



AFGHANISTAN

Scatta domani l'inizio del ritiro delle truppe in un clima di incertezza politica e militare

I sovietici vanno via A Kabul vigilia di tensione

Da domani le truppe sovietiche cominceranno a lasciare l'Afghanistan. Il ritiro avviene in un clima denso di incertezze. A Kabul rumori e lampi della guerra che continua. Che farà la guerriglia dei mujaheddin? E Najibullah che farà se dovesse trovarsi in difficoltà? I sovietici: «Faremo di tutto perché gli accordi siano rispettati. Noi abbiamo preso la decisione di andarcene militarmente e la manteniamo».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

KABUL. Vigilia del ritiro nel segno dell'incertezza. Le truppe sovietiche stanno per cominciare l'esodo, dopo otto anni abbondanti di una guerra che non ha dato risultati, se non negativi. Ed è difficile capire, anche ora, quale sarà la piega che prenderanno gli eventi. La capitale è entrata nell'ultima settimana della rigida quaresima musulmana, il Ramadan. Negozi chiusi, ieri. Atmosfera apparentemente sonnecchiata e tranquilla. Il bazar, spento dai digiuni e dal caldo, langue nella polvere sotto un cielo gonfio di pioggia che non cadrà, mentre le moschee traboccano di fedeli in preghiera. Gli «sciaraviki», i sovietici, se ne vanno. Ma tutti sanno che ciò non significherà la fine della guerra. Sotto la secolare apparenza di quiete covano paure, incertezze, che si accompagnano alle speranze. Il volteggiare continuo degli elicotteri sul centro della città, il fiammeggiare ritmico dei bengala sotto il ventre degli aerei che salgono o scendono sulla pista, ricordano ad ogni passo che la guerra continua. Ieri, nel pomeriggio, cinque potenti colpi di cannone hanno scosso il rumore di fondo della città, seguiti da una rapida salva di razzi che, da una qualche batteria della parte sud-occidentale, sono stati inviati in risposta sui fianchi delle montagne circostanti. Alle 20 di sera, un po' più a nord, lunghe file di traccianti rossi e tonanti rimbombi han-

no solcato il buio nero della notte. L'interrogativo più grande, che nessuno sa risolvere, è «come» questa guerra continuerà, anche senza le truppe sovietiche. Un alto funzionario del Cc del Pcus, il vicepresidente del dipartimento informazione, Vladimir Sevruk, ci ha detto ieri che sono già in corso rilevanti spostamenti di uomini e mezzi. Ancora nessun soldato è uscito dall'Afghanistan, ma è già in corso l'abbandono degli accampamenti minori verso i capoluoghi delle province, da dove prenderà avvio l'esodo in massa. Le autorità afgane manifestano una relativa sicurezza che i circa 500 mila uomini dell'esercito regolare (cifra ufficiale) saranno in grado di reggere all'urto eventuale delle formazioni della guerriglia. Ma pochi pensano che i sette partiti di Peshawar intendano scatenare subito un'offensiva su larga scala. Il ritiro delle truppe sovietiche ha scadenze brevi, ma non immediate. Il cinquanta per cento uscirà nei primi tre mesi, il resto nei restanti sei mesi. Uno dei consiglieri militari sovietici a Kabul ha ieri avanzato l'ipotesi che la guerriglia

cerchi di conquistare - e di tenere - qualcuna delle province di frontiera, con l'obiettivo politico di ottenere un insediamento territoriale all'interno dell'Afghanistan per il governo ribelle proclamato a Peshawar nei giorni scorsi. In questo numero di mesi, dunque, prenderebbe corpo una strategia di logoramento politico e militare, in attesa della conclusione del ritiro sovietico. Ma le fonti sovietiche a Kabul, meno riservate del solito, sottolineano che sarà appunto in quei mesi che si chiariranno le intenzioni di tutte le parti coinvolte: sia sul terreno che come garanti dell'«intesa di Ginevra». Molto dipenderà da ciò che farà il Pakistan, e, soprattutto, Washington. Non è tanto questione del rifornimento di armi alla guerriglia. Le stesse fonti ufficiali americane hanno esplicitamente riconosciuto che le formazioni guerrigliere hanno ricevuto negli ultimi mesi tante armi quante basterebbero per tre anni di intenso impegno militare.

BERTINETTO A PAGINA 8

Il governo promette gli aumenti ma oggi è ancora sciopero

Schiarita nei palazzi di giustizia

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il disegno di legge che estende ai dirigenti di segreteria e cancellerie la cosiddetta «indennità giudiziaria» prevista da una legge dell'81. Anche il personale amministrativo-giudiziario di qualifica inferiore avrà diritto al beneficio. Basterà a placare le agitazioni che da giorni paralizzano preture e tribunali? I sindacati del settore giustizia confermano lo sciopero di oggi.

ROMA. Un disegno di legge in tre articoli, più una relazione esplicativa e una scheda sui costi: così il governo ha assicurato ieri, ai dirigenti (ed equiparati) delle segreterie e cancellerie giudiziarie, che avranno diritto anche loro alla speciale indennità stabilita dalla legge n. 27 del 1981, di cui godono i magistrati. Per loro sono già fissate tabelle e modalità di assegnazione del beneficio. Per il personale degli altri livelli funzionali, sempre di segreteria e cancellerie, palazzo Chigi propone che un successivo decreto estenda anche a loro l'indennità, su parametri e misure contrattate con le organizzazioni nazionali di categoria.

Il disegno di legge varato ieri punta a disinnescare la bufera rivendicativa che impera da dieci giorni in preture, tribunali e Corti d'appello, e che ha paralizzato la stessa Cassazione. Il costo totale del provvedimento sarà di 53 miliardi. Solo per il personale amministrativo-giudiziario di qualifica diversa da quelle di dirigenti, ce ne vorranno 49: saranno prelevati per la quasi totalità da uno specifico accantonamento previsto nella Finanziaria. I sindacati confederali del settore giustizia, hanno revocato gli scioperi annunciati per il 20, 23 e 24 maggio. Ma hanno confermato il blocco delle attività per oggi.

A PAGINA 6

Stroessner s'arrende Il Papa va in Paraguay

Il Papa si recherà in Paraguay ed incontrerà il 17 maggio i rappresentanti dell'opposizione democratica. Il generale Stroessner ha capitolato. La situazione, che rischiava di pregiudicare definitivamente i rapporti tra la Santa Sede ed il regime, si è sbloccata ieri dopo un incontro tra i rappresentanti della Conferenza episcopale e delle autorità di Asuncion.

A PAGINA 9

Occhetto: «Apprezziamo le posizioni espresse a Madrid»

particolare, ha affermato che l'intervento di Craxi sulla questione palestinese perché hanno riscontrato «una consonanza» con le posizioni che ha da tempo il Pci.

A PAGINA 3

Fracanzani: Iri, Eni e Efim possono diventare società per azioni

La Dc si accorge che le scadenze europee richiedono una politica economica seria, finora mancata. Ma per ora Goria e Carli ripropongono la ricetta del controllo sui salari. La Confindustria intanto «avverte» De Mita...

A PAGINA 4

Usa, scoperto un segreto del linguaggio della vita

che la struttura che attua il «programma genetico» funziona più semplicemente di quanto era previsto: ciò apre nuove prospettive anche per la cura di malattie costituzionali e della ricerca sull'origine della vita.

A PAGINA 14

Rocard: «Occorre un governo stabile» Francia alle urne?

La Francia si avvia verso lo scioglimento anticipato delle Camere e verso nuove elezioni. Lo ha lasciato capire chiaramente il nuovo Primo ministro, Michel Rocard, parlando della necessità di «un governo stabile e autorevole». La Francia, ha detto Rocard, non può presentarsi nelle sedi internazionali con governi di scarsa rappresentatività, «come fanno l'Italia o il Belgio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Michel Rocard si è messo al lavoro con il nuovo esecutivo. Ma non nasconde la possibilità che la Francia ritorni al voto perché c'è la necessità di un «governo stabile e autorevole». La decisione, però, spetta all'Eliseo. Solo il presidente può sciogliere l'Assemblea nazionale. Una decisione già presagita, ma comunque sofferta. Mitterrand, sciogliendo le Camere, potrebbe dare un colpo a quell'immagine di grande «rassembleur» con la quale era riuscito a infiammare durante le presidenziali. Ma la scelta è quasi obbligata, per lasciarsi alle spalle la «coabitazione». Rocard è il primo a saperlo. «Sciogliere l'Assemblea nazionale - ha detto ieri - significa permettere al governo di lavorare senza ritardi. Qualunque sia il risultato di eventuali elezioni il governo che ne conseguirà non sarà quello di oggi».

A PAGINA 8



Scontri e feriti a Gerusalemme dopo le preghiere del Ramadan

fonti ufficiali sono rimaste ferite una ventina di persone, fra cui due agenti. Nella foto una donna palestinese viene condotta fuori dalla moschea. A Kabatyra un ragazzo è stato ucciso mentre cercava di sfuggire all'arresto.

A PAGINA 8

Il Pci chiede una discussione immediata in Senato alla presenza di Galloni Ultimatum dei sindacati scuola «Il governo metta i soldi nel piatto»

Il Senato discuta subito dell'emergenza scuola e il governo tratti con tutte le organizzazioni dei docenti. Queste sono le richieste urgenti del Pci. Ieri incontri informali per riportare lo Snals nel negoziato. Si «tratta» anche per le Gilda. Se il governo non darà garanzie precise su risorse e orario entro mercoledì, i sindacati romperanno le trattative. Interventi di Craxi, La Malfa, Cabras e Lettieri.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Mercoledì 18 il governo incontrerà nuovamente i sindacati per la scuola: in quella sede dovrà finalmente dare risposte concrete sulle risorse e sulla definizione del tempo pieno proposto agli insegnanti. Se invece ancora una volta tenderà a prendere tempo i sindacati saranno costretti a rompere le trattative. È questo l'orientamento emerso nella giornata di ieri. C'è stato, infatti, un incontro informale tra Cgil Cisl e Uil per mettere a punto la risposta da dare al governo. Si è discusso del merito di un precedente incontro, avvenuto giovedì, tra rappresentanti del governo e dirigenti delle tre confederazioni, in cui si è parlato essenzialmente di soldi. Il governo avrebbe dimostrato maggiore disponibilità, avrebbe aumentato la sua «offerta» - fino a 500 miliardi - ma sempre in attesa di coprire gli aumenti salariali richiesti dai sindacati. E comunque gli incrementi sarebbero sempre subordinati all'aumento del carico di lavoro. Su questo punto il sindacato oppone il più netto dissenso. Il rapporto tra salario e tempo pieno è dunque il nodo cruciale del negoziato per la scuola.

Ma c'è anche un altro versante che rende incandescente il quesito: quello delle regole della trattativa. Cgil, Cisl e Uil non possono continuare a negoziare da sole. E tanto meno possono chiudere il contratto. Lo ribadisce Antonio Lettieri, segretario confederale Cgil in un articolo che compare oggi sul *Manifesto*. «Nella situazione in cui tutte le regole sono saltate, il negoziato è complicato dal fatto che non solo la rappresentanza è in frantumi, ma lo sono anche le piattaforme sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo... il governo entro una settimana deve presentare una proposta completa a Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda e Cobas... Nessuna organizzazione, nemmeno i sindacati confederali, possono chiudere un eventuale accordo senza un giudizio netto e preciso del lavoratore. In proposito prepotenza ha manifestato il ministro di scuola, Pomicino, il quale, uscendo da un incontro con De Mita, ha detto che nel

mondo sindacale esiste smarrimento sulle regole della trattativa. E queste sono state l'oggetto di una riunione informale che pare si è svolta ieri. Infatti, uno dei problemi più pressanti per il governo è di non lasciare fuori lo Snals. La scrittura di nuovi codici di autoregolamentazione che escludano gli scioperi a tempo indeterminato potrebbe essere la soluzione. Ma pare che lo Snals non sia disponibile a rinunciare al blocco degli scioperi. Si attende ora la reazione dei Cobas e delle Gilda. E se spendessimo tutto per dieci giorni, per liberare il campo dalle diatribe sulla legittimità del negoziato e lavorare tutti per stringere il governo sulle sue responsabilità, rilancia Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola? Sulla vertenza scuola sono scesi in campo ieri i maggiori partiti. Il Pci ha chiesto che il

Senato ne discuta immediatamente. Galloni, ha detto Pomicino, si è mostrato «al di sotto di quanto si è svolta ieri». Infatti, una conclusione drammatica dell'anno scolastico». Craxi, parlando a Siena, ha sottolineato che la vertenza scuola ha raggiunto «punti di massima conflittualità che possono solo produrre danni e paralisi e che devono essere senz'altro superati. È importante - ha proseguito Craxi - che il dialogo riprenda con tutte le organizzazioni rappresentative. Giorgio La Malfa, dal canto suo, ha detto che due sono le condizioni preliminari per poter poi «premere i maggiori docenti ed impegni dei singoli docenti»: l'elevazione degli stipendi e, come «contropartita», l'impegno dei sindacati a desistere da battaglie per l'immissione ex legis, per legge, dei precari, in quanto palesemente in contrasto con i principi costituzionali».

A PAGINA 6

La direttiva Seveso approvata dal Consiglio dei ministri Dopo 5 anni arriva la legge contro le aziende che inquinano

La direttiva Seveso è passata, sul filo del rasoio, ma ce l'ha fatta. Fra 15 giorni non avrebbe più avuto valore. Ieri invece il Consiglio dei ministri ha recepito la direttiva della Cee la quale stabilisce che tutte le industrie da cui può derivare il rischio di incidenti gravi dovranno informare le autorità sulle caratteristiche degli impianti e adottare le misure di sicurezza previste.

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri la cosiddetta «direttiva Seveso» in base alla quale tutte le industrie a rischio e ad alto rischio saranno tenute ad adottare particolari misure di sicurezza per l'ambiente e per la salute comunicando alle autorità competenti il grado di pericolosità della propria produzione. Le misure di sicurezza adottate dovranno essere quelle indicate in appositi disciplinari tecnici, oppure quelle specificatamente prescritte dai ministeri competenti. L'intera procedura dovrà essere vagliata dai ministri dell'Ambiente e della Sanità e successivamente resa pubblica per consentire alla popolazione di essere messa al corrente dei rischi effettivi o eventualmente andrebbe incontro. I ministri potranno comunque estendere l'obbligo della «notifica» in casi in cui il rischio sia rappresentato dall'alta concentrazione di attività industriali nocive. La «direttiva Seveso» arriva in Italia con

cinque anni di ritardo rispetto alle indicazioni della Cee, a dodici anni dal disastro da cui prende il nome (la fuoriuscita della diossina dall'impianto della Icmesa) e a soli quindici giorni dalla sua decadenza. Si tratta sicuramente di un successo della sinistra e delle associazioni ambientaliste che si sono battute a lungo per la sua realizzazione anche se l'approvazione del Consiglio dei ministri non ha rappresentato altro che un atto dovuto. «Con l'approvazione della «direttiva Seveso» - ha dichiarato il ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo - si conclude una lunga azione condotta dalla Comunità europea, dalle associazioni ambientaliste e dai ministri con il sostegno, sempre più presente, dell'opinione pubblica per adeguare i nostri strumenti ai livelli euro-

Si dà fuoco in diretta tv

ROMA. Ormai in televisione abbiamo visto di tutto. Al tempo della guerra del Vietnam i bonzi che si davano fuoco per le strade e morivano. Poi l'uccisione, in diretta, del presidente Kennedy e del suo assassino, qualche ora dopo. E ancora, la fine di King Kennedy, di Martin Luther King e del presidente Sadat. E, in questi ultimi mesi, i quattro soldati israeliani che spaccavano le braccia a due palestinesi appena arrestati e poi quei bambini morti, mentre camminavano per strada, per colpa del gas utilizzato nella «guerra dimenticata» tra Iran e Irak. Non è mancato, in diretta, anche il linciaggio di due soldati inglesi in Irlanda e, ieri, lo sfratto di Lamo. Che catena di morte, di violenza e di orrore, sconosciuta nelle case dei teleutenti di mezzo mondo, tra la minestra e la fettona. La polemica è vecchia e molti continuano ancora ad accusare la televisione per la messa in onda di «corte immagini», così come hanno accusato, per anni, i fotografi di avere scattato foto «violente», «re-

pententi», troppo «crude». E si elude il problema di fondo. Qual è? La violenza, la guerra, l'orrore, l'ingiustizia, la prevaricazione, la prepotenza. Non è la televisione che è violenta, non sono i fotografi. È ingiusta, violenta e talvolta è bestiale questa società. Sono violente le nostre città, spesso il nostro vivere quotidiano.

Prendiamo, appunto, il caso di Giovanni Mancini, di Larino. L'ultima cosa orrenda vista in tv. In quella casa, Giovanni, abitava con altri due fratelli e la vecchia madre malata Stavano su quella terra da generazioni, ma è arrivato lo sfratto. È un problema che ri-

guarda milioni di persone. I due fratelli di Giovanni si sono fatti trovare incatenati al letto della vecchia madre malata e con un cerotto sulla bocca. Lui, invece, come un pazzo, si è messo a correre per la casa in preda alla rabbia e al dolore, inseguito dalla moglie che gridava, gridava. Forse quando Cirino Pomicino, il quale, ha deciso il gesto terribile: Ora qualcuno potrebbe dire: non era il caso di mandare quelle immagini troppo crude in tv. Non sono d'accordo. Perché credo che la gente abbia non solo il diritto, ma il dovere a sapere e a essere informata.

Wladimiro Settimelli

con i rumori di fondo che non erano altro che urla, grida terribili e lo scalpaccio dei piedi di chi accorreva. E poi quel gesto tenero della moglie che, alla fine, mentre caricavano Giovanni Mancini sull'ambulanza, cercava di coprire il volto del marito, straziato dal fuoco, con un panno bagnato. E ancora, terribile, il pianto della vecchia madre malata: una poveretta sfiancata dalla vita e dalla malattia, con un fazzoletto in testa. Non sappiamo nulla di quella famiglia e delle ragioni dello sfratto. Si può solo dire che «l'operazione» ha avuto comunque «buon esito». Lo sfratto, insomma, nonostante tutto, è stato portato a termine così come volevano le carte da bollo e lo scartoffio. Giovanni Mancini è grave ma vivrà. Ora qualcuno potrebbe dire: non era il caso di mandare quelle immagini troppo crude in tv. Non sono d'accordo. Perché credo che la gente abbia non solo il diritto, ma il dovere a sapere e a essere informata.

Tragica morte del jazzista Chet Baker

AMSTERDAM. Tragica fine del jazzista americano Chet Baker. È morto ieri sera ad Amsterdam cadendo dalla finestra dell'albergo che l'ospitava. La notizia è stata data a tarda sera dalla televisione olandese senza altri particolari. Baker si trovava a Amsterdam per una tournée. Il trombettista, famosissimo soprattutto per la sua partecipazione negli anni Cinquanta e Sessanta al quartetto di Jerry Mulligan, aveva 60 anni. Musicista di grande temperamento e sensibilità, Baker aveva avuto in Italia problemi con la giustizia per questione di droga. Ancora nel gennaio di quest'anno la sua esibizione al «Music Inn» di Roma riscosse un grande entusiasmo. La dinamica dell'incidente in cui Baker ha perso la vita è ancora tutta da chiarire. È probabile che la magistratura olandese apra un'inchiesta.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Giustizia alle corde

CESARE SALVI

Un alto magistrato calabrese ha inviato nei giorni scorsi una lettera alle autorità politiche della regione, denunciando le gravissime conseguenze della paralisi della giustizia. Si difende inarrestabilmente una «giustizia» parallela gestita dalla mafia, che garantisce tempestivamente ciò che lo Stato non è in grado di dare: sfratti, soluzione di vertenze di lavoro, recupero crediti, e così via. «È arrivato il tempo di stabilire», conclude il magistrato, «se i calabresi siano cittadini italiani o sudditi di paesi del Terzo mondo».

Ma non è solo in Calabria che le condizioni della giustizia sono quelle così descritte. Gli scioperi del personale degli uffici giudiziari, l'agitazione endemica della magistratura a seguito della nuova legge sulla responsabilità civile, sono i sintomi di una malattia ben più preoccupante: la giustizia italiana si avvia alla paralisi.

Più volte noi comunisti abbiamo ripetuto - da ultimo nel Comitato centrale della settimana scorsa - che la vanificazione di diritti democratici fondamentali, come quelli alla giustizia e alla sicurezza, non sono questioni secondarie o comunque settoriali. Se la giustizia non funziona, è un pezzo dello Stato di diritto che viene meno. Che senso ha definire e arricchire i diritti e i doveri dei cittadini, se lo Stato non è in grado di garantirne l'effettività in condizioni di eguaglianza, attraverso i meccanismi della giustizia?

L'analisi delle cause e dei rimedi è stata fatta da tempo. Le forze politiche, le associazioni dei magistrati e degli avvocati, le organizzazioni del personale giudiziario concordano sulle linee di fondo delle riforme e degli interventi governativi necessari. Eppure non si fa nulla.

Il ministro Vassalli ha dichiarato l'altro ieri al «Messaggero»: «Andrà sempre peggio. Io posso fare poco. Aspettatevi giorni duri per la giustizia». Ma di cosa parla il ministro, di una calamità naturale improvvisa rispetto alla quale non si può fare altro che stare a guardare? O di una situazione incrinata da un'inerzia decennale, sulla quale è necessario, ed è possibile, intervenire con urgenza?

È inconcepibile che dal governo vengano solo parole di rassegnazione e di sfiducia. Si assiste al tentativo di confondere le acque, di scaricare sulla magistratura o sul Parlamento responsabilità che sono del governo e del ministro della Giustizia.

La questione del personale giudiziario, che sta esplodendo in questi giorni, non piovè dal cielo. Da mesi il governo promette e non mantiene. Svolge trattative inconcludenti, si tira indietro al momento di concludere. Eppure nella legge finanziaria sono presenti stanziamenti a tal fine. Non si tratta solo di adeguamenti retributivi, per altro più che giustificati di fronte alle assurde disparità di trattamento esistenti. Si tratta di avviare la riqualificazione professionale e il potenziamento di un apparato chiave per il funzionamento della giustizia, chiamato oltre tutto a svolgere un ruolo fondamentale nella prospettiva dell'entrata in vigore del nuovo processo penale.

Inadempienze governative sussistono anche per la attuazione della legge sulla responsabilità civile dei giudici. Il giudizio positivo sulla riforma va confermato, e sono controproducenti e infondate forme di protesta come quelle messe in atto in alcuni uffici giudiziari (per esempio, a Catania). C'è però un punto critico, che riguarda la verbalizzazione delle decisioni degli organi collegiali. Questa non era presente nella nostra proposta di legge, nella consapevolezza dei problemi organizzativi che avrebbe potuto comportare. Per due volte, al Senato e alla Camera, il ministro Vassalli diede assicurazione sulla fattibilità della soluzione poi accolta dalla legge, e si impegnò ad impartire «le necessarie disposizioni per orientare la procedura alla massima anelata e semplicità, al fine di evitare confusione ed intralci nel lavoro degli uffici giudiziari». Anche questo impegno non ha avuto un seguito positivo. Il decreto di attuazione della legge va modificato, gli uffici giudiziari vanno dotati al più presto degli strumenti occorrenti.

Alle urgenze si arriva se non si provvede tempestivamente. Entro il prossimo anno dovrebbe entrare in vigore il nuovo processo penale. Si tratta del primo codice della Repubblica: una conquista di democrazia e di libertà. Il condizionale è però d'obbligo. Il Parlamento ha fatto la sua parte. Ma se il governo non adotta al più presto le necessarie misure di sostegno, sul terreno delle risorse, delle strutture, del personale, della riorganizzazione degli uffici giudiziari, la riforma non potrà cominciare a funzionare, o sarà destinata ad inevitabile fallimento.

I parlamentari comunisti hanno presentato ieri una mozione con la quale chiedono impegni precisi al governo sul terreno della giustizia. Nel suo programma di governo, De Mita ha insistito sulla centralità delle riforme istituzionali, e ha giustamente inserito tra esse le innovazioni necessarie per rendere moderno, democratico, funzionale l'apparato della giustizia. Ma l'avviso non è certo brillante. Un governo si giudica non solo per il programma, ma anche per le politiche che concretamente realizza.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/494901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/65131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Peisigi 5 Roma

Politiche del lavoro, offensiva conservatrice, le due Dc. I sindacati e il movimento operaio in cerca di nuove strategie. Un convegno a Roma

Sinistra e modernità in Italia e in Germania

■ Caso italiano e caso tedesco dopo un decennio di «modernizzazioni» selvaggio e di sconfitte del movimento operaio. È possibile un'analisi comparativa? Esiste la base per una ricerca comune sugli errori compiuti e sulle possibili vie di uscita in avanti? Da tempo molte pregiudiziali ideologiche sono cadute: per fare un esempio, Pci e Spd, riconoscendosi reciprocamente come forze decisive della sinistra europea, hanno rapporti che vanno al di là del terreno diplomatico. È avviato un lavoro comune che comincia a dare frutti. Fuori dai possibili (e reciproci) miti, si sa guardare impietosamente, in casa propria e in casa altrui. Anche perché non è affatto detto che il ciclo neoeconomico europeo sia destinato ineluttabilmente a declinare.

In questo senso, è stato di grande interesse l'incontro organizzato da Crs, Cespe, Fondazione Ebert e Associazione tedesca di scienze politiche. Il tema era talmente complesso da richiedere una formulazione che potrà apparire barocca: «Modernizzazione e sistema politico in Europa occidentale: le alternative in Italia e nella Germania federale». Ma, opportunamente, si è cercato di articolare le quattro intense sedute attorno a temi precisi, che semplificherei così: a) il lavoro e le modificazioni strutturali; b) le politiche neoeconomiche; c) i sindacati; d) la sinistra sul terreno politico e istituzionale.

Le modificazioni in atto nel mercato e nella stessa ideologia di massa attorno al tema del lavoro dalla modernizzazione tecnologica e produttiva sono sconvolgenti. Anche in presenza di diversi cicli economici e livelli di sviluppo, presentano forti analogie: decadenza del peso quantitativo del proletariato classico, crescente terziarizzazione, disoccupazione di massa, ceti emergenti, parcellizzazione e crescente bisogno di flessibilità del mercato del lavoro, corporativizzazione e frammentazione dei conflitti (conflitti senza una tensione verso il cambiamento generale). Ne hanno parlato Laura Balbo, Trautmann e Hoffmann (e anche parzialmente hanno svolto Magna e Papan). Un quadro drammatico, se si cerca di cogliere le implicazioni con vecchie strutture di pensiero e tradizioni; e tuttavia non statico, anzi estremamente dinamico, quindi aperto a soluzioni diverse. Da una parte la società reagisce aprendo quel ventaglio (o, dice la Balbo, quel «parterwork») di «lavori» e di «temp» nella vita quotidiana, nella presenza femminile, della mobilità, del volontariato, ecc.; dall'altra parte, si possono identificare quei terribili nuovi dove sinistra e sindacati escano da una logica puramente difensiva e perdente (meno, peraltro, in Germania che in Italia: vedi i parziali successi dell'Ig Metal e la parola d'ordine della riduzione d'orario). L'accetto va spostato cioè da una visione tradizionale del lavoro a quella che

Hoffmann definisce la «loria critica del lavoro remunerato, ossia la contrattazione della merce-lavoro inserita in un progetto solidaristico». Questo tipo di analisi ha avuto un impatto diretto con quella sui sindacati, sviluppati su relazioni di Rehfeldt, Bordogna, Laura Pennacchi, D'Angelillo, Carri, Heimann e del sociologo Martovita, che insegna a Harvard. Quest'ultimo ha introdotto la categoria di «tempo d'incerchezza». Le strutture portanti del dopoguerra (stabilizzazione, keynesismo, solidarismo, equilibrio tra capitale e lavoro) sono cadute, lo spazio tradizionale del movimento operaio nella lotta per le riforme non tanto si è ridotto, quanto si è fatto pluralistico. È il discorso vale anche su scala internazionale. In Europa si sottovaluta la crisi Usa, il declino dell'impero, il mondo non più bipolare, e si guarda ai processi in corso solo nell'ottica della politica. Perciò si parla di perdita d'identità del lavoro salariato, non compensata come in Usa dalle identità anti-statali e dal fondamentalismo etico, di scomparsa della nozione di solidarietà legata al declino del fordismo, di omogeneizzazione dei ceti e delle classi nella cultura di massa globale (e nelle specificità giovanili), di tendenze centrifughe e minicorporative nel movimento. La risposta deve essere invece a livello più alto. Non basta denunciare i guasti. Se è vero che siamo entrati in una nuova età dell'incerchezza, si tratta per così dire di «collettivizzare» i rischi. Ed è poi vero (il dubbio è

La sinistra europea e la modernizzazione: come preparare una alternativa alla situazione creata dall'attuale sviluppo tecnologico e produttivo? In particolare, qual è la situazione a questo proposito in Italia e in Germania? Su questo tema hanno discusso a Roma il 10 e 11 maggio - in un convegno promosso dal Centro per la riforma dello Stato e dal Cespe, in collaborazione con la Fondazione Ebert e Associazione di scienze politiche della Germania federale - studiosi della sinistra italiana e tedesca ed esponenti politici della Spd e del Pci. Analogie e differenze dei due casi, varietà di posizioni e di proposte.

BRUNO SCHACHERL



Un disegno di Roland Topor

avanzato dalla Pennacchi, sulla base di un'acuta analisi dei processi di finanziarizzazione e di concentrazione in atto nel capitalismo dei due paesi e in Europa) che la disoccupazione sia un portato fatale della modernizzazione tecnologica e produttiva? Nel caso tedesco, e nel quadro di un'economia mondiale che potrebbe rilanciare l'Europa, la scelta del basso livello di sviluppo potrebbe essere tutta politica, per bloccare una immigrazione indesiderata. La prospettiva di una ripresa sindacale non può d'altra parte iscriversi che nella lotta per una modifica complessiva del modello che orienti lo stesso mercato verso forme di democrazia economica, di imprenditoria diffusa e associata.

Sulla stessa linea Rehfeldt, il quale, comparando le procedure dei sindacati tedeschi e italiani, ha usato - in senso tecnico, ha precisato - la categoria di «scambio politico»: se si punta a un compromesso per la modernizzazione, quale forza contrattuale ha ancora il movimento. Le contraddizioni sono forti in ambedue i paesi; la combinazione di strategie difensive (posti di lavoro) e offensive (riduzione di orario, solidarietà tra occupati e inoccupati, ecc.) variano continuamente. Per praticabile appare l'ipotesi di un «patto per il lavoro». In Italia questa ha più radici culturali e politiche, in Germania forse più empiriche, ma incontra anche maggiori resistenze.

Sono stato costretto fin qui, a trattare per così dire di «collettivizzare» i rischi. Ed è poi vero (il dubbio è

Scheer. Il primo avversario della sinistra, ha detto Donolo, è la sinistra stessa, ed è su se stessa che deve lavorare per liberarsi dai limiti del suo ambiguo rapporto con la modernità. La spinta a ritrovare un ruolo egemonico può venire dall'europeismo, da nuove ondate tecnologiche e quella grande risorsa inutilizzata che sono le masse di «cittadini», consapevoli dei propri diritti e doveri. Anche per Vacca, partiti e sindacati europei devono uscire dai limiti storici dello Stato-naipione e misurarsi sul l'europeismo: il che implica che una fase costitutiva che riguardi piuttosto un «governo dei partiti» che l'attuale «governo del Parlamento». La democrazia dell'alternativa esige oggi una dimensione sovranazionale.

Non tutti sono stati d'accordo su queste tesi. Non Giolitti, che presiede, non Andriani e altri. Non lo stesso Scheer, che denuncia il segno capitalistico nell'attuale integrazione europea. Ma l'esponente della Spd reagisce con forza al complesso dialettico della sinistra. La solidarietà può essere passata di moda, non è scomparsa dai bisogni. L'individualismo è un valore in una società parcellizzata, la solidarietà è riemerge in mille forme. E noi dobbiamo saperla far passare, tanto nel negoziato politico quanto atteggiandoci per una riforma istituzionale. Qual alla sinistra che di fronte a una società nevrotica dove si intrecciano valori nuovi inesplorati e nuove insicurezze, abbandona alla destra il terreno dei valori collettivi: possono accadere cose terribili. Le Pen insegni.

Anche Fassino ha parlato della necessità, di fronte al «grande, epocale mutamento di fase» della modernizzazione, di un «New Deal rosso». La sinistra deve assumere su di sé la modernizzazione dell'apparato produttivo, del mercato del lavoro, degli apparati pubblici, del sistema ambientale complessivo. Innovazione e sviluppo possono e debbono protrondersi in una visione qualitativa e non più solo quantitativa. Se l'innovazione non è neutra, e può produrre distorsioni gravi e sconfitte, il punto di vista della sinistra deve puntare sulla produttività sottoprodotta forma dei servizi, qualitativa e non più solo quantitativa. Se l'innovazione non è neutra, e può produrre distorsioni gravi e sconfitte, il punto di vista della sinistra deve puntare sulla produttività sottoprodotta forma dei servizi, qualitativa e non più solo quantitativa. Se l'innovazione non è neutra, e può produrre distorsioni gravi e sconfitte, il punto di vista della sinistra deve puntare sulla produttività sottoprodotta forma dei servizi, qualitativa e non più solo quantitativa.

Ed ecco lo spazio della politica. «Le sconfitte e le alternative in campo» era il sottotitolo dell'ultima seduta del convegno. Relatori Donolo, Vacca, Kreile, Bolaffi, Langer, Vissiro e due, diciamo, politici «privati»: Piero Fassino e l'esponente della Spd Hermann

Intervento

Perché chiediamo il diritto di voto per gli immigrati

PIETRO FOLENA

Voglio ringraziare di cuore Federico Orlando. Il giornalista di Montanelli si è lasciato trascinare, denunciando forse qualche falsa coscienza, la penna in un vemente atto d'accusa attraverso l'editoriale di prima del Giornale Nuovo contro la Fgci. La nostra colpa: aver proposto il diritto di voto alle amministrative per gli immigrati residenti nel nostro paese da tre anni. Orlando non deve dormire al pensiero, sono parole sue, che «l'Italia dovrebbe diventare la prima della classe e aprire le sue liste elettorali a bianchi, negri, gialli, olivastri, jure soli, perché viventi sul suolo italiano». Orlando si sbaglia. Non solo in Olanda, Danimarca e Irlanda vota per le amministrative chiunque risieda in città. Ma in Gran Bretagna votano alle amministrative tutti i cittadini del Commonwealth. In Germania federale l'Spd e il Dgb (il sindacato tedesco) da tempo si battono per lo stesso obiettivo. Il Parlamento europeo, Orlando dovrebbe saperlo, ha approvato diverse risoluzioni: fra cui una all'unanimità nel novembre del 1985 che invitava i paesi membri a darsi legislazioni in tal senso. L'anno scorso un'altra risoluzione è stata approvata a maggioranza, con la destra e i «popolari» contro, che, registrando i ritardi dei paesi che ancora non si erano dotati di una legislazione adeguata, li invitava a provvedere. Altro che «precipite iniziative». Abbiamo compiuto, con la presentazione della legge, un dovere in consonanza con le direttive europee.

Ma il problema è un altro. Orlando sostiene che questa proposta «esaspera i già diffusi pregiudizi razziali», e «ha spinto italiana verso il lepenismo». Addirittura Orlando ama gli struzzi: dovremmo nascondere la testa sotto la sabbia. C'è l'immigrazione? Ci sono segnali di un incidente «razzista»? L'improbabile è non parlare. Altri, infatti si diffondono. Una storia così l'avevamo già sentita quando si trattava di lottare contro la droga, o contro la mafia: le donne l'hanno sentita e la sentono quando si tratta della lotta contro la violenza sessuale... È il far-seismo di chi, soprattutto, non vuole che si tocchino privilegi, assetti ingiusti, gerarchie dominanti.

Noi invece parliamo. Non per dire che i giovani sono razzisti. Ma per constatare che egoismo economico e individualismo sfrenato, possibili terreni di cultura del razzismo, sono proprio il frutto delle politiche del ciclo conservatore. E che (Orlando lo sa benissimo, ma evita di dirlo) l'immigrazione non è un flagello di Dio, ma il frutto logico di un mondo ingiusto. Nel Duemila, nell'area mediterranea, per 2,5 abitanti nei paesi europei ce ne saranno 7,5 in quelli nordafricani e del Medio Oriente. C'è quindi, anzitutto, una crescente pressione demografica che investirà

massicciamente l'Italia. E, in secondo luogo, un bisogno da parte dei grandi interessi economici e finanziari (forse anche di quelli che possiedono i giornali) di un nuovo «esercito di riserva», a basso costo, di un vero e proprio secondo mercato nero del lavoro. Il lepenismo è figlio delle politiche della destra di questi anni: chi semina vento raccoglie tempesta. Prevenire, in un paese come il nostro, così diverso dalla Francia, vuol dire - memori delle vicende di milioni di nostri lavoratori immigrati (che il Pci ha sempre difeso, non lo si scordi) - non sbarrare le frontiere (oggi gran parte degli immigrati sono clandestini perché viventi sul suolo italiano) ma operare concretamente per lo sviluppo dei loro paesi di provenienza, a partire dalla questione del debito, e in secondo luogo creare certezze, norme, diritti che regolino e tutelino questi lavoratori. A cominciare dall'applicazione della legge 943 che a due anni di distanza è ancora largamente sulla carta per responsabilità del governo. Si tratta di determinare cioè una società aperta, multietnica, policulturale in un'Europa aperta. Il problema non è di «tolterare». Ma di trasformare. Ecco che chi risiede in una città, in regola, da tre anni, perché non dovrebbe contribuire al governo della comunità di cui, almeno temporaneamente, fa parte?

La sola risposta è: perché, inconcepibilmente, si è terrorizzati da questa prospettiva. Quei lavoratori stranieri fisicamente per le strade di Roma o di Napoli, per le spiagge di Rimini o lungo le coste di Lecce ci ricordano che il «benessere» dell'Occidente si fonda sul loro «malessere». È un fatto di civiltà, quindi, battersi per i loro diritti. «L'urna dello Zio Tom», titola il Giornale Nuovo. Altrò che Zio Tom. Gli Stati Uniti, con Jessy Jackson in testa, ci dimostrano che è possibile battersi per una società multietnica. A costo di limitare almeno un po' i privilegi dello Zio Tom (o anche quelli del cavalier Silvio). Il lepenismo è figlio, culturalmente e politicamente, della legge del più forte. Del culto della violenza, della prepotenza, del «machos» sparsi a piene mani in questi anni, di quella cultura che, sempre sulla prima pagina del Giornale Nuovo, ironizza su una mostra organizzata dalla Provincia di Reggio Emilia, dedicata all'immaginario femminile e alla ricerca di senso seduttiva, perché ospitata in un'area chiamata «della Stalioni». Uno humor fine, non c'è che dire. Che denuncia la cattiva coscienza dei conservatori nostrani, e la loro vgarità.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Il pentimento di San Calisto

sulla radio degli Are Krishna e constatati che non tutto è schifoso: è rimasto, per fortuna, anche qualcosa di nobilmente noioso.

Ed eccoci, sedici mesi dopo, alla programmazione di Odeon Tv, la rete di San Calisto, nemico di Gel Ar e di Berlusconi, amico dei «valoristi». Dunque dunque. Vediamo. Punta di diamante è il telefilm «Captain Power», quello che permette ai bimbi italiani, armati di pistole, di sparare contro la televisione. Senza romperla, purtroppo: si tratta semplicemente di aiutare l'eroe ad accoppiare i nemici. Edificante anche il cartone

animato «Centurions», che già nel titolo riesce ad unire, minacciosamente, il parafascismo soldatesco e l'americano maccheronico. Gli altri cartoni, a proposito di «valori della famiglia italiana», si chiamano «Transformers», «Ghostbusters», «Starcom» e «Lazerzart».

Il film? Fa spicco giovedì 12 maggio (in prima serata, alle 20,30) il mitico «Rollerball», una delle pellicole più violente della storia del cinema. Interessante anche il giallo-horror «Black Cat», macelleria di serie B. Istruttivo ma poco reclamizzato i classici dell'erotismo, in onda alle 22,30. Il



gramma «Centurions» pensa che si tratti della vita di Mario e Silla in latino.

Solo una considerazione finale. I mass-media, il mondo della cultura, e noi stessi siamo convinti, giustamente, che i valori della sinistra (vedi il recente convegno milanese sul concetto di «progresso») siano in crisi, infiltrati, da ripensare, rideducere. Impegnati in questa doverosa opera di riflessione, dimentichiamo troppo spesso, però, di fare le pulci agli altri. Ai disvalori altrui, allo svacco per un piatto di lenticchie o per una manciata di teleutenti da abbattere.

Non si tratta di consolarsi pensando che gli altri sono messi peggio, molto peggio, tanto in fatto di coerenza quanto sul terreno della decenza culturale e della castità, se è vero che il pio Calisto, che ai suoi tre figli non lo vedeva «Dallasc», a quelli degli altri propina «Captain Power»,

dimostrandosi un bravissimo venditore di budini e un pessimo educatore delle famiglie. Si tratta, però, di ricominciare a guardare le travi negli occhi altrui oltre alle pagliuche che fanno lacrimare i nostri. Il baratro che separa l'intervista di Calisto Tanzi dalla programmazione della sua tivù non è solo patetico, è anche il segno di una povertà culturale e politica al cui confronto gli uomini della sinistra, anche i più confusi e velleitari, sono mostri di scienza e coerenza.

Quanto a Calisto Tanzi non pretendo che, per espiare, vada a fare il missionario in Brasile come Marcello Candia. Si limiti, per piacere, ad ammettere onestamente che anche lui, esattamente come i suoi nemici laici e cinici, pur di far quadrare i conti è costretto a mandare in onda la solita dose di imbecillità e violenza. Messi finalmente i puntini sulle «i», si potrà ritornare a discutere seriamente di «valori».

Pecchioli Le riforme, obiettivi e ostacoli

ROMA. Mercoledì e giovedì prossimi il Parlamento convocato in sedute distinte ma parallele dei suoi due rami - è chiamato ad un appuntamento atteso ma dagli esiti, anche politici, incerti: il dibattito generale per avviare il processo di riforma delle istituzioni. È in attesa di questa «due giorni» i gruppi parlamentari e le forze politiche mettono a punto le posizioni. Inevitabili le punture, gli spunti all'interno della stessa maggioranza. Contano - in una materia così complessa e delicata - anche le sfumature. La cartina di tornasole è sempre il voto segreto. Così, se il capogruppo socialista al Senato, Fabio Fabbrì, non perde occasione - lo ha fatto ancora ieri - per definire la riforma dei regolamenti parlamentari «precondizione per il successo dello sforzo di rinnovamento» insieme alla riorganizzazione dei metodi del lavoro delle Camere, il dc Franco Mazzola, vicepresidente dei senatori, preferisce parlare di «drastica riduzione del voto segreto», mentre il liberale Giuseppe Fasino si sembra accontentarsi di una seria regolamentazione del voto segreto.

Con queste premesse (ma non soltanto queste) è difficile dire ora se il dibattito che si svolgerà nelle due Camere servirà intanto a chiarire e poi ad avvicinare le posizioni dei gruppi parlamentari e dei partiti sulla necessaria opera di revisione delle istituzioni. Conterà anche il respiro, la portata della discussione. In un complesso di riforme che farà da sfondo alle riforme possibili si è soffermato il presidente dei senatori comunisti Ligo Pecchioli. In una dichiarazione alle agenzie di stampa, il dirigente comunista ha parlato del «grande impegno» che attende tutte le forze democratiche. Il lavoro di riforma «per adeguare regole e istituzioni alle necessità di una società che vogliamo più giusta e democratica» dovrà svolgersi nella cornice della Carta costituzionale «che esprime valori e indirizzi di grandezza». Il punto, sottolineato da Pecchioli, è «la ricostruzione di un saldo rapporto di fiducia tra i cittadini e lo Stato». L'altra questione sollevata dal capogruppo dei senatori comunisti è quella, decisiva, del potere. Una seria azione di riforma, infatti, deve tendere a «dare efficienza, trasparenza, e reali poteri di decisione e di controllo democratico alle istituzioni, a partire dal Parlamento». In questa riforma, il centro delle decisioni si è spostato verso «i grandi gruppi del potere economico e finanziario privato». I governi hanno operato incentivando il degrado invece di dedicarsi all'«ammodernamento delle strutture dello Stato sociale», le «innovazione e le ristrutturazioni industriali sono state pagate al prezzo di un aumento drammatico della disoccupazione». «Ecco: è alla soluzione di tali problemi che dovrà essere orientata l'opera di riforma istituzionale», cominciando dalle «cose possibili», ma non dimenticando che si tratterà di «un processo lungo» che «comporterà una grande capacità di lotta contro forze ostili al cambiamento e al progresso della democrazia e della società».

Il leader del Psi accusa La Malfa di violare i patti su voto segreto e tv e di manifestare su Israele e Olp una «incommensurabile stupidità»

«La maggioranza si insidia da sola», dice Craxi

Un Craxi a due facce. Quella che si ripromette «una chiarificazione costruttiva a sinistra» e l'altra che ordina ai suoi di tornare al pentapartito a Torino e a Roma. Ancora sollecita in Parlamento un confronto sulla questione palestinese mentre paventa «una grande confusione» se la maggioranza non si mette d'accordo prima sulle riforme istituzionali. Ma verso il Psi tra gli alleati crescono i sospetti...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non è possibile che, specie in materia istituzionale, si introducano variazioni ed aggiunte non concordate». Così parla Bettino Craxi, in giro per i comizi elettorali. Ci fosse un accenno alla proposta di introdurre lo sbarramento elettorale del 5%, lanciata a sorpresa da Claudio Martelli, si potrebbe anche sospettare una sconfessione del proprio delirio. Ma il segretario socialista neppure ne accenna, come per un silenzio assenso a futura memoria. E

mentre tra i 5 infuria la polemica, sembra aggiungere, nella partita aperta oggi con gli alleati della maggioranza (dalla politica mediorientale alla riforma dei regolamenti parlamentari), il classico carico da novanta: «Si intravedono - dice - una somma di ostacoli e di difficoltà. Le prime e le più insidiose se le crea la maggioranza, appena formata, e con le sue stesse mani». Craxi, insomma, si erge a interprete e giudice unico dell'attuazione del programma di governo:

«Resta un buon programma, ma non è assolutamente ammissibile che su questo o quel punto degli accordi ci si dissocia, si irrida persino verso posizioni che dovrebbero essere ormai comuni». L'atto d'accusa non poteva essere più trasparente. Ce n'è per i repubblicani e i liberali che hanno provato a rimettere in discussione l'intero capitolo sulla «opzione zero» per l'emittenza tv privata e l'informazione. Ce n'è per il Pri e quei dc insoddisfatti verso una normativa eccessivamente restrittiva del voto segreto. Ce n'è per l'«incommensurabile stupidità» di chi pensa (e Giorgio La Malfa l'ha anche detto a chiara voce, ndr) che la questione palestinese ha un'eco in Italia solo per ragioni strumentali di politica interna. Craxi sul Medio Oriente dà appuntamento al prossimo dibattito in Parlamento: «Sarà l'occasione per una chiara affermazione di principi, perché se la soluzione di questi problemi non pas-

sa per Roma, i pericoli e gli effetti negativi finiscono col non avere confini». Intanto, lancia i suoi strali anche ai «fanatici (il rabbino Elio Toaff, ndr) che tacitano di antisemitismo tutti coloro che elevano critiche nei confronti della politica dell'attuale governo israeliano». Sempre e comunque, il bersaglio preferito è il partito dell'edera, presentato alla stregua del «braccio armato della Dc. Insomma, Craxi parla a nuova perché suocera intenda. Tanta animosità si spiega forse con il timore di trovarsi «spazzati» dai processi politici che sono aperti in questa «fase di transizione». Craxi, non a caso, alza la voce sulle riforme istituzionali: «Il confronto con l'opposizione - afferma - ha da esserci, anzi è necessario ed utile, ma a partire da posizioni concordate nella maggioranza, diversamente ognuno si sentirà svicolato dagli impegni assunti e avrà inizio una grande con-

fusione». Ma la minaccia non si ferma qui. Richiamandosi alla vittoria di Mitterrand in Francia, Craxi nei suoi comizi elettorali dice di «voler contribuire alla ripresa del movimento socialista in Europa» operando in Italia «per far avanzare una chiarificazione costruttiva tra le forze di sinistra quando questo si manifesta possibile e con chi è possibile». E aggiunge, sul voto amministrativo di fine maggio: «Darà una indicazione ed un orientamento che sarà utile per una valutazione delle tendenze in atto». Se è per questo, Craxi può cominciare a raccogliere la «tendenza» manifestata tra gli stessi socialisti di Torino, Napoli e Roma. Lì, però, il segretario ritiene «possibile» stare «con i tradizionali alleati del pentapartito». Ma nemmeno quest'altra faccia rassicurante del Psi sembra tranquillizzare i suoi tradizionali partners. La replica di Martelli ai critici della sua proposta sullo sbarramen-

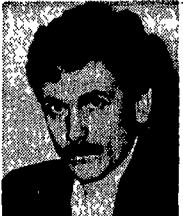


Bettino Craxi



Guido Bodrato

Amministrative: per D'Alema «è in discussione il pentapartito»



C'è qualcuno, ha detto Massimo D'Alema (nella foto) ad Altamura, che vorrebbe trasformare le amministrative del 29 maggio nell'«indicatore di una sorta di declino del Psi»: la realtà «è in discussione il pentapartito, in crisi in tutte le città italiane, che non rappresenta più una prospettiva credibile per il governo nazionale». È per questo, ha proseguito D'Alema, che De Mita «ha chiesto qualcosa in più» al Pci e che segnali nuovi vengono dal Psi. «Noi - ha proseguito - non ci tiriamo indietro: al contrario, poniamo a questi partiti l'esigenza di una reale riforma del sistema politico». E tuttavia, ha concluso D'Alema, non si può parlare di «nuove regole» «se non si parte dai diritti dei cittadini, se non si ha il coraggio di andare a fondo nella lotta contro clientelismo e corruzione per spezzare l'intreccio tra affari e politica».

Dp, ancora contrasti per varare la segreteria

La Direzione di Dp, che si è riunita ieri per la prima volta dopo il congresso, avrebbe dovuto eleggere la nuova segreteria (probabilmente di 12 membri) e il segretario (sulla riconferma di Russo Spena non ci sono dubbi). Ma la discussione ha mostrato che le divisioni interne sono tutt'altro che archiviate, e la proposta di Russo Spena (una segreteria «unitaria») ha incontrato le resistenze di tutte le «anime» di Dp. Per gli «operai» in segreteria devono entrare soltanto i «vincitori» del congresso, mentre per i «evrei» non può esserci gestione unitaria dopo il «colpo di mano» che ha limitato la loro presenza in Direzione. Anche i «cappanniani» si sono tirati fuori, scontenti del risultato congressuale. Il capogruppo Franco Russo, infine, si è dimesso dall'incarico polemizzando con gli «operai» che avrebbero voluto a tutti i costi una «resa dei conti».

«Tregua» nel Pli: oggi Consiglio nazionale

delle autonomie i punti principali del programma liberale. Alfredo Biondi, che ha rinviato la «resa dei conti» con Altissimo, si limita ad osservare che la campagna elettorale «dovrà praticare una vera e propria respirazione bocca a bocca al partito, in vista di un rilancio». Qualche malumore si avverte però nella stessa maggioranza: l'ex ministro Franco De Lorenzo parla di «bandamenti» e «improvvisazioni» che avrebbero danneggiato l'immagine del Pli.

Sul disavanzo pubblico il Pri attacca il dc Cristofori

La Voce repubblicana è intervenuta ieri in difesa dell'introduzione di «meccanismi automatici per la riduzione del disavanzo» proposta da Antonio Maccanico tra le perplessità di alcuni settori della Dc. Il giornale del Pri scrive che sul «terreno della spesa pubblica» sarà misurata «la legittimità della Dc a svolgere il ruolo di guida politica». E accusa Mino Cristofori, il neopresidente della Commissione bilancio che aveva definito «un'idea ragionieristica» la proposta di Maccanico, di essere «uno dei principali artefici del dissesto della Finanziaria».

Al congresso dc di Napoli critiche a De Mita

Per Grippo andrebbe invece perseguita «una formazione della classe dirigente al di fuori dei circuiti clientelari». A proposito di Napoli, il dirigente dc ha indicato il pericolo del prevalere di «lobby affaristiche», cui andrebbe opposta la «trasparenza istituzionale». Domenica sarà eletto il segretario cittadino: unico candidato è Enzo Diretto della corrente di Gava e Scotti, che a Napoli raccoglie il 45% del partito.

Saranno pubblicati tutti gli scritti di Ruffilli

Tutti gli scritti di Roberto Ruffilli, il senatore dc assassinato dalle Brigate rosse, saranno raccolti e pubblicati dalla Regione Emilia-Romagna, dall'Università di Bologna e dalla Cattolica di Milano, con la collaborazione dell'Istituto superiore di amministrazione pubblica e con il patrocinio della presidenza del Consiglio. «Si tratta - ha detto il presidente della Regione, Luciano Guerzoni - di offrire un vero e proprio strumento di servizio per conoscere, studiare ed approfondire l'itinerario intellettuale e la passione civile del prof. Ruffilli».

FABRIZIO RONDOLINO

La sessione dell'Internazionale socialista

Occhetto: «Apprezziamo le posizioni espresse a Madrid»

«Si può avere una ragionevole fiducia in una nuova prospettiva e in un nuovo ordine mondiale». Lo ha detto Achille Occhetto, parlando della situazione internazionale all'indomani dell'Internazionale socialista di Madrid. Il vicesegretario del Pci, in particolare, afferma che i comunisti hanno «apprezzato e condiviso» le posizioni di Craxi sul Medio Oriente, «consonanti» con quelle del Pci.

Anche qui abbiamo riscontrato una consonanza con quanto affermato Occhetto, è molto importante. Il nostro paese in questa situazione può svolgere «un ruolo di conciliazione e di pace». Da questo punto di vista, ha osservato il vicesegretario del Pci, «è anche significativo che l'on. Craxi mostri di condividere la nostra tesi secondo cui una iniziativa di forze di pace europee in Medio Oriente si deve realizzare sotto l'egida dell'Onu e nel quadro della Conferenza internazionale». Ma è importante anche allargare lo schieramento che si muove in questa direzione. Perciò, ha affermato Occhetto, «il ruolo dell'Italia sarà tanto più costruttivo quanto più potrà fondersi su una sincera e fattiva solidarietà tra tutte le forze democratiche del nostro paese in vista di quegli obiettivi di pace: in questo senso ci esprimeremo nel prossimo dibattito parlamentare».

Il vicesegretario comunista, infine, attribuisce un valore preminente alla convergenza di posizioni che si sta facendo strada nella sinistra europea. «Ciò non può avvenire senza un pieno riconoscimento politico e diplomatico dell'Olp come legittimo rappresentante del popolo palestinese nella Conferenza di pace».

Polemica sull'antisemitismo

Tullia Zevi critica il rapporto della Caritas Le Acli replicano a Toaff

ROMA. L'impegno del mondo cattolico sulla questione mediorientale continua a suscitare polemiche. Dopo le accuse di antisemitismo lanciate dal rabbino capo di Roma, Elio Toaff, ten Tullia Zevi, presidente delle comunità israelitiche italiane, ha criticato il rapporto della Caritas sugli orrori registrati nei territori occupati dalle forze militari di Tel Aviv. «Trattandosi di un rapporto e non di un articolo di stampa - ha dichiarato Tullia Zevi - avrebbe dovuto maggiormente approfondire i problemi che riguardano palestinesi e israeliani, avrebbe dovuto dare un quadro più completo della realtà in cui, accanto alle responsabilità dello Stato di Israele, fossero analizzati anche gli altri aspetti della situazione, comprese le responsabilità dei paesi arabi nel determinare la tragica condizione dei profughi palestinesi». Tullia Zevi, che ha anche espresso parole di stima per l'attività della Caritas nel mondo, ha poi detto che circa un mese fa, di fronte a quelle che definisce nuove manifestazioni di pregiudizio antisemita in Italia, «non solo da parte di certa stampa cattolica», si è rivolta alla Conferenza episcopale italiana per suggerire una pre-

sa di posizione. Le è stato risposto che la Cei ne avrebbe potuto parlare soltanto il 20 maggio prossimo nella riunione del segretario per l'ecumenismo e il dialogo, presieduta dal vescovo di Livorno, mons. Alberto Biondi». Alle accuse di antisemitismo lanciate dal rabbino Toaff, intanto, replicano le Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani), affermando che «è da respingere l'idea di una campagna antisemita della stampa cattolica orchestrata o permissa dalla Santa Sede. Tale campagna - prosegue la nota delle Acli - è incompatibile con atti solenni quali la visita di Sua Santità nella sinagoga di Roma e con le recenti dichiarazioni di solidarietà del Papa». «La paura di cadere nell'antisemitismo - sostiene infine Margherita Boniver, responsabile esteri del Psi, di ritorno da Madrid - non deve in alcun modo far sospendere un giudizio strettamente politico sull'operato di un governo di un paese amico come certamente è Israele». L'esponente socialista ha aggiunto che le polemiche aperte in Italia dopo il discorso di Craxi a Madrid hanno «uno stampo di politica interna molto meschino ma anche molto pericoloso».

A Perugia affettuosa visita di Nilde Iotti

«Clinicamente guarito» Domani Natta tornerà a casa

È ufficiale: considerato «clinicamente guarito», Alessandro Natta lascerà domattina il policlinico perugino di Monteluce, dove era stato ricoverato dopo l'attacco cardiaco a Gubbio. Natta tornerà subito («e finalmente») nella sua casa romana, tra i suoi libri, per un periodo di convalescenza e riabilitazione. Ieri l'affettuosa visita di Nilde Iotti. Battute scherzose con l'inviato dell'«Unità».

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

PERUGIA. La conferma dell'imminente ritorno a casa di Natta vien dato nella corsia del reparto cardiologico dal primario prof. Pasquale Solinas appena dopo che nella stanza che ospita il segretario del Pci è entrata Nilde Iotti. «Non c'è più motivo che l'on. Natta rimanga qui», spiega il primario: «Anzi, ci sono tutte le ragioni perché egli riprenda, con cautela e gradualità, le sue attività. Perché, non mi stancherò mai di ripeterlo, l'infartuato non è un invalido e

men che mai dev'esser considerato tale». Il presidente della Camera, infatti, ha diretta conferma delle buone condizioni di Natta. Di ottimo umore, mostra di gradire particolarmente il dono che gli ha portato Nilde Iotti: una preziosa edizione delle Lettere morali di Lucio Anneo Seneca a Lucilio, tradotte da Nicolò Carandini, naturalmente con il testo a fronte in latino. L'incontro (cui sono presenti la moglie Adele e la figliola Antonella, astro-

fisica ad Arcetri) è particolarmente affettuoso: c'è un'amicizia antica e profonda, e poi la Iotti non ha mai dimenticato come e quanto Natta le sia stato vicino nelle angosce, lunghe ore di Yalta che cadenzarono la drammatica agonia di Togliatti. Ma ora i due vecchi amici parlano di molte cose di attualità. Il segretario del Pci mostra un particolare, grande interesse per i due giorni di intenso dibattito con cui le Camere, la prossima settimana, imposteranno la «stagione» delle riforme istituzionali. Il tempo corre via velocissimo. Allo scadere dei fatidici venti minuti il prof. Solinas si affaccia sulla porta per raccomandare che Natta non s'affatichi. Ma lui, in vestaglia, seduto in poltrona, è molto sereno, e anche in vena di scherzare. Lo farà di lì a qualche istante, quando nella stanzetta è ammes-



Il presidente della Camera Nilde Iotti con il prof. Solinas

il peggio è ormai passato, ringrazia il primario, l'intera équipe medica e quant'altri non sono prodigati tanto generosamente in questi quindici giorni nell'assistenza al segretario del Pci. Cessa la confusione che s'è creata nel reparto. Natta affronta

lieto il momento del pranzo. Poi il riposo. Nel pomeriggio un segnale inequivoco che tutto va nel migliore dei modi, il segretario del Pci riceve Enzo Roggi per dargli un'intervista per il nostro giornale. La convalescenza è già cominciata.

Polemica tra Magnago e Maccanico

Alto Adige, il governo vara il «pacchetto»

XAVIER ZAUBERER

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri le ultime sette norme con cui il governo italiano ritiene conclusa l'attuazione dello statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige. A palazzo Chigi erano presenti anche i presidenti delle giunte provinciali di Bolzano Silvius Magnago e di Trento Pier Luigi Angelelli, nonché il presidente della giunta regionale, Gianni Bazzanella. Tra queste ultime norme, varate con decreto del capo dello Stato, ci sono le due che negli ultimi tempi sono state al centro di polemiche anche accese: quella sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e di polizia e quella sull'iscrizione dei bambini nelle scuole con lingua di insegnamento diversa da quella materna.

Le altre norme riguardano il riordino della Corte dei conti, una nuova regolamentazione dell'elettorato, l'assistenza universitaria e la competenza in materia di miniere, acque mi-

nerali e termali. Queste norme riguardano l'Alto Adige. Un'ottava, concernente il riordinamento della scuola nel Trentino, non è stata varata. Lo sarà - a quanto ha dichiarato il ministro per le Regioni, Maccanico - nella seduta del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo quando dovrebbero essere definiti anche i disegni di legge che riguardano la ridefinizione dei collegi senatoriali nel Trentino-Alto Adige e la creazione di una sezione autonoma della Corte d'Appello a Bolzano. Il presidente della giunta provinciale di Bolzano, Silvius Magnago (che è anche leader carismatico della Svp) ha ribadito che per lui l'attuazione statutaria sarà completa solo col varo di tutte le norme. «Il che non significa - ha aggiunto - con una buona dose di furbesca diplomazia - che noi non accettiamo questa soluzione. Solo che per noi questo è un compromesso per il cui varo non brinderemo a champagne, ma, semmai, solo con un buon bicchiere di vino». No alla quietanza liberatoria, quindi? «Per arrivare al rilschio del documento con cui il governo di Vienna dichiarerà attuata l'autonomia altoatesina, la responsabilità dei tempi è tutta dei governi di Vienna e di Roma». E Magnago ha aggiunto: «Accettando questa soluzione di compromesso noi della Svp abbiamo firmato alcune cambiali in bianco al governo italiano». Ma il ministro Maccanico gli ha subito ribattuto: «Le cambiali in bianco ce le siamo firmate reciprocamente, ma tutto dipenderà da come vivremo questa nuova fase della vita in Alto Adige, dove si andrà verso un futuro sereno se prevarrà la collaborazione in luogo della diffidenza. Se cioè - ha aggiunto Maccanico - le due realtà speculari dell'Alto Adige, dove la popolazione di lingua tedesca è minoranza nazionale, ma quella di lingua italiana è minoranza numerica, sapranno armonizzarsi nello spirito di un'Europa da costruire».

Voto europeo Andreotti non prevede nuove regole

ROMA. «Non sarà facile vincere la battaglia delle istituzioni europee, perché «molti governi dei paesi della Comunità e il Parlamento europeo sono ancora due mondi che non comunicano».

Mentre la Dc per il '92 scopre l'urgenza di una politica economica

Pininfarina «avverte» De Mita

La Confindustria «denuncerà i ritardi del governo» Fracanzani propone: Iri e Eni diventino società per azioni

ALBERTO LEISS. Roma. Trattuto dal Consiglio dei ministri, De Mita non è venuto ieri a concludere il convegno della Dc sull'Europa del '92.

Fracanzani ha indicato i quattro ambiti strategici a cui dovrebbe guardare un impegno di governo finora - anche se lui non l'ha detto - del tutto mancato.



Sergio Pininfarina con Raul Gardini, a destra, al convegno della Dc sull'Europa del 1992

Dopo i buoni propositi esposti da Fracanzani l'ex presidente del Consiglio Goria ha cercato invano di provocare il segretario della Cisl Marini e il vicepresidente della Confindustria Pininfarina.

Termini di moderazione salariale e flessibilità in questi anni il sindacato ha già dimostrato ampia disponibilità.

Con più stile Reviglio e Prodi (quest'ultimo forse con meno convinzione) hanno ribadito il ruolo strategico di un'impresa pubblica che deve però essere liberata da tutti quegli appesantimenti normativi.

Torino I cinque divisi sul «rimpasto»

TORINO. Il primo incontro tra i cinque partiti della maggioranza, dopo le dimissioni del sindaco e della giunta torinese annunciate martedì, si è concluso nel cuore della notte senza decisioni.

Napoli Il sindaco resta in sella

NAPOLI. Il pentapartito a Napoli fa la parte dello struzzo. Nasconde la testa e a tardanone ha chiesto e ottenuto che il sindaco Lezzi, già dimissionario, rimanesse al proprio posto.

De Mita-Kohl Ora il Pri si chiede: vera intesa?

ROMA. Commenti favorevoli all'intesa fra De Mita e il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl sono venuti dal Popolo e dalla Voce repubblicana.

Parla Agnes, polemiche sull'«opzione zero»

La Rai non prepara tagli e non vuol cedere gli impianti

Silenzio, parla Agnes. Da Sondrio il direttore generale annuncia: la Rai non pensa affatto di licenziare migliaia di dipendenti; non ha bisogno né di rivoluzioni, né di rifondazioni; potrà cedere gli impianti all'Iri, ma soltanto a fronte di un quadro legislativo che le garantisca una posizione di forza nel sistema tv; tra un anno la Rai avvierà la sperimentazione della tv diretta da satellite, ricevevole in tutta Europa...

ANTONIO ZOLLO. Roma. Quante delle battaglie che i partiti di maggioranza stanno combattendo a viale Mazzini e dintorni sono vere e quante sono finte? Probabilmente c'è della finzione nella battaglia sulla «opzione zero».

Investimenti a lentissima rimpatriazione. Questo insieme di cose - ha detto Agnes - costituisce «un valore nazionale che non va disperso né diluito in operazioni di mera valenza congiunturale».

Giovani Msi «Rautiano» il nuovo segretario

ROMA. Inizia oggi a Roma l'assemblea nazionale del Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del Msi. I delegati, che rappresentano circa 32.000 iscritti, dovranno eleggere il successore di Gianfranco Fini, divenuto segretario del Msi.

Piano triennale di sviluppo Umbria, l'occupazione al primo posto

PERUGIA. L'Umbria tra crisi e sviluppo. Così si può riassumere l'atto programmatico che la giunta regionale ha approvato nei giorni scorsi.

Commissione cultura e scuola del Partito comunista italiano

Commissione cultura e scuola del Partito comunista italiano. Assemblea nazionale degli assessori comunisti allo sport.

Troppi soldi a quei «terrori»

Al sottosegretario ai Lavori pubblici, l'onorevole Liberale Raffaele Costa da Mondovì, sembra strano che il 47% dei finanziamenti del Fondo per gli investimenti e l'occupazione (il Fio) venga destinato al Mezzogiorno, dove la disoccupazione tocca il record del 20%.

VOTO AMMINISTRATIVO

Il dormitorio vuol diventare città

Cinquantamila abitanti, terza città della Sardegna per popolazione ed estensione, Quartu S. Elena comincia a riacquisire una dimensione autonoma dopo essere stata per decenni il «dormitorio» di Cagliari.

A Quartu S. Elena, cresciuta nel caos vicino a Cagliari, alla prova i segnali di ripresa delle giunte con il Pci

Il dormitorio vuol diventare città

Qui divisioni e tensioni interne stavano ormai provocando la paralisi dell'amministrazione. Chissà, forse i socialisti di Quartu avevano la certezza che anche scartando l'allezzeria di sinistra, sarebbero rimasti al governo della città, magari in una giunta pentapartito.

Comuni, provincie e regioni, protagonisti della riforma dello sport

Comuni, provincie e regioni, protagonisti della riforma dello sport. Dalla legge 65 alla legge quadro. Presiede MICHELANGELO NOTARIANI.

Commissione cultura e scuola del Partito comunista italiano

Commissione cultura e scuola del Partito comunista italiano. Assemblea nazionale degli assessori comunisti allo sport.



Valerio Zanone

Sismi Fascicoli nel forno a giugno

TONI JOP

ROMA. «Prima di tutto non ho mai dichiarato che i 497 fascicoli del Sismi fossero stati distrutti: il ministro Zanone si è difeso ieri dalla clamorosa gaffe accusando la stampa nazionale di aver tradito le sue affermazioni mentre in Parlamento si riaccedeva l'interesse per questa lunga e tormentata vicenda. Quei documenti venivano distrutti a giugno: intanto i comunisti hanno presentato una interpellanza al ministro della Difesa; i radicali, invece, hanno definito «ridicolo» l'episodio. «Nessun giallo - sdrammatizzava ieri mattina il sottosegretario alla Difesa, on. Gorgoni -, al contrario una faccenda piuttosto banale», che comunque ha funzionato come una buccia di banana morsa sotto i piedi di Zanone e del suo ministero che per un giorno intero avevano dato per distrutti i 497 fascicoli «non pertinenti» ai fini istituzionali dei servizi segreti rintracciati negli archivi del Sismi per ordine della presidenza del Consiglio. Documenti che intaccavano la privacy di centinaia di cittadini italiani, possibile arma di ricatto nei loro confronti, oltre che palese violazione di libertà costituzionali. Ne aveva lamentato l'esistenza lo stesso Scalfaro, quando era ministro, rivelando che consistenti pressioni erano state esercitate sui nostri servizi per ottenere quei fogli di carta «guardoni». Per Zanone, invece, solo «vecchie scartoffie». Al termine della riunione del Consiglio dei ministri, Zanone ha smentito di aver dato, giovedì, per distrutte quelle scartoffie; ma perché avrebbe dovuto sostenere una cosa diversa da quella che per ore aveva affermato con comunicati ufficiali il suo ministero? E mentre cercava con dubbi risultati di salvarsi dall'imbarazzo in cui invece affondavano i suoi funzionari, il ministro spiegava che cosa era successo: «È accaduto - ha proseguito - che è stato necessario un po' più tempo del previsto per concludere l'operazione. Secondo lui, il giorno prima si sarebbe limitato a dire che il sistema adottato per distruggerli - i fascicoli - corrisponde alle procedure più scrupolose». Anche questa seconda affermazione del ministro appare discutibile e discussa, tanto è vero che, così pare, quei documenti non sono stati distrutti perché le garanzie messe a disposizione della commissione incaricata di seguire l'operazione non sono state ritenute sufficienti. «Quando la commissione presieduta dal sottosegretario Gorgoni si è presentata a Forte Bracchi - ha raccontato il senatore Silvestro Cocco, membro del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti - si è trovata di fronte a 4-5 buste contenenti gli atti, chiuse con il sigillo di Stato. I componenti della commissione hanno allora sollevato il problema del controllo che i documenti chiusi nelle buste fossero esattamente quelli da distruggere secondo un elenco predisposto dal Sismi senza tuttavia prendere conoscenza del contenuto; e quale procedura seguire nella apertura delle buste? Troppi buchi neri in quel meccanismo, soprattutto per Cocco che del suo compito deve rispondere davanti al Parlamento. Sul caso, il deputato comunista Antonio Mannino ha rivolto una interpellanza al ministro per sapere se e quali divergenze metodologiche e di valutazione esistono tra la commissione e la direzione del Sismi. Il deputato radicale Massimo Teodori ha chiesto che il materiale da distruggere non sia ristretto a soli 497 fascicoli.

Scandalo nella ricostruzione? Venti comunicazioni giudiziarie per titolari di imprese che hanno ottenuto commesse

Valtellina, c'è già un'inchiesta sugli appalti

Belice, Vajont, Friuli, Irpinia. A ogni catastrofe naturale vien dietro, come un corollario inevitabile, una storia di scandali, lo sciaccallaggio delle ricostruzioni. Ora pare sia arrivata la volta della Valtellina. A dieci mesi dall'alluvione del luglio scorso, la Procura di Milano ha emesso una ventina di comunicazioni giudiziarie. I reati ipotizzati: falso e corruzione.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La nuova storia di speculazioni post-calamità per ora non ha nomi. O meglio, ne ha uno solo, quello del solito procuratore Antonio Di Pietro, un magistrato «nuovo», che maneggia i computer con sicurezza e li impiega volentieri nelle inchieste a largo raggio. Lo ha già utilizzato con successo nell'inchiesta sulle patenti false, in quella sugli assistiti fantasma dell'Usl milanese. Tre mesi fa hanno pensato di affidargli un'indagine preventiva sugli appalti per la ricostruzione in Valtellina. E i primi frutti cominciano, pare, a maturare.

A mettere in pista il dottor Di Pietro non è stato un fatto specifico, ma una considerazione generale: dove c'è una grossa torta, come la Valtellina alluvionata, gli affaristi accorrono. L'esperienza lo insegna. E ha voluto provare, per una volta, e scoprire le eventuali irregolarità prima che facessero troppo danno.

Perché un'inchiesta milanese sulle vicende della Valtellina? Perché gli appalti passano al vaglio del provveditorato regionale alle Opere pubbliche. Che, sia detto per inciso, i tangenti l'omec e tangenti Codermi non si è fatto ultimamente una fama di irrepressibilità.

Ma torniamo all'inchiesta. Il primo accertamento a tappe-

riguarda un migliaio di imprese. Sono quelle che hanno presentato al ministero dei Lavori Pubblici richiesta di essere ammesse alla gara d'appalto. Ciascuna di loro, come previsto dalla legge, ha dovuto documentare, a garanzia della propria idoneità, il fatturato globale dei lavori dell'anno precedente. Il computer fornisce quelle cifre, e le raffronta con quelle corrispondenti dei registri Iva. Ed ecco la prima sorpresa: 150 di quei concorrenti avevano «gonfiato» il loro volume d'affari, per poter partecipare alla gara.

L'attenzione si concentra sui 150, si esaminano i fascicoli presso il provveditorato regionale, e si scopre la seconda, sconcertante stranezza: di quei 150 ben 50 risultano «presentati dalla stessa persona, un qualunque «signor nessuno», senza professione dichiarata. Questo tizio, naturalmente, ha un nome e un indirizzo, e a quell'indirizzo si opera immediatamente una perquisizione. Risultato: si scoprono decine di foppedisk con registrati i nomi delle

Reati: corruzione e falso Le ditte non avevano titolo per partecipare alle gare Un computer ha rivelato tutto



Automezzi di un cantiere edile al lavoro nel paese di Tirano

ditte con le quali questo curioso «garante collettivo» ha avuto rapporti d'affari. E nei giorni scorsi, finalmente, il magistrato è in grado di individuare una prima rosa di sospettabili. Partono venti comunicazioni giudiziarie in cui si parla di falso e corruzione. E questo secondo reato ipotizzato, pur nei contorni ancora molto sfocati del «caso», sembra già suggerire una nuova storia di «lavori», di ingran-

naggi opportunamente oliati. Da chi e per conto di chi? Gli interrogativi per ora restano sospesi. Il segreto istruttorio da un lato, e anche più la quantità delle imprese in qualche modo interessate a un'opera di quelle dimensioni imprecisamente definite, impediscono di azzardare qualsiasi ipotesi. Non resta che aspettare i successivi capitoli di questa storia di sciaccallaggio.

Continuano le ricerche a Siracusa Scomparso un bambino E' stato un maniaco?

Ancora nessuna notizia di Salvuccio Celentano, il bambino di 9 anni scomparso a Siracusa mercoledì scorso. Alle ricerche, oltre a polizia, carabinieri e sommozzatori, partecipa anche un nutrito gruppo di volontari. Due le ipotesi che vengono avvalorate in queste ore dagli investigatori: Salvuccio è forse stato rapito da un maniaco oppure sequestrato da un gruppo di zingari.

FRANCESCO VITALE

SIRACUSA. Ore di angoscia per la sorte di Salvuccio Celentano, il bambino di 9 anni scomparso nel nulla mercoledì scorso. Decline di persone, oltre a polizia, carabinieri e sommozzatori, partecipano alle ricerche del piccolo che sembra essersi volatilizzato. Rapito dagli zingari? Avvicinato e portato via con la forza da un maniaco? Vittima di un gioco tra bambini conclusosi tragicamente? In queste ore di seriosissime ricerche nessuna ipotesi viene esclusa a priori. Resta il fatto che Salvuccio viene cercato senza esito ormai da più di 48 ore. Sono stati interrogati tutti gli amici con i quali Salvuccio era solito trascorrere il suo tempo libero. Una di loro, la piccola Ketty, ha fornito una indicazione: «Salvuccio - ha detto la bambina - mi aveva confidato che era stanco di stare a casa e che aveva intenzione di fuggire. Ma come fa a scappare, senza che venga individuato dopo due giorni di ricerche, un bambino di soli 9 anni? Tuttavia gli investigatori non

hanno trascurato nemmeno questa ipotesi. È stato fatto un controllo sul treno Siracusa-Napoli partito dalla città aretusea la sera di mercoledì. A Napoli la famiglia Celentano ha alcuni parenti. Che Salvuccio abbia pensato di raggiungere gli zii? Ma anche questa indagine, almeno finora, non ha fornito i risultati sperati. L'ipotesi del rapimento a scopo d'estorsione non viene presa neppure in considerazione da polizia e carabinieri. Il padre di Salvuccio è un metalmeccanico, la madre fa la casalinga, una famiglia che campa dignitosamente ma che certamente non ha una grande disponibilità economica. Subito dopo la scomparsa del figlio, i genitori di Salvuccio hanno chiesto aiuto a chiromaniti e veggenti. Si è scatenata una vera e propria guerra tra maghi che non ha fatto altro che gettare ancora di più nello sconforto la famiglia Celentano. E soltanto una madre in preda allo sconforto, come la signora Dina Celentano, può affermare che secondo lei il

I familiari sono sgomenti «Liberati i tecnici» Ma è stato un equivoco

L'odissea dei due tecnici italiani rapiti dai guerriglieri etiopici sei mesi fa non è finita. Anzi, sembra tornata al punto di partenza. Dopo l'annuncio della liberazione, una settimana orsono, la Farnesina ha smentito, affermando che si è trattato di «un equivoco». Le famiglie di Paolo Bellini e Salvatore Barone, dopo giorni di trepida attesa, sono ripiombate nella costernazione. «Ci hanno preso in giro!».

DAL NOSTRO INVIATO FLORIANO AMADORI

CIVITELLA DI ROMAGNA (Forlì). Ieri pomeriggio, sul tonnarca c'era un accampamento di zingari che hanno tolto le tende proprio nel tardo pomeriggio di mercoledì. Che siano stati loro a rapire Salvuccio? Sulle prime sembra questa l'ipotesi più attendibile. Pare però (la notizia tuttavia non viene confermata dagli investigatori) che mercoledì sera un paio di volanti della polizia abbiano intercettato la carovana di zingari in cammino verso la città di No. La perquisizione effettuata nelle loro roulotte non avrebbe dato alcun esito. Di Salvuccio nessuna traccia. E allora? La pista che gli inquirenti seguono con attenzione in queste ore è quella che il ragazzo possa essere stato sequestrato da un maniaco. Le voci che avvalorano questa ipotesi non mancano: c'è, ad esempio, chi dice di aver visto Salvuccio in compagnia di un ragazzo che non è stato ancora identificato. Alle ricerche partecipano anche tutti gli amici e i parenti del bimbo: quasi un intero quartiere.

«Dopo sei mesi siamo al punto di partenza - commenta amaramente Francesco Bellini, fratello di Paolo - è vergognoso, ci hanno preso in giro». In casa Bellini è tornata la costernazione, per l'ennesima volta. Per diversi giorni, da

troppe volte. Per mesi non ci hanno fatto sapere quasi niente, forse non hanno neanche agito come si sarebbe dovuto a livello diplomatico. Poi, l'altra settimana ci hanno illuso, ci hanno assicurato che erano liberi, che stavano arrivando. E adesso ci vengono a dire che non era vero. Potevano risparmiarci questa mazzata».

È la stessa indignazione che esprime anche il titolare della Sorfige, l'azienda di Parma per la quale lavoravano i due tecnici italiani. «Potrei anche fare i nomi dei funzionari della Farnesina - afferma il dott. Romano Costoncelli -. Non più tardi di due giorni fa mi hanno ripetuto, più volte, che Bellini e Barone erano in mano ai sudanesi. Adesso affermano che è stato un equivoco. È possibile che non abbiano verificato, prima di esporre tutti noi a questa doccia scozzese?».

Gli interrogativi tornano a farsi inquietanti. Mentre dalla Farnesina giungono le ultime informazioni sulla missione del segretario generale Bottai. L'ambasciatore è rientrato ieri mattina da Kartoum, al termine di una missione di tre giorni che se non altro è servita a cancellare ogni ottimismo sulla sorte dei nostri due connazionali. «La prudenza è di rigore - si legge in una nota - e pertanto nessuna previsione in termini di tempo può essere avanzata». Anche se, aggiunge la nota, Bottai «ha accertato che molto cammino è stato compiuto grazie anche all'aiuto del governo sudanese». Dopo sei mesi di trattative, parlare di «molto cammino», non appare incoraggiante.

Scarcerata l'attrice Lilli Carati



L'attrice Lilli Carati, 31 anni (nella foto), arrestata martedì dai carabinieri di Luino (Varese) perché trovata in possesso di circa 4 grammi di eroina, è stata scarcerata ieri dopo che il magistrato Agostino Abate ha accolto l'istanza di libertà provvisoria presentata dal legale dell'attrice. La Carati, che sin dal primo momento aveva dichiarato di detenere la sostanza stupefacente esclusivamente per uso personale, ha quindi lasciato il carcere di Varese, dove è rimasta per tre giorni e dove ha anche tentato il suicidio tagliandosi le vene dei polsi.

Due alpinisti travolti da una valanga

Due sci-alpinisti sono stati travolti da una valanga scagliata dalle pendici del Gran Paradiso. A dare l'allarme sono stati due alpinisti francesi e uno tedesco che, trovandosi nella zona, hanno detto di aver visto due persone «galleggiare» e poi sparire nella massa nevosa. Le operazioni di soccorso sono state rallentate dalle avverse condizioni atmosferiche. Neve e pioggia hanno infatti impedito agli elicotteri di trasportare i soccorritori che hanno dovuto raggiungere a piedi dopo circa due ore di marcia il luogo del sinistro. Solo nel tardo pomeriggio di ieri gli uomini del soccorso alpino hanno estratto dalla neve il corpo senza vita di Jacqueline Marie Louise Panini, di 39 anni, residente a Martignes in Francia. Domani le ricerche riprenderanno per cercare anche l'altro corpo.

Ricoverato un marinaio della nave dei veleni

Un membro dell'equipaggio della nave battente bandiera siriana «Zanobia», il marinaio Malek Smin, 26 anni, cittadino con passaporto siriano, è stato portato ieri sera a terra per accertamenti medici all'ospedale di Massa. Secondo le prime informazioni il giovane avrebbe accusato disturbi alla vista. La nave siriana è in rada davanti al porto di Marina di Carrara dal 26 aprile scorso e nessuno dei 18 uomini dell'equipaggio è mai sceso a terra in attesa degli accertamenti sul carico, composto da 2.067 tonnellate di rifiuti di lavorazione chimiche (vernici, solventi, materie prime). Secondo alcune fonti, parte dei fusti contenenti i rifiuti sarebbe in pessime condizioni con fuoriuscite di materiali che hanno reso le parti basse della nave invivibili a causa di miasmi che ne provengono. Intanto anche la città di La Spezia, dopo un vertice in prefettura, ha deciso di rifiutare l'attracco in porto della nave.

Farmoplast: Ruffolo vuole che riprenda l'attività

Il governo non nasconde l'imbarazzo per la vicenda della Farmoplast di Massa, l'industria della Montedison che un referendum popolare ha deciso venga espulsa dal territorio. Il ministro per l'Ambiente, il socialista Girolamo Ruffolo, rispondendo ieri alla Camera ad alcune interpellanze, ha fatto balenare l'eventualità di un risarcimento dei danni prodotti in passato dalla Farmoplast, ma ha anche auspicato una ripresa, seppure graduale, dell'attività dello stabilimento, così come sollecitato dalla commissione d'inchiesta nominata nel novembre scorso. Ma i criteri seguiti dalla commissione Ruffolo per indagare sulle emissioni atmosferiche vengono giudicati «insufficienti e non attendibili, scientificamente da lista verde toscana che ha condotto un'inchiesta sulla Farmoplast in collaborazione con il gruppo parlamentare.

Sul contratto giornalisti ed editori ancora lontani

Martedì prossimo il sindacato dei giornalisti valuterà alcune proposte, annunciate dagli editori, per la parte normativa del nuovo contratto e giudicherà se sia possibile proseguire la trattativa o se non si debba tornare a forme di lotta anche aspre. È quanto si ricava da una breve nota diffusa ieri dalla Federazione della stampa. «Tre giorni di serrato confronto - dice il sindacato - non hanno consentito di superare le distanze ancora esistenti, pur registrando qualche avanzamento... I passi in avanti compiuti sulla parte normativa lasciano insolute alcune questioni di grande rilevanza, mentre sulla parte economica la disponibilità degli editori è di poco superiore a quella iniziale e comunque ben lontana dalle attese dei giornalisti...».

Violenza sessuale: 5 arresti nel Trapanese

Cinque giovani sono stati arrestati dai carabinieri sotto l'accusa di sequestro di persona e violenza carnale nei riguardi di una giovane di 17 anni. Gli investigatori sono riusciti a ricostruire oggi, ma solo nelle grandi linee, una vicenda avvenuta l'8 maggio scorso. La vittima della violenza sarebbe stata condotta su un'automobile in un casolare di campagna alla periferia di Castelvetrano da Filippo Mezzapelle, di 19 anni, Angelo Romano, di 24, Giuseppe Noto di 23. I tre le avrebbero prima offerto alcuni «spiccioli» e poi l'avrebbero violentata. Riportata in paese la giovane avrebbe accettato un nuovo invito, rivoltato da Vincenzo Randazzo, di 21 anni, e Rosario Gasmi, di 19. Anche questi due giovani le avrebbero offerto droghe leggere costringendola a restare in loro compagnia per un'intera notte.

GIUSEPPE VITTORI



Il ministro Remo Gaspari

Lo rivela il settimanale «L'Espresso» nel prossimo numero Il ministro sapeva della Renault rossa parcheggiata in via Montalcini

Caso Moro: è Gaspari il teste eccellente

ROMA. È Remo Gaspari il nuovo «teste eccellente» del caso Moro? Secondo il settimanale «L'Espresso» sì. Sarebbe lui insomma che avrebbe segnalato all'allora ministro Roggioni, subito dopo il ritrovamento del cadavere di Moro, un particolare importante a proposito della famosa Renault rossa con cui i brigatisti resistevano in un campo delimitato da Gaspari avrebbe segnalato, in sostanza, che quella Renault rossa era stata vista in via Montalcini al numero 8 al tempo del sequestro. Un particolare che avrebbe permesso di giungere molto prima all'in-

dividuazione della prigione di Moro e all'arresto degli stessi carcerieri dello statista. Il settimanale, nel numero che sarà in edicola lunedì, riporta anche alcune dichiarazioni di Roggioni e dello stesso Gaspari che ripercorrono la storia di questa strana e tuttora misteriosa segnalazione. Roggioni sostiene che appena giunse l'informazione in forma di suo capo di gabinetto Coronas. Questi avrebbe smistato l'informazione agli uffici investigativi, i quali però, come è ormai noto, non riuscirono a scoprire un bel nulla. Il covo di via Montalcini fu indi-

viato solo due anni dopo e la certezza che fu lì la prigione di Moro venne per merito del giudice Imposimato ancora dopo e in modo piuttosto rocambolesco. Remo Gaspari, secondo il settimanale, conferma che fu lui a fare quella segnalazione al ministro Roggioni e chiama in causa «un terzo uomo», un avvocato che materialmente avrebbe visto la Renault rossa davanti al covo di via Montalcini. Gaspari, invece, in serata ha smentito di aver fatto dichiarazioni in proposito all'Espresso e sostiene di non ricordare bene se a Roggioni riferì anche il

particolare della vettura rossa o soltanto i sospetti sull'appartamento di via Montalcini riferitogli dal misterioso avvocato. Non è chiaro, comunque, quando questa segnalazione giunse a Gaspari e poi a Roggioni. Gaspari, comunque, afferma di non essere mai stato interrogato sul punto dal magistrato ma di essere pronto a dimostrarlo. È lui il teste eccellente che i giudici romani Sica Priore e Cudillo hanno interrogato ieri?

Impossibile saperlo. Questo nuovo e clamoroso capitolo del caso Moro, come si sa, ha avuto inizio qualche setti-

mana fa con la presentazione di un libro sulla vicenda scritto dal senatore comunista Sergio Flamigni. È lui che, per la prima volta, ha riportato il particolare inedito della segnalazione fatta a Roggioni da un suo collega subito dopo il ritrovamento del cadavere di Moro. Di questa segnalazione non c'è traccia nelle deposizioni dell'ex ministro Roggioni alla commissione Moro, né nei verbali giudiziari. Soltanto negli ultimi giorni, con la pubblicazione del libro, Roggioni si è ricordato di quell'episodio e lo ha confermato, affermando però che il nome

Trapianti Donatore? È scritto sulla patente

ROMA. Sulla patente o sulla carta d'identità una targhetta con scritto «donatore» o «non donatore»...

Il governo deve fare la sua parte Snals, Cobas e Gilda facciano gli esami

Scuola: per il Pci devono trattare tutti

L'emergenza scuola questione nazionale: il Senato ne discute subito, tra il 23 e il 28 maggio, nonostante le elezioni amministrative.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. In queste giornate infuocate per le polemiche e per le preoccupazioni sulla regolare conclusione dell'anno scolastico...

Pecchioli a Spadolini: subito un dibattito al Senato alla presenza del ministro

Lettera dal carcere di Cagliari 16 detenuti: «Basta con sequestri e faide»

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Per adesso non si possono ancora definire «pentiti» tutti al più rientrano nella categoria dei dissociati...



La manifestazione degli insegnanti di sabato scorso a Roma

venuta Marisa Musu, presidente del Cgd, la quale ha però ricordato che il Cgd con l'Age, l'associazione dei genitori cattolici...

A Roma e La Spezia Trovate bombe «antimilitariste»

STEFANO POLACCHI

ROMA. «La Spezia - Oto Melara» Tribunale militare; Milano - Distretto militare. Siamo facendo qualche passo avanti...

Giustizia, proseguono le agitazioni Il governo promette: «Più soldi per cancellieri e segretari»

Il governo, con un disegno di legge approntato dai ministri Vassallo e Pomicino, ha promesso ieri che un'indennità speciale sarà riconosciuta ai lavoratori degli uffici giudiziari e degli archivi notarili.

Il decreto del prefetto Finocchiaro, che ha preteso un centinaio fra cancellieri, segretari, coadiutori e commessi...

Il Pci ha esposto ieri, con una mozione i cui primi firmatari sono gli onorevoli Minocci e Violante, sei richieste immediate al governo per porre riparo allo sciopero del sistema giudiziario...

mediatamente la contrattazione. Ieri manifestazioni e scioperi hanno in preda paralizzante...

Lettera dal carcere di Cagliari 16 detenuti: «Basta con sequestri e faide»

questo paga solamente con anni di galera - scrivono - e con il coinvolgimento di tutta la famiglia, nel disagio che comporta la vita carceraria...

- NEL PCI Merla Dada direttore del Cepti. Merla Dada è il nuovo direttore del Centro studi per la politica internazionale (Cepti)...

Aids In carcere test obbligatorio?

ROMA. Secondo il direttore degli Istituti di prevenzione e cura Nicola Amato, è necessario sottoporre tutti coloro che varcano il portone del carcere al test sull'Aids.

Da giugno, in due tappe, a Firenze e Roma A congresso dopo sei anni Tornano in scena le donne Udi

Udi, sei anni dopo: si svolgerà in due tappe, il 4 e 5 giugno a Firenze, dal 21 al 23 ottobre a Roma, il XII congresso dell'Unione donne italiane.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Sei anni di autocoscienza e di azione sommersa, dopo aver compiuto un gesto di indipendenza che nell'82 fece piuttosto clamore...

gruppi autofinanziati che lavorano nelle città italiane. Associazioni di donne che s'occupano per operare su temi come maternità, giustizia, informazione, salute. Esiste un Coordinamento nazionale sul tema della violenza sessuale...

LATTE ACCADI: IL LATTE PER CHI NON PUÒ BERE IL LATTE

È stato stipulato un accordo tra la Centrale del Latte di Milano e la COOP ITALIA per la distribuzione del latte Accadi nei punti vendita associati al Consorzio nelle varie regioni e così in Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Marche e Veneto.

VACANZE LIETE

- AL MARE le vacanze-famiglia più complete e convenienti. Tutti i servizi, Francia, Spagna, Alghero, Austria le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo...

Rimini Solo ipotesi sul movente della strage

RIMINI. Le indagini sul passato dei coniugi Pagliarini e Galassi, uccisi lunedì notte in una villetta sulle colline riminesi, non hanno fatto emergere elementi che possano giustificare un delitto. «Dalle notizie che abbiamo avuto da Londra - ha spiegato il dirigente della Criminaipol regionale Carlo Lomastro - risulta che la loro vita era limpida che non c'erano ombre. Ogni ipotesi resta comunque valida, ma per il momento non abbiamo speso alcuna delle tesi possibili».

Il sostituto procuratore Roberto Sapo, titolare dell'inchiesta, ha avuto dall'esame autopsico la conferma che i quattro erano legati quando sono stati uccisi e che i colpi sparati dagli assassini sono stati sette e non sei come era sembrato. «La perizia balistica ci permetterà di accertare se la pistola che ha ucciso i quattro coniugi è la stessa che nell'ottobre dell'anno scorso servì per l'omicidio di due omosessuali trovati morti in automobile alla periferia di Rimini».

Un'altra pista che finora non ha trovato conferme ma che viene tenuta in considerazione, riguarda le notizie su presunti irati satanici che sarebbero avvenuti recentemente in comuni del Pesarese e di Rimini.

Un giornalista inglese ha chiesto a Sapo se verrà messa una taglia sugli assassini e il magistrato ha risposto che lo Stato italiano è abbastanza efficiente per cercare la soluzione di un delitto con le procedure normali. Sull'ipotesi di una matrice mafiosa dell'omicidio Sapo è stato generico: «Per ora è difficile dirlo; per comunicare che si tratta di mafia, questa dovrebbe avere un'origine inglese».

Volontariato Dai partiti un impegno per la legge

ROMA. Oltre la solidarietà di classe per una solidarietà di cittadinanza, questo è il titolo del libro contenente gli atti del seminario della commissione culturale del Pci sul volontariato tenutosi all'Istituto Togliatti di Frattocchie lo scorso dicembre e presentato nel corso di una tavola rotonda tenutasi a Roma alla casa della Cultura. All'incontro, oltre a Giuseppe Chiarante della direzione del Pci, erano presenti l'on. Guerzoni della Sinistra indipendente, il ministro per gli Affari speciali Rosa Russo Jervolino, la responsabile democristiana per i problemi del volontariato Maria Eletta Martini e il sottosegretario agli Interni, il socialista Valdo Spini.

Tutti gli intervenuti, a conclusione dell'incontro, hanno preso l'impegno affinché si arrivi finalmente alla formulazione di una legge sul volontariato, quanto mai necessaria per regolamentare un settore nel quale prestano la loro opera milioni di persone e soprattutto per chiarire e definire i rapporti con le istituzioni, «il ruolo del volontariato - ha detto Chiarante nel suo intervento - non è supplire alle istituzioni, ma arricchire la democrazia».

Funerali a bimbo mai nato «Aspettiamo un figlio...» ma non era vero Il dramma di due sposi

TORINO. Non hanno commesso reati i due coniugi tommesi che hanno fatto credere a parenti e amici di aver avuto un figlio in realtà mai nato organizzando poi un finto funerale. I carabinieri - giunti alla scoperta della vicenda indagando su un infancidito vero, quello di un neonato gettato nelle acque di un torrente della Val di Lanzo e ripescato il primo maggio - li hanno interrogati a lungo, poi li hanno rilasciati senza denunciare.

Tutto comincia nell'aprile dell'87. La donna annuncia al marito di aspettare un bimbo. Pochi giorni dopo scopre invece di essersi sbagliata. Ma non lo comunica al coniuge che intanto, felice, ha già informato del «prossimo lieto evento» colleghi d'ufficio e congiunti. Lei, col trascorrere dei mesi, aumenta pure di qualche chilo e la farsa regge bene. Finché arriva il momento di partorire: la donna giu-

Un affittacamere ravennate stipava 100 senegalesi in un condominio per 34 persone a 4mila lire al giorno

Un «tesoro» i letti per i neri

A proposito di razzismo: come riuscire a fare soldi sfruttando i più disperati. La «mobile» impresa è riuscita ad un affittacamere ravennate, che - fin dall'estate scorsa - ha stipato più di cento senegalesi in un condominio per 34 posti letto. Ufficialmente per 4.000 lire a testa al giorno. Ma aveva già chiesto l'aumento. La licenza è stata ritirata ieri dalla Questura, dopo un rapporto della Usl.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

CASALBORSETTI (Ravenna). «Non sono razzista, io. Lo dimostra il fatto che affitto camere ai senegalesi». Roberto Fomasari, sui 40 anni, si giudica davvero una gran brava persona. Fin troppo. Nei suoi appartamenti aveva infatti 34 posti letto, ed ospitava - lo ha accertato la Usl - 96 senegalesi, senza tener conto di quelli (una ventina) che al momento dell'ispezione erano fuori.

«Avevo fatto domanda per portare a 76 il numero dei letti», dice il Fomasari, che comunque aveva già impiantato letti a castello dappertutto: nelle sale di soggiorno, nelle cucine, negli ingressi.

L'affare andava avanti dall'estate scorsa: ufficialmente ogni senegalese pagava 4.000 lire al giorno, ed il Fomasari prendeva 400.000 lire al giorno, dodici milioni al mese, 144 all'anno. Tutto per dieci appartamenti che, senza i senegalesi, sarebbero stati affittati solo a luglio e agosto, quando Casalborsetti diventa

località turistica.

Più di cento persone in sedici camere da letto: c'è chi riesce a fare soldi anche sulla pelle dei più poveri, questi venditori di collane, false Lacoste e false cinture El Charo, che riescono a mettere in tasca trentamila lire in un giorno, solo se vendono merce per centomila lire.

Roberto Fomasari si sente addirittura una vittima: sono appena andati via due ispettori della questura, hanno ritirato la licenza di affittacamere intestata alla madre, Maria Campari. «Ci invitano tutti perché dicono che facciamo i soldi... Ma io sa cosa vuol dire lavorare con questi qui?».

Abbassa la voce, come se facesse una confidenza: «Vivono come animali, poveretti, non hanno chi li guida. Sono sottosviluppati, come i selvaggi. Si fanno da mangiare in un solo posto».

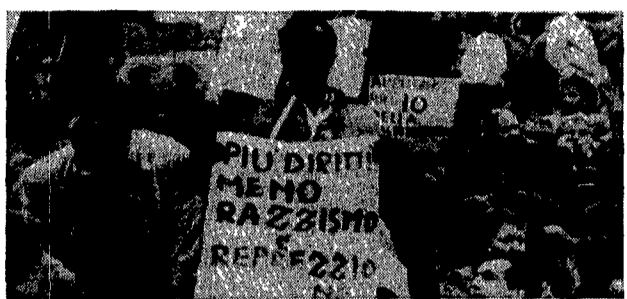
Lui, la «brava persona», aveva chiesto anche un aumento dell'affitto, ed aveva aggiunto

ancora altri letti. I senegalesi stavano diventando una «miniera».

«Venivano qui - ci spiega uno di loro, Iva Amar - perché per noi trovare casa è impossibile. Qui affittano a tedeschi, francesi, ecc., ma non a noi, che pure abbiamo come gli altri. Vuoi fare una prova? Se vai tu in un'agenzia, una casa te la danno subito. Se va uno di noi, diranno che non ne hanno. La differenza c'è, ed è nella pelle, nella nostra pelle nera. Tutto qui».

Da oggi i senegalesi lasceranno il condominio. Il Comune di Ravenna ha trovato, fino all'inizio di giugno, dieci appartamenti a Lido Adriano, dove potranno vivere 50 africani. Per gli altri si stanno cercando altre case. Tutti i giovani venditori sono iscritti ad una cooperativa, «Solidarietà africana», il cui rappresentante legale è un sacerdote di Ravenna, don Ulisse Frasconi.

«Sapevo che quella sistemazione era indegna - dice - anche perché mi risulta che i senegalesi fossero chieste cifre ben più alte delle quotazioni ufficiali». Per fortuna sta arrivando qui, al «Nuovo Villaggio del fanciullo» un campo attrezzato, con bungalow e servizi. Ce lo dà la Saipem, che lo utilizza per i lavoratori all'estero: ci potranno essere soltanto una fase transitoria, per chi, in quel momento, non ha altri mezzi di sopravvivenza. È un problema talmente «minimo» che



sono continuare a vendere collane, anche perché sono ormai troppi. In questi ultimi mesi in tanti arrivano dalla Francia dove l'effetto Le Pen si sta facendo sentire. Noi non vogliamo fare la carità, ma attuare una proposta socio-politica: impiantare sermi di sviluppo tecnologico e sociale».

«Per questo - spiega il sacerdote - stiamo realizzando accordi con l'Olivetti per preparare tecnici per una rete di assistenza in Senegal, ed altri accordi con cooperative come la Cioeci e la Coir per preparare impiantisti, elettricisti, saldatori, ecc. Il "vostro campo" deve essere soltanto una fase transitoria, per chi, in quel momento, non ha altri mezzi di sopravvivenza. È un problema talmente «minimo» che

basterebbe una circolare, una piccola legge, per evitare che ogni anno si scateni la caccia a questi «abusivi». Dobbiamo impegnarci perché questi giovani acquisiscano capacità lavorative, per poi «importarle» nel loro paese. La collaborazione è paritetica: ci sono anche giovani italiani che, andati in Senegal come volontari, hanno trovato lavoro e sono rimasti».

Bruno Diop è uno dei pochi (cinque o sei in tutto) che è riuscito a trovare un lavoro diverso da quello del venditore. È da qualche mese manovale in fabbrica, 6.000 lire all'ora.

«Razzismo in Italia? Certo che c'è. È uno dei piccoli episodi che ti danno più fastidio: la gente in autobus che sbuffa quando ti siedi vicino a loro, e

vanno a cercare un altro posto. Ti offendono le «meraviglie» della gente; alla coop, due donne commentavano: «Hai visto, i negri si trattano bene, mangiano anche la carne». Sono diventate rosse quando ho detto che capivo sia l'italiano che il dialetto. I più razzisti sono gli anziani ed i giovanissimi. In un bar vicino a Cesena, sono entrato per comprare un panino. C'erano due poliziotti, uno di loro senza volere mi ha pestato un piede, e mi ha chiesto scusa. «Adesso chiediamo scusa anche ai neri?», ha chiesto un vecchio, i giovani, quelli di sedici, vent'anni, sono terribili. A volte ho chiesto un'informazione, parli con due o tre, e nemmeno ti rispondono. È come se non ti vedessero nemmeno. Quasi preferisco gli insulti».

Elle Kappa story In mostra le sue vignette

DAL NOSTRO INVIATO

UDINE. Di scarsa eloquenza. Apparentemente disorganizzata. Restia a ritroso in pubblico. Autoironica, naturalmente, ma più spesso con bersagli classici, l'imperialismo di Reagan e le repressioni israeliane. Il Papa, le stragi e i servizi devianti. Ma quando serve anche la sinistra storica (Al referendum sulla giustizia voto sì come i comunisti - meno male, credevate votassi sì come i socialisti) e quella meno storica («Dp ha fatto dieci anni - vedi, ogni tanto qualcosa la fa»). Un po' peridica e molto faziosa per passione, come i grandi autori di satira. Ecco Elle Kappa, l'autrice di migliaia di vignette e storie su l'Unità, Tanco, L'Unità. Alla sinistra: è romana, si chiama Laura Pellegrini, ha 32 anni finalmente una che non ha fatto il '68. Non ha pubblicato un solo libro, e fino a questa di Cervignano, non aveva all'attivo neanche una mostra: finalmente da emergente è passata alla condizione di emersa.

Per i tanti difetti-preghi, l'anti-socialismo viscerale, inconfondibile ma solidamente basato sugli atti giudiziari. Nessuno come lei, probabilmente, ha esplorato così a fondo tutte le possibili variazioni sul tema «socialisti ladri», prima e dopo Berge Grillo. Questo non le ha sbarazzato le porte di una collaborazione con Drive In, fatto che potrebbe rinfacciare l'eterno dibattito sulla satira politica nella società moderna: veicolo di consenso verso i suoi bersagli? È uno degli argomenti di cui si è discusso, decisamente come al solito in un dibattito che ha accompagnato, il 30 aprile, l'inaugurazione della mostra.

Il titolo, a dire il vero, era «Puci e satira», ma quando si comincia su questo tema si sa sempre dove va a finire, un po' dappertutto. C'erano Giovanni Berlinguer e Aldo D'Allesio (in quanto amici di Elle Kappa), il gruppo di Tanco con Stano, Starnone, Carlini, Altan e Calligaris, gli ultimi due friulani e riservati come Elle Kappa. Ma lei, più coerente di tutti col proprio personaggio, non ha aperto bocca.

La mostra suscita parecchio entusiasmo. Elle Kappa ha scoperto di avere un suo pubblico, sono venuti finora duemila visitatori soprattutto giovani, molti da fuori provincia. Ci sono, esposte, 140 vignette originali e un po' di «storie»; per raccogliercle una bella fatica. Elle Kappa non conserva e non cataloga la propria produzione.

Cervignano è il centro della Bassa Udinese, dodicimila abitanti, zona rossa. Pci al primo posto ma fuori Giunta dopo l'emigrazione socialista verso la Dc. La rassegna è stata organizzata, nella Casa del popolo di via Garibaldi, dalla cooperativa soci dell'Unità della Bassa Friulana e dal circolo Arca Maruzzi ed è la terza in tre anni. Si era cominciato, casualmente, con una antologica di Cipputi (Altan abita ad Aquileia, due passi da qui), poi è toccato a Babo. Adesso, anticipano In Job, Mauro Travanti e Giovanni Manfredi, sta pensando ad una manifestazione annuale sulla satira politica, di rilievo nazionale. Prima ancora, ad un possibile «giaciglio con Montecchi», il paese emiliano dove Tango organizza la sua «Festa nazionale». □ M.S.

Oggi a Civitanova Marche l'inaugurazione

«Il sindaco dei matti» ha vinto I malati hanno la loro casa

Una catena umana: da una mano all'altra passerà una chiave. È quella che aprirà la porta della casa-alloggio per malati mentali a Civitanova Marche e per la cui realizzazione, Giulio Silenzi, sindaco di un paesino lì vicino, Monte S. Giusto, fece lo sciopero della fame. La giunta comunale di Civitanova si opponeva, non voleva in paese i «matti», per questo la clamorosa protesta di Silenzi. Oggi il lieto epilogo della vicenda.

LILIANA ROSI

ROMA. Il sindaco dei matti, come venne chiamato Giulio Silenzi quando in segno di protesta per la lontananza delle istituzioni si mise a fare lo sciopero della fame, ce l'ha fatto: oggi si inaugura la casa-alloggio per sette disabili mentali. Quello che non è stato fatto in dieci anni di riforma psichiatrica - dice - lo abbiamo realizzato in quattro mesi. Tanto, infatti, è stato il tempo necessario per mettere in piedi il «servizio» previsto dalla legge 180. Ora c'è solo alla impuntatura di Giulio Silenzi, presidente dell'associazione dei comuni dell'Usl 16, a Civitanova Marche oggi si aprono le porte della casa dove troveranno assistenza e un alloggio i malati mentali finora sistemati nei reparti di diagnosi e cura del locale ospedale.

Finora i ierati, denominati «residui», vivevano in uno scantinato del nosocomio. La loro vita si svolgeva, oltre che nelle camere da letto, in una stanza di 45 metri quadrati dove erano costretti a trascorrere ogni giorno con le proprie esigenze.

Di fronte a quella situazione, al limite dell'umano, Silenzi, che è anche sindaco di Monte S. Giusto, un paese lì vicino, avanzò la proposta di trasferimento degli otto «residui» in una casa alloggio. Ma la giunta comunale di Civitanova nicchiò, perde tempo. Non vogliamo i matti in paese: sarebbe una mossa troppo azzardata in previsione delle elezioni. Silenzi non demorse. Infine, dopo sette sedute in consiglio comunale, si arri-

sarano i malati di mente, il prefetto, il sindaco Costamagna, e tutte quelle associazioni che volontariamente hanno prestato la loro opera per la realizzazione della casa. E ancora sul volontariato è basata parte della gestione della nuova struttura. «Lo stanziamento del Comune di Civitanova sul quale possiamo contare - dice Silenzi - è di 110 milioni annui. Per ottenerli abbiamo dovuto batterci a lungo. I soldi servono per pagare il personale, il servizio di pulizia, il servizio di prevenzione sul territorio, lo spostamento del reparto di diagnosi e cura dell'ospedale e la creazione di un centro diurno». Un programma veramente ricco per la realizzazione del quale auguriamo al tenace sindaco di non dover più ricorrere allo sciopero della fame.

Arrivato finalmente in porto il progetto della casa-alloggio per i «suoi matti», il tenace Silenzi già pensa a mettere in cantiere il progetto. «Questo non è stato che il primo passo - dice - noi dell'associazione dei comuni siamo già pronti per iniziare la battaglia per l'avvio del dipartimento di salute mentale, l'avvio del servizio di prevenzione sul territorio, lo spostamento del reparto di diagnosi e cura dell'ospedale e la creazione di un centro diurno». Un programma veramente ricco per la realizzazione del quale auguriamo al tenace sindaco di non dover più ricorrere allo sciopero della fame.

Milano Assemblee anti-br in fabbrica

MILANO. Un disegno lucido, ma perdente, quello di tentare di accreditarsi nelle fabbriche, partendo proprio da quei luoghi dove più chiara fu la sconfitta delle Br a Milano: un fatto comunque grave da isolare e stigmatizzare. Questo in sintesi il giudizio che hanno espresso ieri i lavoratori della Pirelli e i delegati dell'Alia di Arese dopo il ritrovo dei volantinieri Br. Alla Bicocca ieri mattina si è tenuta un'assemblea di operai e impiegati durante lo sciopero proclamato dalle Br e 30 alle 9 e 30. C'erano circa mille lavoratori e ha parlato per la federazione milanese-Cgil, Cisl e Uil Carlo Stelluti. I delegati dell'Alia, in un comunicato emesso alla fine della riunione convocata per la piattaforma aziendale, dicono: «Nel passato i lavoratori di Arese sono sempre stati in prima linea nella lotta al terrorismo e assieme agli altri lavoratori sono stati elemento determinante per la sua sconfitta. La meccanica che è stata seguita dai postini delle Br per far arrivare nelle fabbriche il loro documento conferma l'ipotesi che i brigatisti non possono contare su alcun appoggio interno».

Vigevano Si scava per recuperare la salma

VIGEVANO. Sono proseguite anche ieri le operazioni di soccorso nei pressi del pozzo di Vigevano in cui è sepolto da due giorni Angelo Baudo. Attraverso un condotto lungo circa 20 metri, collocato a nove metri di profondità ed appositamente inclinato verso il basso, si cercherà di raggiungere quota meno 12 per estrarre il corpo del pensionato di 61 anni. Durante la scorsa notte, le ruspe hanno scavato un enorme buco della profondità di circa nove metri e del diametro di 25. Nel cratere si sono calati sette uomini che hanno collocato delle resistenti protezioni in ghisa al fine di evitare pericolosi cedimenti del terreno in quel punto molto fragile. Con l'ausilio di una speciale «tappa» si cercherà di «spingere» nel terreno delle tubazioni del diametro di oltre un metro. Questo «corridoio» dovrà consentire ad un vigile del fuoco di calarsi fino a meno 12, scavare tra il terreno che copre il pensionato e riportare in superficie la salma.

Festa de «l'Unità» Chiunque potrà acquistare un pezzo del prato che ospiterà il villaggio

PRENZE. Vale più di quattro convegni sull'ambiente l'idea lanciata ieri dagli organizzatori della festa nazionale dell'Unità: una parte del grande terreno alle porte della città che ospiterà la festa, verrà acquistata dal Pci, trasformata in un parco attrezzato con impianti sportivi e ricettivi, a disposizione di tutti. Con il Comune di Campi Bisenzio, nel cui territorio è compreso l'appendice, verrà sottoscritta una convenzione che regolerà l'uso delle attrezzature. Il Pci chiede alla gente, a tutti i colori che sono interessati a veder trasformato un terreno agricolo abbandonato in un punto vivo di attività e di ritrovo, un contributo simbolico ma altamente significativo: chi vuole può «acquistare» un metro quadrato di quel terreno versando 10 mila lire sul conto corrente postale numero 230508 intestato a Pci, Federazione sovietica. Festa nazionale dell'Unità, Compra un parco.

«Questa straordinaria forma di sottoscrizione popolare», spiegano Gianni Pagani e Ettore Chirici, responsabili della festa e dell'allestimento, ha per solo un valore speciale: il Pci vuole realizzare qualcosa

di concreto in campo ambientale e vuol farlo «dalla gente». A Villa Sarri, sede della direzione della festa, le riunioni si susseguono. Ormai stanno per essere completati i lavori di urbanizzazione dell'intero settore e il risanamento di un intero secolare boschetto di querce, lecci e allori che affianca una bella villa seicentesca, Villa Montalvo. Poi si passerà all'allestimento vero e proprio. Nella parte che alla fine dell'appuntamento nazionale si trasformerà in parco (circa 18 ettari) sono previsti due campi da gioco, per pallavolo e pallacanestro, uno capace di ospitare 1600 persone e uno coperto da una tettostruttura di 1100 metri quadrati per 800 persone, dotato di spogliatoi e camerini notturni. Un ettaro di terreno sarà delimitato da un porticato: nella piazza così ricavata saranno installate fontane, giardini per ragazzi, una enorme scacchiera, una scultura e altri oggetti di arredo urbano. Sarà anche allestito un palco coperto in una zona capace di 60, 70 mila spettatori, una struttura progettata per concerti e grandi spettacoli. Il costo? Circa 2 miliardi e mezzo, per solo un valore speciale: il Pci vuole realizzare qualcosa

«Tutti sul Calvario, contro l'aborto»

BOLZANO. Donat Cattin vuole la sepoltura cristiana dei feti? Ecco fargli eco, da Bolzano, il «Bewegung für das Leben», il Movimento per la vita sudtirolese, che ieri ha firmato una specie di annuncio funebre pubblicato con grande evidenza, su mezza pagina, dal quotidiano locale di lingua tedesca «Dolomiten».

«Profondamente commossi diamo la notizia della morte del circa... e qui il testo del necrologio si fa a caratteri cubitali, «8mila bambini tirolese non nati». Quelli «che negli ultimi dieci anni sono stati «assassinati». La loro morte è avvenuta nella maggior parte dei casi in sale operatorie pubbliche o private». L'annuncio prosegue con toni raccapriccianti: «Sono morti in modo crudele perché sono stati fatti a pezzi mentre erano ancora in vita, o estratti dalla loro prima dimora, il ventre materno, o fatti assfiare». Colpa, naturalmente, dello Stato che «permette esattamente da dieci anni la morte dei bimbi non nati e la finanzia con le tasse». Non è finita, il testo listato a

«Profondamente commossi diamo la notizia di circa 8mila bambini tirolese non nati...». L'annuncio funebre ha occupato ieri mezza pagina del «Dolomiten», il quotidiano di lingua tedesca di Bolzano controllato da un deputato del Svp (ma la proprietà è frazionata fra i parroci della provincia).

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

lutto conclude con questo annuncio: «Poiché per i nostri concittadini non nati è tuttora vietata una funzione funebre o una sepoltura invitiamo a pregare per i bambini assassinati, i loro genitori e coloro che se ne sono resi responsabili. Tutti sono cordialmente invitati a partecipare a una «processione per i non nati» sul monte Calvario di Bolzano».

La manifestazione è prevista per il 17 di oggi, partenza a piedi dalla centralissima piazza Walter alle spalle del Duomo e risalita delle stazioni della Via Crucis che percorre una collina, alla cui sommità c'è la chiesetta del Calvario.

È firmato dal Movimento per la vita sudtirolese, che invita a una «processione per i non nati» prevista per oggi pomeriggio. Naturalmente, sul monte Calvario. L'Alto-Adige è in realtà la zona d'Italia col più basso tasso di aborti volontari. Il servizio è assicurato da un solo ospedale.

fetta consistente di azioni è frazionata anche fra i parroci della provincia.

Bolzano «capitale» del Rambo antiabortivisti? Dipende. Da parte della comunità italiana l'interesse per questi discorsi portati all'estremo è sempre stato piuttosto tiepido. Forte è invece quello della componente sudtirolese. L'Alto-Adige è una delle province in cui vinsero i sì all'abrogazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza (e cioè quella che nelle zone a maggioranza italiana), ed è in assoluto l'area con minor tasso d'aborti «legali» d'Italia - percentuale - oltretutto, in

continuo calo e da porre in relazione, presumibilmente, alla scarsa disponibilità delle strutture pubbliche. Già due anni fa le «frauen» della Svp organizzarono una massiccia raccolta di firme contro l'aborto davanti alle chiese. È l'anno scorso fece scalpore l'«incontro» culturale, anche sui temi dell'aborto, fra il cardinale Ratzinger e uno dei più rappresentativi esponenti dei Verdi, Alexander Langer. Nell'intera provincia c'è un solo consultorio pubblico, aperto da appena un anno a Bolzano, e due consultori «laici» privati. L'unico ospedale che ha una propria équipe per l'interruzione volontaria della gravidanza è quello di Bolzano, che però per regolamento accetta solo le residenti in città e respinge tutte le altre donne. L'assessore provinciale alla Sanità, dottor Otto Xaurer, appartenente all'ala «sociale» della Svp, ha provato tempo fa ad allargare il numero di cliniche disponibili al servizio, ma inutilmente: non ha guadagnato solo innumerevoli attacchi, soprattutto dal suo partito.

«Supplica» ai banditi Esteranne compie 16 anni in mano ai rapitori Un appello dei genitori

GROSSETO. «Cinque mesi di straziante e continua agonia ancora non sono bastati per rivedere la nostra Titti, e del nostro sofferito silenzio voi dimostrate di non tenerne conto». La famiglia di Esteranne Ricca, la ragazza rapita nel grossetano il 2 dicembre scorso, ha lanciato ieri - giorno del suo sedicesimo compleanno - un nuovo accorato appello ai rapitori. «Noi ci disperiamo e dobbiamo dimostrarci da ogni forma di sciacallaggio, mentre la nostra bambina rimane strappata ai suoi affetti, chissà dove, chissà come. Per lunghe notti - prosegue l'appello - abbiamo sperato invano di vedere un vostro segnale ma voi non ci siete venuti incontro».

I familiari di Esteranne rivolgono quindi un nuovo invito ai rapitori: «Mettetevi in contatto con noi comunque vogliate, dimostrateci che Esteranne è viva e sia bene.

Aspettiamo con ansia notizie che non potete farci mancare. Avete già preso cinque mesi della sua e della nostra vita, non potete tenerla ancora separata da noi. Manteniamo ferma la inderubabile volontà di ricercare qualsiasi tipo di contatto che possa apparirci sincero ed efficace. Pertanto vi preghiamo - conclude l'appello - di attivare qualsiasi tipo di canale che riteniate idoneo fidando nella nostra disponibilità». Il messaggio ai rapitori si chiude con un toccante «auguri per il tuo compleanno Titti».

Anche le studentesse della prima «B» dell'Istituto magistrale Rosmini di Grosseto, la classe frequentata da Esteranne, hanno voluto ricordare il compleanno della loro compagna. «Ciao Esteranne - hanno scritto - ci siamo «scrivendo» per cercare tante parole quando ne bastano solo quattro per dirti che ti vogliamo tanto bene».

Afghanistan
In tv
le immagini
del ritiro

MILANO. Va in onda stasera su Rete 4 (ore 23,55) all'interno della puntata di "Dove si conca", un servizio video a Kabul dal giornalista Gigi Moncalvo ammasso a girare le immagini delle truppe sovietiche che abbandonano l'Afghanistan. Il servizio mostra un grande illicidio che si svolge in un campo di rifugiati, seguito poi da dichiarazioni del primo ministro sovietico che torna in patria dopo una guerra che definisce «assurda» e infine si nota una fila di mezzi cingolati che si dirige verso gli aerei del ritorno tra due ali di folla piudente. Un reportage più ampio sugli ultimi giorni dell'Armata rossa nel paese andrà in onda mercoledì alle 22,40 su Canale 5.

Invece, stasera, viene trasmessa l'intervista che Moncalvo ha ottenuto di poter registrare nel carcere di Policharki (a 30 chilometri da Kabul) al giornalista trisino Fausto Biloslavo (27 anni) condannato a 7 anni di detenzione dopo un processo per spionaggio. L'intervista è stata registrata il 5 aprile nell'ufficio del direttore del carcere. Fausto Biloslavo si dichiara di tutto innocente dalle accuse mosseggi e deciso a non chiedere la grazia al presidente Najibullah. Racconta inoltre di essere stato frustrato al momento della cattura e di aver assistito a trattamenti torturati inflitti ad altri detenuti. Attualmente si trova in cella col giornalista francese Guillot, per il quale è in corso una trattativa diplomatica parallela a quella che sta conducendo da noi la Farnesina. L'accusa contro Biloslavo sarebbe stata motivata (secondo il giornalista stesso) dal fatto d'aver intervistato il fratello del presidente afgano passato alla resistenza.

Sudafrica
Più vicina
la pace
con l'Angola

BRAZZAVILLE. Le trattative tra Angola e Sudafrica hanno registrato un altro passo in avanti e le due delegazioni, dopo essersi incontrate per due giorni nella capitale del Congo hanno concordato un altro appuntamento, al quale parteciperanno anche gli Stati Uniti, nel ruolo di mediatori, e Cuba, in quanto interessata perché si tratta anche lo sgombero delle truppe dell'Avana dal territorio angolano.

L'obiettivo è di giungere ad un accordo di pace regionale e l'intesa è di rivedersi presto, probabilmente ancora a Brazzaville, han detto le due parti. Per il ministro degli Esteri del Sudafrica, Roelof «Pik Botha», è molto importante che gli incontri, a differenza del primo avvenuto a Londra vi vede un'implicita legittimazione del governo di Pretoria da parte degli Stati dell'Africa nera.

Il capo delegazione angolano, il ministro della Giustizia Fernando Van Dunem, ha confermato la volontà di incontrarsi con gli stessi partecipanti dell'incontro di Londra. Noi sappiamo quel che ciascuno vuole ed abbiamo precisato le posizioni. L'impressione è Brazzaville è che i colloqui svoltisi in una villetta alla periferia della città siano stati caratterizzati da un clima cordiale. Le due delegazioni si sono complimentate a vicenda per il lavoro fatto.

Il colloquio di ieri è durato quattro ore e si è aperto con un saluto del ministro degli Esteri congolese, Antoine Ndinga-Oba. Gli ha risposto Botha che nel suo discorso ha sottolineato l'«africanità» del suo paese, dicendo: «Voglio affermare che il mio governo crede fermamente che noi come africani dobbiamo risolvere i nostri problemi tra di noi». Botha è apparso anche particolarmente soddisfatto che questa tornata di trattative si sia potuta svolgere senza la presenza degli americani.

L'obiettivo è di giungere ad un accordo che fissi il ritiro delle truppe cubane (circa 40.000 effettivi) dall'Angola mentre il Sudafrica si prepara a novemila militari che sono penetrati in Angola per dar man forte ai guerriglieri dell'Unita. L'Angola chiede anche che il Sudafrica lasci la Namibia e permetta alla regione africana di realizzare l'indipendenza rivendicata per essa dalle Nazioni Unite da oltre vent'anni.

Violenta città di confine
Qui, in Pakistan, stanno
i mujaheddin che operano
in territorio afgano

Il ritiro sovietico visto da Peshawar

Alla vigilia del 15 maggio ancora non è chiaro come la resistenza si appresti a fronteggiare la nuova situazione. A Peshawar, in Pakistan, dove l'opposizione armata ha le sue basi politiche e logistiche, l'unità tra i diversi gruppi appare fragile. Non è noto se esiste davvero il governo provvisorio preannunciato dal presidente dell'«Alleanza», Hekmattyar.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

PESHAWAR. Il confine con l'Afghanistan è dietro le montagne a poche decine di chilometri. Ma l'Afghanistan è già qui, nella città pakistana di Peshawar, con le centinaia di migliaia di profughi sistemati nei campi allestiti dall'Onu in periferia, oppure vaganti nelle vie del centro iperfolto in cerca di un lavoro qualsiasi, di elemosina. L'Afghanistan è a Peshawar con le migliaia di mujaheddin che vanno e vengono di qua e di là dal confine, attaccano le truppe di Mosca di Kabul, rientrano alle basi. Con i quartieri generali dei vari gruppi della resistenza, simili a piccoli fortelli, bianchi ed alti muri di recinzione, cancelli di ferro che i

La guerriglia è divisa
Annunciate e poi smentite
la formazione e la sede
del governo provvisorio

La guerriglia è divisa

gruppi etnici rivali. Anche qui a Peshawar la popolazione è cresciuta, i posti di lavoro sono diminuiti, gli affitti sono saliti alle stelle, e il traffico di droga (si raffina e si smista l'oppio coltivato in Afghanistan) è ora parte importante dell'economia cittadina.

Ma la violenza che affligge Peshawar non è per così dire spontanea, sbocco naturale di tensioni sociali fortissime. E invece principalmente una violenza importata. Le bombe che esplodono quasi ogni giorno nel bazar sono attribuite per lo più ad agenti dei servizi segreti di Kabul, di cui Peshawar pullula. Lo scopo è scovare un solo tra i residenti pakistani e i mujaheddin che qui hanno basi logistiche e rappresentanze politiche. E in parte lo scopo viene raggiunto. Pochi giorni fa migliaia di persone hanno partecipato al comizio di un partito filo-sovietico ostile alla permanenza dei capi della resistenza afgana in città. Ma per i mujaheddin il problema più serio non sta in queste forme di insolenza dall'esterno. C'è un cancro che li rode dall'interno, ne mina la compattezza, e alla lunga rischia di fran-



Un guerrigliero afgano sventola la bandiera del mujaheddin

che chi ne farà parte. Galliani, il mio capo, non ha mai votato una simile decisione. C'è solo un accordo sui principi generali del documento approvato qualche giorno fa, che prevede la formazione di un governo provvisorio. Secondo noi, però, a nominare questo governo dovrà essere un consiglio elettorale. Alchimie giuridico politiche. Ma in gioco c'è qualcosa di più sostanziale. Una corsa affannosa al potere. Lo sforzo di arrivare primi all'appuntamento con il dopo-Najib. Particolarmente spregiudicati sembrano il gruppo dei integralisti di Hekmattyar. «Lui - commenta Naim Majrooh, direttore del «Afghan Information

Una vittima in Cisgiordania
Gerusalemme, il Ramadan
finisce in violenza
Feriti 20 palestinesi

GERUSALEMME. Un ragazzo palestinese ucciso dai soldati israeliani a Kabatya, una ventina di dimostranti feriti a Gerusalemme, incidenti ed arresti (almeno una trentina) in numerosi villaggi dei territori occupati. Anche la giornata di ieri - una giornata che doveva essere festiva in tutto il mondo islamico per la fine del Ramadan - è stata caratterizzata da scontri e da violenze, che fanno passare in secondo piano i timidissimi segnali di distensione (come la scarcerazione di 281 detenuti palestinesi e la riapertura di alcune scuole in Cisgiordania) lanciati dalle autorità militari israeliane in queste stesse ore. L'esplosivo più grave si è verificato nel villaggio di Kabatya, nella Samaria, dove i soldati israeliani hanno sparato contro un giovane palestinese che - secondo la versione ufficiale - tentava di sfuggire all'arresto. Il ragazzo è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale di Atulita.

Ma è stato soprattutto a Gerusalemme che si sono concentrate le violenze. Teatro degli scontri il quartiere islamico adiacente alla spianata delle moschee dove, a conclusione del «Laylat al khatem» (la notte del giudizio), circa un migliaio dei decimila fedeli presenti hanno dato vita a una manifestazione di protesta contro le forze di polizia schierate all'esterno del recinto. La radio israeliana ha riferito di «scontri violenti e prolungati» tra agenti e dimostranti. Più d'una volta questi ultimi sarebbero usciti dalla moschea per lanciare sassi. I soldati hanno sparato proiettili di gomma, evitando l'uso di lacrimogeni, memori del caos provocato il 15 gennaio scorso quando penetrarono per la prima volta in forze nella spianata. Gli scontri, iniziati al mattino, si sono conclusi attorno alle cinque di sera, quando tutte le forze di polizia (circa 4 mila uomini in tutto) si sono ritirate dalla spianata. Il bilancio dei disordini - secondo la radio israeliana - è di 17 feriti (fra cui due agenti) e 19 arresti. I capi religiosi islamici di Gerusalemme hanno disapprovato con toni molto severi le incursioni degli agenti israeliani, considerandole delle violazioni dei luoghi sacri.

Intanto l'intera striscia di Gaza e gran parte dei territori arabi occupati sono stati isolati dalle autorità militari israeliane, che hanno impedito a migliaia di palestinesi di raggiungere Gerusalemme per le preghiere tradizionali del fine Ramadan. Il coprifuoco inoltre è stato imposto a Nablus e in tutti i grandi centri profughi vicini, fra cui quelli di Balata e Askar, mentre è in vigore già da cinque giorni nel campo di Deheish, presso Be'lemme. Ad allentare - anche se evidentemente in parte minima - la tensione è giunta la notizia della scarcerazione di 281 detenuti palestinesi e della riapertura graduale delle scuole in Cisgiordania, a cominciare dalla prossima settimana, che consentirà a circa 220 mila studenti di non perdere l'anno.

Shevardnadze: «Bene a Ginevra, ma a Mosca andrà meglio»

BERLINO. Subito dopo i due giorni di summit con il suo collega americano Shultz, il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, è giunto a Berlino per informare in modo più dettagliato i ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia. L'incontro si è svolto proprio mentre a Bruxelles George Shultz informava i paesi alleati del Patto Atlantico sull'esito dei colloqui. Secondo una fonte diplomatica della Germania federale, Shevardnadze avrebbe detto ai ministri dell'Alleanza che i colloqui con il segretario di Stato americano Shultz sono andati «bene», ma di sperare che il prossimo vertice Reagan-Gorbaciov a Mosca vada anche «meglio». La riunione informativa è durata qualche minuto meno delle tre ore previste dal programma e, dopo la sua conclusione, i partecipanti si sono recati da Erich Honecker, capo dello Stato e del partito comunista tedesco orientale, che ieri mattina aveva già avuto un incontro con

Il ministro Usa a Bruxelles dopo il summit di Ginevra
Shultz: «Presto la ratifica del trattato sugli euromissili»

Stavolta verrà il segretario di Stato Shultz, e non il presidente Usa in persona, il 2 giugno a Bruxelles, ad informare gli alleati europei sul quarto vertice Reagan-Gorbaciov. Il capo della Casa Bianca al ritorno da Mosca farà, invece, tappa a Londra, a sottolineare le relazioni speciali che legano Washington al governo inglese. È l'unica novità emersa dalla rapida visita, ieri, di Shultz alla Nato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Il trattato di Washington sulla eliminazione degli euromissili sarà ratificato dal Senato Usa prima dell'ormai imminente quarto vertice Reagan-Gorbaciov. Dopo i brividi dei giorni scorsi, la buona notizia è stata portata dal segretario di Stato Usa Shultz, di ritorno dai colloqui ginevrini con Shevardnadze, a Bruxelles ai ministri degli Esteri della Nato. Sospiro di sollievo generale, anche se Shultz non ha detto - né poteva - di essere sicuro del fatto che la ratifica avverrà effettivamente in tempo utile e si è limitato ad assicurare che le «spiegazioni» fornite da

la sensazione che il tedesco Genscher ha voluto quasi esorcizzare affermando, ieri, di sperare ancora che il trattato Start sul dimezzamento delle armi nucleari strategiche - che ormai non è più questione che possa costituire il piatto forte di questo summit - sia comunque concluso «entrambi». Ovvero prima della fine del mandato presidenziale di Reagan.

Andreatti, più prudente anche nell'esternare speranze, ha riassunto così, per i giornalisti italiani, il succo di quanto Shultz aveva detto, in merito all'agenda del vertice, ai colleghi europei: l'incontro di Mosca si presenta sotto «aspetti positivi» che consisterebbero, oltre che nel «clima generale», in due ordini di risultati. 1) Una «dichiarazione comune» dei due leader sulla «volontà» di portare comunque avanti il negoziato Start, «in esistenza di «intenti convergenti sulla gestione della politica internazionale» (in somma, una qualche collaborazione sulle varie crisi regio-

Colpo basso a Reagan
Il Senato Usa dice:
«Niente fretta, lasciateci studiare il testo»

WASHINGTON. Nonostante l'accordo di Ginevra fra Shultz e Shevardnadze, il Senato degli Stati Uniti intende esaminare a fondo il trattato Usa-Urss sugli euromissili anche a costo di sbriciolare la festa a Reagan, impedendogli di presentarsi all'appuntamento del 29 maggio con Gorbaciov con il trattato ratificato.

Non è moltissimo, ma è quanto basta, è l'impressione degli europei, per tenere almeno in caldo le relazioni Usa-Urss e più in generale Est-Ovest che erano parse, per un attimo, sull'orlo di un nuovo raffreddamento. Shultz, d'altronde, non aveva, a Bruxelles, molto altro da offrire. Tant'è che metà della sua conferenza stampa se ne è andata in assicurazioni ai giornalisti Usa che il segretario di Stato, una volta in pensione, non scriverà memorie velenose sul tipo di quelle prodotte da Donald Regan. D'altronde - ha detto Shultz - la presidenza Reagan è la migliore dal tempo di Franklin D. Roosevelt, e la storia la ricorderà «rivoluzionaria».

Il primo ministro, Rocard, ha fatto capire che si va verso lo scioglimento delle Camere: «Non arriveremo nelle sedi internazionali con governicchi, come fa l'Italia»

Francia di nuovo al voto per il governo?

«Sciogliere le Camere significa associare il suffragio universale ad una maggioranza presidenziale stabile e permettere al governo di lavorare senza ritardi». Così Michel Rocard ieri sera, nella sua prima conferenza stampa a Palazzo Matignon. «La decisione non è ancora presa - ha detto - per il presidente si tratta di una scelta difficile». Si va dunque ad elezioni anticipate, a metà giugno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Pare proprio che si vada a gonfie vele verso lo scioglimento anticipato delle Camere e che i francesi, pur esauti dalla campagna presidenziale, si accingano a tornare alle urne. Michel Rocard l'ha fatto intendere ieri, parlando della necessità «di un governo stabile e autorevole, che goda della maggioranza parlamentare». La Francia non può presentarsi nelle sedi internazionali con governicchi effimeri, «non è l'Italia né il Belgio». Per intanto, però, su le ma-

giace ancora stordita dalla botta dell'8 maggio; dalle sue fila si leva qualche gemito insignificante, mentre il fondatore e leader Chirac si è rintanato nel Municipio di Parigi da dove non pronuncia verbo dal giorno delle elezioni.

In realtà il gioco delle parti è abbastanza scoperto. Era prevedibile che l'Udf non voltasse gabbana da un giorno all'altro dopo 14 anni di alleanza con i gollisti e dopo mesi di dunnissima campagna elettorale condotta contro la «sciagurata» ipotesi del ritorno dei socialisti al potere. Ed era anche prevedibile che l'Udf, o parte di essa, volesse attendere un minuto prima di associarsi al governo, per poter chiarire i rapporti tra il centro e la destra. Pesa, su questa maggioranza parlamentare, l'ombra di Le Pen. Se Barre e i suoi l'hanno ripudiato subito e senza tentennamenti, non altrettanto hanno fatto Chirac e Pasqua, anzi. E inoltre l'Rpr

Si fanno tre date, per le prossime legislative: il 12, 19 e 26 giugno. Le urne devono aprirsi tra i trenta e i quaranta giorni dopo il decreto presidenziale di scioglimento delle Camere. Si vota in due turni con crittino maggioritario, secondo la legge reintrodotta da Chirac nell'86 dopo che Mitterrand aveva fatto votare la proporzionalità.

Nel frattempo il governo lavorerà, anche se con la valigia in mano: il primo dossier, il più bruciante, è già stato discusso ieri da Rocard, Mitterrand e Olivier Stirn, il nuovo ministro dei Territori d'Oltremare. Si tratta della Nuova Caledonia, dove la tensione non accenna a diminuire dopo la strage elettorale di dieci giorni fa. I kanaki insistono: l'intervento dei corpi speciali era gratuito, gli ostaggi non correvano pericoli immediati, numerosi dei rapitori sono stati «giustiziati» sommanamente

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno
cap. MATTEO CASTELLO
Balin
la moglie lo ricorda con grande dolore e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo vollero bene, in una memoria sottoscritta lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 maggio 1988
Genova, 14 maggio 1988

David
Le grandi voci e le nuove rivelazioni della narrativa italiana e straniera contemporanea

Marco Ferrari Tirreno
"Un avventuroso acquarello storico, un'opera prima tra Saigari e Conrad" (Cesare Garboli)
Lire 18.000

Editori Riuniti

Con te. In edicola. **ESSERE**
secondo natura
Piemonte di ecologia della mente e del corpo.

Perù
La guerriglia scatena la violenza

LIMA. Alla vigilia dell'arrivo di papa Giovanni Paolo II in Perù, le formazioni guerriglieristiche hanno dato vita ad una serie di attacchi e azioni violente. Quattordici agenti di polizia sono rimasti feriti quando l'autobus sul quale viaggiavano è stato attaccato da un gruppo di guerriglieri. L'agguato è avvenuto poche ore dopo un attentato dinamitardo contro il ministro degli Interni e l'esplosione di una macchina imbottita di esplosivo nei pressi di una installazione militare a Lima. In questi due attentati un soldato di guardia è rimasto ucciso e due poliziotti feriti. Si tratta della più massiccia ondata di violenza registrata quest'anno nella capitale e le autorità ritengono che i ribelli abbiano deciso di aumentare la loro attività proprio in vista della visita del pontefice.

Già nel 1985, quando papa Giovanni Paolo II venne a Lima nella sua prima visita al Perù, i guerriglieri del movimento "Sendero Luminoso" di ispirazione maoista, provocarono un black-out completo dell'aeroporto al momento dell'arrivo dell'aereo papale. «Radio Programma», la principale stazione radio peruviana, ha dato notizia che otto uomini armati del movimento rivoluzionario del Tupac Amaru, hanno invaso giovedì il seminario di Santo Toribio durante la funzione religiosa mattutina, incitando i seminaristi, i preti ed altre persone presenti ad unirsi al movimento ribelle. Dopo la loro intrusione forzata nel seminario e dopo avere rivolto i loro appelli alle persone presenti, i Tupac Amaru se ne sono andati senza fare del male a nessuno. La polizia ha immediatamente dato il via ad una caccia all'uomo nella regione dove sorge il seminario, 6 km a nord-ovest nel centro di Lima. Il Papa, che è atteso per oggi proveniente dalla Bolivia, incontrerà i leaders della cultura e del mondo degli affari peruviani in questo seminario domani.

Nessuna indicazione è in possesso della polizia sulla identità degli autori degli atti di violenza contro il ministero degli Interni e l'autobus della polizia. I Tupac Amaru sono un gruppo poco consistente e considerato meno violenti dei maoisti di "Sendero Luminoso", che da otto anni conducono una rivolta che ha già provocato 10.000 morti.

Il Papa visiterà il paese
Ha ottenuto la garanzia di poter incontrare l'opposizione democratica

Paraguay, il generale s'arrende

Il generale Stroessner è stato costretto a fare marcia indietro. Il Papa durante la sua visita in Paraguay potrà incontrare i rappresentanti dell'opposizione democratica. Intanto, oggi pomeriggio Giovanni Paolo II, che ieri sera ha pronunciato a Santa Cruz un forte discorso contro il commercio della droga, arriverà a Lima per presiedere il quinto congresso eucaristico dei paesi bolivariani.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

SANTA CRUZ. Il Papa si recherà in Paraguay. Il generale Stroessner ha capitolato. Ciò risulta da un comunicato che è stato consegnato ai giornalisti dal portavoce vaticano monsignor Zur e rappresentato dal governo del Paraguay e della Conferenza episcopale. Durante la riunione si è presa coscienza che le difficoltà esistenti erano state superate e che la visita del Papa in Paraguay si svolgerà com'era inizialmente previsto. Una visita tanto vivamente de-

siderata dal popolo paraguayano, i cui frutti in tutti i campi sono desiderati da tutti. Si tratta di una capitolazione che è stato consegnato ai giornalisti dal portavoce vaticano monsignor Zur e rappresentato dal governo del Paraguay e della Conferenza episcopale. Durante la riunione si è presa coscienza che le difficoltà esistenti erano state superate e che la visita del Papa in Paraguay si svolgerà com'era inizialmente previsto. Una visita tanto vivamente de-

troppo spazio ai rappresentanti delle forze politiche, culturali e sociali, notoriamente democratiche, e teme che l'incontro si fosse trasformato in una manifestazione antigovernativa. Prima che il dittatore paraguayano facesse marcia indietro, c'erano state pesanti accuse da parte della Chiesa locale contro il regime. Il vescovo di Coronelle Oviedo, monsignor Claudio Silveiro, aveva dichiarato che il comportamento del governo paraguayano sta a dimostrare che la Chiesa è perseguitata e che viene preso in giro il santo padre oltre che la Chiesa locale. A suo parere la Chiesa, di fronte ad un tale affronto, non può lasciarsi mettere i piedi sopra, ma deve mantenere la sua posizione in difesa della sua dignità e di quella dell'uomo. Egualmente duro era stato il vescovo di Beniamin Aceval, monsignor Mario Melanio Medina, il quale aveva rilevato che la decisione della visita papale è una vera follia, perché di quelle che si comettono impunemente nel Paraguay, con la differenza che ora ha acquistato maggiore risonanza trattandosi del

Giovanni Paolo II in un discorso a Santa Cruz ha denunciato davanti a migliaia di giovani il drammatico problema della droga

santo padre. Il metodo unilaterale del governo esprime soltanto l'anacronismo del regime e di chi lo capeggia. La seconda notizia importante della giornata riguarda la situazione di Lima dove il Papa arriva sul tardi pomeriggio di oggi e dove stanno affluendo da quasi tutti i paesi latino-americani vescovi, religiosi e fedeli per partecipare al quinto Congresso eucaristico dei paesi bolivariani, mentre si stanno intensificando gli attentati da parte dei guerriglieri. Sulla stampa boliviana e alla televisione ha avuto ieri larga risonanza l'incontro che il Papa ha avuto la sera del 12 (oltre mezzanotte in Italia) con intellettuali, rappresentanti del mondo economico, con parlamentari e con sinda-

casti. È stato particolarmente sottolineato l'abbraccio del Papa con il segretario esecutivo della Confederazione operaia boliviana (Cob), il comunista Simon Reyes, dopo che questi aveva pronunciato un forte ed applaudito discorso. Reyes aveva ringraziato il Papa per aver capito, con il discorso di Oruro, «la condizione in cui si trova oggi la Bolivia» e per avere auspicato «un paese unito e democratico, al di là delle etnie e delle divisioni, senza oppressi ed oppressori». Ieri sera il Papa, parlando ad una folla immensa costituita soprattutto di giovani al centro di questa città che si trova all'incrocio che unisce il settore orientale del paese con quello meridionale e l'altopiano andino, ha affrontato lo scottante problema della droga. Ha detto che «il commercio della droga si è convertito in un autentico traffico della libertà in quanto porta alla più terribile forma di schiavitù e semina la vostra terra di corruzione e di morte». Bisogna, perciò, che il governo agisca per «proteggere i giovani dal consumo della droga e per stroncare il traffico inflame». Ma, soprattutto, «urge discernere le cause o le radici profonde di questo fenomeno per definire le linee di una azione efficace». Il leader dei campesinos, Roberto Sberia, ha dichiarato ieri che «la lotta alla droga non deve risolversi in disoccupazione e in sfruttamento per chi lavora alla coltivazione della coca». Ha aggiunto che «il posto di lavoro sarà difeso anche con le armi».

La conferenza episcopale è diventata - probabilmente suo malgrado - il vero centro dell'opposizione ad un regime che sembra deciso a resistere a tutte le spinte innovatrici, anche a quelle che provengono dalle sue stesse file o dal vecchio patrono statunitense. «Sendero», la pubblicazione ufficiale della conferenza nazionale, è un giornale di ispirazione cattolica, sono - dopo la recente chiusura di «Pueblo», l'organo del Partito liberista - l'unica voce di dissenso alla quale i cittadini paraguayani abbiano oggi accesso. Voci coraggiose che parlano di diritti umani violati, di libertà calpestate, di contadini senza terra, di fame e di miseria. Il «dialogo nazionale» proposto dalla Chiesa è di fat-



L'omaggio di una bambina boliviana a Giovanni Paolo II

Contro Stroessner vescovi in prima fila

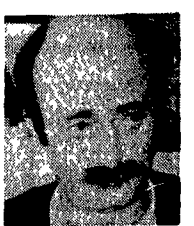
DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. «Ci sono sacerdoti che utilizzano il pulpito per istigare il popolo contro il governo, cercando di alterare la pace e l'ordine, le gloriose conquiste dei governi del presidente Stroessner». Così, non più di qualche settimana fa, si era espresso il viceministro dell'Interno, Danilo Filartiga. E certo, nelle sue parole, le ragioni della diplomazia erano prevalsi su quelle di un crescente e non più mascherabile risentimento politico. Un anno fa, lontano dalla visita del Papa, il suo diretto superiore, sua eccellenza il ministro Sabino Montano - una specie di Starace stroessneriano - aveva potuto esprimersi con piena libertà di linguaggio e di stile in materia di

relazioni tra Stato e Chiesa. E così aveva elegantemente definito i vescovi paraguayani: «Comunisti in scottata, agitatori bolscevichi che brandiscono la croce». I rapporti tra la conferenza episcopale e il governo raccolto attorno al più antico dittatore del mondo, il «tiranno-saurio» Alfredo Stroessner, asceso al potere nel 1954, sono ormai prossimi al punto di rottura. Ed è questo il dato che, se la visita non verrà elogiata, è più esplicitamente, René Recalde, capo del gruppo di laici che collabora con la conferenza dei vescovi, aggiunge: «La Chiesa è per il dialogo nazionale, vuole unire e non dividere. Ma difficilmente questa unione potrà comprendere i membri di un governo che ogni giorno di più si allontana dall'insegnamento sociale della Chiesa».

calare la benedizione papale, oggi non sono considerate dalla Chiesa locale che il riflesso di una realtà ingiusta ed intollerabile, la scheggia di un passato che sopravvive a se stesso. Afferma il documento che la conferenza episcopale ha diffuso in vista dell'arrivo del pontefice: «Confidiamo che la visita possa servire a riconciliare la famiglia paraguayana e a moralizzare una società corrotta da una drammatica perdita di valori morali». E, più esplicitamente, René Recalde, capo del gruppo di laici che collabora con la conferenza dei vescovi, aggiunge: «La Chiesa è per il dialogo nazionale, vuole unire e non dividere. Ma difficilmente questa unione potrà comprendere i membri di un governo che ogni giorno di più si allontana dall'insegnamento sociale della Chiesa».

Internazionale socialista
Jumblatt contrario alla risoluzione



La delegazione del Psl (il partito socialista progressista libanese) composta dal segretario generale Wajid Jumblatt (nella foto) e dal rappresentante in Italia, Talal Khrais, non ha approvato la risoluzione sul Medio Oriente votata dal consiglio dell'Internazionale socialista svoltosi a Madrid. Jumblatt ha motivato il dissenso con il mancato accoglimento di quattro delle cinque proposte presentate dalla delegazione. Le proposte erano: 1) severa condanna della politica repressiva di Israele nei territori occupati; 2) condanna dell'assassinio del leader della rivolta disarmata Abu Jihad; 3) ritiro delle truppe israeliane dal Sud del Libano, in conformità alla risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza Onu; 4) sostegno alla conferenza internazionale di pace, con la partecipazione dell'Olp in quanto unico legittimo rappresentante del popolo palestinese; 5) invito di una commissione d'inchiesta dell'Internazionale socialista in Libano nelle regioni palestinesi occupate. Solo la prima proposta è stata accolta.

Nuove proteste in Armenia

più di 40mila persone per chiedere la liberazione di Paruher Airjikian, il leader dell'Unione per l'autodeterminazione nazionale del popolo armeno in carcere dal marzo scorso. Stepanerik invece avrebbe fatto da scenario a una massiccia manifestazione (oltre 10mila persone) di protesta contro la nomina di un azeri a viceprocuratore della regione.

Kurt Waldheim non parteciperà alle celebrazioni per Mauthausen

Alle cerimonie commemorative per il cinquantesimo anniversario della costruzione del campo di sterminio di Mauthausen, Kurt Waldheim non ci sarà. Sarà il cancelliere Vranitzky a rappresentare l'Austria alla manifestazione di domenica, a cui parteciperanno migliaia di ex deportati e partigiani europei. Nessun comunicato ufficiale ha spiegato la decisione di escludere il capo dello Stato dalle celebrazioni. Ma c'è da presumere che si siano volute evitare al contestato presidente nuove polemiche sul suo passato nazista. A Mauthausen l'Italia sarà rappresentata dall'ambasciatore Alessandro Quaroni e dall'addetto militare Nicola Natale.

Washington Times
«Accordo fatto tra Reagan e Noriega»

vederebbe le dimissioni dell'uomo forte di Panama e il suo impegno a non influenzare le elezioni del prossimo anno in cambio di una depenalizzazione delle accuse di traffico di stupefacenti rivolte al generale panamense da due tribunali della Florida.

L'aereo dirottato torna in Cina

Non ci saranno strascichi diplomatici per il dirottamento del Boeing 737 cinese atterrato giovedì scorso su Taiwan. L'aereo è rimasto sul suolo di Taiwan solo nove ore ed è stato immediatamente restituito alla compagnia di bandiera cinese. Tanta sollecitudine ha indotto il direttore generale dell'aviazione di Pechino a ringraziare pubblicamente le autorità di Taipei. I due dirottatori, di cui non sono stati rivelati i nomi, sono stati fatti scendere prima che il Boeing prendesse il volo per far ritorno a Xiamen.

Un'Argentina inquieta cerca il successore di Alfonsín

La campagna elettorale più lunga del mondo si svolge in Argentina. Il voto che dovrebbe consentire la prima successione democratica in 60 anni di storia, dovrebbe esserci il 28 maggio dell'anno prossimo. Ma Buenos Aires è già tappezzata di manifesti elettorali, e il clima politico è caldissimo. Chi verrà dopo Alfonsín, l'uomo che si è identificato con il ritorno alla democrazia in questo tormentato paese?

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLITO

BUENOS AIRES. Antonio Cafiero, il leader dei peronisti «rinnovati», ha detto davanti a una piazza in delirio: «I radicali sono un fenomeno quando sono all'opposizione, però quando sono al governo sono una m...». José Luis Manzano, il più giovane e il più «moderno» dei peronisti, il giorno dopo ha tuonato in un comizio: «Se il presidente Raul Alfonsín continua a favorire l'usura del Fondo monetario internazionale, si trasformerà per noi in un gran figlio di p...». I giornali che riportano le dichiarazioni dei leader del partito giustizialista sono un trionfo di puntini sospensivi. Che cosa è successo al «renovadores», a quella parte del partito peronista che, mostrando una faccia nuova, pulita, moderna, stava tentando di cancellare il ricordo del passato peggiore, di quel governo di Isabella Peron che portò caos, sangue e il golpe militare? Cafiero è arrivato a minacciare, il giorno che vincesse le elezioni, di cambiare il nome-simbolo del seggio presidenziale: «Il seggio di Rivadavia diventerà il seggio di Peron».

Laddove Rivadavia è un eroe nazionale, simbolo dell'unità dell'Argentina, e Peron è ancora un simbolo che divide e che spacca. Il fatto è che la parte migliore del peronismo è impegnata in una lotta senza quartiere all'interno del partito. Quando sembrava certo che Cafiero avesse in mano la nomination, è uscito a sorpresa un candidato pittoresco, play boy e spericolato pilota d'aereo, capace di accendere il cuore del popolo peronista con discorsi infiammati e demagogia populista degna della peggiore tradizione giustizialista. Menem è lo spauracchio, per Cafiero e il suo gruppo. E siccome a giugno, per la prima volta nella storia del peronismo, saranno delle elezioni interne a decidere il candidato del partito, non è escluso che l'appoggio della base dia a Menem quella spinta che gli serve per battere l'establishment, schierato con Cafiero. Così il gruppo Cafiero è costretto a rincorrere Menem nel sollecitare l'eterno animo peronista. Gira voce che la tattica dell'insulto e delle successive scuse sarebbe

stata addirittura studiata da un esperto delle comunicazioni di massa, per raggiungere il massimo effetto di galvanizzazione interna col minimo danno di credibilità esterna. Ma il problema di distinguersi dal governo, di essere il più evidentemente possibile all'opposizione, angoscia anche il partito del presidente. O meglio: angoscia il candidato radicale, Angeloz, governatore di Cordova. Il delitto scelerato di Alfonsín non è un mistero per nessuno - non appartiene alla nidiata di intellettuali progressisti che ha caratterizzato la prima fase del governo Alfonsín. Angeloz è piuttosto un moderato, un uomo di centro, un tecnocrate, un amministratore ben visto dagli industriali, dalla Chiesa, da certi settori militari. E Angeloz si sta distinguendo in questi giorni nel chiedere radicali cambiamenti della politica economica del governo: «Con l'inflazione al 16% mensile - ha dichiarato - non solo non si vincono le elezioni, ma non si campa nemmeno». In realtà la situazione economica si fa sempre più pesante. Il 1987 si è chiuso male, il salario minimo è di 58 dollari. In termini reali vuol dire la metà di quanto valeva nell'83. Il capitale argentino è fuggito all'estero al tempo della dittatura, ed è lì che è finita la gran parte del debito estero del paese: oppure se ne resta accucciato nel latifondo a produrre carne e grano che sempre meno il

Advertisement for ItaliaRadio featuring a large number '9' and the text 'DAL 23 MAGGIO'. Below it, a stylized globe with radiating lines. The text reads: 'ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI'. At the bottom, it says: 'LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA Ogni giorno dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 (Tel. 06/6791412-6796539)'.

**Caro Serra,
il Pci di Ravenna
non è rassegnato**

VASCO ERRANI *

Ravenna ci stiamo preparando alle elezioni amministrative del 29 e 30 maggio per il rinnovo del comunale e del Consiglio provinciale, fondando il fitto dialogo con gli elettori sui risultati importanti e positivi delle nostre amministrazioni e sui programmi, che delineano la prospettiva di Ravenna e della sua provincia. Questa serenità, vorrei dire questa forza del nostro partito, dall'articolo del compagno Michele Serra (l'Unità 11.5.88) non emerge nel modo più assoluto e le stesse frasi riportate tra virgolette attribuite a me e al compagno Dragoni, sindaco di Ravenna, si prestano a fraintendimenti ed errate interpretazioni. Evidentemente nel nostro incontro con Michele Serra non fu questa intesa. Così fa apparire un partito che è più impegnato a ragionare su se stesso, sui suoi problemi, piuttosto che fortemente proiettato all'esterno per conseguire un risultato positivo alle prossime elezioni. Non è così, anzi è esattamente l'opposto. Noi pensiamo che ci siano le condizioni politiche per invertire una tendenza che anche a Ravenna come in Italia si è manifestata nelle elezioni politiche del giugno '87. Ci sono ragioni internazionali, nazionali e locali che ci confortano in questa convinzione. Penso per esempio alla vittoria di Mitterrand in Francia. Penso al fallimento sempre più evidente del pentapartito anche a livello locale. Penso al ruolo che il nostro partito ha svolto in questi mesi per aprire in Italia una nuova fase. Certo, c'è un attacco al Partito comunista e si cerca di accreditare un'immagine negativa e perdente. «Da Viterbo a Ravenna la linea Maginot del Pci», titolava Repubblica, affermando in questo modo un'impostazione che è più mirata da una scelta politica della redazione che da un'analisi seria di ciò che accade nelle diverse città, nelle province e più complessivamente nel paese. Sui fatti, su come si è governato in questa o in quella città, sulle differenze abissali che ci sono nella qualità del governo locale tra amministrazioni di segno politico diverso, e una sorta di silenzio stampa. Ecco perché le elezioni sono in salita. Bisogna reagire con forza all'idea, accreditata dai media, di un Pci rassegnato al declino. Non è così in Italia, non è così a Ravenna.

Come si fa per esempio a parlare di declino in una città in cui il Pci è il segno tangibile di ogni sua trasformazione positiva? Non solo di quella che alla fine degli anni '60 ha portato anche a Ravenna l'esperienza di un governo capace di costruire i

La classe operaia, stravolta da una parte, la ritrovi dall'altra come avesse sette vite. Si cerca di omologarla al conformismo ma è in grado di modificare la realtà

Partendo da ideali più alti

Caro direttore, sul tema *La classe operaia degli anni 80*, trattato anche dal compagno Minucci il 28 aprile, vorrei confermare che all'origine di quanto si sta configurando c'è stata la grande ristrutturazione tecnologica, applicata con criteri selvaggi o, quantomeno, unilaterali. Una «bomba» che ha aperto la strada alla deregulation in tutti i settori della società, particolarmente nell'Economia, nell'Informazione, nel Sindacato e nelle Regole del Gioco.

I sindacati non appaiono complessivamente capaci di sganciarsi dalla contrattazione centralizzata sulla base di «competitività», «compatibilità», «stagionalità»... dettate da esigenze governativo-confindustriali.

Sull'esistenza della «classe degli anni 80» personalmente non condivido i dubbi: tolta o stravolta da una parte, la ritrovi dall'altra come avesse «sette vite»: così come è sempre avvenuto anche nelle peggiori condizioni, a livelli minimi di sopravvivenza e agibilità (lager, carceri, censure, esilio ecc.), ma grado le quali sono state poste le basi delle più avanzate tesi politiche.

Ma vanno considerate altre cose. Oggi la situazione, pur lontana da quei drammi, fonda la sua crisi su una serie di difficoltà e di «provocazioni» sottili e, per certi versi, nuove quali: l'omologazione della «classe» al più vieto conformismo, il suo coinvolgimento nel «sistema di potere» vigente. Che dovrebbe invece essere il suo avversario da battere.

Ma occorre ancora fare un accenno al distacco che si è creato tra il nostro funzionario politico (e sindacale) e l'iscritto o l'elettore, collegando questo aspetto, già negativo in sé, con quello della frammentazione dell'interlocutore (la «classe», appunto).

Dopo la lettura (il Primo Maggio) dell'«intervento» di Baduel, con amarezza devo convenire che nell'industria predominante la «classe degli anni 80» è tagliata fuori dall'informazione, dall'organizzazione del lavoro e dai processi produttivi. Vale a dire ciò che rappresenta il vero potere e che rischia di restare nelle stesse mani di sempre. Il problema della «classe degli anni 80» non è quindi quello della sua esistenza, quanto se debba sopravvivere subalterna a questa realtà che offre alternative da ultima spiaggia: Lavoro o Discriminazione; Armi o Disoccupazione; Dignità o Emarginazione. Oppure se debba tentare di modificarla partendo da altri presupposti ideali.

Giorgio Corona. Milano

comunisti pensano che sia giusto battersi ancora per le cosiddette «questioni»? Sempre più spesso mi sento dire dai compagni comunisti: «Sì, vedi, il problema esiste, ma ci sono questioni più importanti da risolvere; e poi dobbiamo dare prova di maturità, sono finiti i tempi dell'anticlericalismo ecc. ecc. Come se si trattasse di anticlericalismo e non di battaglie laiche e civili, su cui altri partiti, magari non di sinistra, sono più avanti di noi.

In più, vivendo in un Paese dove, malgrado le mobilitazioni di grandi masse cattoliche per la scuola privata, la separazione tra Stato e Chiesa è netta e l'ora di insegnamento religioso è qualcosa di assolutamente privato, al di fuori delle ore di lezione, e la scuola mette a disposizione un'aula (in genere quella che serve per attività varie) ed il cappellano è pagato dalla Curia, tutto mi sembra così antistorico!

Inoltre mi pare non si capisca che questi grandi temi sono quelli ancora in grado di mobilitare le persone, di farle combattere con entusiasmo. Possibile che il Pci non lo capisca?

Vorrei mandare la mia solidarietà alla prof. Montagnana di Cuneo.

Chiara Feliciani Assante Marsiglia (Francia)

Non ha chiesto il permesso per poter insegnare di più

Caro direttore, i fatti che andremo a narrare vogliono ancora una volta mettere in evidenza le difficoltà con cui molti insegnanti svolgono il loro lavoro quotidiano; in questo caso però non a causa della generica «scarsa di strutture».

Un'insegnante ha ricevuto una sanzione disciplinare per aver svolto gratuitamente con alcuni suoi allievi, all'interno dei locali della scuola, un lavoro di recupero, andando oltre l'orario di servizio. Unica imputazione: non ha chiesto il permesso scritto per poter occupare l'aula e per «lavorare di più».

Precisiamo che già in altre occasioni l'insegnante aveva svolto tale attività con i suoi allievi, presentando regolare domanda per l'utilizzo dei locali della scuola; l'unica volta in cui è mancata la richiesta scritta, immediatamente è scattata la sanzione.

Tale episodio, che non ha bisogno di ulteriori commenti, non è isolato; esso infatti si inserisce in un contesto in cui i bisogni degli utenti spesso restano inascoltati e le iniziative didattiche degli insegnanti vengono ostacolate ed impedito.

Bastano come esempi la non attuazione di un corso di recupero di matematica la cui richiesta, presentata dall'insegnante della classe stessa con le opportune firme dei docenti del Consiglio, non è mai giunta in Consiglio d'Istituto; la difficoltà e talora il rifiuto posti al ricevimento dei genitori, la non attuazione di un corso d'aggiornamento, organizzato da alcuni insegnanti in collaborazione con l'Irsae ed approvato dal Collegio docenti, a causa del ritardo, o dello stesso ritardo, con cui il Collegio stesso è stato convocato e con cui, di conseguenza, la richiesta è giunta in Provveditorato; incompleta, altrettanto, della documentazione necessaria.

Lettera firmata da 15 insegnanti dell'istit. «Guarrella» di Torino

Doppio messaggio che incrina il rapporto educativo

Caro direttore, siamo una coppia di insegnanti meridionali che, da nove anni, opera in una scuola media della provincia di Bergamo.

Prendendo spunto dai recenti avvenimenti che hanno coinvolto una scuola bergamasca ed una agrigena sul tema del razzismo, scriviamo per fare delle considerazioni più specificamente di ordine pedagogico.

La recente Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti ha posto in luce la «dimensione meridionale» della condizione docente. Sta di fatto che una gran parte dei docenti delle scuole settentrionali (medie inferiori e superiori principalmente) è di origine meridionale.

Questa situazione comporta una serie di difficoltà e di problemi per chi intende svolgere il proprio ruolo di educatore con serietà.

Il rapporto educativo, perché sia efficace, presuppone, crediamo, un legame di stima e rispetto reciproco fra le componenti interessate (docenti, famiglie, istituzioni locali). Se alcune di queste componenti assumono posizioni ed atteggiamenti antimeridionali, il rapporto educativo si incrina o comunque viene ambiguo, perché l'allievo si vede nel duplice messaggio di educatori (valenza positiva) e di «terroni» (valenza negativa).

Crediamo che occorra uno sforzo di analisi e di approfondimento sulla questione in termini franchi ed aperti, a partire dall'interno del nostro stesso partito. Riteniamo infine che la più generale tematica della tolleranza e del rispetto reciproco, contro ogni forma di emarginazione e segregazione, possa costituire un ottimo terreno di approfondimento all'interno delle varie programmazioni dei Consigli di classe, con il necessario apporto dei colleghi settentrionali, sicuramente feriti da fatti

Scrivere in ceco, italiano, inglese o esperanto

Spettabile redazione, la prego di pubblicare mio indirizzo. Prima di tutto vorrei scusarmi dietro errori miei. Ho 34 anni. Mi interesso di calcio, l'hockey su ghiaccio, pattinaggio artistico, sport invernali e automobilistico, film, teatro (l'Opera e l'operetta), turismo, storia, musica, ballo e così via. Scrivere possibilmente italiano, inglese o esperanto.

Ladislav Tomáček. Purkyňova 16, 77200 Olomouc 2 (Cecoslovacchia)

Quella Staffetta era meno interessante di Nostradamus?

Caro *Unità*, il 23 aprile circa 80 persone provenienti da tutta Italia si sono date appuntamento, contribuendo alle spese, utilizzando mezzi o tempo libero e mettendo merce e materiali a disposizione, per dar vita alla Staffetta ciclistica della Pace che, partita da Capo d'Orlando in Sicilia, è arrivata a Roma il 1° Maggio pedalando per 850 km attraverso Messina, Reggio Calabria, Locri, Crotona, Potenza, Benevento, Cassino.

Organizzata dall'Arci-Uisp nazionale, la manifestazione aveva lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della pace. L'impegno era quello di portare ai politici le migliaia di adesioni entusiastiche del meraviglioso e commovente popolo del Sud.

Debo confessare la grande delusione al nostro arrivo perché il nostro giornale ci ha completamente snobbati. Probabilmente il fatto che un gruppo di persone pedali per le strade d'Italia stimolando un dibattito, non fa notizia come invece l'ha fatta il marmoto previsto da Nostradamus nel '500, a cui *l'Unità* ha dedicato spazio per ben 3 giorni...

Mario Belli. Livorno

Non costruttivo uno spartiacque tra uomini e donne...

Caro *Unità*, non condivido quanto scritto da Daniela Dioguardi, Udi di Palermo, a proposito di «La libertà di Pinna e quelle lontane lotte contadine» (*Unità* fine aprile). E voglio intervenire per ampliare il dibattito e cercare di riportare a giusta dimensione il significato delle lotte degli anni '40-50 allo scopo di determinare un giudizio obiettivo sulle vicende del passato, nella consapevolezza che il presente si nutre del passato.

Desidero confutare le troppo perentorie affermazioni

che vengono fatte su quegli anni lontani, volte a nettamente demarcare l'agire degli uomini; un agire che avrebbe teso alla «libertà» ma non a quella delle donne. Come si può sostenere, con tanta sicurezza, che «l'obiettivo per cui combattevano (i maschi) era la loro libertà di maschi contro le ingiustizie ed i soprusi di altri maschi...» e basta? È vero, in quegli anni la lotta e la contraddizione di classe erano prioritarie, mentre ancora la contraddizione di sesso era sottaciuta. Ma bisogna pur ammettere che ogni periodo storico matura problemi ed obiettivi suoi, che si modificano, si arricchiscono, si diversificano nel divenire dell'evoluzione sociale.

Ma le donne, le molte donne che parteciparono in quegli anni alle lotte in Sicilia ed altrove (penso a Giuditta Levato e Angelina Mauro cadute nelle battaglie cruenti contro il latifondo) non lo fecero semplicemente per essere solidali agli interessi dei loro uomini? (Forse che la ricostruzione postbellica, la conquista della democrazia, gli acuti problemi del lavoro, della istruzione, dell'acqua, di una società civile capace di rispondere ai bisogni elementari dell'epoca erano interessi solo maschili?). No, esse erano spinte e coinvolte in queste iniziative di profondo respiro sociale ed ideale, forse troppo ottimistiche magari sulla validità della equazione: emancipazione; e tuttavia tentavano di porre più o meno esplicitamente, entro questo orizzonte di progresso, anche le loro più specifiche rivendicazioni, rifiutando deleghe ma intervenendo da protagoniste.

Mi sembra perciò ingeneroso dire che, pur essendo quella «la volontà di tutto rispetto non prevedevano, né potevano farlo, la libertà femminile». Ed è ingeneroso affermare essere stati gli uomini a pensare, scrivere, leggere sulle donne.

È stato così certo, in un lontano passato. Ma 40 anni fa c'è stata una nuova Costituzione nella quale le donne si riconoscono; e leggi successive molto avanzate strappate con il contributo delle donne nelle lotte di massa e nel Parlamento. Vero è che alla bontà delle leggi non ha fatto sempre riscontro una continuità fattiva di gestione, una costruzione concreta dei principi; ma questo, di abbassare la guardia dopo la conquista e di ritenerne che slogan convegni (quantunque convegni) possano surrogare il movimento di pressione e realizzazione, pare

ELLEKAPPA



Il punto non è di farle entrare ma l'esatto contrario...

Che piacere leggere gli articoli di Manacorda...

re essere un nostro vizio generale, e ricidivo.

Né mi pare molto costruttivo uno spartiacque netto tra uomini e donne, i primi che nel corso dei secoli si sono pensati e posti arrogantemente come misura di tutte le cose... e le donne, che palano essere sempre sotto tutela e incapaci di autogestirsi; il che appare poi una patente contraddizione con tutto quanto si sostiene oggi a proposito delle frontiere di identità e libertà raggiunte dalle donne.

Mi pare che Daniela - che presumo giovane e forse insubordinata come sono spesso i giovani - debba ovviamente misurarsi con i diversi contenuti dell'elaborazione femminile oggi, tuttavia cercando di conoscere, capire, interpretare il passato e le vicende delle donne e degli uomini di quel tempo.

Inoltre l'asserzione di Daniela: «Quasi tutti i compagni pensano, ma prudentemente non lo dicono, che le provocazioni sessuali sono colpa delle donne», non mi convince; mi appare come una forzatura che non aiuta a dibattere costruttivamente fra di noi.

Irene Gualandri. Milano

gorgi da traffico.

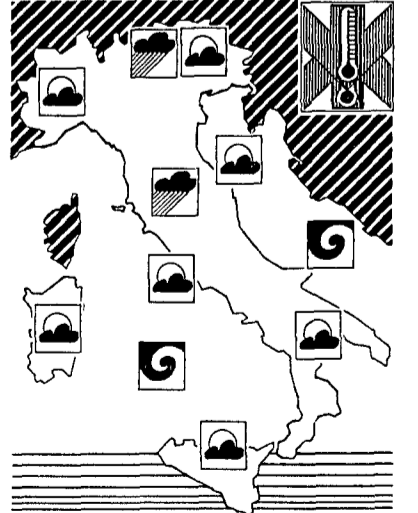
È necessario intervenire con decisione contro questo ennesimo scempio che si andrebbe a causare e che sarebbe a causare solo per i soliti «palazzinari».

Dorino De Lorenzi. Oristano

Caro direttore, pare che, «finalmente», si sia trovata la soluzione alla carenza di parcheggio nelle città. Da un po' di tempo, infatti, si sente parlare con sempre maggiore insistenza di costruire grandi silos (gotterranei e non) in cemento armato, atti a contenere migliaia di veicoli, dislocandoli nei punti nevralgici delle città. Cosenza e Sassari, stando ad alcune notizie apparse sui giornali, sarebbero già sul punto di dare il via alla costruzione dei primi silos.

Ma il mio avviso il punto non è quello di fare entrare un sempre maggiore numero di auto in città, ma l'esatto contrario: se si vuole stare dalla parte del cittadino, tutelare la salute, occorre togliere i mezzi privati dalle città incrementando il trasporto pubblico, eliminando così l'inquinamento aereo ed acustico, oltreché gli in-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il Mediterraneo, così come si suole dire per il fuoco, è un buon salvatore ma un cattivo padrone. Buon salvatore perché è il moderatore del clima della nostra penisola, cattivo padrone quando è sede permanente di complessi sistemi depressorari nei quali si inseriscono e si rinvigoriscono le perturbazioni. È quanto sta accadendo da diversi giorni a questa parte. Né per il momento di intravedono possibilità di cambiamenti sostanziali anche perché dal vicino Atlantico è in formazione un nuovo centro depressorario che dovrebbe essere destinato, nei prossimi giorni, a raggiungere la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: nelle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, localmente anche a carattere temporalesco. Sulle regioni dell'Italia meridionale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e scharite.

VENTI: sulla fascia tirrenica moderati da nord-ovest, su quella adriatica e ionica moderati da sud-est.

MARI: ancora mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: temporanea attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo sia al Nord che al Centro. Il miglioramento inizierà dal settore nord-occidentale e la fascia tirrenica e durante il corso della giornata si estenderà alle regioni nord-orientali ed alla fascia adriatica.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: con l'inizio della settimana è possibile la ripresa del maltempo, sia al Nord che al Centro, con il sopraggiungere della nuova depressione proveniente dall'Atlantico. Ancora annuvolamenti e precipitazioni sia al Nord che al Centro in estensione da ovest verso est. Condizioni di variabilità sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:		
Bolzano	12	20
Verona	13	17
Trieste	17	20
Venezia	15	20
Milano	13	16
Torino	10	13
Cuneo	7	9
Genova	12	18
Bologna	13	15
Firenze	13	15
Pisa	13	21
Ancona	15	18
Perugia	8	18
Pescara	15	22
L'Aquila	12	23
Roma Urbe	16	25
Roma Fuoricentro	17	23
Campobasso	12	20
Bari	15	22
Napoli	16	27
Potenza	11	19
S. Maria Leuca	18	21
Reggio Calabria	16	23
Messina	18	22
Palermo	16	21
Catania	17	26
Alghero	16	20
Cagliari	15	22

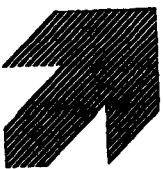
TEMPERATURE ALL'ESTERO:		
Amsterdam	13	19
Atene	14	23
Berlino	10	24
Bruxelles	10	22
Copenaghen	9	18
Ginevra	13	19
Helsinki	7	17
Lisbona	15	17
Londra	12	22
Madrid	9	18
Mosca	6	15
New York	9	23
Parigi	14	25
Stoccolma	9	19
Varsavia	9	19
Vienna	11	21

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Borsa
-0,99
Indice
Mib 997
(-0,3 dal
4-1-1988)



Lira
Prosegue
il recupero;
ha raggiunto
i livelli
di martedì



Dollaro
Stazionario
Gli operatori
riluttanti
(in Italia
1251 lire)



**Mondadori,
è guerra
in famiglia**



Accade anche nelle migliori famiglie. E casa Mondadori non fa eccezione ai luoghi comuni. A scatenare la guerra, ovviamente, il «clicone» De Benedetti, Giorgio, figlio di Arnoldo, fondatore della casa editrice, intervistato dal Mattino di Napoli se ne è uscito con un «io l'avevo detto...». «Mio padre», afferma Giorgio Mondadori, «sbagliò a dividere la Mondadori in tre quote uguali, la mia e quella delle mie due sorelle. Protestai e dissi che in futuro avrebbero deciso di eliminarmi». È già una serie di critiche alle sorelle accusate di non essersi mai realmente interessate delle sorti dell'azienda. Intanto, oggi il consiglio di amministrazione della nuova Mondadori eleggerà presidente, vicepresidente e amministratore delegato.

**Vertice
del governo
sulla
siderurgia**

Grandi consulti ieri sera a palazzo Chigi sulla siderurgia. Il vicepresidente del Consiglio, De Michelis, i ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria, rispettivamente, Fracanzani e Battaglia hanno fissato alcune scadenze anche in vista della ripresa della trattativa tra Finisider e sindacati. Battaglia ha annunciato che martedì verrà presentata una sorta di ricognizione sullo stato della siderurgia italiana.

**Porti
e treni,
nuove
agitazioni**

21 del 19 alla stessa ora del 20 blocco a Verona. E dalle 21 del 20 alla stessa ora del 21 si fermerà il compartimento di Venezia. Intanto, sul dopo-Fiumicino per martedì è attesa la «stretta finale» nella trattativa. Come si sa, il «secondo» di Fiumicino ha revocato lo sciopero proclamato per ieri. «C'è», ha dichiarato Luciano Mancini, segretario generale della Filcgil, «evidenza un attacco, nella stragrande maggioranza dei casi, da parte dei lavoratori alle confederazioni».

**Paci
(Intersind):
subito legge
anticsciopero**

Paci (Intersind): subito legge anticsciopero. Anziché dare risposte sui contratti Alitalia, che non si riesce a chiudere, il presidente dell'Intersind (l'associazione delle aziende controllate dall'Iri come la compagnia di bandiera) preferisce invocare una rapida legge anticsciopero. Parlando a Cagliari Paci ha detto che occorre una norma valida per tutti, dimenticando che è già in corso in Senato su questa delicata materia una discussione.

**Niente benzina
dal 17 al 19
Scioperi anche
'8 e 9 giugno**

Impianti di distribuzione del carburante chiusi dalle 19.30 di martedì 17 maggio fino alle 7 del 19 e dalle 19.30 del 7 giugno fino alle 7 del 9. Lo hanno annunciato i gestori aderenti alla Faib Confesercenti e alla Fierca Cisl. Non adeguate la Figisc. I gestori delle pompe protestano per la precarietà della loro situazione economica: «Il nostro margine economico viene unilateralmente deciso dalle compagnie petrolifere».

PAOLA SACCHI

ECONOMIA & LAVORO

Chimica
Allarme
per il polo
dimezzato

A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. Polo chimico addio? «Non stiamo sperando che la trattativa Eni-Montedison fallisca. Tutt'altro. Ma certo, se dovesse nascere un'azienda amagrita, asciugata dalle produzioni di punta meglio non fare nulla, meglio che i due gruppi proseguano ognuno per conto proprio». C'è l'allarme nel sindacato. Per lunedì è già stato fissato un incontro tra le segreterie dei chimici che discuteranno il modo migliore per snidare il governo Luciano De Gasperi, segretario della Filces, a costo di apparire allarmista, elenca uno dopo l'altro i rischi che sta correndo la chimica nazionale.

Fino a ieri le vostre opinioni erano piuttosto caute. Che cosa è successo?
È successo che dalle trattative si sta sfidando una foglia dopo l'altra. Lasciamo perdere Enbambon, la società farmaceutica Montedison, che non è integrabile con le altre filiere chimiche. Ma togliendo Himont il polo nazionale parte dimezzato perché quello del polipropilene è il business del futuro visto che si procede a grandi passi nella sostituzione dei materiali ferrosi con materie plastiche. Poi c'è la sorpresa di Ausimont, dei prodotti chimici derivanti dal fluoro, dal cloro soda per il quale Giacomo sta trattando con Solvay, la Selim.

Ho forti dubbi che ciò che sembrerebbe rimanere, gomme, fibre, etilene, agro-industria reggerà. Eppure di colpo la chimica italiana salirebbe di posizione in campo mondiale, fino al settimo, ottavo posto.

Non basta sommare impianti, uomini e debiti, i conti debiti. Bisogna sapere già oggi di quante risorse disporrà la nuova società. E dove saranno concentrate. Sarà brutale: a queste condizioni meglio che Eni e Montedison continuino da sole. So che è un rischio, ma sarebbe un rischio maggiore avere una società dalle prospettive asfittiche.

C'è di mezzo anche il riciclaggio dei posti di lavoro.

Lo so bene e Gardini ci marcia. Qualcuno parla di 7-8 mila esuberanti Gran parte dei guai concentrati nel Sud. Non possiamo accettare una imposizione del genere, sia chiaro.

Non tutti hanno fatto la loro parte fino in fondo, l'Eni, per esempio, ha proceduto alla dell'ultimo posto.

È vero, non siamo soddisfatti di come si è mossa l'Eni. Non si può partire basso, cedendo subito su Himont perché così vogliono Gardini e Giacomo. Tant'è che Gardini ha avuto buon gioco nel ristabilire le sue distinzioni. Il ruolo di Eni, si chiede di imbarcarsi nel polo chimico nazionale, richiesta alla quale lui acconsente. Anche il governo va chiamato in causa e chiederemo a De Mita, De Michelis e ai ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali come sono le scelte strategiche per la chimica. Noi vogliamo che nasca una azienda forte con tutte le produzioni di punta.

Giusto ieri Giacomo ha detto che a Ferrara nascerà il primo impianto Himont al mondo per produrre un'ampia gamma di tecnopolimeri ed elastomeri con una nuova tecnologia.

Questo dimostra la giustezza della nostra impostazione. So bene che ci sarebbe una differenza finanziaria negli appalti di Eni e di Montedison. Ebbene, se il progetto industriale è serio interviene lo Stato a coprire questa differenza di valore. Deve essere chiaro, in ogni caso, che la nuova società potrà imporsi solo se si fonderà su criteri manageriali, tagliando i bracci secolari delle clientele politiche.

E a conferma delle tensioni che si respirano in Montedison, ieri si è dimesso Mario Menz, direttore finanziario portato agli altari del gruppo da Schirber. Chi sarà il prossimo?

Finite le aste del Tesoro Usa: la richiesta si è indebolita, si parla di nuovi aumenti dei tassi a sostegno del dollaro

«Misterioso» rialzo della sterlina su marco e lira, mentre inizia il vertice finanziario europeo sulla «direttiva» di liberalizzazione

La stretta contagia l'Europa

Il dollaro ha perduto già ieri lo slancio ricevuto dall'aumento dei tassi d'interesse (1250 lire). Sotto pressione la sterlina, salita a 3,18 marchi (2365 lire) su ipotesi di aumento dei tassi d'interesse, accreditate dalla ricerca di un legame sterlina-dollaro: le aste del Tesoro Usa si sono concluse con una partecipazione debole (ad eccezione dei giapponesi): si parla di rialzo ulteriore dei tassi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Al vertice fra i ministri finanziari della Comunità europea iniziato ieri sera a Travemunde i movimenti del mercato internazionale invia segnali poco decifrabili. La Borsa di New York ieri ha conquistato un altro pezzo del terreno perduto, tornando a quota 1990 dell'indice Dow (più 1%), ma il campo resta diviso tra chi prevede ulteriori rialzi dei tassi d'interesse - e crolli di Borsa - resi necessari per la stabilizzazione del dollaro e chi, invece, chiede di mettere al primo posto il mantenimento di un certo tasso di espansione sacrificando il cambio del dollaro.

Scegliere l'una o l'altra ipotesi può apparire ad alcuni - come tedeschi ed inglesi - piuttosto problematico. La stabilizzazione del dollaro può liberare la Comunità europea dal fastidioso problema della ricerca di un comune metro monetario. Eppure, i dati di fondo parlano contro la stabilità del dollaro ed a favore di una moneta europea. Se vuol dire qualcosa, ecco un episodio sintomatico: l'Associazione internazionale del trasporto aereo (Iata) riunita a Montreal, ha deciso di utilizzare l'Ecu, la moneta collettiva

europea «di conto», per regolare i saldi fra le compagnie. Finora aveva ammesso soltanto dollari e sterline. Oggi riconosce che quelle due valute sono scomode a causa della loro instabilità. Le transazioni fra compagnie aeree sono ammontate a 14,4 miliardi di dollari nell'87.

I ministri della Cee sono riuniti formalmente per mettere a punto la direttiva (la «direttiva») è una legge-quadro europea) sui movimenti di capitali. Nel progetto della Commissione esecutiva di Bruxelles si punta sulla liberalizzazione in modo che i movimenti di capitali trascinino la unificazione del mercato europeo. Per far accettare questa tattica di unificazione forzosa, trainata dai capitali, si offre ai paesi più deboli un «fondo» di crediti di 16 miliardi di Ecu cui aggiungere in caso di crisi valutaria nazionale.

Cosa potrebbero fare, Italia e Francia, con 16 miliardi di Ecu in caso di squilibrio della bilancia dei capitali o di un qualunque altro attacco speculativo alla loro moneta? Quasi niente. Le riserve della Banca d'Italia e della Banca di Francia sono molto più eleva-



Gerhard Stoltenberg e Giuliano Amato

te. Inoltre queste due banche centrali possono trovare linee di credito piuttosto ampie. Queste però non potrebbero compensare una cronica perdita di risparmio dovuta al fatto che qualche altra valuta comunitaria - il marco, la sterlina - viene a trovarsi in una posizione di maggior forza sulle altre.

Le cause di squilibrio fra le monete europee, oltretutto, possono avere origine in colpi di testa politico. La rivalutazione della sterlina che si verifica in questi giorni è un caso del genere. La divergenza fra il primo ministro Margaret Thatcher e il suo ministro del Tesoro, Nigel Lawson, ha rivelato la retroscena di questa «stranezza». La politica deflazionista del governo tedesco negli ultimi due anni, invece, non è una «stranezza», ma rappresenta pur sempre una vicenda politica «locale» che trasmette i suoi effetti squilibranti - a

causa della centralità del marco - sul resto dell'economia europea.

A Travemunde sono aperti tre problemi: la collaborazione fra banche centrali per prevenire la crisi monetaria; l'avvicinamento della struttura fiscale per evitare fughe di capitali innescate da furberie politiche di agevolazione di un governo comunitario contro un altro governo; definire il percorso che porta alla Unione monetaria europea e quindi all'uso generale e diretto dell'Ecu.

Il ministro tedesco Stoltenberg dovrebbe fornire qualche indicazione circa le disponibilità che si dice si stiano facendo strada a Bonn. Il ministro del Tesoro, Amato, non ha fornito indicazioni recenti della sua posizione. C'è attesa per il rientro di Bergeyrov, a Parigi, accreditato dalle notizie finanziarie realizzate nella precedente esperienza di governo socialista.

A Piazza Affari L'indice scende sotto quota 1000

MILANO. La Borsa è

nuovamente scesa al di sotto dei livelli dell'inizio dell'anno. L'indice Mib si è bloccato ieri a quota 997, con un regresso dello 0,3% dal 4 gennaio, giorno in cui sono iniziate le contrattazioni del 1988. Non è la prima volta che questo accade perché il 9 febbraio scorso l'indice Mib aveva raggiunto quota 847, ma da allora la Borsa aveva chiuso sempre in ascesa. Un brutto segno, quindi, questo arretramento della Borsa perché indica che, quando siamo ormai vicini alla metà dell'anno, i risparmiatori non hanno tratto fino ad ora alcun profitto dai loro investimenti. Quella di ieri è stata una giornata molto pesante per la Borsa di Milano. La perdita è stata contenuta nello 0,99% ma questo calo va ad aggiungersi ai quasi 2% in meno nella giornata precedente. La Borsa non ha quindi seguito le Borse estere nel pur lieve avanzamento, ma ha dimostrato di soffrire oltre che i mali delle Borse internazionali, anche di limiti suoi che non dipendono materialmente dalle congiunture. Sono state soprattutto le operazioni della Meta-Fer-

riZZi a far scendere l'indice della Borsa. Inoltre lunedì sarà la giornata dei rapporti e questo ha contribuito, in un clima di diffidenza, a spingere verso il basso il listino. Nella prima parte della seduta le oscillazioni attorno all'1% hanno interessato i valori guida, ma l'insieme della giornata è stata caratterizzata principalmente dalle forti perdite del gruppo Ferruzzi. Le Agricola ordinarie sono scese del 4,5% e le risparmio addirittura del 5,8, mentre le Silos hanno fatto registrare un meno 3,45%.

Il mercato - osservano gli esperti - appare sempre più disorientato, assediato da operazioni che rivelano margini di incertezza tali da scoraggiare iniziative speculative di ampio respiro, mentre Fondi e Borsini, in questi giorni per lo più assenti dal mercato, rimangono potenzialmente venditori. In questo contesto le Montedison sono scese dell'1,32, meno sensibile il calo delle Meta (-0,82), mentre in calo sono risultate anche le Fiat, le Generali e le Olivetti. In recupero le Buitoni e le Carma questo pare sia dovuto ad un diffuso sostegno messo in atto dalle stesse aziende.

Fisco
Meno tasse su immobili e liquidazioni

ROMA. Grosse novità in

arrivo per i contribuenti sul fronte delle successioni, del contenzioso con il fisco per gli accertamenti sull'Irpef e per le liquidazioni dei redditi privati. Sono contenute in un decreto legge sugli immobili urbani approvato giovedì sera al Senato. Per quanto riguarda l'Invm, il decreto consentirà di eliminare buona parte del contenzioso giacente a proposito delle rettifiche del valore iniziale degli immobili ai fini del calcolo dell'Invm. In sostanza, non potrà essere sottoposto a rettifiche da parte del fisco il valore iniziale dichiarato dai contribuenti se questo risulta non superiore a 60 volte il reddito dominicale rivalutato in base ai coefficienti catastali dell'anno di riferimento (per i terreni) o a 80 volte il reddito catastale rivalutato per gli immobili.

Per quanto riguarda le successioni il nuovo decreto estende i vantaggi fiscali previsti dalla legge del dicembre scorso che abbattava le aliquote sulle eredità anche alle successioni apertesi prima di quella data purché, ovviamente, non sia intervenuto nel frattempo il definitivo accertamento fiscale. Infine le liquidazioni Per tener conto della sentenza della Corte costituzionale del luglio '86 con la quale venivano dichiarati illegittimi i diversi trattamenti fiscali sulle liquidazioni tra settore pubblico e privato, il decreto ne pacifica il trattamento. A questo punto si apre la possibilità per i lavoratori privati che abbiano percepito una liquidazione successiva al luglio '86 di chiedere un rimborso delle maggiori tasse pagate. Le modalità verranno stabilite in una circolare del ministero delle Finanze.

Il congresso dei sindacati a Stoccolma

I tedeschi agli italiani: «Troppo morbidi con i padroni»

Flessibilità, part-time: metalmeccanici tedeschi e italiani a confronto. È accaduto a Stoccolma, al congresso della Ccs conclusosi ieri. Diverse le opinioni del vicepresidente della Ig-Metal e di Franco Lotito, segretario della Uilm. Il sindacalista tedesco: si vuole usare la flessibilità per aumentare lo sfruttamento dei lavoratori. Ribatte Lotito: con i sabati lavorativi si è ridotto il numero dei cassintegrati.

**DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI**

STOCOLMA. Tanti sindacati a confronto. A Stoccolma, al congresso della Ccs (Confederazione europea dei sindacati), le organizzazioni che rappresentano quasi 44 milioni di lavoratori provano a misurarsi con i drammatici problemi del vecchio continente. Provano a parlarsi, ma non sempre usano lo stesso linguaggio. Il caso dei metalmeccanici, ad esempio. La potente organizzazione tedesca dell'Ig-Metal usa la parola «flessibilità», assegnandole un significato che sembra completamente diverso da quello che le assegnano i sindacati italiani. Proviamo a metterci a confronto.

Karl Heinz Janzen è il vicepresidente dell'Ig-Metal. Dice così: «Già in passato gli imprenditori hanno avuto la possibilità di usare qualche forma di flessibilità. Non contenti, ora gli imprenditori tedeschi tornano alla carica pretendendo una assoluta deregolamentazione del rapporto di lavoro. Praticamente vorrebbero che i lavoratori si sottomettesse-ro alle esigenze della produzione, alle esigenze delle imprese. E a queste pretese (che, ti ripeto, vorrebbero

allargare forme di flessibilità già esistenti anche da noi) il sindacato si opporrà con tutta la sua forza. Con tutta la nostra forza ci opporremo alla richiesta avanzata da più parti per i sabati e le domeniche lavorative. Diciamo no. E in questo non siamo soli: sono dalla nostra parte anche le associazioni culturali e pure la Chiesa si è schierata in prima fila».

Un po' diversamente la pensa Franco Lotito, segretario generale dei metalmeccanici Uil, presente qui a Stoccolma. Dice Lotito: «Io sono convinto che la flessibilità è una condizione per il cambiamento. In questa fase di ristrutturazione è ineliminabile per il sindacato il governo delle flessibilità. Volgere le spalle a questo problema, sarebbe come volgere le spalle al problema del controllo organizzativo dell'innovazione tecnologica. In Italia abbiamo fatto esperienze in cui contrattando flessibilità, accettando in qualche caso anche i sabati lavorativi, siamo riusciti a ridurre il numero dei cassintegrati a zero ore. In sostanza siamo riusciti ad ottenere un effetto benefico, conce-

dendo qualche flessibilità alle imprese. Certo bisogna distinguere quando si parla di flessibilità. Noi siamo disposti a contrattare solo quella legata all'orario. E molto spesso diversi regimi di orari sono i lavoratori stessi a sollecitarci. La flessibilità di prestazione, cioè l'aumento dei ritmi del tempo di lavoro, invece, la combatteremo, perché rappresenterebbe un peggioramento delle condizioni in fabbrica».

Karl Heinz Janzen ribatte: «Le industrie si stanno trasformando, è vero. Ma, ecco il problema, in che direzione? Concedendo ulteriori spazi alle imprese per la flessibilità d'orario, torneremmo indietro, accettando la logica del profitto».

Ma se introducendo un turno di notte aumentasse l'occupazione in quella fabbrica, una fabbrica qualsiasi presa per esempio, voi sareste d'accordo? Karl Heinz Janzen: «Assolutamente no».

Franco Lotito: «Sì, se possiamo contrattare». Karl Heinz Janzen: «Abbiamo fatto analisi scientifiche che hanno dimostrato quanto sia dannoso per l'organismo umano il lavoro nel turno di notte. Questo non vuol dire che in Germania non ci siano fabbriche che fanno il lavoro notturno. Però siamo contrari, in linea di principio, ad estendere il fenomeno. E il fenomeno lo si limita conquistando leggi e contratti che ne limitino l'uso».

Franco Lotito: «Voglio chiarire che la nostra non è una differenza di impostazione

Credito Italiano 1987

L'Assemblea dei Soci del Credito Italiano ha approvato il bilancio al 31.12.1987, i cui dati più significativi sono:

MEZZI PROPRI	3.208 miliardi (+ 25,8%)
di cui Patrimonio netto	2.679 miliardi (+ 29,4%)
IMPIEGHI ALL'ECONOMIA (a clientela)	17.804 miliardi (+ 8,3%)
INVESTIMENTI IN TITOLI	8.671 miliardi (- 0,8%)
RACCOLTA DA CLIENTELA	26.768 miliardi (- 0,6%)
RACCOLTA INDIRETTA (titoli custoditi o amministrati per conto della clientela)	21.519 miliardi (+ 20,5%)
TOTALE DI BILANCIO	182.558 miliardi (+ 8,8%)
MARGINE OPERATIVO	406 miliardi (+ 5,3%)

Il margine operativo di 406,5 miliardi ha consentito di effettuare ammortamenti per 61,7 miliardi e accantonamenti a fondi a destinazione specifica e rettificativi dell'ATTIVO per 105,9 miliardi e a fondi patrimoniali per 1,4 miliardi, nonché assorbire minusvalenze per 99,1 miliardi. L'utile netto di 138,4 miliardi prevede la destinazione a riserva di 14 miliardi e la corresponsione di un dividendo unitario di L. 75 sulle azioni ordinarie e di L. 90 sulle azioni di risparmio.

L'Assemblea ha inoltre nominato Sindaco effettivo il Sig. Franco Micheli e Sindaco supplente il Sig. Michele Palusiano. Gli Organi Sociali risultano quindi così costituiti: Consiglio di Amministrazione: Presidente Natalino Itri, Vice Presidenti Leo Solari, Carmelo Pety, Amministratori Delegati: Lucio Rondelli, Pier Carlo Marengo, Consiglieri: Giovanni Agnelli, Renato Casarò, Pietro Ciucci, Enrico De Mita, Umberto Granati, Tommaso Rubbi, Antonio Terranova, Victor Uckmar.

Collegio Sindacale: Presidente Giorgio De Luca, Sindaci effettivi: Giorgio Arena, Aldo De Chiara, Franca Micheli, Donato Ventura, Sindaci supplenti: Michele Palusiano, Gasimoro Salvemini.

Il dividendo e pagabile presso tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito del Banco di Sardegna e presso la Monte Titoli S.p.A. per i titoli della stessa amministrati a partire dal 17 maggio 1988, contro visuale dei certificati azionari della cedola n. 4.

Credito Italiano
BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

Nucleare Stop in Usa a centrale poco sicura

NEW YORK Lo Stato di New York e la società di New York e la società di Long Island (Lico), la quale ha costruito l'impianto nucleare di Shoreham...

Domani scade il decreto sui pagamenti, il governo non l'ha riconfermato Montalto, saltano i salari?

I lavoratori della centrale di Montalto di Castro, nell'Alto Lazio, rischiano di restare senza salari i lavori sono fermi (si attende sempre che il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia presenti il nuovo piano energetico nazionale) e i salari sono assicurati da un decreto in scadenza fra ventiquattro ore.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Domani, domenica, scade il decreto governativo che ha finora consentito la corresponsione dei salari ai 6.000 lavoratori della centrale di Montalto di Castro.

Nelle stesse ore una folta delegazione di lavoratori e rappresentanti sindacali, aderenti alle confederazioni, sono stati ricevuti in Senato dai gruppi parlamentari del Pci e dai rappresentanti del gruppo dei senatori democristiani.

varo del nuovo piano energetico nazionale

Vi è dunque un fronte molto ampio che chiede al governo di far fronte alla scadenza del 15 E il 15 è già domani. A proposito dei salari, Pecchioli e Zangheri, nella lettera al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Industria e del Lavoro, scrivono: «Non vi è dubbio che tale copertura debba essere garantita fino a che si creino le condizioni di riempimento dei lavoratori occupati, nel quadro del nuovo piano energetico nazionale».

Ma non c'è soltanto la questione - già di grande rilevanza - dei salari e del riempimento di migliaia di lavoratori i gruppi parlamentari comunisti, infatti, pongono un problema ancora più vasto. Quello dell'intero territorio in cui sorge la centrale. Il Pci avanza una proposta.

Un'iniziativa analoga - un telegramma a De Mita - è stata assunta anche dal presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino, ed anche i socialisti con una dichiarazione di Giulio Di Donato, responsabile del dipartimento ambiente, hanno sollecitato l'adozione del decreto per i salari e il



Operai davanti alla centrale nucleare di Montalto

categoria come più volte richiesto dalla Cgil Cisl-Uil.

I lavoratori e i sindacalisti sono stati ricevuti nell'aula della commissione Agricoltura del Senato dagli onorevoli Adalberto Minucci, vicepresidente del gruppo dei deputati, Quarta Trabacchi e Santino Picchetti e dai senatori Lorenzo Gianotti, responsabile del Pci per la politica energetica, Franco Giustinelli, segretario del gruppo comunista di palazzo Madama, e da Ugo Spo-

setti

E nel corso di questa riunione che il Pci ha preso l'impegno di passare immediatamente un compromesso con il governo perché adotti il decreto per la copertura dei salari. Inoltre, i comunisti si sono impegnati - si legge in un comunicato - a presentare una proposta «per affrontare i problemi dell'Alto Lazio» e a richiedere «al governo e all'Enel di dare immediata attuazione al programma di rifacimento e

di potenziamento delle centrali elettriche obsolete dell'Enel previsto nel piano pluriennale presentato dall'Enel stesso, per consentire il rapido riempimento dei lavoratori e favorire il rilancio dell'industria termoelettrica». Ultime notizie per il Pci si tratta di «decidere sulla riconsiderazione della centrale di Montalto di Castro nel quadro del nuovo piano energetico nazionale in maniera chiara e inequivocabile».

Concorsi pubblici All'Aima 31 posti per 11 mila concorrenti E il bando è fuori legge

ROMA Concorsi, un vero dramma denunciato tante volte, anche senza arrivare ai paradossi di stadi da calcio pieni di aspiranti a poche decine di posti in qualche amministrazione dello Stato. Una vicenda, per molti versi oscura, alla quale si è iniziata a dare una prima soluzione con l'ultima legge finanziaria. Prevede l'articolo 16 nel quale si prevede il ricorso alle liste del collocamento ordinario (in sostituzione dei concorsi) per le assunzioni fino al quarto livello della pubblica amministrazione.

Ma le resistenze alla legge non si sono fatte attendere, e questo si potrebbe quasi dire che non meraviglia. E così, dopo mesi, in numerose amministrazioni si continuano ad emettere bandi di concorso che a questo punto sono del tutto fuori legge. Una conferenza viene proprio in questi giorni dall'Aima, l'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo Sulla «Gazetta ufficiale» sono apparse le comunicazioni per alcuni bandi di concorso all'Aima. Il primo appunto per il quale che la legge prevede venga coperta attraverso il collocamento, si dovrebbe svolgere il 18 maggio prossimo.

31 posti «nel profilo professionale di assistente amministrativo di quarta qualifica funzionale» attraverso una prova scritta a test.

Siamo alle solite per i 31 posti sono iscritti ben undicimila concorrenti Cgil e Uil dell'azienda hanno protestato più volte per questo bando, hanno ricordato che è in contrasto con la legge finanziaria, hanno anche chiesto spiegazioni delle spese che si dovranno sostenere. Ma senza risposta. Anzi, un'unicata risposta l'hanno ottenuta dal ministro dell'Agricoltura, ed è che i test «non concorrono in alcun modo a matene professionali».

E cosa allora? Proprio su questo tema Antonio Bassolino, della Direzione comunista, ha scritto al ministro della Funzione pubblica Crino Pomicono per «esprimere forti preoccupazioni per gli ingiustificati ritardi, determinati da decreti pasticciati e gattopardeschi», nell'attuazione dell'articolo 16 della Finanziaria. Si tratta - aggiunge - di una norma che rappresenta uno strumento decisivo per la graduale unificazione del mercato del lavoro pubblico e privato. Il Pci chiede, quindi, un incontro nei prossimi giorni per superare tutte le resistenze.

BORSA DI MILANO

MILANO Ribassi anche nell'ultima seduta della settimana coi Mib che scende sotto quota 1000 annullando, per la seconda volta, i progressi conseguiti dall'inizio dell'anno. L'indice che perde il 1,6% in chiusura è a lieve ritmo ripreso nel finalecludendo a -0,99%.

L'offerta era collegata dalle ultime sistemazioni in vista dei rapporti di lunedì. Su base un vero e proprio salasso il titolo di Cernuzzi, Ferruzzi Agricola, che perde il 4,45%

dopo che ieri mattina un titolo di giornale sottolineava con evidenza compiaciuta l'ammontare notevole del patrimonio di cui godrà questa finanziaria congiungendo in se Silos e Palfreest 1800 miliardi. Perdono anche Montedison (-1,3%) e il Silos (-3,4%). Ancora deboli i titoli di Agnelli e Fiat perdono il 1,25%, il Ili 1,3% e la Sna lo 0,8%. Livvi recuperano, ad eccezione di Olivetti (-0,8%) e Regitano, dopo le forti perdite degli altri ieri.

Buttini e Cir Qualcuno pare si sta sbarazzando di Amel (la finanziaria che controlla Mondadori) che cede un altro 3,5%. Cedenti gli assicuratori fra cui Generali (-0,8%) e Ras (-1,4%) mentre in ripresa risultano i bancari in genere. Nel primo trimestre i venditori più attivi in Borsa sono stati i fondi, hanno disinvestito qualcosa come 700 miliardi in azioni e fra queste Fiat, Olivetti, Cir, Mediobanca e Prelli. □ R G

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int, Prec

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

IMM. METANOP.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Denaro

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

COMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, Int, Prec

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FINANZIARIE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, Int, Prec

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

Spi Cgil Rastrelli: Si può ancora crescere

NIMINI. Non bastano allo Spi, il sindacato dei pensionati Cgil, i due milioni di iscritti che ha accumulato grazie alle sue lotte, ma anche per l'attivo di coloro che, già maturi negli anni 60 e 70, furono protagonisti di quella grande stagione sindacale. Vuole crescere ancora, contare di più nella Cgil per scongiurare, come ha detto ieri nel suo comitato dallo Spi l'aggiunto Giuseppe De Blasio (che lascia il posto a Raffaele Minnelli), la «cultura della marginalizzazione degli anziani e del pensionato ancora dura a morire nel sindacato».

Nei settori del legno e delle costruzioni cresce la presenza delle donne Edile, una parola femminile

L'operaia dalla tribuna del congresso accusa con grinta. «Le regole del mondo maschile - dice - negano la nostra differenza». La platea ascolta, incuriosita. Molti di loro non hanno mai ascoltato frasi del genere. Il cronista, incuriosito, la va a trovare e scopre che persino lassù, nelle montagne del Trentino, è nato un «Gruppo donna». E lei porta ora, nel sindacato maschile, le loro pretese...

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

RICCIONE. Già Roberto Tonini, nella relazione al congresso della Fillea Cgil, aveva posto quel tema dell'ingresso tumultuoso delle donne nel mercato del lavoro. Che cosa vuol dire farci carico dei loro problemi? Carla Cantoni, segretario nazionale, aveva posto il tema della contrattazione degli orari, del tempo di lavoro. Ora raggiunge Sandra Gasperi, 24 anni, autrice dell'intervento pronunciato con grande determinazione e con l'ostentato appoggio delle 39

perché c'era la necessità di un controllo. Hal avuto una qualche esperienza politica? Nessuna, nemmeno quando per due anni ho frequentato la scuola per diventare segretaria d'azienda.

Ti ha aiutato la famiglia? Sono sempre stati contrari al mio impiego. Mio padre è operaio e mia madre casalinga. Ho sempre trovato difficoltà in famiglia. Non mi capivano.

Hal pronunciato un intervento poco sindacale. Come ti è saltato in mente? Vedi, io faccio anche parte di un'associazione femminile che si trova in un paese vicino al mio, a Pinzolo. Abbiamo una sede nostra, presso il circolo culturale, dove ogni tanto ci incontriamo. Eravamo parecchie. Ora siamo un po' meno perché alcune studiano, altre sono impegnate nei lavori stagionali.

Come avete cominciato? Due anni fa, parlando dei problemi quotidiani che viviamo come donne. Poi abbiamo cominciato a leggere libri sui consultori, perché volevamo organizzare un consultorio, libri sulla storia dell'emancipazione femminile.

Nel tuo intervento c'erano concetti che ricordavano il recente forum delle donne nato a Roma. Lo hai seguito? Ho letto le cronache su «l'Unità» e su qualche altro giornale.

Hal parlato, tra l'altro, del fatto che dalle tue pari gli imprenditori usano una specie di leasing di manodopera. Che cosa vuol dire? È un modo per sfruttare fino in fondo i contratti di formazione lavoro, quelli destinati ai giovani e che dovrebbero servire alla formazione professionale. Il sistema è questo: siccome i contratti durano solo due anni, al termine del

biennio un'azienda scambia con un'altra azienda questi gruppi di giovani. Così nessuno a non assumere mai definitivamente nessuno.

La Cgil comincia a trasformarsi anche così. Un dirigente sindacale. Nello Coldiretti, oggi direttore della scuola edile di Pomezia, mi ricorda un'altra esperienza. Sta svolgendo un corso con ventitré ragazze, denominato «Archeoform». Imparano l'arte del recupero archeologico, saranno future lavoratrici dell'edilizia. Chi lo avrebbe detto, solo qualche anno fa? Ma ritorna la domanda iniziale: che cosa vuol dire farsi carico dei loro problemi? Sarà possibile una politica sindacale differenziale a seconda del sesso?

Cazzola: «In Cgil troppo poca unità»

RICCIONE. È l'ora dell'unità e delle scelte per il gruppo dirigente della Cgil. Lo dice Giuliano Cazzola, segretario confederale, concludendo tre giornate di dibattito sulla relazione di Roberto Tonini, al congresso nazionale della Fillea, alludendo anche ai numerosi altri congressi in corso o che si terranno nei prossimi giorni. Sono occasioni per un profondo rinnovamento degli uomini, ma anche della linea politica generale. A questa pare richiamarsi Cazzola, quando sostiene che la «unica vera riforma» che «coesistono con difficoltà non superate e con ritardi incomprensibili».

Assegni familiari La riforma arriva per decreto Cambia tutto, ma male

COSÌ I NUOVI ASSEGNI FAMILIARI

Table with columns: Reddito familiare, Numero dei componenti nucleo familiare (1-7+più). Rows show income brackets and corresponding number of family members.

L'importo mensile è espresso in migliaia di lire.

NEDO CANETTI

ROMA. La struttura degli assegni familiari sarà radicalmente trasformata. Lo prevede un decreto, convertito definitivamente in legge ieri con il voto del Senato, dopo il sì della Camera. Vengono eliminati per i dipendenti privati gli assegni familiari e, per quelli pubblici, l'aggiunta di famiglia. Questi e tutti gli altri tipi di trattamento di famiglia comunque denominati vengono riassunti e sostituiti con l'assegno per il nucleo familiare.

Arese cambia la piattaforma

Ai lavoratori dell'Alfa di Arese la piattaforma del gruppo Fiat non piace abbastanza. E così ieri hanno votato alcuni emendamenti: maggiori richieste salariali, sganciamento degli aumenti dalla produttività, niente assunzioni per i contratti week-end, limitazioni dei carichi di lavoro. Intanto, l'azienda ha annunciato la prossima assunzione di 365 giovani ad Arese e Desio.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. L'Alfa di Arese è scesa in campo ieri, con un attivo unitario dei delegati, sulla questione della piattaforma Fiat. I delegati hanno approvato alcuni emendamenti «pesanti» alla bozza nazionale: 150.000 lire, anziché 140.000 da richiedere per gli operai di terzo livello, e senza alcun legame con la produttività o con gli obiettivi di stabilimento o di settore; non ad assunzioni per i contratti week-end; no a contratti di formazione lavoro per le qualifiche basse (quelle per le quali la formazione si esaurisce in mezza giornata di addestramento alla catena); poi, mantenimento dei 40 minuti di mensa per i turnisti, senza assorbimento dal monte ore del riposo; limitazione infine delle

dei compagni torinesi e delle segreterie nazionali a impegnarsi di più sulle condizioni di lavoro sia un errore. Dovuto probabilmente a scarsa fiducia nelle proprie forze. Ancora, insomma un riflesso della «sindrome dell'80». Ecco allora che con i suoi emendamenti, praticamente identici peraltro a quelli votati poche settimane fa all'Om di Brescia, l'Alfa vuole alzare il tiro, condizionando la sua partecipazione alla lotta (decisiva se non sul piano numerico, sicuramente su quello della forza sindacale e della combattività) ad una maggior qualificazione del pacchetto. Non tanto con rappresaglie a Torino, ma piuttosto stimolo. E stimolo per la discussione ripreso in questi giorni nelle segreterie nazionali: «La medesima reticenza

Intanto l'azienda ha annunciato la prossima assunzione di 365 giovani, tra Arese e Desio, con contratti di formazione-lavoro. Per 65 diplomati è previsto l'insediamento nelle aree progettazione di Arese. Gli altri invece saranno operai comuni. Al di là della soddisfazione di tutti per le assunzioni di tutti per le assunzioni si porrà dunque subito per loro la questione del contratto a tempo indeterminato, come previsto dall'emendamento.

Un convegno di Cgil-Cisl-Uil Malattie professionali? Tutte indennizzabili

«Di portata storica» è stata definita la sentenza della Corte costituzionale sulla tutela delle malattie professionali, del febbraio scorso. Del suo significato profondamente innovativo (quasi una riforma) e delle conseguenze che avrà sul mondo del lavoro se ne è parlato per due giorni al convegno promosso dai patronati di Cgil-Cisl-Uil su «Lavoro e salute».

ANNA MORELLI

ROMA. La sentenza n. 179 del 18 febbraio scorso introduce il «sistema misto» in materia di tutela delle malattie professionali. I patronati dei sindacati, che si sono battuti per anni per un sistema più giusto e più equo per tutti, hanno organizzato in questi giorni a Roma un dibattito a più voci sulle conseguenze immediate e a più lungo termine della sentenza.

Lavoro: più rischi nei campi

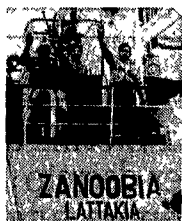
ROMA. Nel settore agricolo il tasso di mortalità per infortuni sul lavoro è dello 0,31 per cento, maggiore di quello dell'industria (0,18 per cento); le rendite per postumi permanenti di conseguenza risultano del 10,8 per cento in agricoltura e del 5,3 nell'industria. I motivi della maggiore pericolosità del lavoro agrico-

Bilancio Isveimer 1987. Nuovo credito erogato: 2.141 miliardi. Impieghi per mutui: 7.559 miliardi. L'attività creditizia esercitata nel corso del 1987 costituisce una nuova conferma del solido rapporto di fiducia che esiste tra l'Isveimer ed un numero sempre crescente di operatori economici.

FERRARI Tirreno. Un avventuroso acquereccio storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad. Cesare Garboli. Editori Riuniti.

COMUNE DI SCANDICCI PROVINCIA DI FIRENZE. Bando di gara. Il Comune di Scandicci manderà una licitazione privata per l'appalto della gestione della cucina centralizzata posta in via S. Allende per la fornitura e distribuzione dei pasti confezionati per il servizio di refezione per le scuole materne, elementari e medie per gli anni scolastici 1988/89 e 1989/90.

Che cosa insegna il «caso Zanoobia»



Zanoobia, la nave maledetta dei veleni che da un anno gira nei mari e non sa dove scaricare il suo carico di scorie, è il simbolo dell'emergenza rifiuti, problema non solo italiano, ma internazionale. Per rimanere a casa nostra vediamo un po' a che punto è la legislazione che deve coordinare lo smaltimento. Esiste una legge sui rifiuti solidi urbani - la 441 del 29 ottobre 1987 -, ma mancano gli adempimenti attuativi senza i quali la legge è bloccata. La legge rinvia infatti a tappe successive e a livelli istituzionali diversi la definizione di importanti provvedimenti. Senza questi provvedimenti - ci dice Milvia Boselli, deputata comunista e presentatrice insieme ad altri di una interpellanza sulla questione al ministro dell'Ambiente - si blocca l'erogazione di fondi essenziali per dare una prima risposta all'emergenza rifiuti nel nostro Paese, che ancora si manifesta in forme drammatiche.

Come far viaggiare i rifiuti



Torniamo alla nave maledetta. Il problema non si sarebbe posto, o meglio si sarebbe potuto risolvere, se fossero stati definiti i criteri (e i relativi provvedimenti) per spedizioni transfrontaliere dei rifiuti. Ma il provvedimento per far questo non è stato adottato e il risultato è quello che è. È il caso della Zanoobia, la nave carica di rifiuti nocivi, che vaga con grave pericolo di tutti da una parte all'altra dei continenti.

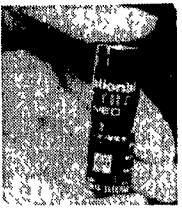
I soldi ci sono ma non vengono distribuiti

Alcune regioni hanno già presentato i piani per lo smaltimento dei rifiuti, altre ancora no. Ma i ministeri competenti non hanno definito i criteri per la concessione di fondi alle industrie che innovino i loro cicli produttivi. Così anche chi vorrebbe adeguarsi non può. Ma forse è il caso di ricordare che c'è un decreto che stabilisce che i rifiuti tossico-nocivi devono essere smaltiti dalle imprese. Smaltire è una cosa costosa. Tanto lo è che praticamente solo la Fiat, la Montedison e l'Enichem si sono attrezzate per farlo e neppure in tutti gli impianti (vedi il caso di Manfredonia).

Grandi e piccoli in difficoltà

L'emergenza rifiuti coinvolge grandi e piccoli. Accanto a grosse industrie ci sono centinaia di migliaia di piccole aziende. Un esempio per tutti: le piccole lavanderie a secco non sanno come smaltire quel 15-20 litri di trielina che utilizzano nel corso di un anno. Certo sarebbe stata migliore una legge che avesse dato ai comuni il compito di distruggere i rifiuti tossico nocivi. Sarebbe stata una garanzia in più per i cittadini e l'ambiente e anche un guadagno per i comuni che avrebbero potuto devolvere parte delle somme riscosse dalle aziende che producono residui nocivi all'opera di distruzione dei rifiuti urbani.

La Cina ci dà una mano



Se, naturalmente, il problema principale è produrre meno scorie è altrettanto importante la raccolta differenziata dei rifiuti che permette il riciclaggio di alcune sostanze importanti. Una mano ci viene dalla Cina. Una proposta di collaborazione per lo smaltimento delle batterie usate ha avanzato l'amministrazione di Nanchino alla città di Firenze e rientra in un pacchetto di 200 progetti di cooperazione economica e di interscambio. Una fabbrica di accumulatori della città cinese si è offerta di importare batterie automobilistiche usate compensando la fornitura con piombo recuperato o con batterie nuove o singoli elementi di batteria.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

L'Urss: «Nessun pericolo» Ripreso il controllo del satellite sovietico con uranio radioattivo

Dopo 48 ore di silenzio, l'agenzia spaziale sovietica Glavkosmos ha reso noto ieri di aver ripreso il controllo del satellite «Cosmos 1900» che era fuori orbita dal 9 aprile scorso. Il rischio era quello di una distruzione del satellite e del suo reattore nucleare che alimentava alcune potenti antenne radar, con conseguente inquinamento dell'atmosfera. O peggio, se il nocciolo del reattore fosse riuscito ad arrivare intatto a Terra, la contaminazione radioattiva di una parte seppur piccola della pianeta. Era stato il ministero della Difesa inglese a rendere noto, tre giorni fa, il rischio legato al «Cosmos 1900». I britannici parlavano della possibilità che il satellite sovietico precipitasse sulla Terra nel giro di due o tre mesi. Ieri, invece, la Tass ha spiegato che il satellite rimarrà in orbita fino ad agosto - settembre 1988, dopo di che cesserà di esistere. Il «Cosmos 1900» possiede sistemi che assicurano la sicurezza dalle radiazioni al termine del suo volo. L'agenzia di stampa sovietica si riferisce qui, probabilmente, ad un sistema di espulsione del nocciolo del reattore nucleare di cinque chili di cui è dotato il satellite. Un sistema che permetterebbe di lanciare l'uranio radioattivo a 800 - 900 km di altezza dove entrerebbe in una quota di sicurezza che impedisce una sua ricaduta sulla Terra per alcune centinaia di anni. Il tempo necessario cioè al decadimento pressoché completo del materiale radioattivo. Nel 1978 un satellite sovietico della serie Cosmos 951 cadde sulla Terra disperdendo scorie altamente radioattive in una zona del Canada settentrionale.

Un'importante scoperta di due ricercatori Usa su uno dei meccanismi di riproduzione delle cellule getta una luce nuova sull'origine della vita

Un computer dentro il Dna

WASHINGTON. «Immaginate un elemento minimo che può trasformare un agnello in tigre e viceversa. Bene, quel pezzetto di molecola di Rna, se aggiunto o tolto, ha lo stesso effetto. È una scoperta incredibile; e dire che, dopo averla sentita, sembra così semplice». Alexander Rich, biologo molecolare del Massachusetts Institute of Technology, dove lavorano i due biologi che hanno individuato il «pezzetto di molecola», Paul Schimmel e Ya-Ming Hou, è l'autore dei commenti più entusiasti. «È l'inizio di una Grande Chiarificazione nel campo della biologia molecolare», ha dichiarato, più cauto, il premio Nobel Christian de Duve. È convinto che «se ulteriori studi confermeranno le loro conclusioni, la scoperta potrebbe gettare una luce del tutto nuova sul modo in cui è iniziata la vita».

Soprattutto, lo studio dei due ricercatori del Mit (pubblicato sul numero della rivista inglese «Nature» in edicola ieri) sembra aprire la strada alla risoluzione di un enigma chiave della biologia. Un enigma che si cerca di spiegare da più di vent'anni: da quando, nel 1967, fu decifrato il primo codice genetico: com'è fatto il «secondo codice genetico», che regola passaggi essenziali nella sintesi delle proteine all'interno delle cellule? In parole povere, il meccanismo di base della vita? Schimmel e Ya-Ming Hou hanno affrontato il problema cercando di spiegare un aspetto cruciale della sintesi delle proteine: l'attrazione degli aminoacidi, le molecole che fanno da «blocchi di costruzione» verso il materiale genetico all'interno di una cellula. Dopo la scoperta del Dna (il materiale genetico delle cellule), nel 1953, da parte di Francis Crick e James Watson, gli scienziati avevano individuato il modo in cui il Dna funzionava, con le quattro basi fondamentali. Le diverse combinazioni di queste basi hanno la funzione di un «linguaggio», che specifica la struttura delle proteine create dalle cellule.

Nella sintesi delle proteine, il Dna viene copiato tramite l'Rna (acido ribonucleico) messaggero. Che poi viene «letto» da altre molecole, l'Rna di trasferimento (transfer Rna). Ma non si era capito come il «transfer Rna» potesse legarsi a un certo aminoacido. «È un problema a cui sto lavorando da quando è stato posto», racconta Schimmel, ragionato nel suo laboratorio del Mit, a Cambridge, fuori Boston. «Volevo capire il linguaggio nel quale venivano trasmesse le istruzioni sul «transfer Rna» che specificano quale aminoacido ne sarà attratto». All'indomani

dell'annuncio, e alla probabile vigilia di discussioni e polemiche sull'entità e il valore della scoperta, gli abbiamo rivolto alcune domande. Dottor Schimmel, come siete arrivati a individuare il punto-chiave? Dopo molti tentativi. Per anni ho cercato di operare variazioni sulla struttura dell'Rna. Finché io e Ya-Ming Hou abbiamo localizzato un elemento minimo, solo due basi, come quelle del Dna, attaccate l'una all'altra. Quando venivano tolte da una molecola dell'Rna, questa diventava inerte: non «riconosceva» più gli aminoacidi a cui si doveva legare. Poi, ne abbiamo aggiunta una in Rna strutturato per riconoscere aminoacidi diversi. Risultato: quell'Rna riconosceva gli aminoacidi previsti per l'Rna originario.

Una scoperta del genere sembra portare con sé un grande potenziale; soprattutto dal punto di vista delle manipolazioni genetiche. Quali potrebbero essere gli sviluppi, per esempio nel campo della medicina? È difficile da prevederlo oggi. Probabilmente, entro cinque anni saremo in grado di indicare quali applicazioni siano possibili. Certo, ci potrebbe permettere di scoprire le origini di alcune malattie. Dalle ricerche che abbiamo fatto abbiamo visto come le mutazioni genetiche, una volta trasferite con le informazioni nel Dna, lo facessero di errori. Ora, modificazioni del genere che avvengono anche in un'altra fase della duplicazione delle cellule, possono essere causa di tutta una serie di malattie, e predisposizioni a certi problemi fisici. Per esempio, si potrebbe individuare come il funzionamento «bizzarro» di una determinata proteina sia all'origine, mettiamo, della distrofia muscola-

re. Ma va verificato. Perché le cellule che studiamo in laboratorio ce le «disegniamo» da noi. Già ieri, quando è arrivata la notizia, c'è chi ha detto che la scoperta «potrebbe chiarire punti oscuri sull'origine della vita». È una possibilità? Credo proprio di sì. Anche se, beninteso, non è un obiettivo che si possa raggiungere in tempi brevi. Ma, indubbiamente, più si va avanti nel decifrare il codice, più si riescono a capire i meccanismi con cui gli organismi viventi funzionano e mutano. E, in futuro, ci dovrebbe servire per saperne sempre di più sui meccanismi dell'evoluzione delle specie, magari rivelando aspetti finora impensati. Ma c'è anche dell'altro: possibili sviluppi nel campo dell'alta tecnologia.

Quali sviluppi, e in quali tecnologie? Per esempio, nel campo dell'intelligenza artificiale. Ci troviamo di fronte a un sistema logico che viene utilizzato da tutte le forme di vita sulla Terra. Un sistema semplice ma elegantissimo, e nella sua semplicità assoluta capace di includere e governare funzioni e fenomeni incredibilmente complessi. Quando il codice sarà decifrato del tutto, la sua struttura, ne sono sicuro, verrà presa a modello, per costruire i sistemi di informazione più avanzati.



La «doppia elica» Da Watson e Crick l'idea della molecola più famosa del mondo

Il Dna, la famosa «doppia elica» di James Watson e Francis Crick, è la molecola più nota del mondo. La fama del Dna non è certo usurpata, e per più di un motivo eccezionale. Primo, l'importanza del ruolo del Dna in tutti gli organismi viventi non sarà mai troppo sottolineata: quella collezione infinitesimale di atomi è il messaggio immortale della vita stessa. Secondo, e non meno importante, è il posto che la decodificazione occupa nella storia della scienza. In prospettiva, la decifrazione di questo messaggio molecolare - verrà ricordata dalla specie umana come un evento molto più significativo persino della scissione dell'atomo e dei viaggi sulla Luna. Il Dna è capace di soddisfare i tre compiti necessari per la trasmissione ereditaria. Prima di tutto, ha una proprietà codificante; le sue sottounità possono essere organizzate in una varietà quasi infinita di sequenze altamente specifiche e uniche. In secondo luogo, ogni molecola del Dna può regolare la formazione di duplicati di se stessa, cosa necessaria non solo per la trasmissione dei caratteri, ma anche per la costruzione dell'organismo da una singola cellula ai tre miliardi di cellule che compongono gli organismi superiori. Infine, il Dna è capace di trasmettere la sua sequenza codificata a un altro acido nucleico, l'Rna (acido ribonucleico), che può, a sua volta, regolare la sintesi di proteine specifiche. In questo modo, il Dna contiene il progetto per l'edificazione del corpo e il processo vitale dell'organismo, che si tratti di una rosa, di un delfino, o di un essere umano. Un errore nell'adempimento di uno qualsiasi di questi compiti avrebbe destinato la soluzione del Dna al mucchio delle teorie fallite. Contrariamente a quel si pensa, Watson e Crick non vinsero il premio Nobel per aver scoperto il Dna (scoperta che risale al 1869, fatta dal biochimico Friedrich Miescher, ormai dimenticato), ma per aver spiegato come il Dna poteva realizzare le sue varie funzioni. La loro grande scoperta all'inizio degli anni Cinquanta fu di aver incastato gli elementi di un puzzle che si era arricchito di nuovi pezzi per centocinquanta anni. Il modello da loro proposto è la famosa doppia elica o scala a spirale. I fosfati e gli zuccheri compongono la forma avvolta degli «staggi», e le basi nitroгенe i pioli della scala. Ogni piolo è sempre formato da una coppia specifica di basi (per esempio, A-T, G-C, ecc.) e l'ordine di questi pioli determina i caratteri specifici che verranno trasmessi, grazie alla loro capacità di specificare quali sono le proteine da produrre. Dal momento che ogni molecola del Dna può avere fino a diecimila pioli, il numero delle combinazioni possibili è maggiore del numero delle particelle subatomiche nell'universo. Come trasportatore di informazione, il Dna non ha l'eguale. (Tratto da «Parlare di scienza» di Howard Rheingold e Howard Levine, Editori Rizzoli)



Nella foto in alto, James D. Watson, in basso, Francis Crick mentre riceve il Nobel nel 1961

Rifkin: «Difendiamo la privacy genetica»

Sede del dibattito era la straordinaria cornice dell'isola di San Servolo, nella immensa laguna di Venezia. Dove una volta c'era un manicomio, oggi opera la Scuola Europea di Oncologia, diretta da Umberto Veronesi, che in questi giorni ha messo il proprio quartier generale a disposizione della Fondazione Balzan, promotrice del convegno «Questioni-chiave in etica e in biologia». In quattro incontridibattito vengono affrontati i temi più scottanti oggi sul piatto: ingegneria genetica, eutanasia, tecniche di riproduzione artificiale e sperimentazione sull'uomo. Fin dall'arrivo si respira un clima strano, differente dalla media dei convegni italiani su questo argomento. Il numero dei partecipanti è, per forza di cose, ristretto. Il pubblico è composto nella maggior parte da addetti ai lavori e da giornalisti provenienti da tutta Europa. La mattinata intitolata a «Lo scienziato di fronte alle manipolazioni biologiche» vedeva come partecipanti, oltre

«Io sono a favore delle biotecnologie». La frase non desterebbe particolare scandalo, ma assume un significato provocatorio in bocca a Jeremy Rifkin, il principale esponente della campagna contro le applicazioni dell'ingegneria genetica nel mondo. Il discorso, comunque, continuava elencando un'ampia scelta di possibilità nell'ambito delle stesse biotecnologie. Agricoltura organica, lotta biologica, risposta naturale alle differenze genetiche. Sono queste le prospettive offerte da Rifkin in risposta a una domanda rivoltagli ad una tavola rotonda sulle manipolazioni genetiche. FABIO TERRAGNI

han non si sono fatte attendere e dalle domande del pubblico è emerso il risentimento degli scienziati presenti in sala. Robert Edwards, dell'Università di Cambridge, inventore dei «bambini in provetta», ha affermato di tenerne inammissibile che gruppi extra scientifici, come le coalizioni che faceva riferimento Rifkin, possano intervenire nel decidere le scelte di ricerca. Rispetto al problema della responsabilità degli scienziati, Edwards ha sostenuto l'impossibilità di valutare in anticipo le conseguenze delle proprie azioni. È stato portato l'esempio delle bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki. Era necessario, chi poteva prevedere l'escalation atomica che ne è seguita? Qualcuno ha risposto che le atomiche sul Giappone sono state sganciate non per vincere la guerra, ma per una dimostrazione di potenza; questo è un altro discorso, ma è comunque utile per capire il clima del dibattito. Le risposte a Rifkin e Calla-

Meno tesa, anche se il tema non era meno scottante, la tavola rotonda di ieri pomeriggio, dedicata all'eutanasia. Grande assente Klaus Demmer, il teologo in polemica con Ratzinger, rimasto a casa per una diplomatica indisposizione. Era comunque presente una sua relazione contenente una posizione di apertura, di «rispetto per la volontà del moribondo». Gli intervenuti erano il francese Leon Schwarzenberg, l'olandese Helen Dupuis e l'altro parigino Robert Zilton, portatori di posizioni differenziate. Il clima torna a scaldarsi questa mattina con l'incontro sulle tecniche di riproduzione artificiale. Ospiti degni di particolare attenzione sono il filosofo australiano Peter Singer, il sostenitore della sperimentazione sugli embrioni, monsignor Elio Sgreccia, portavoce ufficiale della bioetica vaticana, e Mary Warnock, la filosofa inglese che presiede la commissione speciale della Camera dei Comuni sulla ricerca sugli embrioni.



Scegli il meglio, abita la qualità.

Ieri ● minima 16°
● massima 25°
Oggi il sole sorge alle 5,51 e tramonta alle 20,22

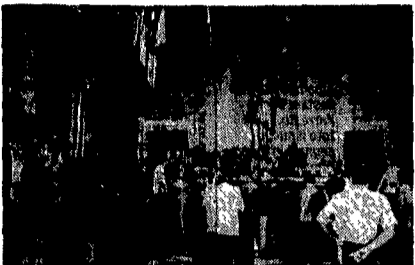
ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Mondiali Pelonzi accusa il Coni

Ma davvero qualcuno congiura contro Roma e tira per «scappare» la finale dei mondiali alle platee della capitale? L'ultimo ad essersi convinto che sì, che c'è un tentativo robuso e oscuro, è l'assessore capitolino allo sport, Carlo Pelonzi. Nelle polemiche montanti attorno all'Olimpico, ai ritardi nei lavori di ristrutturazione, ieri l'espone democristiano ha voluto «parlare a ruota perché suocera intenda» e ha scelto di schierarsi con il capogruppo repubblicano Saverio Collura. Come lui Pelonzi accusa: «Sulla finale a Roma, Coni e ministero si sono espressi sempre in modo incerto. Nessuno di loro ha mai ammesso le preoccupazioni, legittime e fondate, denunciate da Collura». E con l'indice puntato verso il Coni, verso la sua passata gestione Carlo Pelonzi dice sibilino che la nuova direzione ha sì dato una spinta propulsiva, ma «l'intervento dell'ultimo ora non può essere risolutivo». Tra suocera e nuora, tra Olimpico e finale di certo l'assessore allo sport ha in mente la storia senza fine dei progetti presentati dal Coni e bocciati dal Comune. Una vicenda lunga tre quaresime. Tre anni dopo l'assegnazione dei Mondiali all'Italia il Coni presentò la sua prima idea: è il 1987 e il progetto per l'Olimpico assomiglia a uno scarabocchio. Ma in questi tre anni anche il Comune ha avuto le sue dimenticanze, ha spesso negato risposte alle sollecitazioni del Coni che chiedeva di ampliare lo stadio. Ora con i mondiali alle porte i due litiganti si rimboccano le maniche, ma anzitutto, a quanto pare, per litigare.



L'aula del consiglio comunale

E il Psi insiste: «Signorello mai»

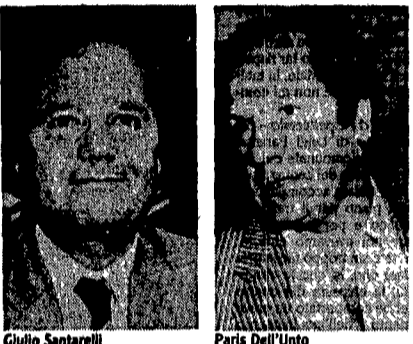
Una crisi aperta da venti giorni ma ancora non c'è neppure il voto sulle dimissioni di Signorello. Ieri sera il consiglio è iniziato alle nove ed hanno parlato solo due consiglieri. I democristiani cercano di far slittare i tempi in attesa di un accordo tra Craxi e De Mita per salvare il pentapartito e il sindaco dc. Ma gli uomini di Paris Dell'Unto dichiarano che non accetteranno una riedizione della vecchia alleanza.

LUCIANO FONTANA
Una crisi al rallentatore, con tempi da tartaruga imposti dalla Dc. Ieri sera il consiglio comunale, aperto in forte ritardo perché il sindaco doveva ricevere una delegazione di maestri, ha avuto appena il tempo di ascoltare gli interventi di Massimo Miroglio e del repubblicano Collura. Poi tutti a casa e per il voto sulle dimissioni di Signorello se ne riparla la prossima settimana. Ci sono ancora 21 consiglieri iscritti a parlare, in gran parte democristiani e missini. È ormai chiaro il disegno della Dc: far slittare il voto fino ai giorni del loro congresso e attendere nel frattempo che Craxi e De Mita tolgano le castagne dal fuoco. La direzione nazionale socialista sta dando una mano consistente allo scudocrociato

Il voto sulle dimissioni del sindaco slitta alla prossima settimana

Gli uomini di Dell'Unto contro il diktat di Giusy La Ganga

Crisi alla moviola



Giulio Santarelli

Leader locale è ben disposto ad accettare il dietro front ordinato da Craxi. Paris Dell'Unto, principale bersaglio delle dichiarazioni di La Ganga per il suo progetto di una giunta senza la Dc, concede solo qualche battuta per far capire che non ha intenzione di piegare la testa: «Parlerò quando il consiglio avrà votato le dimissioni di Signorello», annuncia. I suoi uomini in consiglio dicono senza mezzi termini che lo scontro è duro: «La posizione di La Ganga è incomprensibile. Noi

comunque continueremo per la nostra strada, non possono costringerci a votare Signorello». Ma la compattezza delle critiche alla Dc, le bordate dei giorni dell'apertura della crisi sono svanite in alcuni settori del Psi. Nei corridoi di sussurra che Dell'Unto «è stato avvertito», che ha aperto la crisi facendo di testa sua senza sentire Craxi. E ora, soprattutto i santarelliani, stanno a vedere tirando per la direzione che, secondo il loro giudizio, «vuole stritolare Dell'Unto», per chiudere definitivamente la partita con lo sgradito gruppo dirigente romano. Molti dirigenti del garofano sembrano ormai rassegnati allo scenario disegnato da La Ganga: nuovo pentapartito con sindaco democristiano. «Già il cambio di Signorello sarebbe un segnale di novità», si dice. Il nome che circola è quello del deputato ed ex capogruppo democristiano Elio Mensurati, che dopo il congresso dc potrebbe accettare l'incarico. Ma dalla Dc l'ipotesi viene sconsigliata: «Per noi il candidato è Signorello». Giulio Santarelli ha fatto conoscere ieri ufficialmente la

Per un errore aereo Pan Am fermo per tre ore a Fiumicino

Un errore nel calcolo dei passeggeri, la paura di un attentato. Ieri su un aereo della Pan Am in volo diretto da Parigi a Tel Aviv, ha chiesto di atterrare d'urgenza all'aeroporto di Fiumicino (nella foto). Il comandante, infatti, si era accorto che solo 94 dei 95 passeggeri registrati erano presenti sul veicolo, e insospettito dell'assenza aveva chiesto il permesso di atterraggio alla torre del colonnello Da Vinci. A terra l'aereo è stato perquisito dagli artificieri, ma non c'era nessuna bomba: si erano solo sbagliati nei contare i passeggeri.



Per Montalto incontro tra sindacato e partiti

Incontro tra Cgil, Cisl e Uil, insieme ad una delegazione di lavoratori di Montalto di Castro, con i gruppi parlamentari del Pci, della Dc, del Psi, del Verdi e del Pri. I sindacalisti hanno informato i parlamentari sulla difficile situazione dei lavoratori nell'Alto Lazio. Sullo stesso

«Un ospedale da campo per i malati di Aids»

Lo Spallanzani ormai non regge più la situazione per quanto riguarda l'assistenza ai malati di Aids. Così ieri mattina, in una conferenza stampa tenuta insieme dal sindaco e dal primario dell'ospedale, professor Visco, è stata chiesta l'istituzione di un ospedale da campo

Dimezzati gli accertamenti finanziari nella capitale?

Agli evasori fiscali la notizia farà certamente piacere. Per l'88, il primo ufficio delle imposte dirette di Roma vuole quasi un dimezzamento dei propri obblighi di accertamento fiscale: dagli 8.000 dell'anno scorso, è stato chiesto di passare a poco più di 5.000. La notizia l'ha fornita da Enrico De Lellis, un superispettore del Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari.

Festa all'Appio per salvare Villa Fiorelli

Tutti insieme per salvare Villa Fiorelli, nel quartiere Appio. Associazioni, partiti, centro anziani e, in prima fila, i bambini. Oggi pomeriggio, dalle 16 alle 22, una grande festa, con tornei di carte e bocce, balli, mostre di foto e disegni, visita guidata, nel grande parco della villa. Il comitato di difesa chiede la manutenzione giornaliera e l'istituzione di un presidio di giardinieri. Ogni giorno vengono trovate abbandonate nella villa decine di siringhe usate dai tossicodipendenti.

Arrestato «Prometteva case inesistenti»

Michele Pirro, 31 anni, è stato arrestato ieri dagli agenti del IV distretto con le accuse di truffa continuata aggravata, di falso in atto privato e emissione di assegni a vuoto. Secondo gli inquirenti, l'uomo, spacciandosi per un agente immobiliare avrebbe truffato alcune persone, facendosi consegnare sostanziose caparre per la

Incidente mortale ieri sera sulla Via del Mare

Le due auto si sono toccate, poi la Mini Metro è andata a finire addosso a un autotreno diretto verso Roma, mentre l'Alfetta si è capovolta. Per Luigi Iannaccone, 29 anni, il conducente della Mini, non c'è stato nulla da fare, ed è morto nello scontro. Ricoverato invece, con prognosi riservata, Rolando Di Giorgio, 21 anni, che guidava l'Alfetta. L'incidente è avvenuto ieri in serata sulla via del Mare, vicino Ostia.

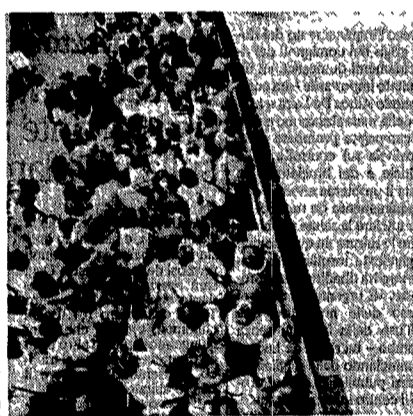
STEFANO DI MICHELE

Inchiesta del pretore Bolli falsi nel centro, «pescati» due vigili

Col bollo falso nel centro storico circolavano proprio loro, due vigili del gruppo Monserrato, quello che da mesi combatte una guerra senza quartiere contro gli automobilisti che ogni giorno cercano di forzare la cortina della fascia blu con autorizzazioni fasulle. I due funzionari della polizia urbana sono stati tra i primi a essere denunciati al magistrato, pescati in flagrante dai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria che su ordine dei magistrati della prima sezione penale della Pretura hanno avviato un'indagine per controllare l'efficienza delle misure comunali contro l'inquinamento. Così ieri il pretore Gianfranco Amendola, ipotizzando il reato di falso in certificazioni amministrative, gli ha fatto arrivare una comunicazione giudi-

ziaria. Perché, dice il rapporto dei carabinieri, una «Audi 80», proprietario un funzionario dirigente del gruppo Monserrato, è una «Alfa 33», di un istruttore dei vigili, avevano sotto il parabrezza bolli falsi. Sulla prima automobile in bella vista un facsimile con scritto «permesso di servizio», sulla seconda invece, una colorata fotocopia di un permesso concesso ad un comune cittadino. Così attrezzati e forse con l'aiuto di un altro vigile, i loro divise i due pubblici ufficiali, dei quali non sono stati resi noti i nomi, di abusare commettevano ogni giorno: entravano, sostavano e circolavano nel centro vietato con le loro auto private.

Alla cattiva sorpresa ne segue una buona. Sempre l'indagine dei carabinieri ha comunque stabilito che non c'è scampo per chi fa il furbo. Nel centro storico l'afflusso di auto senza permesso funzionano. Ad ogni varco il servizio di vigilanza è all'erta, e con multe, rimbrotti e agli automobilisti che ci provano vengono rispettati i divieti.



Contro la fila la ricetta è «tutti in fila»

Tutti in coda per non fare mai più code. Almeno si spera, altrimenti la beffa sarebbe davvero atroce. Da giorni e giorni cortei interminabili di studenti si accalcano all'università per poter ritirare il libretto elettronico, figlio di un ateneo ormai informatizzato ed un archivio.

Arrestato a Pomezia Vuole violentare la figlia della convivente La ragazza lo denuncia

«Mi ha picchiata, mi ha minacciata. Per un anno l'uomo di mia madre ha tentato di violentarmi». Così Katia, una ragazza appena quattordicenne di Pomezia, ha raccontato ai carabinieri la sua triste e dolorosa storia. Accanto a lei, a sostenerla nella coraggiosa denuncia contro il convivente della mamma, c'era la sua insegnante, una professoressa della scuola media di via Filippo Re di Pomezia. Solo con lei Katia aveva trovato il coraggio di confidarsi, di parlare della misera, ombrile storia che stava vivendo. Nel giro di pochi giorni i carabinieri, fatti i necessari accertamenti, hanno arrestato l'uomo, Vittorio Sgrò, 35 anni, ufficialmente residente ad Ardea ma da

tempo convivente con Caterina, la mamma di Katia. L'arresto è avvenuto su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Roma, emesso dopo il rapporto dei carabinieri di Pomezia. In seguito alla denuncia di Katia. La ragazza ha sopportato in silenzio per un anno gli assalti continui di Vittorio Sgrò, ogni volta è riuscita a respingerlo. Le sue resistenze le sono costate minacce e botte. La paura ha fatto chiudere Katia in se stessa. Una di noi è rimasta con la paura della madre che si accorgesse di qualcosa non andava in Katia. Piano piano si è conquistata la stima della sua allieva, che alla fine, dopo un anno intero di incubo, si è decisa a raccontare la sua storia.

Scuola Alla 'Bonghi' insulti tra maestre

È diventata una «scuola di parolacce» la scuola elementare «Bonghi»? È quanto cercherà di appurare il Provveditorato, che ha aperto una inchiesta su un singolare episodio di insulti e offese in cui sono stati coinvolti anche i bambini. Protagoniste delle «lezioni di mal parlare» due insegnanti della III E della «Bonghi». La maestra Flora Gori avrebbe dato un tema ai ragazzi in cui commentare una serie di parolacce, dettate da lei stessa, che l'altra collega, Ornella Roberti, avrebbe detto più volte ai piccoli scolari. Nell'episodio i genitori dei bambini hanno minacciato il ricorso all'autorità giudiziaria. «Ci diceva astio o monogolide - affermano i bambini -. Ma non tutte le parolacce che le hanno attribuito». Tra le due insegnanti, ovviamente, da tempo non correva buon sangue.

Palazzo Altamps, da museo a ministero?

Per adesso non si può ancora ammirare, nascosto com'è dalle impalcature necessarie al restauro della facciata, ma tra poco tempo palazzo Altamps nascerà l'antico splendore. Situato fra via Zanardelli e piazza Sant'Apollinare, il palazzo, che fu costruito per conto di Girolamo Riarlo nel 1480, è stato acquistato nel 1982, insieme a palazzo Massimo di piazza dei Cinquecento, dal ministero dei Beni culturali, per essere ridonato a museo. Negli undici metri quadrati del palazzo, infatti, sarà ospitato il dipartimento di storia del collezionismo delle antichità classiche a Roma.

Dopo il restauro, nelle stupende sale affrescate sarà esposta la collezione Ludovisi, un gruppo di nuclei della collezione Del Drago ed una notevole serie di ritratti, imitazioni dall'antico, oltre, naturalmente, le sculture restanti della originaria collezione Altamps. Nel 500, infatti, il cardinale Marco Sittico Altamps

costituì nel palazzo una pregevole collezione di sculture antiche ed anche, successivamente, un'altra straordinaria raccolta, la Biblioteca Altampsiana. Tutte e due le raccolte si sono, nel corso degli anni, disperse. Di sculture ne sono rimaste quindici, mentre i preziosi volumi sono andati ad arricchire le biblioteche Ottoboniana e Vaticana. Fortemente voluto da Adriano La Regina e dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, l'acquisto di palazzo Altamps è un tassello fondamentale per la costituzione del Museo Nazionale Romano che è destinato ad accogliere, in diverse sedi, i numerosissimi pezzi archeologici attualmente riposti nei magazzini del Comune.

Recentemente il palazzo è stato richiesto anche dal ministro Carlo Tognoli come sede per il ministero delle Aree urbane, sollevando le proteste della Soprintendenza per l'uso improprio che si farebbe dei luoghi storici della città. E la storia di palazzo Altamps è anche storia di Roma, sia per le numerose sovrapposizioni architettoniche che hanno

portato l'edificio alla conformazione attuale, sia per i personaggi che l'hanno abitato. Nel primo piano funzionale per l'utilizzo del palazzo, sono previsti spazi per le collezioni storiche, spazi espositivi temporanei, un teatro, l'ex Galilei, sale per conferenze e dibattiti, la cappella privata del palazzo che potrà occasionalmente essere aperta al pubblico, e, ancora, un centro di documentazione sulle collezioni archeologiche, una biblioteca ed un archivio.

Il restauro dell'edificio, condotto dalla Soprintendenza, con direzione dei lavori affidata all'architetto Francesco Scoppola, ha presentato notevoli problemi per il pessimo stato di conservazione. Il primo intervento è servito a consolidare le strutture e ad eliminare le possibili infiltrazioni di acqua. Per quanto riguarda invece le sale interne e i ricchissimi motivi decorativi che le arricchiscono, il primo lavoro è stato quello della rimozione dei vecchi intonaci, alla scoperta dei molti dipinti murali nascosti. I precedenti interventi conservativi avevano reso un pessimo servizio agli affreschi ed alle decorazioni. Tutte le superfici dipinte presentavano danni per infiltrazioni di acqua, distacco di intonaci, crepe e lesioni. In alcune sale i dipinti erano stati ricoperti con teli di plastica inchiodati ai muri, una misura protettiva risultata ancora più dannosa per la condensazione dell'umidità. Adesso è quasi tutto pronto. Palazzo Altamps sta per tornare visibile. Speriamo come museo e non come ministero.

Scontri in Campidoglio

Cacciate e picchiate le precarie della scuola

«Ci hanno spintonate, ci hanno portate via con la forza. Una di noi è rimasta con la gamba incastrata nel portone che i vigili hanno chiuso per cacciarci via. Nonostante avessimo da tempo concordato un incontro con gli amministratori» racconta una delle donne reduce dal Campidoglio. È stata una giornata campale, quella di ieri nel palazzo senatorio. Mentre il consiglio comunale si accingeva a discutere le dimissioni di Signorello, centinaia di donne, precarie delle scuole materne, lavoratrici delle mense autogestite e disoccupate, sono state più volte caricate da vigili urbani e polizia. Le manifestanti, più di 500, avrebbero parte dovuto essere ricevute dal capigruppo dei partiti politici, in parte protestavano per i ritardi nel pagamento degli arretrati per le mense. Due precarie, Rita D'Alessio e Valenti-

na Santucci, delegata Cgil, sono state portate in ospedale per le lesioni riportate negli scontri. Le precarie delle mense comunali avevano da tempo concordato un incontro per ieri, alle 17, con i capigruppo in Campidoglio. «Da 11 anni lavoriamo in condizioni di precarietà» afferma Antonella Tuscio, che lavora in XI circoscrizione. Avremmo dovuto incontrarci con i politici per discutere la nostra assunzione definitiva. Stavamo salendo per la scalinata della Protomoteca, eravamo d'accordo anche con i vigili. Poi il colonnello, mentre eravamo tutte ammassate sulle scale. Hanno iniziato a cacciarci via, ci hanno sbattuto il portone in faccia. Valenti e Tuscio sono saltate alla porta e le hanno portate sulla gamba in mezzo. Nonostante le sue urla, i vigili hanno continuato a spingere per

chiudere. Poi - continua Antonella - è arrivata anche la polizia. Gli agenti, manganelli in mano, ci hanno spintonate e cacciate giù per le scale a forza. Eppure avevamo un appuntamento». Intanto, la stessa cosa avveniva all'altra scala d'accesso al Campidoglio, dove erano a protestare le lavoratrici delle mense autogestite. Chiedevano il pagamento degli otto mesi di arretrati che ancora non hanno avuto. «Quella che è successa è una cosa vergognosa» denuncia Maria Coscia, consigliere comunista. Il Campidoglio è diventato un vero bunker. Non c'è più possibilità di dialogo con la gente. È assurdo ricorrere alla forza per accogliere i cittadini con le loro rivendicazioni. Da parte loro, invece, sia vigili che poliziotti negano che ci sia mai stata carica o uso della forza.

Centro Rai «Niente cemento in più»

Non un solo metro cubo di cemento in più. Nessun trucco, nessun colpo di mano del governo alle spalle delle decisioni prese in Campidoglio per il centro Rai che farà rimbalsare in tutto il mondo le immagini della supersfida calcistica. Almeno stando alle assicurazioni che vengono dalla Rai e dall'assessorato al piano regolatore. L'allarme era scattato giovedì, dopo la pubblicazione di un decreto sulla Gazzetta Ufficiale firmato dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Oscar Mammi, che espropriava terreni a Grottarossa da aggiungere alle aree già preventive. Un nuovo tentativo di usare l'immunità dei campionati mondiali di calcio come passaporto per operazioni speculative? Alla Rai garantiscono di no. Sarà mantenuto quanto stabilito, la cubatura non supererà i 227 mila metri. Anzi, stando a quanto dicono i tecnici del Comune la cubatura finale sarà anche inferiore. Quei terreni insomma non serviranno a mettere un solo mattone in più. E allora a cosa servono? «L'area messa a disposizione - dicono alla Rai - era di quadratura drasticamente inferiore a quella individuata a Tor di Quinto. Sui nuovi terreni servono distanze di rispetto da resti archeologici, e spazio per i servizi. In sostanza, rispetto al progetto originario, dovrebbero essere spostati un edificio e un parcheggio. «Se la cubatura non aumenta, se le nuove aree servono a progettare una struttura architettonica meno pesante, non mi pare che ci siano problemi - dice Antonio Pala, assessore al piano regolatore, che giovedì era stato colto di sorpresa dal decreto Mammi e aveva protestato perché il Comune non era stato avvertito - Quello che mi preoccupava era che ci potesse essere una riserva che puntava all'ampiamiento delle cubature. Se così non è l'aumento dell'area è positivo, ci copre da tentazioni speculative future». Anche i nuovi sei ettari e mezzo sono di proprietà della Sogene, l'immobiliare che sta giocando al rialzo con la Rai per la vendita di tutta l'area. Il decreto firmato da Mammi segue un compromesso per tutti quei terreni, concluso dalla Rai con la Sogene subito dopo l'indicazione della nuova area decisa dal consiglio comunale. La nuova situazione non dovrebbe nemmeno moltiplicare i problemi infrastrutturali, legati soprattutto alla necessità di creare un nuovo sistema di svincoli per la via Flaminia. Ma inevitabilmente scatteranno le proteste da parte degli ambientalisti e dei cittadini della zona, che vedono così ulteriormente «ridotta» l'area del futuro parco del Tevere. Infatti il terreno di Grottarossa, scelto dopo lunghe proteste e polemiche, in alternativa a quello di Tor di Quinto, ricade all'interno del progetto. La zona, meno pregiata sia dal punto di vista ambientale che da quello archeologico, era stata individuata nelle settimane passate dal Consiglio comunale dopo un'accesa discussione che aveva visto divise anche le forze del pentapartito.

Diventa reato penale parcheggiare nelle zone sottoposte a tutela ambientale

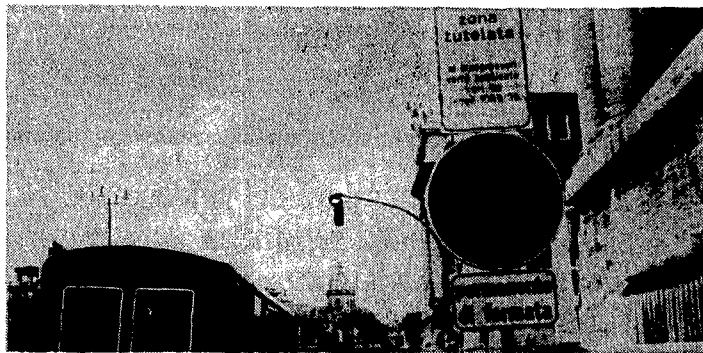
Ammende fino a 75 milioni e un anno di carcere L'iniziativa di Albamonte suscita polemiche

La sosta vietata dal pretore

Ammende fino a settantacinque milioni, da sei mesi a un anno di carcere. Il pretore Albamonte, in assenza di iniziative del Comune, ha deciso di intervenire con mano pesante in difesa delle aree più pregiate (e inquinate) del centro e di alcune altre zone. Intorno ai nuovi divieti, fatti collocare alla chetichella dall'assessore Palombi, è già divampata una polemica destinata a salire di tono nei prossimi giorni.

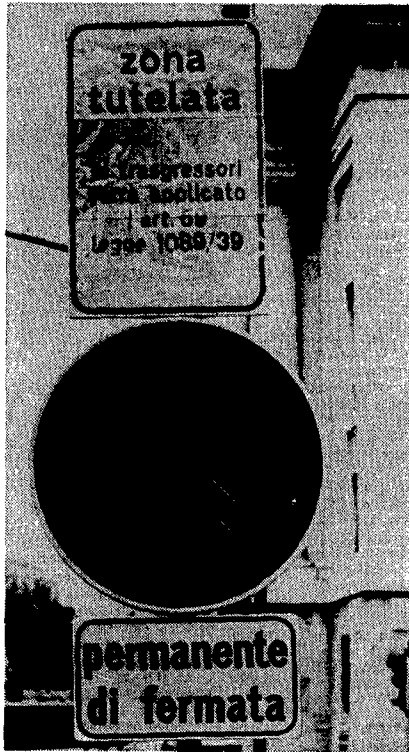
PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Zona tutelata. Ai trasgressori verrà applicato l'art. 59 legge 1039/39». La scritta, sibilina ma inequivocabilmente minacciosa, compare sopra alcuni cartelli di divieto di sosta o di transito di fessissima installazione a Villa Borghese e intorno a Castel S. Angelo e a S. Pietro. Tradotta in parole povere, significa che deturpare o danneggiare in qualsiasi modo le aree protette (al limite anche solo parcheggiando l'auto) comporta, in base alla legge 1039 del 1939, un'ammenda fino a settantacinque milioni e l'arresto da sei mesi a un anno. L'iniziativa, che presto verrà estesa ad altre zone di particolare pregio monumentale e ambientale - in pratica l'interno centro storico, piazza del Colosseo, Colle Oppio e le altre aree sottoposte a vincolo ambientale dalla legge Galasso -, è del pretore Albamonte, che da mesi sta conducendo una battaglia contro l'inquinamento e il degrado della città. Con questo provvedimento, Albamonte ha deciso di alzare, e di parecchio, il tiro. Dopo aver ottenuto una sua pur parziale chiusura del centro storico, dopo aver messo sotto inchiesta i vigili urbani, sospettati di non applicare con sufficiente rigore i divieti d'accesso e di sosta, ora apre un nuovo capitolo della difesa dell'ambiente a colpi di codicenne in mancanza di adeguati interventi da parte di un'amministrazione capitolina ancora una volta inadempiute e rinunciatrice. Appena comparsi i cartelli, sono iniziate le polemiche su questo nuovo intervento della magistratura. All'interno della disciolta maggioranza di pentapartito è già rissa. L'assessore alla Polizia urbana, il socialista Celeste Angrisani, non lesina le accuse ai responsabili del traffico, il democristiano Palombi, che «ha dato un'altra dimostrazione del nullismo completo di questa amministrazione». Il magistrato - sostiene Angrisani - non poteva fare altro che prendere provvedimenti puramente repressivi. L'assessore è arrabbiatissimo, e non lo nasconde: «I vigili non hanno dirette precise, io non sono stato informato di questa iniziativa, e ora aspetto indicazioni precise e personali da Palombi». L'assessore al Traffico, da parte sua, è cauto ma, indirettamente, respinge le accuse, sostenendo di aver semplicemente accettato a una richiesta del pretore. «L'iniziativa - dice Palombi - sembra positiva. Ritengo che sia stata presa per attirare l'attenzione sulla legge, per informare i cittadini». In realtà, l'assessore si è ben guardato dal dare pubblicità alla stretta repressiva che si stava preparando, e sembra volersi ulteriormente defilare quando, interrogato sulle conseguenze, si trincerò dietro un «Non lo so, lo devo far rispettare il codice stradale, la tutela dell'ambiente non mi compete». «C'era da aspettarselo - è il commento di Luigi Panatta, consigliere comunale del Pci - La chiusura del centro storico non è stata accompagnata da un piano per il trasporto pubblico e per i parcheggi, come noi avevamo chiesto. Era stato sin troppo facile prevedere che, in queste condizioni, la chiusura del centro avrebbe comportato un grave aumento dell'inquinamento nelle zone limitrofe, come sembra confermare l'iniziativa di Albamonte. I comunisti avevano proposto, tra l'altro, l'istituzione di 12 linee di «fast bus» tra la media periferia e il centro, collegate a parcheggi di scambio a raso, ma come al solito la maggioranza non ha fatto assolutamente nulla».



Il nuovo divieto con il quale i romani dovranno fare i conti: lo ha inventato il pretore Albamonte e può costare anche l'arresto. Nelle foto il nuovo segnale in piazza Giovanni XXIII.

«I fumi neri» insomma non demordono. Nonostante la chiusura del centro storico, continuano ad avvelenarci, come dimostrano i dati raccolti dalle scuole e confrontati, per una lettura «storica», con quelli omogenei dello scorso anno. «È vero infatti che i valori medi dei «fumi neri» sono al di sotto del tetto fissato dalla Cee (130 ug/m cubi) - ha spiegato il professor Domenico Brocco del Cnr - ma i «picchi» di concentrazione giornaliera sono al di sopra del limite stabilito dalla Comunità europea (150 ug/m cubi) e complessivamente, confrontando i dati recenti con quelli dello scorso anno, si può dire che l'inquinamento da «fumi neri» è rimasto invariato nel centro storico, lievemente aumentato in alcune zone della periferia e diminuito all'estrema periferia della città». Diminuisce invece l'inquinamento dei «fumi grigi» dei comignoli dei riscaldamento domestici. «È un risultato importante - ha commentato Aihos De Luca - frutto della metanizzazione e della campagna promossa dalla Provincia sul controllo delle caldaie e dei bruciatori. Ma resta il problema enorme dell'inquinamento da traffico». E per tutelare la salute pubblica, oltre le misure fin qui adottate e giudicate insufficienti, l'assessore ha ribadito le sue proposte. «È urgente metterci al passo delle normative Cee sull'uso della benzina senza piombo - ha detto De Luca - cominciando dalle migliaia di mezzi pubblici che percorrono il centro ininterrottamente. Occorre poi ripristinare i filobus e i tram a rotaie, impiegare i vigili urbani nel controllo rigoroso sulla combustione dei motori «malconci» delle autovetture, accelerare i lavori per la metropolitana».



«I veleni in centro rimangono stazionari»

ROSSELLA RIPERT

Ma è proprio vero che l'esercizio di particelle nocive in viaggio nei terribili «fumi neri» del traffico metropolitano è in ritirata? Possiamo tirare un sospiro di sollievo per le sorti della nostra salute ormai quotidianamente a rischio? Per Aihos De Luca, assessore provinciale all'ambiente, la nocività dell'aria è purtroppo stazionaria. Segno che i provvedimenti anti-inquinamento adottati non sono sufficienti. «Il Comune presentando i dati di rilevamento atmosferico nel periodo febbraio-marzo, si è fatto prendere da un facile ottimismo - ha esordito l'assessore «verde» nel corso di una conferenza stampa di presentazione dei risultati dell'indagine sull'inquinamento dell'aria condotta dagli studenti e dai professori di dieci scuole di Roma e Provincia - ma la verità è che il livello di inquinamento è stazio-

na. Il veleno che respiriamo non è aumentato ma purtroppo si attesta a livelli pericolosi per la nostra salute». I dati raccolti da 8 scuole della capitale (Plinio Seniore, Salvemini, Sella, Inaudi, Lagrange, Boaga, Hertz e Montale) e due della provincia (i Gallieci di Civitavecchia e il Vian di Bracciano) trasformate giornalmente in veri e propri laboratori con il contributo di professori di scienze e chimica e il lavoro volontario degli studenti, non sono in conflitto con quelli del Comune. «È incontestabile che nelle zone «blu» ci sia qualche particella di veleno in meno - ha continuato Aihos De Luca - ma l'abbattimento della soglia di inquinamento non c'è stato. I valori delle sostanze inquinanti restano mediamente costanti, segno che c'è uno «zoccolo duro» che resiste ai provvedimenti fino ad ora

Nuovo tratto stradale Si inaugura oggi una variante antitraffico sulla via Flaminia

Un po' di ossigeno per la via Flaminia, e per chi su questa strada passa in fila minuti preziosi della domenica. Oggi sarà aperta al traffico la variante che va dal chilometro 160 al chilometro 167. Pochi chilometri preziosi che, congiungendosi con un altro tronco di strada già aperto al traffico, consentiranno di evitare il centro abitato di Valtopina. Il nuovo tratto stradale, costato circa ventiquattro miliardi, consente l'eliminazione di un pezzo della via Flaminia lungo circa otto chilometri, particolarmente disagiata per le variazioni altimetriche e per il traffico che diventa molto intenso specialmente d'inverno, a causa del ghiaccio e della neve. Oggi il nuovo tratto stradale sarà aperto con una cerimonia alla quale parteciperà il ministro ai Lavori Pubblici, Enrico Ferri. Insomma oggi il traffico sarà probabilmente più caotico del solito, ma da domani dovrebbe andare davvero tutto meglio. L'opera era in cantiere già da molti anni. Il tratto di strada che verrà aperto oggi consentirà al grande traffico di transito (soprattutto autotreni e camion provenienti dal Nord) di deviare dal piccolo paese di Valtopina come chiedevano da tempo i suoi abitanti.

Programma regionale del Pci Al primo posto occupazione e difesa dell'ambiente

L'obiettivo è ambizioso: rifondare la Regione invitando le forze sociali e sfidando gli altri partiti a confrontarsi su un progetto. «Otto punti per rinnovare il Lazio», che il Pci pone alla base di un dibattito che sfocerà, a fine settembre, nella conferenza programmatica regionale che definirà le linee d'azione dei comunisti del Lazio in vista delle elezioni regionali e amministrative del 1990 e, soprattutto, dell'entrata in vigore del mercato unico europeo nel 1992. Urgente - sottolinea il segretario regionale del Pci, Mario Quattrucci - è la riforma della Regione e delle autonomie locali, così come è urgente voltare pagina rispetto al fallimento culturale e politico del pentapartito. La proposta programmatica, che il Pci intende discutere senza alcuna pregiudiziale di schieramento, cade del resto «nel vivo», anzi nel morto - ironizza Quattrucci - della crisi in Campidoglio (la terza in tre anni) e di una latente ma documentabile paralisi progressiva della Regione. Il progetto comunista si propone come un'alternativa alla scelta di non governare operata da un pentapartito sempre più subalterno ai «poteri forti» (grandi gruppi privati e pubblici, come la Fiat e l'Italtel) che, al di fuori di ogni controllo democratico, tendono ad affermarsi come i veri padroni della capitale e della regione. Il Pci - spiega Paolo Ciofi, responsabile del gruppo di lavoro che ha redatto il programma - propone un nuovo modello di sviluppo basato sulla valorizzazione di una serie di risorse, dal lavoro alla cultura, dall'ambiente al risparmio alla stessa democrazia. Al primo posto viene l'occupazione, soprattutto quella giovanile e femminile per la quale vengono chieste la definizione di un piano triennale e la convocazione della conferenza delle donne del Lazio per il diritto al lavoro. Il secondo obiettivo è il miglioramento della qualità sociale, con la creazione di un nuovo rapporto tra servizi pubblici e privati, la riorganizzazione dei servizi sociali, la garanzia di un effettivo diritto alla sicurezza e alla mobilità, con un accento particolare sulla lotta alla violenza sessuale. Viene poi il capitolo sull'ambiente, per il quale occorre passare dalla dissipazione a un uso razionale del territorio, rafforzando l'industria di trasformazione, puntando sulla produzione agroalimentare attraverso un'agricoltura «pulita» e attenta alla qualità del prodotto, incentivando il turismo culturale e ambientale. Senza trascurare, ovviamente, i grandi obiettivi del risanamento dell'ambiente di lavoro e della tutela della salute dei lavoratori. Per «insediamenti e territorio» si propone una nuova regolamentazione del regime degli immobili, degli espropri, della difesa del suolo e lo sviluppo della rete dei trasporti, delle telecomunicazioni e dei servizi reali e finanziari alle imprese. Altro punto rilevante, il «nuovo rapporto con Università, scienza e ricerca», che prevede tra l'altro la costituzione di un polo rilevante dell'industria della comunicazione con la partecipazione di Tv e cinema. Questione morale, separazione tra gestione e politica, riordino dell'amministrazione centrale e periferica, attuazione del principio delle deleghe, scioglimento dei nodi dell'area metropolitana e di Roma capitale sono al centro del capitolo sulla riforma delle istituzioni, mentre l'ultimo punto del programma si occupa dell'«associazionismo per i diritti delle persone», sul quale il Pci propone un patto tra le organizzazioni democratiche per volontariato, associazioni per i diritti e lavoro associato e cooperativo.

Muore per overdose a Guidonia dipendente comunale

L'ha ucciso un'overdose proprio quando aveva deciso di uscire dal tunnel della droga. Claudio Pesciotti, giardiniere del comune di Guidonia di 27 anni, la mattina aveva fatto le analisi per entrare in una comunità. La notte è morto in un garage dove dormiva da quando era stato sfrattato, ospite di un amico, Paolo Gianferri, 23 anni, che è stato fermato dalla polizia che intanto sta indagando per trovare chi gli ha venduto la dose mortale. È il secondo morto per eroina, in due settimane, a Guidonia. Claudio Pesciotti, tossicodipendente all'ultimo stadio, aveva cominciato a frequentare il Sat di Palombara; faceva gli esami clinici per ottenere il ricovero in una comunità di recupero. «Non ce la faccio più» aveva detto agli amici e l'aveva ripetuto all'assessore alla Sanità del comune di Guidonia Sergio Cichella, comunista, che con la nuova giunta di sinistra che governa il comune, si sta adoperando per il recupero dei dipendenti con problemi di droga. Nel pomeriggio dell'altro ieri, la crisi di astinenza s'era fatta sentire, con violenza. Stava male, tanto da prendere la macchina e correre all'ospedale di Tivoli; a Guidonia non c'è, e neanche un pronto soccorso. Gli hanno dato qualcosa che l'ha fatto sentire meglio, e Claudio Pesciotti ha deciso di andare via ed è andato a dormire nel garage con il suo amico. È lì è morto. Quindici giorni fa, sempre a Guidonia, c'era stata un'altra morte per overdose. Luigi Quistellesi, 24 anni, era stato stroncato da una dose tagliata male. Due morti per droga, in un tempo brevissimo, in una città che è la terza del Lazio per numero di abitanti, dove non c'è un presidio medico e nemmeno un commissariato di polizia.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE aspetti e problemi SEMINARIO MAGGIO-GIUGNO 1988 Martedì 17 Maggio - Ore 18,30 LA FESTA RIVOLUZIONARIA COME TECNICA DI CONQUISTA DEL CONSENSO FRANCO PITOCCHIO UNIVERSITÀ DI ROMA SEZIONE PCI ESQUILINO Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 734677 Con il contributo della Federazione Romana Pci e della Fgci Romana

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO. SOTTOSCRIVI

GIUSTIZIA, DIRITTI, LIBERTÀ NEL LAVORO: 500 MILA FIRME PER l'apertura di una inchiesta parlamentare sulle condizioni di lavoro dei giovani, il lavoro nero, i subappalti PER una carta dei diritti dei lavoratori della piccola impresa PER la riforma dei contratti di formazione e lavoro Per informazioni Fgci di Roma - Tel. 49.21.51

TVcolor SIEMENS LA NUOVA TECNICA DIGITALE via satellite - stereo bilingue - televideo alta qualità nella videoregistrazione DITTA MAZZARELLA V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08 MAZZARELLA & SABBATELLI Via Tolomeide, 16/18 - Tel. 31.99.16 28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000 25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000 TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

Poteri e libertà nella metropoli Convegno del Partito comunista romano ROMA DA SLEGARE Chi comanda e come si vive nella città ROMA 18-19-20 MAGGIO 1988 TEATRO VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Testaccio) PROGRAMMA DEI LAVORI 18 MAGGIO Ore 17,30 Relazione introduttiva di GOFFREDO BETTINI (Sagr. Fed. com. romana) Dibattito Ore 19,00-20,00 19 MAGGIO Ore 10,30-13,00 Ascoltando l'informazione (incontro con i giornalisti sul rapporto tra la città e i mezzi di comunicazione); presso la Sala Stampa della Direzione del Pci Ore 16,00-19,00 1ª Sessione «Chi comanda» 20 MAGGIO Ore 9,30-13,00 Lavori delle Commissioni Ore 16,00-18,30 2ª Sessione «Come si vive» Ore 19,00 Conclusioni di ALFREDO REICHLIN (della Direzione naz. del Pci)



Nella cittadina balneare si va a votare dopo 6 mesi dal divorzio dai laici della Democrazia cristiana «Per anni sono mancate le scelte di fondo Ora abbiamo dimostrato che si può cambiare»

Il governo Dc-Pci davanti alla prova delle urne

A Santa Marinella, dodicimila abitanti d'inverno, oltre centomila presenze in estate, la campagna elettorale per rinnovare il consiglio comunale (29 maggio) non è ancora entrata nella fase «calda». Pochi manifesti, poche discussioni politiche, mentre l'attenzione della cittadina balneare è tutta tesa a pesare e a giudicare l'esperienza di governo che ha visto insieme la Dc e il Pci.

SILVIO SERANGELI

SANTA MARINELLA. Ancora pochi manifesti e qualche intervento nelle tv locali. A Santa Marinella la campagna elettorale non è entrata ancora nel vivo. Gran parte dell'attenzione sembra rivolta in questi giorni agli ultimi ritocchi per spiagge e pontili, per alberghi e residence, pronti a raccogliere l'ondata dei vacanzieri abituali (centomila presenze fra il centro e la frazione di Santa Severa). Ma sotto l'apparente calma la Perla del Tirreno degli anni Sessanta si prepara a vivere la scadenza elettorale forse più importante del dopoguerra. Il responso delle urne dopo il 29 e 30 maggio può confermare o bocciare la sfida lanciata dal Pci che da sei mesi governa la cittadina balneare con la Dc. Il partito da sempre numero uno (nove consiglieri su venti contro i cinque del Pci, i tre del Psdi e i due del Psi). Eppure per più di trent'anni il sovrano è stato profondo e l'alleanza fra Dc-Psdi e Pci qui è stata rinnovata automaticamente ad ogni legislatura. Perché allora il clamoroso divorzio con i vecchi alleati voluto soprattutto dai democristiani? La risposta è semplice e costituisce un primo dato importante per l'elettore.



Santa Marinella in versione estiva e in alto un panorama della «riviera» di Roma

operatori turistici - chi ha governato la città pensava che bastasse vivere di rendita sul nome che Santa Marinella e Santa Severa si erano fatte vent'anni fa. Gli altri centri si sono mossi, hanno programmato e investito. Qui i servizi sono rimasti quelli che erano in centro non c'è un depuratore il porticciolo è stato trascurato d'estate manca l'acqua potabile. E la gente se ne va. Nelle agenzie immobiliari si moltiplicano i cartelli di vendita. Proprio la necessità di voltare pagina ha fatto in contrarre i due maggiori partiti che ora si presentano alla verifica elettorale. Ma su quali basi e con quali programmi? Nei sei mesi di governo con la Dc abbiamo dimostrato che

con la senetà e l'impegno si può cambiare - dice Pietro Tedi del capogruppo consiliare del Pci e capollista - Riproporiamo con forza questa nostra volontà di risolvere i problemi e di sviluppare tutte le potenzialità di Santa Marinella. Per anni le scelte di fondo sono state dimenticate, arrivando alla paralisi. Questi pochi mesi della giunta Pci-Dc hanno significato un profondo cambiamento nel metodo e avviato una fase nuova di rilancio. Ma con quali iniziative? Proprio in questi giorni è stata firmata la convenzione per la distribuzione del metano, bloccando una situazione ferma da tempo. Sono iniziati i lavori per la costruzione del depuratore nella zona centrale e per

l'ammendamento di quello a nord. La Provincia ha stanziato due miliardi e trecento milioni per l'eliminazione degli scarichi a mare e lungo i fossi. «La nuova giunta funziona - dice il sindaco Di Fraia - il Pci dimostra di avere una gran voglia di fare». «Dobbiamo creare venti chilometri di costa attrezzata - dice Tedi - puntando su porticciolo e castrone di Santa Severa. Ci sono le reali possibilità di attivare quaranta ettari di serre per ottocento posti di lavoro di costruire un centro merci nella roca della stazione di Santa Severa». Tutto bene, anche per il dopo elezioni? L'attuale maggioranza punta alla riconferma? Per l'opposizione socialista sembra esserci già una



Velletri Ricorso contro le liste dc

A Velletri la battaglia intorno alle due liste presentate dalla Dc per il prossimo rinnovo del consiglio comunale si fa sempre più arrovantata. Dalle prime polemiche, dalle prese di posizione più o meno critiche verso il partito dello scudo crociato, il confronto arriva fino al magistrato, al prefetto e al Parlamento con una interrogazione del Pci. I partiti in lizza per la competizione elettorale hanno deciso che quanto fatto dalla Dc e le successive iniziative della sottocommissione elettorale mandamentale che aveva consentito la presenza della doppia lista trasformandone uno in lista civica, non poteva essere più tollerato. Così ieri, con le firme di Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli, Dp e verdi è stato presentato un ricorso alla stessa sottocommissione elettorale e per conoscenza al procuratore della Repubblica del tribunale di Velletri, affinché vengano reviste le decisioni assunte il 5 e 6 maggio. In quella occasione la commissione di fronte alle due distinte liste della Dc, una presentata dalla locale sezione escludendo due consiglieri comunali uscenti e l'altra capeggiata dagli esclusi con il benestare della direzione democristiana, aveva ammesso la prima con il simbolo dello scudo crociato ed invitato la seconda a modificare simbolo e delega per la presentazione. Così in poche ore una lista veniva trasformata in «Libertà e progresso», con tanto di delega di De Mita per la presentazione sostituita da 150 firme raccolte tra i cittadini, le accettazioni di candidatura del componente della lista rifatte da capo. Ma le iniziative contro questa decisione non si fermano di solo ricorso. Il sindaco di Velletri, il comunista Vito Ferretti, ha invitato il prefetto per un incontro con le forze politiche che si terrà martedì mattina, mentre l'onorevole Lorenza Ciocci ha presentato un'interrogazione al ministro degli Interni per conoscere le valutazioni in merito all'intera vicenda e per sapere quali atti intendano compiere per assicurare un regolare e corretto svolgimento delle elezioni a Velletri e di comun que un clima di profonda incertezza per il timore che il voto del 29 maggio possa essere invalidato. **LA D P**

Nella lista Pci professionisti e indipendenti

La lista del Pci per le elezioni di Santa Marinella e della frazione di Santa Severa è guidata dall'attuale capogruppo consiliare, l'avv. Pietro Tedi, assessore al Bilancio alla Provincia. Nella lista ci sono ben otto indipendenti e quattro donne. Sono riconfermati i cinque consiglieri uscenti Tedi, Massimo Capocchia (geometra), Biagio Di Bella (sindacalista), Aida Sartori (casalinga), Pietro Cangini (attuale vicesindaco). I più giovani sono Massimo Pistola (costruttore di serre) e Giulio Valchera (ingegnere in attesa di lavoro). C'è una larga rappresentanza

del commercio con Ronaldo Dani (pasticcere) e Palmira Manis (bar-tabacchi). Il settore sanitario è rappresentato dagli indipendenti Concetto Saffioti, ufficiale sanitario della Usl Rm21 e Reizo Barbazza medico del servizio assistenza tossicodipendenti all'ospedale di Civitavecchia. La realtà della frazione di Santa Severa è ben rappresentata da Franco Morra, 38 anni, impiegato alla Comunità montana dei Monti della Tolfa già vicesindaco di Tolfa, attualmente presidente dell'Azienda faunistico venatoria di Santa Severa.

NEL MONDO CON

L'UNITA' VACANZE

MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Telefono (02) 64.23.557

ROMA
Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 40.490.345

presso le Federazioni del Partito Comunista Italiano

Cina - Il Flauto di Bambù
Partenze 5 giugno, 22 luglio, 12 agosto
Durata 17 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 4 150 000

Tunisia - Soggiorni a Hammamet e Monastir
Partenze settimanali
Durata 8 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione da lire 600 000

Crociera Volga-Don
Partenza 31 luglio da Pisa, Roma o Milano
Durata 15 giorni - Trasporto: voli di linea + m/n M. Gorkij
Quota individuale di partecipazione 120 da lire 2 300 000
Itinerario: Italia, Mosca, Kazan, Ulanovsk, Zhiguli, Togliatti grad, Isola della Fanciulla, Volgograd, Kazacija, Rostov sul Don, Leningrado, Mosca, Italia
La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, a bordo della motonave M. Gorkij in cabine doppie con servizi, escursioni previste dal programma. La partenza da Pisa prevede la visita di Kiev anziché Leningrado.

Il Cairo e la Crociera sul Nilo
Partenze 21 giugno, 23 luglio, 10 e 28 agosto
Durata: 8 giorni - Trasporto: aereo + m/n Nile Sphinx
Quota individuale di partecipazione lire 1 540 000
Itinerario: Italia, Cairo, Luxor, Esna, Edfu, Kom Ombo, Assuan, Cairo, Italia
La quota comprende sistemazione in alberghi di categoria semilusso in camere doppie con servizi, trattamento pensione completa, a bordo della motonave Nile Sphinx in cabine doppie con servizi, escursioni previste dal programma.

Budapest e Praga
Partenze 6-8 luglio, 10-12 agosto
Durata 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 1 280 000

Soggiorni a Mamala (Romania)
Partenze ogni 15 giorni da Roma, Milano e Pisa
Durata 15 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 795 000

Tour del Perù e Tiwanaco (Bollivia)
Partenze 23 giugno, 11 agosto
Durata 15 giorni (12 notti) - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 3 150 000

Soggiorni a Madeira
Partenze settimanali (ogni lunedì)
Durata 8 giorni (7 notti) - Trasporto: voli di linea Tap
Quota individuale di partecipazione da lire 1 220 000



Il piacere di fare la spesa

SPECIALE SPINACETO

Breve viaggio nel quartiere delle grandi contraddizioni

All'inizio, cioè circa trenta anni fa, rappresentò una sfida. Fu quasi una utopia contro il degrado periferico, l'abusivismo e l'abbandono. Ora possiamo dire che la meta è quasi vicina. Ma è difficile trovare le energie per il guizzo finale



Il piacere di fare la spesa

Possiamo definirlo senza ombra di dubbio il quartiere delle contraddizioni per eccellenza. Il quartiere dove si concentrano, in un unico grande fazzoletto di terra, speranze, cultura, nuovi insediamenti periferici, immagini, disperazione, degrado, micidiale amministrativa e tanta, tanta voglia di sfarsa da parte della gente.

Tutto questo è Spinaceto, il quartiere ex novo della periferia sud della Capitale. L'insediamento socio-urbanistico pensato, dapprima sulla carta, e poi realizzato concretamente, secondo una idea-guida basata su un progetto originario nel quale sono stati fissati punti fermi come il verde per tutti, le abitazioni realizzate in funzione della consistenza dei nuclei familiari, le piazze, i servizi ed i collegamenti con la vicina città-madre, cioè Roma. Spinaceto potrebbe essere una isola felice nel mare del degrado e dell'abbandono della periferia romana, dicono gli abitanti del quartiere, ma ci vorrebbero più servizi. È vero. Quella dei servizi è sicuramente la nota più stonata di Spinaceto. Bisognerebbe realizzare ancora di

più. Rispettare, almeno, i parametri insediativi previsti dall'originario progetto urbanistico. Gli abitanti del posto, i lavoratori, tutti quelli che hanno messo su attività e unità lavorativa nella zona, hanno già fatto le loro parti. Spetta ora agli amministratori rispondere definitivamente.

Tra poco meno di due anni Spinaceto, uno dei più moderni e funzionali quartieri periferici di Roma, compirà trent'anni, ma anche se i problemi da risolvere nella zona sono ancora tanti, al trattare di un traguardo assai importante, che merita senza dubbio di essere conosciuto e approfondito, perché Spinaceto rappresenta, in fondo, uno dei più moderni e riusciti, anche se ancora in parte, sforzi di realizzazione nella fascia periferica romana di un nuovo insediamento urbano dotato, a monte, di un preciso progetto architettonico e urbanistico. La zona di Spinaceto, comunque, decollata negli anni sessanta, ha già conseguito un primato che mai nessuno, in seguito, le potrà rubare: il decollo del primo piano di zona a Roma, che ha preso il nome, appunto, di Spinaceto. Si tratta di

un vasto comprensorio lungo la statale Pontina, oltre il grande raccordo anulare, dove il comune di Roma possiede 187 ettari. Il nuovo quartiere è stato disegnato da una équipe di architetti (Barbera, Battinelli, Di Cagno, Di Virgilio, Francione e Moroni), che insarirono nel tessuto urbano della campagna romana idee e progettazioni urbanistiche legate ai modelli inglesi. Qualche dato. Il piano prevede una densità di 140 abitanti per ettaro; 37 metri quadri di verde per abitante; impianti sportivi, servizi, scuole e complessi abitativi dei tre e gli otto piani che utilizzano la pendenza del terreno.

Grandi strade, larghe, lunghe, silenziose. Una interminabile fila di palazzi, tutti nuovi, case moderne, munite di confort, come moderni ed organizzati sono i numerosi negozi che negli ultimi anni vi sono stati organizzati. E, poi, verde, tanto verde, in mezzo al quale le case, i palazzi e le strade sembra siano stati appositamente immersi. Realtà o fantasia? Stiamo descrivendo un qualche cosa che vive solo nella penna di qualche scrittore



o di qualche inguaribile romantico? No. Strano a dirsi, ma stiamo per avventurarci in uno dei più nuovi e, forse, più attrezzati quartieri periferici di Roma. Spinaceto, un agglomerato urbanistico giovane, dotato di tutte le potenzialità necessarie per essere una città-satellite modello, di supporto alla Capitale.

Un quartiere, però, che ha ancora bisogno della spinta definitiva per il decollo finale, in attesa della quale è costretto a combattere le quotidiane contraddizioni della grande città (emarginazione e droga, tra i problemi più drammatici), ma che, grazie al lavoro dei suoi cittadini, alla voglia di sfarsa delle aziende e dei centri commerciali che si sono sviluppati nella zona, ha tutte le carte in regola per compiere il guizzo finale.

«Le premesse per un grande sviluppo e per un futuro sempre più roseo ci sono tutte. Ci conferma Emilio Zupardo, presidente del centro commerciale Galleria Garda I di Spinaceto, e titolare dell'Optica Zupardo, «il nostro quartiere — dice — è in crescita. Grazie al lavoro ed al grande spirito di sacrificio dei suoi abitanti, Spinaceto si è costruito solide basi per uno sviluppo assolutamente impensabile per una zona periferica romana».

Il centro commerciale Galleria Garda I raggruppa oltre 25 attività (ottica, gioielleria, orologeria, due grandi supermercati, negozi musicali, centri di abbigliamento). Il centro — spiega Zupardo — è un punto di riferimento anche per gli abitanti dei quartieri vicini, come Mostacciano, Eur, Villaggio Azzurro. Se i problemi da risolvere nella zona sono ancora tanti, di certo, simili iniziative rappresentano l'esempio concreto di come è possibile iniziare un cammino di sviluppo, andando a coprire anche quegli spazi operativi lasciati vacanti dalla pubblica amministrazione. Le attività impiantate a Spinaceto rappresentano un segnale assai importante, specialmente se si guarda al futuro prossimo della zona. Non è frequente, nella fascia periferica romana, avere a disposizione un nuovo insediamento munito di negozi e di centri commerciali. Per il definitivo decollo della zona basterebbe, in definitiva, seguire questa strada. Perché non farlo?



DI MARIO
OROLOGI - GIOIELLI
● Gioielli esclusivi di GIANNI CARITÀ - DAMIANI LINEA SALVINI - PERLE MIKAWA - TRE A
● Concessionario orologi BREIL - CASIO - LAURENS - LONGINES - LORENZ PHILIP WATCH - SEIKO - VETTA - ZENITH
GARDA 1 SPINACETO TEL. 5209598

LOVE STORY 2
NUOVA GESTIONE
BOMBONIERE * ARTICOLI DA REGALO
VASTO ASSORTIMENTO * NOVITÀ
52.07.257

Centro Commerciale Garda 1 - SPINACETO - ROMA



Abbigliamento e Articoli Sportivi
IL PRESENTE TABLIANDO VALE IL 10% DI SCONTO
00128 ROMA - SPINACETO - Galleria Garda 2
Viale Caduti per la Resistenza, 289 Tel. 52.07.269

RISTORANTE - PIZZERIA FORNO A LEGNA - BAR

le MAXIME
di ROLANDO e GABRIELLA
SPINACETO
Viale Caduti per la Resistenza, 681/691 - Tel. 5202481

Panella P
IPERCARNI
Via G. B. Somis, 11-13 Tel. 8221528-4221394 - Bocuse
V.le Caduti per la Resistenza, 78 Tel. 5204802 - Galleria Garda 1
V.le Caduti per la Resistenza, 293 Tel. 5205334 - Galleria Garda 2
SPINACETO ROMA

tre 1
RIVENDITORE AUTORIZZATO
LEVI'S TAVARNER UNIFORM
GALLERIA GARDA 1 SPINACETO TEL. 5207353

VIALE CADUTI PER LA RESISTENZA, 79
GALLERIA GARDA 1
TEL. 5200826
COSMO PROFUMERIE
TEL. 5206601
VIALE CADUTI PER LA RESISTENZA, 313

REGALCASA
ARTICOLI DA REGALO
□ ELETTRODOMESTICI
□ CUCINE componibili □
□ MATERIALE ELETTRICO
GALLERIA GARDA 1 SPINACETO

CENTRO BIANCHERIA DISMI
RETI - MATERASSI - TESSUTI
— PREZZI D'INGROSSO —
IL PRESENTE VALE 10% DI SCONTO
TEL. 5204703 SPINACETO GALLERIA GARDA 1

EffettoSuono
NASTRODISCOTECA - COMPACT DISC
IMPIANTI HIFI CAR
STRUMENTI MUSICALI - ACCESSORI
Previdenti biglietti
... C'È UN REGALO PER TE
Tel. 5207658 Galleria Garda 1 - SPINACETO

Zupardo Ottica
LE LENTI A CONTATTO
L'ESAME DELLA VISTA
00128 ROMA (Spinaceto)
GALLERIA GARDA 1 TEL. 06/5205894

Quel quartiere nato nei primi anni 60
Una grande scommessa
vinta solo a metà

La nascita di Spinaceto può essere indicata intorno agli inizi degli anni Sessanta. Impossibile, però, indicare una data esatta. Nel 1962 fu approvata una legge destinata a favorire l'edilizia economica e popolare attraverso l'acquisizione, da parte dei Comuni con più di 50mila abitanti, di aree destinate a questo scopo. Roma ne approfittò per iniziare seriamente ad «allargarsi» nella fascia periferica secondo un disegno progettuale originario, lontano dalle improvvisazioni e dai cinguettii periferici, tipici, purtroppo, per una città come la Capitale.

Nel febbraio del 1964 l'amministrazione capitolina approvò un piano che prevede 70 interventi su 5.168 ettari, destinati a dare una casa a 712mila abitanti. Il primo piano di zona che inizia a decollare effettivamente, dopo l'iter burocratico, è proprio quello di Spinaceto, un'area di 187 ettari di proprietà del Comune posta dopo il Raccordo anulare lungo la via Pontina. I primi insediamenti furono effettuati cinque anni dopo, nel 1969, quando a Spinaceto arrivarono i primi 10mila abitanti. Il decollo, però, non è veloce. Purtroppo la spinta realizzatrice iniziale deve fare i conti con resistenze, lentezze burocratiche e persino indifferenze. I previsti servizi tardano ad arrivare, mentre negli anni che seguirono non furono poche le denunce e le polemiche.

Spinaceto una scommessa persa o vinta a metà? Di sicuro, fino ad oggi, è stata vinta solo a metà. Le potenzialità per il definitivo rilancio ci sono ancora tutte. Basta, in definitiva, ritornare all'originario entusiasmo progettuale.

Attualmente sono circa trentamila gli abitanti del quartiere di Spinaceto. L'intero comprensorio, però, può arrivare anche a cinquantamila abitanti se a Spinaceto accorpamo i vicini insediamenti di Mostacciano e Villaggio Azzurro. La zona, inserita nella dodicesima circoscrizione, sorge alla periferia di Roma, oltre l'Eur, in una grande area circoscritta tra il Torrione, Mezzocammino, Vallerano, Fonte Ostiense e Castel di Decima.

In questo nostro breve viaggio al suo interno vogliamo guardarci anche da un punto di vista culturale, cioè andando alla riscoperta delle idee progettuali originarie che stanno alla base dell'intero insediamento. Sì, perché Spinaceto può essere visto anche sotto il profilo dello studio e della ricerca, accanto, naturalmente ad altri fenomeni (questa volta negativi) come il mancato definitivo decollo, il degrado, la mancanza dei servizi socia-

PAGINA A CURA DELLA
DELLA
SPI
DI ROMA

AS ROMA XII
100
DIECI ANNI DI SPORT
FARO - TEL. 5200801

Il Fornaio
SPECIALITÀ DI PANE
PASTA ALL'UOVO FRESCA
BISCOTTIERIA - PIZZETTE
RUSTICI
VOL AU VENT
GALLERIA GARDA 1
Tel. 5205669 SPINACETO

CINE STAR
FOTO OTTICA
1 ORA
Sviluppo e Stampa
FOTO UNO
GARDA 2 SPINACETO
TEL. 5201286

DISNEY BIMBI
Abbigliamento
Bambini
Giocattoli
GARDA 1 SPINACETO
TEL. 5208412

PUNTO D'INCONTRO
PIZZERIA - BIRRERIA
BAR
TAVOLA CALDA
Specialità gastronomiche internazionali ed esotiche
TELEFONATECI al 520.13.36
V. CADUTI PER LA RESISTENZA, 547 SPINACETO

LIBRERIA DEL SOLE
SUPERCARTA
NOVITÀ - MANUALI
LIBRI SCOLASTICI
VENDITE RATEALI
SUCCURSIALE T.C.I.
CARTOTECNICA
DISEGNO
UFFICIO - SCUOLA
OROLOGI
CALCOLATRICI
ARTICOLI DA REGALO
V. CADUTI DELLA RESISTENZA, 655/A
V. CADUTI NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE, 482 SPINACETO

FERRAMENTA GARDEN
CARTA PARATI 7500 ROTOLO
ACCESSORI BAGNO ■ IDRAULICA
GALLERIA GARDA 1 SPINACETO



Oggi sabato 14 maggio Onomastico Mattia

ACCADDE VENT'ANNI FA

Meno di trentamila lire è la paga delle operai assunte per preparare le schede elettorali...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113, Carabinieri 112, Questura centrale 4686, Vigili del fuoco 115, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171, Acea Recl luce 575161, Enel 3606581, Gas pronto intervento 5107, etc.

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570 3875 4994 8433, Fs informazioni 4775, Fs andamento treni 464466, etc.

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna), Esquilino viale Manzoni (cine ma Royal), etc.

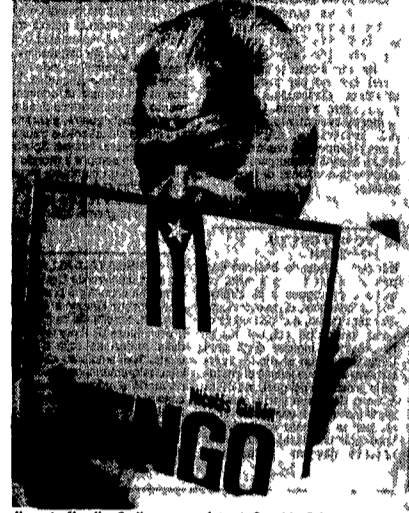


APPUNTAMENTI

Per una pace giusta in Medio Oriente Lunedì ore 19 incontro dibattito alla Casa della cultura...

FOTOGRAFIA Solas, viaggio a Cuba

Trent'anni di Cuba in una mostra fotografica. Le immagini degli uomini più conosciuti e quelle della gente e dei bambini...



Il poeta Nicolas Guillen in una foto di Osvaldo Solas

PERSONAGGIO

Tito Aodei legno e poesia

Succede anche questo a Roma che si venga a sapere che in una certa parte di questa città decisamente improvvisa e convulsamente tentolare esiste uno 'Spazio di mento'...

CINECLUB

Continua il 'Thema' di Panfilov

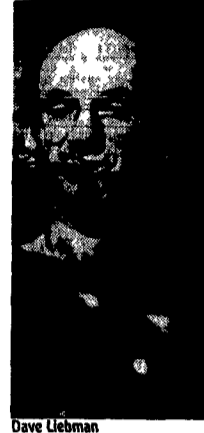
Restano confermati fino a giovedì 19 film del Laburno (Via Pompeo Magno 27) alla sala A 'Lo scambista' di Jos Stelling...

oggetto è un oggetto che non è altro che se stesso per respirare vivere e fondersi con la natura...

CONCERTO

Il jazz di Dave Liebman

Ancora una volta Liebman il sassofonista americano grande solista del soprano...



Dave Liebman



NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE Federazione Viterbo Civita Castellana ore 18 volantaggio mostra e proiezione filmati Fgci...

QUESTOQUELLO

Ciro Greco Il pittore presenta un'ampia rassegna del suo lavoro nella personale che si inaugura oggi ore 18 a Palazzo Pignatelli...

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro) 1922 (Salario Nomentano) 1923 (zona Est) 1924 (zona Eur) 1925 (Aurelio Flaminio)...

Il cinema al passo con i tempi

Felice Fanna non è un produttore ma lui e la produzione Orango Film che gestisce insieme ad Alessandro Verdecchi sono una cosa sola...

RENATA CRFA

nostro gruppo poi - continua - si è trovato unito su un'idea comune di fare cinema su aspirazioni e interessi simili...

RENATA CRFA

bastano a realizzare prodotti dignitosi Felice Fanna ha prona a una ricetta interessante...



Esiste una generazione di giovani autori? 'Attenzione - risponde Felice Fanna - a voler sempre parlare di nuovi autori e di generazione emergente...



Lia Frey Rabine e Peter Weber in «Salomé»

Lia Frey-Rabine, un soprano quasi glottologo

Lia Frey-Rabine in casa «Salomé» sulla scena: il soprano americano questa sera all'Opera ci parla del suo lavoro

ANTONELLA MARRONE

Per la quarta volta in questo maggio operistico e nuovissimo Lia Frey Rabine vestirà stasera i panni di Salomé così come la immaginò Oscar Wilde nel 1891...

1905 (Salomé nella traduzione tedesca di Hedwig Lachmann) Quella Roma Lia Frey Rabine vive in un residence al centro della città...

mpatica aperta. E americana ma da molti anni vive vicino Francoforte «Sono molto contenta di interpretare Salomé - dice - perché non abbiamo nessun punto in comune...

molto intelligente paziente e soprattutto molto aperto. Si lavora bene quando c'è una buona disponibilità a comprendere l'un l'altro...

tedesca una vera e propria lingua a parte. Un'altra attività cui mi dedico e la Leche Liga International un gruppo di lavoro «materno» per così dire...

Assolutamente no! lo ho cantato fino a sei settimane prima che nascesse Eric ma avrei continuato fino al giorno precedente se non ci fosse stata una pausa di lavoro indipendente da me...

TELEROMA 56

Ore 10.15 moschettieri dell'aria; film; 14 Basket & Basket; 15.30 Cartoni animati; 20.30 «Le dolci ziele»; film; 22.20 «Daniel Boone»; telefilm; 23.20 Dossier di Tele Roma 0.15 «Cornetti e colazione»; film.

GBR

Ore 14.45 Tutti in scena; 18.30 «Le avventure di Caleb Williams»; sceneggiato; 19 «La signora e il fantasma»; telefilm; 20.45 «Cristo si è fermato a Eboli»; film; 22.45 Lirone al Foro Italo; 23 «Madama Butterfly»; opera.

N. TELEREGIONE

Ore 14.30 di detective; telefilm; 16.30 «Charley»; telefilm; 17 «Brothers & Sisters»; telefilm; 17.30 «L'eretica»; telefilm; 19.30 Magic cinema; 20 «Edgar Allan Poe»; telefilm; 22 La dottoressa Adela per voi; 23 «Mr. Horner»; telefilm.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Strano

TELETEVERE

Ore 16.30 «All'inferno senza ritorno»; film; 19 Agenda di domani; 20 Tutto raccolto; 20.30 Il giornale del mare; 21 Appuntamento con gli altri sport; 23 «Redazione»; telefilm; 0.20 I fatti del giorno; 1 «Quelli belli siamo noi»; film.

RETE ORO

Ore 12 Cartoni; 13 Rotomano; 13.25 Week-end cinema; 14.40 Week-end cinema; 16.15 Cartoni animati; 19.30 Tgr; 20.25 Spettacolo; 20.45 Rubrica; 24 Film a vostra scelta; tel. 3453290 - 3453769.

VIDEOINO

Ore 16.10 Sport Spettacolo; 18.50 Tg; 20.30 Automobili; 21.30 Tg; 22.30 Tg; 23.10 Sportime; 23.30 Ciclismo; Giro di Spagna.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

MODERNO

Table listing cinema programs under the 'MODERNO' section, including titles like 'Love dream of Charles Lane' and 'Suspect'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under the 'VISIONI SUCCESSIVE' section, including titles like 'Erotic union' and 'Fim per adulti'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' section, including titles like 'Quarto protocollo' and 'Le via del Signore'.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs under the 'SALE PARROCCHIALI' section, including titles like 'Salto nel buio' and 'O De grande'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in other locations like Albano, Fiumicino, Frascati, Ostia, and Velletri.

SCELTI PER VOI

OMICIDIO ALLO SPECCHIO. Ultimi begli anni di un crepuscolo. Ormai abbandonato dalle major hollywoodiane...

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 5530211). Alle 21 Black and White con Attilio Monti...

DANZA

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 736255). Vedo spazio danza COLOSSEO RIDOTTO Alle 22...

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3559399). Alle 21.30 Concerto della vocalist...

PER RAGAZZI

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7476121). Alle 10 Uno + uno uguale uno con Roberto Ferrante...

AMBASADE, ARISTON GOLDEN, ADMIRAL

PAZZA. Anche senza Oscar, una grande interpretazione di Barbra Streisand. Dopo «Yentis» (di cui era autrice, produttrice, regista, interprete...) l'attrice-cantante torna con un ruolo tutto drammatico...

DOMANI ACCADRÀ

Secondo film della «Sacher» Firma di Moratti e Barbagallo. Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà», inconsueta ballata in costume ambientata nella Maremma dal 1848...

SUSPECT

Un giallo di ambiente giudiziario, come quelli che si facevano una volta. Tutto ruota attorno ad un delitto che si vorrebbe di ordinaria amministrazione...

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 5530211). Alle 21 Black and White con Attilio Monti...

DANZA

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 736255). Vedo spazio danza COLOSSEO RIDOTTO Alle 22...

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3559399). Alle 21.30 Concerto della vocalist...

TEATRO DELL'OROLOGIO

QUATTRO ASSI di ANDREA GALEAZZI. Gianni MUSY, Bruno ARMANDO, Anna Teresa ROSSINI, Laura MARTELLI. regia ALVARO PICCARDI. FINO A SABATO 14 MAGGIO - ORE 21

VI RASSEGNA AUTORI ITALIANI - UNDER 38 LA BILANCIA - IDI - ETI - SIAD. TEATRO DELL'OROLOGIO QUATTRO ASSI di ANDREA GALEAZZI...

GIANNI MUSY, BRUNO ARMANDO, ANNA TERESA ROSSINI, LAURA MARTELLI. regia ALVARO PICCARDI. FINO A SABATO 14 MAGGIO - ORE 21

ALISCAFI. ANZIO - PONZA. ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI. ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI...

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI. ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI...

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI. ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI...

Al festival
di Cannes di scena Argentina e Giappone
La prima con «Il Sud» di Solanas
il secondo con «Onimaru» di Kiju Yoshida

E' uscito
nei cinema «Sposi», un'opera collettiva
pilotata e scritta da Avati
L'ultima interpretazione di Nik Novocento

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un ricordo all'Istituto Gramsci
Giuliana, donna
tutta intera



Giuliana Ferré è stata ricordata a Roma dal «Gramsci»

GIORGIO FABRE

ROMA. Per chi non ha conosciuto Giuliana Ferré non è facilissimo dare un resoconto dell'incontro dell'altro ieri all'Istituto Gramsci di Roma: un pomeriggio dedicato al ricordo di una donna comunista e romana, scomparsa improvvisamente ancora giovane (aveva 52 anni) nel 1975. Tre ore cariche di palpabile e intensa commozione, ma in una dimensione piccola, quasi familiare: tutti la conoscevano, tutti parlavano confidenzialmente di Giuliana, della sua simpatia personale, della sua ironia, della sua dura moralità di funzionario di partito, delle sue sempre celate doti artistiche, degli entusiasmi da giovane gappista della prima ora. Si è vista anche qualche lacrima. Molti dei presenti dovevano avere grosso modo l'età che avrebbe Giuliana oggi, 60, 70 anni e per qualcuno ricordare lei voleva dire rievocare alla giovinezza e agli entusiasmi di molti anni prima.

Giuliana Ferré nasce a Roma il suo cognome da signorina è De Francesco. La famiglia: avvocato il padre, la madre pianista, poi ci sono anche due fratelli e una sorella, Marcella, a cui è legatissima. È una famiglia che, a detta di tutti, le lascia una profonda impronta addosso. Dai genitori eredita per esempio un forte gusto per la musica (ha studiato violino in conservatorio). È giovanissima quando si avvicina al Pci clandestino e come comunista Giuliana partecipa alla lotta antifascista fin dal '43. Nel '44 è nel Gap e presto, con tutta la famiglia, viene arrestata. Rilasciata, è nuovamente ricercata dai fascisti e quindi costretta a nascondersi, con Marcella, fino alla liberazione. Dopo il 4 giugno, con l'entusiasmo di prima, lavora nel partito, in Direzione, poi, con una facilità a muoversi che ancora oggi viene considerata con grande ammirazione da tutti, si trasferisce nel corpo ausiliario femminile dell'esercito italiano che affiancava gli alleati (e qui è soprattutto il ricordo scritto di Filomena D'Amico Luciani).

Nel dopoguerra, ancora vita di partito, il matrimonio con Franco Ferré e l'impegno di donna comunista. E di gor-



Gli operai inglesi nella grande crisi degli anni Trenta. In basso, Sir Stephen Spender

«Io, Auden e Eliot...»

È in Italia Sir Stephen Spender, l'ultimo esponente del «gruppo di Oxford»: ottant'anni passati tra impegno e poesia

BALDO MEO

A Roma per un incontro ed una conferenza su Shelley e i Romantici, Sir Stephen Spender, alto, azzurro occhi attenti e una verva invidiabile, sembra aver attraversato atleticamente il secolo. Lui, oggi quasi ottantenne, testimone diretto e partecipante di eventi storici fondamentali (dalla Grande Guerra, alla Guerra di Spagna, al nazismo), militante della sinistra prima e poi accusato persino di aver preso soldi dalla Cia, è il grande rappresentante superstiti di quel movimento poetico degli anni Trenta che raccoglieva nomi come W.H. Auden, William Empson, Cecil Day Lewis. Quella generazione, cioè, che formatasi sotto l'influsso di T.S. Eliot, Joyce, D.H. Lawrence aveva espresso però il bisogno di ancorare l'arte alla sostanza politica e sociale della realtà che si trovava a dover affrontare. Diagnosticare i mali, prendere coscienza di un superamento.

Un movimento poetico (che aveva avuto nel 1933 con l'antologia *New Signatures* il primo riconoscimento) denominato «gruppo di Oxford» ma che non si può in realtà definire come una scuola: «La prima volta che ci siamo riuniti a discutere insieme Auden, Day Lewis e me è stato a Vienna nel 1956» ricorda con ironia Spender. Semmai, allora, una stagione poetica di cui Spender, più di ogni altro, ha rappresentato la parte sentimentale e introspettiva, capace di tradurre in versi i moti più sfuggenti della speranza come della delusione, gli affetti immediati come la riflessione morale. Quell'attenzione all'esperienza, in breve, che, l'ha ricordato Agostino Lombardo nella sua presentazione, ha permesso a Spender di superare la delusione dell'impegno politico in nome del socialismo e lo ha portato al più

vasto approdo ideologico di un laico umanesimo poetico. Un umanesimo il cui valore centrale è quello di saper congiungere la condizione umana individuale con tutta l'umanità, in una tensione ludica e in una sincera commozione per l'uomo nella storia.

E la pietà per l'uomo senza retorica è quella che si ritrova in una sua poesia degli esordi *What I expected*, letta al British Council con intensa musicalità dallo stesso Spender: «Quanto mi aspettavo era: tuono, lotta, / lunghe contese con uomini / e l'ascesa. / Dopo continui sforzi / sarei divenuto forte; / e le rocce allora avrebbero tremato / e io mi sarei riposato a lungo. // Quanto non avevo previsto / era il giorno che mano mano indebolisce la volontà / e perde la vivacità, la mancanza di un bene palpabile, / l'appassimento del corpo e dell'anima...».

Di quei «mitici» anni Trenta Spender ha parlato, ricordando le sue esperienze, l'amicizia con Auden, i rapporti con la poesia dei loro maestri: «Quello che ci divideva da Eliot era il fatto che mentre lui aveva espresso con *The Waste Land* la tragica consapevolezza delle rovine, noi ci sentivamo già una generazione tra le rovine», spiega Spender. «*The Waste Land* - dice Spender - ha rappresentato la controparte delle idee di Spender sul mondo occidentale: una civiltà in declino che aveva di fronte a sé solo la frammentazione, la disgregazione. È per questo che il Modernismo va considerato più una fine che non un'inizio, l'estrema conseguenza della crisi di una civiltà che partiva dalla fine del diciannovesimo secolo. Il Modernismo era in definitiva un legame con il passato. Noi eravamo interessati al futuro».

Agli anni Trenta, a quello spartiac-



Joan Baez canta la pace tra arabi e israeliani



Nell'antico teatro romano di Cesarea questa sera Joan Baez canterà in arabo e in ebraico. È il suo concerto per la pace, una tournée che porterà la cantante (a 47 anni ancora una delle più belle voci della musica folk americana) in diversi paesi d'Europa, e i cui incassi saranno devoluti ad organizzazioni pacifiste israeliane e arabe. Dopo il concerto di Cesarea Joan Baez canterà nel palazzo della cultura di Tel Aviv, quindi si sposterà in Europa per tre mesi. Nel suo programma è previsto anche un incontro con Mubarak Awad, il «Ghandi» palestinese arrestato la settimana scorsa dai soldati israeliani a Gerusalemme est. Sul capo del leader arabo della non violenza pende l'ordine di espulsione del ministro degli Interni.

Un concerto per i 70 anni di Nelson Mandela

Nelson Mandela, il capo storico del movimento di emancipazione sudafricano, compirà 70 anni il prossimo 11 giugno, nelle carceri in cui è rinchiuso da anni. Per ricordare il suo dramma e per denunciare al mondo l'apartheid è prevista a Londra, allo stadio Wembleton, una vera parata di stelle: un concerto di sei ore durante il quale si alterneranno Whitney Houston e Phil Collins, George Michael e i Dire Straits, i Simple Minds, i Bee Gees, e ancora Harry Belafonte, Chubby Checker, Joe Cocker, Natalie Cole.

Pupi Avati colpito da infarto: sta meglio

Il regista Pupi Avati è stato ricoverato domenica scorsa in un ospedale romano, colpito da infarto: i medici curanti hanno comunque dichiarato che le sue condizioni non sono gravi e che sta rapidamente migliorando. Il fratello, Antonio, ha detto che Pupi non ha mai perso conoscenza e che si sta riprendendo a vista d'occhio: giovedì prossimo sarà forse in grado di lasciare l'ospedale. L'infarto è stato probabilmente causato dall'eccessivo lavoro.

Ultimo intervento per Mario Monicelli

Migliorano le condizioni di Mario Monicelli, dopo che nei giorni scorsi ha subito l'ennesimo intervento chirurgico al Policlinico Gemelli di Roma, in seguito al grave incidente automobilistico di un mese fa. Lunedì prossimo il regista verrà sottoposto all'ultimo intervento ricostruttivo, quello al femore destro, quello più gravemente colpito nell'incidente. «La ripresa post-operatoria è fino a questo momento più che buona», ha detto il prof. Turbacci dell'equipe medica che segue il regista settantaduenne.

George Rose: è stato un omicidio passionale

È stato un delitto passionale (ma c'è di mezzo anche l'interesse economico) e non un incidente stradale a causare la morte di George Rose, autore britannico naturalizzato americano, stella di Broadway. La polizia della Repubblica Dominicana ha infatti reso noto di avere in custodia tre rei confessi dell'omicidio: il diciottenne Domingo Antonio Ralle Vasquez (figlio adottivo, beneficiario ereditario ed amante della vittima), il padre naturale di Vasquez e lo zio. Un quarto complice, il killer «El Gringo», è ancora latitante. L'assassino (secondo i giornali locali) è stato deciso da Vasquez per gelosia quando Rose si interessò a un giovane locale.

Le cassette pirata diventano legali?

Due tra le maggiori case discografiche, Cbs ed Emi, hanno perso il processo intentato a Londra con il quale speravano di limitare la duplicazione pirata delle loro cassette. Una commissione di cinque giudici dell'Inghilterra ha respinto l'appello delle due industrie contro una ditta di prodotti elettronici che offre impianti per copiare sempre più facilmente le cassette. Le case discografiche cercavano di impedire la vendita di impianti stereo con doppia cassetta e duplicatore.

Giuditta e Oloferne tornano in piazza

Dopo otto anni il bronzo di Raffaello raffigurante «Giuditta che uccide Oloferne» torna (in copia) nella sua storica collocazione davanti all'entrata di palazzo Vecchio, a Firenze. L'originale restaurato sarà invece esposto da oggi, in modo permanente, nella Sala dei Gigli. La «Giuditta», realizzata da Donatello nel 1457, a 70 anni, è l'unica da lui firmata, con la scritta «opus Donatelli florentini». Nel 1980 era stata tolta da piazza della S.ignoria (dove era stata collocata dopo la cacciata dei Medici nel 1495). Il restauro è durato oltre due anni.

SILVIA GARAMBOIS



Il regista scomparso Andrej Tarkovskij

Il regista che scolpiva il suo cinema

In libreria anche in Italia l'autobiografia di Andrej Tarkovskij: ritratto di un grande regista, di un tormentato intellettuale

SAURO BORELLI

Ad essere andamenti fiscali, la breve, turbolenta vita di Andrej Arsenevic Tarkovskij (1932-1986) si raggruma, si compie in poche cifre e scarsi, significativi eventi. Sette i lungometraggi a soggetto realizzati nell'arco di un quarto di secolo. Nel mezzo, una difficile, contrastata carriera. Infine, nell'84, la sofferta, radicale scelta dell'abbandono del

proprio paese, il volontario esilio in Italia, in Svezia, in Francia. Ogni film segna, peraltro, nella parabola esistenziale-creativa di Tarkovskij momenti discriminanti, precise scansioni di una riflessione, di una tensione artistica-ideale davvero uniche, inimitabili. Stile assertivo si basa, soprattutto, sulla progressione straordinaria, dagli anni

Sessanta agli Ottanta, in Urss e in Occidente, di opere che vanno dallo straziante *L'infanzia di Ivan* all'epico *Rubio*, dalla densa trilogia allegorica *Solaris - Lo specchio - Stalker* al film della forzata «diaspora» e al testamento *Sacrificio*. Un excursus per se stesso emblematico dell'importanza, oggi e per il futuro, di una meditazione ravvicinata, approfondita dell'intero universo tarkovskiano. E, di più, delle ascendenze culturali e filosofiche, morali e religiose da cui prende le mosse la tortuosa, tormentata strategia creativa dello scomparso cineasta sovietico.

Più che mai tempestiva, del tutto pertinente risulta, pertanto, l'attuale sornia nel nostro paese dell'importante sile-

loge di scritti tarkovskiani *Scoprire il tempo* (Ubu librai, pp. 215, L. 30.000) già pubblicata, nell'86, in Inghilterra, in Francia, in Germania. Il libro, curato da Vittorio Naldi, serve giusto come esemplare pietra di paragone delle molteplici speculazioni critiche, di tutti gli interventi esegetici operati sul corpo vivo del cinema di Tarkovskij.

È, del resto, lo stesso autore che così spiega il proposito di fondo di questo «diano in pubblico», autodelezione esuante della sua vita, come della sua arte. «In che cosa consiste... l'essenza del lavoro dell'autore nel cinema? Convenzionalmente lo possiamo definire una scultura nel tempo. Analogamente a come lo scultore prende un blocco di marmo e, guidato

RAIDUE ore 12

«Sereni variabile» fa festa

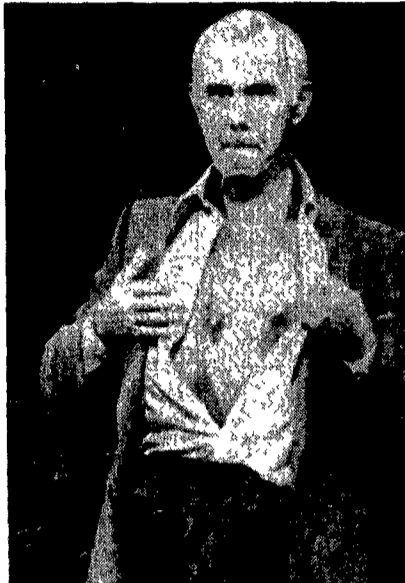
Scioperano gli sceneggiatori Usa: serial bloccati, show sospesi

America con mezza televisione

ROMA. Sereno variabile compie dieci anni. E per far festa va all'estero. «Le prime volte che proponevamo itinerari fuori dei confini d'Italia venivano considerati quasi del provocatori», spiega Osvaldo Bevilacqua che oggi proporrà (dalle 12 su Raidue) anche le immagini che hanno «fatto la storia» del programma. E la prima è dedicata a Enrico Bonaccorti, ripresa in studio in un costume da bagno ormai demodé: è stata proprio lei la prima signorina delle vacanze della trasmissione, dieci anni fa. Poi sono venute Jenny Tamburi, Maria Teresa Ruta, Maria Giovanna Elmi sono cambiati i tempi e la Elmi non mostra più i cartelloni pubblicitari ma cavalcava a cammello tra le Piramidi d'Egitto.

«Per festeggiare i dieci anni - continua Bevilacqua - è previsto un megaspettacolo in mondovisione dall'Arena di Verona, il prossimo settembre. Ma prima che i satelliti avvicinarsero le distanze, noi siamo riusciti ad andare in onda anche in Argentina e in Spagna, coproducendo alcuni servizi del programma con questi paesi». Nonostante queste tentazioni internazionali («Per dare consigli a chi parte e far sognare chi resta», aggiunge Maria Giovanna Elmi), Sereno variabile ha tracciato comunque in questi anni soprattutto degli «itinerari italiani».

«Non nell'Italia minore, perché non c'è niente di minore in Italia - dice Bevilacqua - ma attraverso i paesi più piccoli o meno conosciuti: molta gente, per esempio, ha scoperto attraverso la nostra trasmissione che a pochi chilometri dal solito luogo di vacanza o addirittura vicino a casa aveva veri tesori da scoprire. Per dare più spazio proprio ai comuni dall'anno scorso mettiamo a disposizione dei diversi centri una troupe televisiva perché siano gli stessi abitanti a raccontarci i loro paesi. È stato un successo. È una scoperta continua. Tra le feste e le sagre, per esempio, ci sono manifestazioni che hanno eco internazionale e magari sono poco conosciute da noi». □ S.Gar.



Johnny Carson improvvisa uno strip durante il suo show

Due mesi senza sceneggiatori, un bel colpo per la televisione americana e per Hollywood: gli scrittori sono in sciopero e i serial tv si stanno fermando uno ad uno mentre i nuovi film in lavorazione calano. Palinsesi ridotti, danni per milioni di dollari, novemila sceneggiatori in lotta e migliaia tra attori e tecnici rimasti senza lavoro. Il problema sono i soldi, ma anche il diritto d'autore.

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Immaginate le tv mezza bloccate, i serial che vanno a rilento, i quiz paralizzanti, i talk-show a singhiozzo. Immaginate anche una Hollywood dimezzata: niente film nuovi sul nastro di partenza, progetti che languono, kolossal in mesta attesa di tempi migliori. Che succede? Semplicemente che ormai da mesi quel piccolo esercito di scrittori che rifornisce di testi cinema e televisione è in sciopero. E la soluzione della vertenza lanciata dalla Writers Guild of America (il loro sindacato, che ha la bellezza di novemila iscritti) è lontanissima. Negli ultimi giorni però la lotta ha mostrato qualche crepa: il fronte dei crumiri è stato aperto da Johnny Carson, conduttore dello strafamoso *Johnny Carson Show*, che ha deciso di riprendere la tra-

smessione bloccata da due mesi annunciando che si scriverà da solo i testi. Chissà se altri divi lo seguiranno o se qualcuno tra gli sceneggiatori tornerà al lavoro. Lo sciopero, iniziato il 7 di marzo in coincidenza del rinnovo del contratto, dovrebbe, nelle intenzioni degli scrittori, ridefinire il rapporto con i produttori sia dal punto di vista economico che da quello più strettamente creativo. I membri del Wga chiedono cioè che venga ridiscussa la questione degli utili riguardo alle serie televisive nazionali della durata di un'ora: l'Amppt (i produttori cine-televisivi) vorrebbe sostituire alla tariffa fissa pagata agli scrittori una cifra «mobile» definibile di volta in volta tra il 50 per cento e il 150 per cento e proporzionale cioè ai costi di produzione

sempre in aumento e alle entrate invece in ribasso. C'è poi la richiesta da parte degli scrittori di poter intervenire sulla sceneggiatura originale per una seconda satura, nel caso in cui il lavoro non fosse considerato soddisfacente e di essere ammessi sul set durante la produzione del programma. I produttori replicano che è impossibile definire una regola generale e che ogni decisione va invece presa di volta in volta a seconda dei casi. Un'altra complicazione da risolvere riguarda poi l'assicurazione medica, la pensione e il problema delle percentuali sui mercati esteri. Considerata l'attuale situazione di stallo nelle trattative tra le due associazioni, è facile prevedere che lo sciopero continuerà ad oltranza. *Hollywood Reporter* fa notare che se lo sciopero si protrarrà per più di due settimane i programmi televisivi autunnali saranno in serio pericolo. D'altro canto serie come *The Cosby Show* o *Cheers* o *Los Angeles Law* hanno dovuto interrompere i loro episodi: «I produttori - riporta il quotidiano - sostengono di avere già perso ventisei episodi e che ben ventisei serie televisive sono state variamente



Robert Stack (il primo in alto) rifarà Elliot Ness?

Parla l'attore Robert Stack Sono io il vero Elliot Ness

Avete presente Elliot Ness? È un eroe popolare americano, l'uomo che incassò Al Capone, sebbene per una questione di fisco. La sua avventura è stata raccontata di recente dal cinema attraverso il film di Brian De Palma *Gli intoccabili* interpretato dal bravo Kevin Costner, da un Robert De Niro stupendamente giovane e da un Sean Connery potente nel ruolo del poliziotto Jim Malone.

Il film ha preso lo spunto da una serie televisiva veterana della produzione americana, girata tra il 1959 e il 1960 con Robert Stack per protagonista. «Una serie di grande successo anche perché tra le prime ad essere prodotta con tecnica cinematografica e con una certa crudeltà di temi e di immagini che appariva sconvolgente, allora, per la tv. La serie viene attualmente programmata da noi da Canale 5 (oggi alle 0,45) con notevole risultato di ascolto, data l'ora. L'anziano Robert Stack, perciò, è stato invitato in Italia alla consegna del Telegatto e ha avuto modo di raccontare la sua esperienza di trent'anni fa e i suoi programmi attuali. Non ha potuto esimersi dal rispondere a molte domande anche sul film di De Palma, per precisare che «come film di successo ovviamente è sta-



Nino Castelnuovo

Castelnuovo: «Basta con l'uomo-spot!»

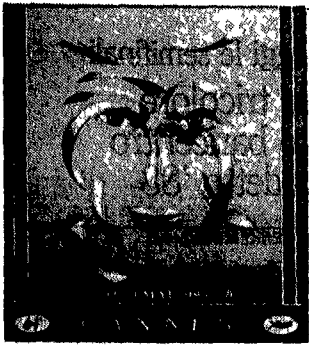
SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Nino Castelnuovo che venti anni fa, grazie alla tv (era Renzo Tramaglino), fece innamorare tutte le ragazze d'Italia, e che da una decina d'anni, attraverso la tv (centinaia di spot pubblicitari), ha legato la sua immagine a un prodotto alimentare, ci riprova. Adesso torna in televisione con un programma tutto suo per dar voce alla gente comune. «Dopo i *Promessi sposi*, per anni, la gente mi parlava solo di Renzo», che avevo vinto la Palma d'oro a Cannes con *Les paroliers de Cherbourg* non se

nelle storie della cosiddetta gente comune. In bilico tra l'intervista giornalistaica e il racconto privato, tra il processo e la conversazione da salotto, guiderà infatti *Specchio della vita* ogni volta con un diverso protagonista. Il play-boy di Riccione e la tenutaria di casa-squillo, il barbone che ha conosciuto il successo del palcoscenico e la coppia che, arrivata all'età della pensione, ha abbandonato affetti e amici per girare il mondo in barca, il falsario e i giovani dello strip-tease: il mondo della strada è popolato da una folla di personaggi. È a loro che il pubblico in stu-

dio di *Specchio della vita* chiede di raccontare la propria storia. «Ma a volte - continua Castelnuovo - è proprio tra il pubblico che si nasconde il personaggio più interessante, e la trasmissione diviene la sua». *Lo specchio della vita* è già in onda su Tmc, condotto da un giornalista, e ha raccolto nel primo periodo di programmazione un ascolto che, secondo i responsabili di Tmc, supera i 400mila telespettatori. Con Castelnuovo, nelle intenzioni della rete, si passerebbe però da un programma più «tradizionale» ad uno più «familiare». Diventare conduttore è una

RAI UNO	RAIDUE	RAITRE	7	OTMC	RAIUNO
8.28 DBE: CORSO DI LINGUA FRANCESE	8.00 WEEK-END. Con Giovanna Maldotti	10.50 L'ESPERIMENTO TRIESTE	13.40 SPORTIME	13.00 AUTOMOBILISMO: G.P. DI MONACO	20.30 UN GENIO, DUE COMPARI, UN POLLO
9.28 IL CAVALIERE BLU. Sceneggiato	8.30 CARTONI ANIMATI	10.50 MAGAZINE 3	13.50 TENNIS. Internazionali d'Italia	14.15 SPORT. CALCIO: COPPA D'INGHILTERRA; AUTOMOBILISMO: TROFEO DI MONTECARLO	Regia di Damiano Damiani, con Terence Hill e Klaus Kinski. Italia (1976)
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1ª parte)	9.00 DBE: 1947: LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	18.10 SPORT SPETTACOLO	19.00 STEVE WONDER	Il polso naturalmente è quello classico da spillare in una truffa vecchio stile. Stile, anzi, vecchio West. Questo è infatti un western spaghetti di puro divertimento nella carriera di un regista per il solito impaginato e che, nel genere, aveva in precedenza firmato anche il bel <i>Queen Sabotage</i> , film spartano antiveneto e per messicano. Qui invece si gioca a stupire con pugni e a salotto, le pule e le fughe sotto il sole impietoso.
11.58 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	9.30 GIORNI D'EUROPA	15.00 CONCERTONI. The Guess Who	18.50 TELEGIORNALE	20.00 TMC NEWS	20.30 LE ALI DELLE AIGUILLI
12.08 IL MERCATO DEL SABATO. (2ª parte)	10.00 LASSIE. Telefilm	16.00 RUGBY. Roving-Petresca	19.00 SPORTING CLUB	20.30 LA 25ª ORA. Film	Se avete letto i nomi in ditta, avrete capito che questo film merita attenzione, perché capite lo stesso staff di Un uomo tranquillo (1952). Ma quello era un capolavoro. Questo è solo un film di genere. Genere aviatore con complicazioni sentimentali.
12.30 CHECK-UP. Programma di medicina	10.28 IL SEGRETO DELLE PIRAMIDI. Film con Warner Dland (1ª parte)	17.30 TENNIS. Internazionali d'Italia	20.30 AUTOMOBILISMO. G.P. di Monaco	23.00 TENNIS. Internazionali d'Italia	RETEQUATTRO
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...	11.00 TG2 FLASH	18.00 DERBY	21.30 TENNIS. Internazionali d'Italia	3.00 L'ULTIMO INDIZIO. Telefilm	IO SO CHE TU SAI CHE IO SO
14.00 PRIMA. A cura di Gianni Ravale	11.08 IL SEGRETO DELLE PIRAMIDI. Film (2ª parte)	19.00 TG3. METEO 3	22.30 CICLISMO. Giro di Spagna		Regia di Alberto Sordi, con Alberto Sordi e Monica Vitti. Italia (1982)
14.30 VEDRAL. Sette giorni	11.40 WEEK-END. (2ª parte)	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI			La famiglia italiana descritta da Sordi regista è prevedibile, anche se recitata da quel mostro sacro di Sordi attore. Nel ruolo della moglie la brava Monica Vitti che, quando non è diretta da un grande autore, svicola un po' per la tangente degli eccessi di caratterizzazione. Comunica la storia racconta di un gruppo familiare in esterno con spione a pagamento. Tutti pedinati, ma solo per errore.
14.48 SABATO SPORT. Tennis: Internazionali d'Italia	12.00 SERENO VARIABILE. (1ª parte)	20.25 PALLACANESTRO. 2ª finale play-off			IO SO CHE TU SAI CHE IO SO
16.30 SETTE GIORNI IN PARLAMENTO	12.30 TG2 ORE TRIDECI. TG2 SPORT	22.00 ERGOLE CONTRO ROMA. Film (1ª parte)			Regia di Alberto Sordi, con Alberto Sordi e Monica Vitti. Italia (1982)
17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO	13.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO	22.45 TG5 SERA			La famiglia italiana descritta da Sordi regista è prevedibile, anche se recitata da quel mostro sacro di Sordi attore. Nel ruolo della moglie la brava Monica Vitti che, quando non è diretta da un grande autore, svicola un po' per la tangente degli eccessi di caratterizzazione. Comunica la storia racconta di un gruppo familiare in esterno con spione a pagamento. Tutti pedinati, ma solo per errore.
18.00 TG1 FLASH	13.38 SERENO VARIABILE. (2ª parte)	22.50 ERGOLE CONTRO ROMA. Film (2ª parte)			CANALE 5
18.08 PAROLA E VITA	14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	23.38 HELLIAPOPPIN. Rubrica di spettacolo			IO SO CHE TU SAI CHE IO SO
18.18 ESTRAZIONI DEL LOTTO	14.38 SERENO VARIABILE. (3ª parte)	0.05 FUORI ORARIO. Con Linda Brunetta e David Riondino			Regia di Richard C. Sarafian, con Burt Reynolds e Sara Miles. Usa (1973)
18.20 BUONA FORTUNA. Con Elisabetta Gardini	15.18 START. Di Paolo Muccia				Gatta danzante è ovviamente il nome indiano di una bella ragazza e tutta la storia gira attorno alla rapina a un treno. Tema classicissimo: basti pensare che il primo film mai girato era proprio ispirato a questo. Burt Reynolds è una splendida canaglia, come sempre, anche se ha il suo tallone d'Achille: prima o poi il regista lo costringe ad innamorarsi.
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1	15.48 VEDRAL. Sette giorni Tv				RAIDUE
20.30 EUROPA EUROPA. Spettacolo con Elisabetta Gardini, Fabrizio Frizzi e Alessandra Martini. Regia di Luigi Bonari	16.58 CALCIO: Coppa Inghilterra				ERGOLE CONTRO ROMA
23.00 TELEGIORNALE	17.45 SUPERTRAMP LIVE. Concerto				Regia di Piero Pierotti, con Alan Steel e Daniele Vargas. Italia (1986)
23.10 PER STRADE DIVERSE. Film con Karen Black, Tony Lo Bianco, regia di Howard Avadis (1ª parte)	18.48 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm (1ª parte)				Splendida cartepasta anni 60, che mischia con assurda inverosimiglianza epoche e ambienti del mito classico. Ecco così che un semidio greco fronteggia non solo Roma, ma anche qualche secolo di storia successiva. Questo cinema muscolare ha però tirato su una generazione di artigiani e anche una generazione di spettatori.
23.15 PER STRADE DIVERSE. Film con Karen Black, Tony Lo Bianco, regia di Howard Avadis (2ª parte)	19.35 METODOUE. TG2. TG2 LO SPORT				RAITRE
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	20.30 L'OMO CHE AMÒ GATTA DANZANTE. Film con Burt Reynolds, Sarah Miles, regia di Richard C. Sarafian				PER STRADE DIVERSE
0.10 PER STRADE DIVERSE. Film 2ª	22.30 TG2 STABERA				Regia di Howard Avadis, con Karen Black. Usa (1981)
	22.35 ROSA & CHIC				Dramma di coppia tra un marito troppo protettivo e una donna che vuole sentirsi libera. Ma lui ne incontra un'altra. Insomma: non è Bergman, ma potrebbe anche riservare qualche sorpresa notturna. Basta sperare.
	23.30 TG2 SPORTS. Pola Position. Ciclismo: Giro di Toscana. Pallanuoto: Slesley-Possilipo				RAIUNO



CANNES '88. Ieri in concorso «Il Sud» di Fernando Solanas e «Onimaru» di Yoshida: il primo è una metafora sull'Argentina postdittatura, l'altro è una rielaborazione in chiave erotico-giapponese di «Cime tempestose»

Gardel, fine di un esilio



Un'inquadratura del film di Fernando Solanas «Il Sud»

Argentina e Giappone in lizza a Cannes '88. Due film interessanti, ma non perfettamente riusciti. Soprattutto «Il Sud», di Fernando Solanas, soffre di un eccesso di manierismo anche se il tema evocato - il ritorno alla libertà dell'Argentina dopo gli anni sanguinosi della dittatura militare - è di quelli importanti. Interessante il giapponese «Onimaru», che Kiju Yoshida ha tratto liberamente da «Cime tempestose».

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES Dall'Argentina al Giappone, due film, due storie permeate di obliqui ma illuminanti segnali. La materia narrativa si aggrega nel nuovo lavoro franco-argentino di Fernando Solanas. Il «Sud» in un impasto musicale-drammatico complesso, contrastanti elementi. Nell'opera giapponese di Kiju Yoshida, «Onimaru», la vicenda prende corpo ricorrendo formalmente all'ottocentesco romanzo inglese «Cime tempestose» di Emily Brontë per poi dilatarsi, anche

compiute le questioni relative al film «Il Sud» riguardano soprattutto il suo impianto drammaturgico, i modi e i toni espressivi ricordati, qui come nel menzionato «Tangos» a motivi musicali ideati specificamente da Astor Piazzolla o tratti dal più classico repertorio dei tanghi argentini di un tempo ed a una struttura narrativa ad incastro articolata vamente tra sogni e ricordi, fatti odiosi e trasfigurata memoria. Tramiti e testimoni dolorosi sono Floreal, un operaio sopravvissuto a cinque anni di terribile prigionia, ed il fantasmatico personaggio del «Morto», una specie di disamoreto Virgilio in panni smessi che guida il suo disorientato compagno alla riscoperta della vita e dell'amore, di una tollerante saggezza e di un rinnovato anello di speranza. E questo, in fondo, anche il filo rosso che salda le atroci,

insensate violenze del passato a quel che risulta oggi, la disastrosa realtà di un paese, di un popolo all'affannosa, confusa ricerca della pienezza della libertà, della giustizia sociale, dell'emancipazione civile-economica. Tutto ciò è detto, ribadito ossessivamente nel film «Il Sud», ora attraverso i toni alti, austeri della bruciante memoria, ora perfino attraverso le perlustrazioni nostalgiche di un modo di essere, di vivere scardinato definitivamente tanto dalla rabbia assassina dei militati, quanto dall'inebriante trascorrere degli anni. Personaggi reali e flussi di coscienza, sentimenti e premonizioni si mescolano così indissolubilmente in un patchwork dai colori divaganti costantemente tra notturni grigi e folgoranti illuminazioni oniriche, fino a dimenticare il racconto come una progressione faticata, tortuo-

sima nel tunnel di angoscia e di disperazione, di nostalgia e pur sempre di irriducibile tensione verso la vita, verso l'amore. Dunque? Un grande film? Non proprio. Si avverte un eccesso sovrachiaro di passione, spesso di enfasi che, giustapposto all'asse portante della storia, del racconto, spinge spesso sulla soglia del manierismo, dell'esercizio ostentatamente calligrafico anche la folta serie di motivi, di spunti drammatici, pure dolorosamente struggenti, acutamente veri. Ciò non toglie, peraltro, né dignità, né vigore a questa opera che il medesimo Solanas definisce, dedicandola significativamente allo scomparso autore brasiliano Glauber Rocha, «un lungo viaggio attraverso la vita e la morte, il desiderio e la paura, l'odio e l'amore. Il Sud, insomma». Di spessore altrettanto tragico compatto risulta il film

giapponese di Kiju Yoshida «Onimaru» (ovvero, «Il maledetto»), singolare, sapiente trascrizione cinematografica, con licenze e digressioni vistose, del libro-capolavoro di Emily Brontë «Cime tempestose», già portato a suo tempo sullo schermo da William Wyler («La voce nella tempesta») e recentemente da Jacques Rivette («Hurleurs»). La paricofania della nuova realizzazione di Yoshida, un cineasta pressoché coevo oltreoceano complice, di Nagisa Oshima, consiste però nel fatto che egli ha trasposto il celebre testo della Brontë rileggendo secondo il filtro tutto inedito, acutamente erotico del noto saggio di Georges Bataille «La letteratura e le mal». Cosicché, stilizzando poi la residua, labilissima traccia originaria della rigida liturgia del teatro «Nô» e dissociato la vicenda in una aura, un ambiente medievale giapponese di

Solanas racconta «Bentornata Argentina libera»

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES «Sud O Il Sud», come preferite i tanghi di Fernando Solanas hanno ritrovato la propria patria in Tangos la terra di elezione era Parigi, la Francia, l'esilio. Ora si ritorna a Buenos Aires. E si parla d'amore. Dice Solanas «Sud», il mio primo film d'amore. Perché è un film sul ritorno al ritorno alla patria, agli affetti. Ma soprattutto è un film sul desiderio, individuale e collettivo. C'è un uomo che vuole disperatamente tornare ad amare una donna, e c'è un popolo che sogna la libertà, la democrazia. Sono entrambe storie d'amore, e solo questo mi ha consentito di fare il film. Perché quando comincio a pensare all'amore, il sembra che tutto sia già stato scritto e cantato, che non ci sia più nulla da inventare. Invece l'amore è fondamentale nella vita. Soprattutto quando è personale e generale al tempo stesso. Perché «Sud», Solanas? «Si tratta di Sud geografico, economico e spirituale. Per noi latinoamericani il Nord è la storia, la memoria. Veniamo da lì, e ne siamo coscienti. Ma il Nord è anche un problema, il Nord sono gli Stati Uniti, il dollaro, la vostra ricchezza e la nostra povertà. Credo che il film «Sud» significhi fondamentalmente due cose. In primo luogo un'utopia che sta diventando fattosamente realtà: ovvero la costruzione di un'Argentina libera. In secondo luogo, un ritorno alla nostra memoria in modo autonomo, non colonizzato. Perché la tattica di tutte le nostre dittature è sempre stata quella di azzerare, di annullare la memoria. Ora dobbiamo riprendercela». E tale l'ansia di memoria, di riappropriazione del passato, che in Solanas anche i morti



Bob Hoskins (qui in «Mona Lisa») ha debuttato nella regia

Sorpresa. Nasce il «registattore»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPINI

CANNES Se siete attori, avete buone speranze di diventare registi. La dritta di Cannes '88 sembra questa, e non si limita ai nomi illustri di Robert Redford e Clint Eastwood. Anche al di fuori del concorso gli interpreti che saltano il fosso sono numerosi. Al mercato, per esempio, circola «Le piramidi blu», in cui si esibisce come regista la bella Anelle Dombasle, bionda attrice rohenmana (la ricorderete in «Pauline alla spiaggia»). Nella sezione «Un certain regard» toccherà presto a «Katin-Kat», storia d'amore girata in Danimarca da Max von Sydow. Il grande attore caro a Ingmar Bergman. C'è anche un pizzico di Italia, in questa metamorfosi dell'attore, perché il festival vede almeno due divi italiani in veste non di registi, ma addirittura di produttori dell'ormai noto «Domani accadrà», e Carlo Verdone

che nella sua inedita veste di distributore si è assicurato i diritti per l'Italia di «Patty Hearst», il film di Paul Schrader che passa oggi in concorso. Cosa vorrà dire? Voglia di allargare i propri orizzonti, di dominare la macchina-cinema in tutti i suoi aspetti? Nuove esigenze espressive, nuovi spazi di potere da conquistare? In un certo senso, un po' di tutto, perché nel cinema il «potere» sul prodotto che si sta realizzando è ormai l'unica condizione per raggiungere davvero lo «status» di autore. L'autore non è il genio con le idee brillanti, ma l'uomo che riesce a sorvegliare la macchina in tutti i suoi ingranaggi. Il vero autore, quindi, è l'attore. Attendiamo di vedere i film di Redford, Eastwood e Sydow per verificarlo, ma in, nel frattempo, ci siamo imbattuti (sezione «Un certain regard») in un film che non è certo un capolavoro, ma è sicuramente l'oggetto più stragante visto finora sulle banchette del festival. Già il titolo presocche intraducibile, «The Raggedy Runey», lo connota il regista è Bob Hoskins, uno dei migliori attori britannici (lo avete visto nel «Consolo onorario, in Brazil, in «Colton Club» e soprattutto splendido protagonista, nell'ottimo «Mona Lisa» di Neil Jordan). Si tratta di un «romanzo di formazione» ambientato in una guerra immaginaria, la contrattata storia d'amore tra un giovane disertore e la figlia del re di una tribù di zingari. Lo stesso Hoskins si ritaglia un inteso ruolo «di spalla» nei panni di questo padre violento e autoritario. Subito dopo la proiezione, Hoskins intrattiene il pubblico presente con la sagacia di un musicista rock. «Siete i primi che vedono il film. Vi è piaciuto?», e gli risponde un coro di «Sì» nelle lingue più avanzate. Un giovanotto gli chiede cosa sia più difficile, se recitare o dirigere, e lui sviscola: «La cosa

più difficile è rispondere a domande come questa». Poi, qualcosa sul film si riesce a strappare. L'ambientazione non, prima di tutto «Non c'è un contesto storico preciso. Potrebbe essere qualunque guerra. Vietnam, Afghanistan, dovunque. I nemici non sono né tedeschi né russi, il vero nemico è la guerra». Sul nuovo ruolo di regista: «È meglio recitare. E sia ben chiaro non sono un regista né intendo diventarlo. Questo film è stato un lavoro assolutamente di equità, e solo gli amici della troupe hanno potuto convincermi a fare la regia». Sugli zingari: «L'ho perché sono cittadini di seconda classe. E forse ho di loro una visione un po' romantica, perché i miei nonni mi raccontavano sempre che c'erano degli zingari fra i nostri antenati. Ma non so se sia vero. E inoltre non penso che i personaggi del film siano venuti fuori. Sono semplicemente nomi che, nel mezzo di una tragedia che li sovrasta, cercano di sopravvivere».

Primeteatro A Ripellino firmato Rosa

AGGEO SAVIOLI

Sinfonietta testi di Angelo Maria Ripellino. Adattamento teatrale, regia e interpretazione di Rosa Di Lucia. Scena di Bruno Buoincinati. Produzione Opera Teatro. Roma: Teatro Belli. A dieci anni dalla morte immatura, si ricorda con diverse iniziative Angelo Maria Ripellino, scrittore, poeta, docente universitario, critico milanese, slavista. Quest'ultima qualifica gli suonò, tuttavia, come limitazione e beffarda. Lo dice lui stesso in una delle prime composizioni di «Notte dal diluvio» (1968-69) ironicamente chiudendo: «Chiedo perdono. E deciso. La prossima volta/ farò un altro mestiere». Sotto il titolo «Sinfonietta, che è quello di una delle maggiori raccolte di versi del Nostro, Rosa Di Lucia ha inteso un fiorile di pagine ondegianti, un ritratto intellettuale e umano non avulso, certo, dalla cornice del tempo presente. «Di libro in libro le mie linche costituiscono un diario, nel quale la storia privata si intreccia col fati del mondo», annotava Ripellino. Fra tali fatti, dolorosissimo il dramma sempre all'alto dell'amata Cecoslovacchia. Uno stile ricercato, folto di vocaboli rari, un linguaggio ricco di valori fonici o sensoriali, un ricorrente gusto di arditezze lessicali, di funambolismi ritmici e limbrici

Primefilm. Esce «Sposi», opera collettiva diretta dai fratelli Avati, Farina, Bastelli e Manuzzi. Una commedia dai risvolti amari Cinque spose per cinque registi

MICHELE ANSELMI

Sposi Regia Pupi Avati, Antonio Avati, Luciano Manuzzi, Felice Farina, Cesare Bastelli. Sceneggiatura Pupi Avati. Interpreti Jerry Calà, Della Boccardo, Alessandro Haber, Ottavia Piccolo, i gemelli Ruggeri, Lorella Moriotti, Nik Novencento, Simona Marchini, Carlo Delle Piane, Elena Sofia Ricci. Musica Rò Ortolani. Italia, 1988. Roma: Cola di Rienzo. Milano: Cavour. Cinque ipotesi di matrimonio, cinque registi, dieci protagonisti, un solo film che sarebbe improprio definire ad episodi. L'animatore di questo singolare progetto nato e realizzato a tempo di record è stata scorsa e Pupi Avati che si è volentieri «mischiato» ai suoi colleghi «riservandosi» (non si poteva stare in cinque alla moviola) il montaggio delle scene. Il risultato è un'opera collettiva aspra e divertente, sfuggente e ironica, in cui la poetica «avavianca» si insinua discreta, come un piccolo marchio di fabbrica. Il montaggio scelto è un po' quello incrociato brandelli di storie che si inseguono e si integrano tipico delle soap operas americane. Cambiano le psicologie i contesti sociali alla ferocia autobiografica dei van Capoli si sostituisce uno sguardo più aguto e pietoso il gusto di una commedia umana dai tratti realistici. Gli autori preferiscono non farli forse per civetteria, forse per il piacere di confondersi non



Della Boccardo in un'inquadratura del film collettivo «Sposi»

resta che accettare la dimensione collettiva del film, suggerendo al massimo delle ipotesi di stile. Vigilia di Ferragosto cinque località diverse. Siamo a Fregene nella villa del divo televisivo in disgrazia Jerry Calà (il massimo che gli offrono, per la stagione è uno show pomodiano per bambini). Audience in calo, stampa in differente funzionari Rai che non chiamano. Che fare per risalire la china? Il remedio in extremis perché non sposare quella fragile ragazza, Della Boccardo che da cinque ore aspetta di essere ricevuta, ma bastano poche parole per sprofondare nell'angoscia. La resa dei conti è di antologia. Diciamo Felice Farina? Più allegro l'episodio del giovane bigliettoto di un cinema Nik Novencento (allo scomparso attore è dedicato il film) che ha messo incinta la cassiera zittella Simona Marchini Lui, un po' vigliacco un po' maldestro linge di non crederci, sarebbe tentato di fare il figlio di mignotta, ma la malinconica pazienza della donna lo spinge, inesperto veniente, ad accettare le nozze nupuziali. Diciamo Antonio Avati?

Il balletto Danzando «sopra» Klimt

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Nel lungo mese di programmazione della rassegna milanese «Danza e Dimorfia», al teatro di Porta Romana, abbiamo scoperto e riscoperto qualcosa. E cioè l'esistenza di una nuova linea di coreografi italiani che ormai viene riconosciuta anche all'estero. Tanto è vero che quest'estate il Festival di Chateaufort ha deciso di dedicare un'intera sezione a questo fenomeno. Non solo. A conferma della credibilità ormai raggiunta da alcuni gruppi è giunta, quasi contemporanea al debutto della coreografia «Gu non c'è più nessuno» di Luisa Casiraghi, la notizia che questo spettacolo la sua autrice e il suo ensemble sono stati ammessi come unici rappresentanti dell'Italia al Concorso coreografico di Bagnolet (6-12 giugno), manifestazione storica che ha deciso proprio quest'anno di ampliare i propri orizzonti, coinvolgendo nuovi creatori di danza di diversi paesi europei. Già non c'è più nessuno, offerto in prima nazionale al Petrella di Longiano e quindi al Teatro Romano, si ispira nientemeno che a un affresco importante nella produzione di Gustav Klimt il «Fregio di Beethoven» del 1902, dipinto veneziano esotico e complesso che traccia l'incontro tra il femminile e il maschile. L'uomo, secondo Klimt, è «l'eroe della sofferenza umana». La donna è invece «l'armonia dell'universo», la forza equilibratrice della natura continuamente minata dal pe-

Domani il Gp di Monaco

Il Principato è la capitale morale dello Stato della F1 dove i dollari, sterline e yen impongono le loro regole

Un dorato paradiso fiscale Molti piloti, a cominciare dal campione del mondo Piquet, hanno scelto il rifugio rivierasco

Una pista asfaltata di miliardi

Miliardi. Decine, centinaia di miliardi. Cifre da capogiro ruotano attorno alla Formula 1. Soldi che si riversano nelle casse delle diverse scuderie...

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPELATRO

MONTECARLO. «Il denaro che guadagnano non lo rubo. E sono fiero di guadagnare tanto». Insignito giovedì sera, a Monaco, dal club internazionale degli ex piloti di Formula 1 del titolo di «campione dei campioni»...



Nelson Piquet, brasiliano «emigrato» a Monaco

seguebbe, a debita distanza, il brasiliano Nelson Piquet, che supera il tetto degli 8 miliardi. Ayrton Senna, brasiliano in costante ascesa, sarebbe terzo con un espediente annuo sui 7 miliardi (e, al box, si vociferava di un premio di 10 miliardi per la vittoria finale nel campionato del mondo)...

Dentro al turbo tutte le angosce della Ferrari

MONTECARLO. Non c'è più dubbio. Quest'anno Ayrton Senna è il più veloce. Persino, e di gran lunga, del suo compagno Alain Prost...

Non appagata, e sempre più abbacchiata, è la Ferrari. La casa di Maranello è dilaniata dal dubbio: aspirato subito - come chiede una delle sue due anime attuali, quella che ha il marchio Fiat - o turbo fino alla fine, costi quel che costi? Nell'attesa che il dubbio venga sciolto, continua a lavorare sul vecchio turbo. A Montecarlo aspettano con trepidazione un nuovo cassoncino di aspirazione, un meccanismo che dovrebbe finalmente arginare i danni della valvola pop-off e ridare al motore quei cavalli che sembra aver perso per strada...

Il campionato, scontato o quasi il suo esito, guarda sempre più al 1989, quando tutte le scuderie dovranno correre con motori aspirati. Da qui un susseguirsi di voci e indiscrezioni più o meno attendibili. Come quella che dà per certo il ritorno alle competizioni della Renault, la nascita di una scuderia Aps-Renault con Michele Alboreto come primo pilota.

Rugby. Oggi le semifinali Pallovale tricolore Il Veneto baricentro dello scudetto '88

REMO MUSUMECI

MILANO. Difficile dire come finirà questo pomeriggio - si comincia alle 15 - sul campo di via del Plebiscito a Padova tra Petrarca e Colle Euganei. Difficile tentare un pronostico ma facile dire che sarà una partita rovente. Il derby Padova-Rovigo è sempre torido. Questo - numero 86, 40 volte ha vinto il Rovigo, 30 il Petrarca, 15 volte il match è finito in parità - è anche un confronto di rara intensità perché deve decidere se i campioni d'Italia giocheranno la finale del 28 al «Flaminio» di Roma o se ci vorrà lo spreggio a Rovigo domenica prossima.

Si avvia il derby è nel cuore dei play off, novità assoluta per il rugby con tutte le incognite che le novità recano. Le grandi squadre di rugby (in Italia sono quattro) in genere trovano un match duro ogni tanto. Poi riposano in tranquille trasferte o in comodi confronti casalinghi. Con i play off due grandi squadre si ritrovano sei giorni dopo. I giocatori hanno ancora nelle narici l'aspro odore della battaglia da poco giocata e nei muscoli le scorie di quella vicenda cruda e intensa.

partita. Se la scelta copierà quella sciagurata del primo confronto di semifinale assisteremo a una ruidissima battaglia di mischia illuminata dalle fiamme del grande David Campe. Non è comunque pensabile che Naas Botha e Gert Smal incammino in una giornata malinconica come quella di domenica scorsa. E comunque Naas sarà guardato senza pause e gli sarà difficile piazzare i suoi micidiali calci di drop tra i pali. Gli sono sempre addosso e spesso intercettano i calci. E allora sono brividi. Domani a Treviso - si comincia alle 17 - si gioca l'altra semifinale di ritorno tra il Benetton e la Scavolini. Gli azzurri sconfitti in casa non hanno molte speranze. Perché il Benetton è una squadra scilicissima e perché non è facile ritrovare all'improvviso la lucidità. L'Aquila sconfitta in casa era una squadra velleitaria e povera di idee, incapace perfino di giocare quel Marcellino Cuttitta unico atleta capace di imprimere una svolta al gioco che languiva. E tuttavia la squadra abruzzese ritrova il fragile e splendido Massimo Mascioletti, il genio del tre quarti, forse l'atleta più bello che mai abbia giocato in questo ruolo in Italia. Ecco, può essere che Massimo e Marcellino cambino volto a una partita che i pronostici della vigilia danno già per giocata. La Fedrugby ha gestito magnanimo questi play off: è pensabile, anche coi tre quarti che sono più vivaci, più veloci e più fantasiosi di quelli di Padova. Se sceglierà questa grande vedremo una grande

Tennis Internazionali, avanza l'«antipatico» Lendl, escono i beniamini

Cercasi personaggio disperatamente Fuori le «soubrettes» Noah e Agassi

Il pubblico del Foro Italico ha perso i suoi giocattoli: il «bronzeo» Yannick Noah e il capel-colorato Andre Agassi sono usciti dagli Internazionali di Roma. Ad eliminare i due beniamini sono stati, rispettivamente, lo svedese Kent Carlsson e l'haitiano Ronald Agener. In semifinale è invece entrato, sudando le proverbiali sette camicie, l'«antipatico» Ivan Lendl che oggi incontrerà lo svedese Carlsson.

e al Foro Italico è riuscito anche a togliersi lo sfizio di battere al terzo tentativo Yannick Noah dando un colpo agli spettatori del Centrale che stravedevano per quel clown nero con la racchetta in mano. «Yannick, Yannick: il coro è stato intonato più volte e lui prima di uscire di scena ha fatto un gesto che ha fatto impallidire la sua istrionica maniera di interpretare il tennis. Ha fatto l'orco con un giudice che gli aveva dichiarato un «net» su un servizio, il buffone con uno spettatore che aveva creato «cassoni» dicendogli: «Non ti piace?», ma non è riuscito a far smarrire il filo dell'incontro, nato in Marocco e residente in Francia, che lo ha liquidato in meno di un'ora con un secco 6-3; 6-1. Fuori i simpatici, resta quell'antipatico di Lendl che però in mattinata era stato premiato come miglior tennista in un referendum tra i lettori del Radiocorriere tv. Ma la corona tempestante di tante vittorie di «re Lendl» ha

vacillato parecchio sotto i colpi di un piccolo peruviano che per il momento può solo far brillare i suoi braccialetti, e collane. Jaime Yzaga, 20 anni, un solo torneo vinto finora, quello di San Paolo, ha fatto scomparire più di una volta «sua maestà». Ci sono voluti tre set per domare il «nanerottolo» di Lima. Re Ivan ha sbuffato a lungo, ha scosso spesso il suo cranio ad elmo nel corso di un incontro che non ne voleva sapere di mettersi sul binario giusto e alla fine era disfilato. Dopo il match se l'è presa con le palle leggere che gli impedivano di dare potenza ai suoi colpi e con il poline. Soffre di allergie re Ivan: «Sì, ma mi capita ogni anno in questo periodo. Ho preso delle medicine e sto meglio». Risultati singolare maschile (quarti di finale): Ivan Lendl (Cec) batte Jaime Yzaga (Peru) 6-2; 4-6; 6-2. Kent Carlsson (Sve) batte Yannick Noah (Fra) 4-6; 6-1; 6-4. Ronald Agener (Haiti) batte Andre Agassi (Usa) 6-3; 6-1.



Noah, un beniamino uscito di scena

ROMA. Lendl contro Noah: la finale sognata, ma il tabellone si era preso la briga di evitare un match nato appena l'uomo venne al mondo e quando ancora, forse, non giocava. L'eterno confronto tra l'istinto che si fa arte e la volontà che si fa scienza. C'era però la possibilità di vedere l'antica rappresentazione in semifinale. Ma un altro interprete del tennis computerizzato ha riportato la messa in scena. Kent Carlsson, 20 anni, svedese con le sue palle cariche di spin ha arrotato il «moro di Sedan».

Basket Tracer, una crepa nella fortezza?

Pesaro, ovvero la fantasia



I giocatori: «Non siamo stanchi» Oggi in diecimila a Milano attorno alla squadra dopo il passo falso nella prima finale con la Scavolini

La Scavolini finalista non costituisce certo una novità, ma la Scavolini che si aggiudica il primo round certamente lo è. Questa squadra, la cui attuale formazione è stata sterminata da una contrastata decisione del suo allenatore (sostituzione di Petrovic con Cook) e da un infortunio, quello occorso a Ballard conseguentemente sostituito da Daye, non cessa di stupire. Gioca un basket creativo e spettacolare imposto dalle personalità tecniche del duo di colore e che Bianchini lascia intelligentemente praticare. La imprevedibilità delle conclusioni porta certo a degli inconvenienti, ma costringe la difesa avversaria ad un lavoro mentale di supposizione anziché ad un compito di routine; non ci si può infatti preparare contro l'imprevedibile e la fantasia. Il quintetto pesarese, che era lento e macchinoso, è divenuto guizzante e brioso; e nessuno, dico nes-

classificata del girone verde, a Firenze deve sperare, oltre che in una propria vittoria, in una sconfitta dell'Alno a Forlì, contro una Jollycolombani priva di un americano. In caso contrario, saranno i fiabeschi ad approdare in A1, quanto poi a loro convenga, è tutto da verificare. Nel girone giallo, diverse sono le combinazioni possibili: Benetton batte Sharp e Wunder la Fantoni; vanno in A1 trevigiani e napoletani. Questa è la combinazione più probabile, non stiamo neanche ad esaminare le altre, ci vorrebbe un computer, diciamo che, senza voler male a Montecatini e ad Udine (tutt'altro), questa sarebbe la soluzione sportiva: la soluzione giusta, se si tien conto della autentica via crucis che le squadre di Sales e Tausano hanno dovuto finora percorrere. Ad ogni modo, per non crearci inimicizie, concludo con la qualunque: questa frase: vince il migliore.

MILANO Apparentemente è tutto come prima. «Abbiamo perduto una battaglia, non la guerra», sembra lo slogan dell'esercito della Tracer, davanti ai giocatori e staff tecnico, dietro i diecimila che sono riusciti ad assicurarsi un posto al Palatrussardi. Ma sotto sotto, forse, qualcosa si è incrinato. Forse perché titolari e panchinari della squadra più scudettata d'Italia, campione d'Europa e intercontinentale in canca, hanno dimostrato sempre di non cedere a tumori, autentici o riverenziali, in alcuna circostanza. La sensazione di dover fronteggiare - proprio come si agurava e predicava Valerio Bianchini - il resto d'Italia, sembra trasformarsi addirittura in un nuovo stimolo. Quarantotto ore dopo la sconfitta nella «gara-uno», Dino Menghin analizza con maggiore freddezza quei primi venti minuti culminati in un 35 a 55 che fa ancora venire i brividi a lui e ai suoi compagni. «Provavo strane sensazioni - ricorda - mi sembrava di avere le gambe vuote anche se stavo benissimo. Sì, un problema alla cavaglia, niente di particolare, però. La verità è che non sono mai riuscito a entrare in partita. La Scavolini? Magari è merito suo, o colpa sua. Oggi la Scavolini è forte, è la più forte che abbia mai incontrato, anche perché dà credito alla difesa senza perdere forza in attacco».



Casalini tecnico della Tracer

Stasera l'appuntamento per il secondo match è per le 20.30. record di incasso annuo, di poco meno di 200 milioni, raggiungibili, secondo il cassiere, più facilmente nella «gara-3» di martedì, diretta tra i Raite, arbitri Maggiore e Fionto di Roma. Il più ottimista è proprio Casalini. «Il secondo tempo di Pesaro ci ha visti 12 punti davanti. La nostra partita comincia su quelle premesse». Interrogato, semmai, è un altro come si comporterà la Scavolini di fronte alla reazione della Tracer?

Table with columns TOTOALCIO and TOTIP, listing various football matches and their scores.

9° Festa dell'«Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa 2-10 LUGLIO 1988

Mondiali '90 Vertice di sindaci e ministri

ROMA. Riunione ieri a palazzo Chigi, presente il presidente del Consiglio, De Mita, i ministri Interessi, i presidenti delle Regioni e i sindaci delle 12 città che saranno sedi dei mondiali di calcio del 1990, il presidente del Coni, Gattai, il presidente della Federcalcio, Matarrese e il direttore generale del Col (Comitato organizzatore locale), Luca di Montezemolo. Alle lamentele degli enti locali quanto a scarsa disponibilità di finanziamenti, il ministro del Bilancio, Fanfani, ha reso noto che «il ministero è disposto a finanziare con i fondi Fio progetti che riguardino opere connesse con la preparazione dei mondiali (servizi aeroportuali, ferroviari, metropolitana, ecc.) e che allo stesso tempo contribuiscono allo sviluppo economico ed alla maggiore occupazione nel nostro paese». Fanfani ha poi concluso: «È necessario che tali progetti vengano presentati entro i prossimi tre mesi, onde poi ottenere i necessari finanziamenti». Chiaro il riferimento alla situazione di Torino e di Roma, i due casi più spinosi sul tappeto.

Cosicché dapprima è intervenuto l'assessore allo sport del Comune di Torino, il quale ha detto che «il consiglio comunale di Torino voterà lunedì prossimo la delibera per la costruzione del nuovo stadio». È toccato poi al sindaco Signorile, che ha cercato di accreditare la tesi che il Comune di Torino «non ha possibilità dell'attuale situazione», «i due provvedimenti» ha proseguito «di competenza del Comune, la costruzione del Centro Rai e l'ampliamento dell'Olimpico, sono stati approvati nei tempi previsti mentre per la copertura dello stadio siamo in attesa delle decisioni del Tar, anche se bisogna rilevare che ogni crisi politica allunga i tempi».

Il capogruppo comunista al Comune di Roma, Franca Prisco, venuta a conoscenza di quanto dichiarato da Signorile, ha così commentato: «Il progetto del Centro Rai si è sbloccato grazie ai comunisti, battendo l'ostinazione della giunta che avallava la scelta della Rai su un'area bloccata da vincoli ambientali». Quindi la Prisco ha concluso: «Anche per l'ampliamento abbiamo avuto problemi. Figuriamoci che cosa sarebbe accaduto se si fosse insistito col megastadio. Ora è un'altra volta stretto, collegamento con il Coni. È preoccupante invece che Signorile cerchi un'alibi, in caso di eventuali rinvii, sbudando la crisi al Comune».

Infine il ministro Carraro ha annunciato che la prossima settimana incontrerà di nuovo, insieme al segretario del presidente del Consiglio, Misasi, i sindaci e presidenti di Regione «in modo da avere entro 15 giorni un quadro completo delle esigenze degli enti locali».

Inter Per le feste un favore ai «cugini»

VARESE. Non le resta che vincere. Solo che per l'Inter, di questi tempi, vincere una partita è come scalare il K2. «Questo è il nostro scudetto: battere l'Avellino e conquistare un posto in Coppa Uefa». La triste battuta di Beppe Bassi rende perfettamente il clima che si respira attorno alla squadra nerazzurra. Per preparare i suoi giocatori, Trapattini le ha private tutte: da giovedì, infatti, la squadra si è apparta nella quiete dell'Hotel Place, sulle colline intorno a Varese. Un ritiro che fa pensare a tempi migliori: questo albergo era infatti la sede preferita da Elio Herrera quando preparava la squadra in vista degli impegni europei. Tornando ai match di domani con l'Avellino, Trapattini, pur non avendo comunicato la formazione, ha però fatto capire che sarà la stessa di domenica scorsa, quando cioè l'Inter, nonostante il vantaggio di due reti, si è fatta raggiungere dal Cesena. Giocherà anche Fanna, che ha già detto di voler lasciare la società. Oltre alla beffa di dover lottare con le unghie e coi denti con una squadra come l'Avellino, bisogna aggiungere l'imbarazzo dei dirigenti nerazzurri per le previste feste che il Milan farà allo stadio Meazza domani sera, di ritorno da Como. All'inizio la società si era opposta, poi, viste le insistenze del Comune, ha preferito lasciar perdere. «Nessun commento: il nostro pensiero è stato espresso nelle sedi competenti». Questo il secco comunicato di Pellegrini.

Napoli, dallo scudetto al caos

In una nota letta da De Napoli a nome dell'intera squadra si chiede scusa ai tifosi ma non al tecnico ripudiato: la società replica ieri Bianchi non ha diretto l'allenamento

Pentiti a metà I giocatori non spengono la miccia

I giocatori chiedono scusa, ma solo per i «tempi e i modi» con i quali è stata resa nota la loro «censura» a Bianchi, la società ribadisce la «piena fiducia nel tecnico». È stato il lungo giorno dei comunicati, ormai nel Napoli si parla solo così. La rivolta è solo apparentemente rientrata, il comunicato «numero tre» non è altro che la posizione di Diego Maradona.

LORETTA SILVI
NAPOLI. La squadra non andrà in ritiro e lo stesso Bianchi nel corso della seduta di ieri era presente solo pro-forma ai bordi del campo mentre la squadra si allenava in allegria alla guida del suo vice, Casali. Ma ricostruiamo questa giornata cominciata con il colloquio tra Moggi e il manager di Maradona, Coppola,

nella sede di piazza dei Martiri. L'argentino nella mattinata aveva tenuto un'assemblea con i compagni in un albergo di Posillipo chiarendo il suo pensiero: se nei contenuti Maradona poteva anche essere d'accordo nelle critiche a Bianchi, disapprovava però decisamente i modi con i quali la cosa era stata resa pubblica, e

cioè con il famoso primo comunicato, quello letto da Casali, ai giornalisti. Intanto in città cresce il sospetto, un quotidiano locale tira fuori con clamore la vecchia storia del calcio scommesse, circola la voce che il faccendiere Armando Carbone abbia rilasciato una esplosiva intervista in esclusiva ad Odeon Tv, anche questa in programma per stasera. Moggi si pronuncia subito duramente: «I calciatori del Napoli sono persone serie, certe voci nascono da piazze che non hanno mai vinto niente, in questo momento è facile dare addosso al Napoli e a me».

Ma le grandi manovre sono previste nel pomeriggio, allo stadio San Paolo quando la squadra è convocata per l'allenamento, si attende il faccia a faccia Bianchi-giocatori.



Bianchi, mani in tasca, ieri non ha diretto l'allenamento

Maradona è tra i primi ad arrivare insieme a Coppola, a ruota Ferlaino e Moggi. Bianchi giungeva una ventina di minuti dopo, erano le 15,30, scortato da una pattuglia di carabinieri. Fuori quattro autoblindo, mobilitati cinquanta uomini ma la folla non è molta. I giocatori si riuniscono prima in esclusiva ad Odeon Tv, dopo un'ora di colloqui nel corridoio spunta De Napoli. La folla di cronisti è quella delle grandi occasioni. De Napoli viene trascinato nella palestra e legge a voce alta: «Dopo attenta riflessione ci siamo resi conto di aver espresso in maniera non chiara e con modi e tempi non giusti l'amarezza per gli ultimi risultati conseguiti in campionato. Di ciò chiediamo scusa alla società e ai tifosi. I giocatori del Napoli».

Dopo poco sgattaia fuori Ferlaino: «Faremo un comunicato, datemi il tempo di andare in sede e prendere una penna», dice infilandosi in macchina. Intanto la squadra si allena con Casali, Bianchi si trattiene negli spogliatoi con Moggi. I giocatori sono allegri, lavora anche Maradona, sia pur calcando solo con il destro. Domenica potrebbe anche giocare, così come Carera, le cui condizioni sono visibilmente migliorate. Al termine della seduta i giocatori sfilano davanti ai giornalisti e rimandano tutti al comunicato. Si attendono Bianchi e Moggi, gli ultimi ad uscire. «Per ora non parlo - dice il tecnico - più avanti penso di avere molte cose importanti da dire...». Moggi, soddisfatto, non vorrebbe parlare:

«Cosa altro devo aggiungere? Ci sono due comunicati». Poi, escluse di nuovo ogni possibile implicazione dei calciatori con questioni di calcio-scommesse: «Sono persone serie. Quando non vengono i risultati, circolano certe voci...». E corre via. Intanto, in serata, è stato reso noto il pensiero di Maradona, che ha registrato il suo intervento per la trasmissione «Domani si gioca», in onda questa sera su RaiTre. «Sono successe delle cose che rovinano non una, ma tre stagioni - ha detto l'argentino -». Ormai è fatta e non si può tornare indietro. Sapevo del comunicato di mercoledì, ma non ero d'accordo sul fatto di consegnarlo ai giornalisti. Abbiamo avuto tre anni per risolvere la situazione, non lo si poteva fare in cinque minuti. Bisognava farlo segretamente».

Moser batte il primato del 10 km del sovietico Ekimov

Sulla pista coperta del velodromo di Stoccarda, nella Germania federale, Francesco Moser (nella foto) ha migliorato ieri il primato mondiale indoor sulla distanza dei 10 km con il tempo di 11'50"36, alla media oraria di km 50,676. Subito dopo aver tolto il primato al sovietico Veneslao Ekimov, che a Mosca il 27 ottobre 1986 ottenne il tempo di 11'51"493, Moser ha desistito dal tentativo di migliorare anche il primato dell'ora e si è fermato. Al passaggio dei 5 km ha anche migliorato ufficialmente il record dei professionisti con il tempo di 5'54". Il precedente record era del danese Orsted con 5'59"49, mentre il record assoluto resta in possesso del sovietico Ekimov con 5'43"514. Il tentativo di record sull'ora sarà effettuato, come anticipato nelle scorse settimane, sabato 21 maggio prossimo, sempre sulla pista di Stoccarda.

Beppe Dossena con la maglia della Sampdoria

Beppe Dossena il prossimo anno vestirà la maglia della Sampdoria. Al perfezionamento della trattativa mancano soltanto pochi dettagli. All'Udinese dovrebbe andare poco più di 1 miliardi (il costo del parametro del giocatore), la stessa cifra versata dai friulani al Torino nello scorso ottobre. Resta invece sotto segreto l'ingaggio che percepirà l'ex nazionale ma si vocifera si tratti di 500-600 milioni. Quasi ufficiale il passaggio di Fusi al Napoli per 5 miliardi e 500 milioni. Viceversa sta sfumando l'ingaggio del tedesco del Bayern di Monaco, Brehme. Il presidente Mantovani offre 1 miliardo e 600 milioni mentre la società tedesca (proprietaria del carrellino fino al '90) ne chiede due.

Caricola, maxisconto: soltanto 2 giornate

La Disciplina, riunita ieri a Milano, ha ridotto da otto a due giornate la squalifica a Caricola del Genoa, che domenica scorsa, nell'incontro all'Olimpico con la Lazio, era stato espulso al 90 dall'arbitro Cornetti. Caricola era già stato squalificato in precedenza per 7 (poi ridotte a 5) e 4 turni. La Disciplina ha chiesto un supplemento di rapporto all'arbitro aggiungendo che «Caricola ebbe ad urtare col ginocchio le gambe del direttore di gara e contemporaneamente ne colpì la schiena col braccio preso, scontrandosi altresì con un compagno di squadra. Non sussistono dubbi circa la identificazione del Caricola... ma non sussiste la prova che abbia volontariamente urtato e spinto l'arbitro, potendosi ipotizzare una collisione accidentale... tuttavia va sanzionato il comportamento irraggiungibile e valutata la recidiva... accogliendo il reclamo, delibera di ridurre la squalifica a due giornate effettive di gara».

Con Marassi indisponibile la Samp «ernigra» a Cremona

Una Sampdoria europea nella patria di Viareggio. La società biancherchia ha deciso, nel caso che a settembre il nuovo Marassi (la metà ristrutturata in questa stagione) non sarà pronta, di giocare a Cremona le prossime partite di campionato. I motivi che avrebbero spinto il presidente Mantovani a questa scelta: la vicinanza della città a Genova (il «Zin-pub» contenera 25mila spettatori), e la presenza dei tifosi di Viareggio, «gemelli» nel tifo con la Samp. L'attaccante della Nazionale è infatti, di Cremona. Ad ottobre il nuovo stadio sarà pronto.

In sciopero i calciatori argentini contro la violenza

Le partite di calcio di serie A e B, in programma oggi e domani in Argentina, non verranno disputate. La decisione è stata presa dal sindacato calciatori per protestare contro gli episodi di violenza avvenuti negli ultimi giorni in diversi stadi del Paese. Profonda emozione e sdegno ha in particolare scatenato l'attentato a Cordoba nel quale ha rischiato di perdere la vita per disammaginato, il portiere del San Lorenzo, Claudio Zaccarini, ferito da un petardo riempito di pezzi di vetro, lanciato negli spogliatoi attraverso una finestra. Il comunicato che annunciava lo sciopero è stato letto alla stampa dal difensore della nazionale argentina e del Boca Juniors, Jose Luis Cuciuffo.

ENRICO CONTI

Tra omertà e indiscrezioni tomano d'attualità le scommesse clandestine
In tribunale depositato un rinvio a giudizio per un boss: si parla anche di molte partite truccate

E riappare la «piovra» del totonero

Il capoluogo campano è da anni una delle capitali del gioco del calcio scommesse. E in una città iniqua per i rovesci della squadra napoletana, l'accostamento tra totonero e ultime clamorose sconfitte sul campo è sulla bocca di tutti. Il general manager Moggi ha escluso qualsiasi coinvolgimento di giocatori partenopei, sostenendo che si sta cercando di infierire in tutti i modi sul Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Presso l'ufficio istruttoria di Napoli del 29 aprile di quest'anno è depositata una ordinanza a giudizio per un grosso «boss» della camorra: Eduardo Contini, detto «Luca», superlatitante, trafficante di droga, secondo l'accusa, ma anche grosso organizzatore di scommesse sul calcio clandestino. E proprio al calcio, al mondo delle scommesse clandestine sono

dedicate decine e decine di telefonate effettuate da Contini e dai suoi accoliti. Sono tante da riempire (nelle trascrizioni delle intercettazioni telefoniche) ben quindici volumi e sono tante da consentire al magistrato di rinviare a giudizio il boss e i suoi uomini non solo per i reati di «normale malavita», ma anche per violazione del decreto legge del 48, quello che dava allo

Stato il monopolio delle giocate su calcio e ippica. In quei volumi ci sono le storie di partite truccate, scommesse da capogiro, ordini (per esecutore dall'aprile '86) di non accettare scommesse su Empoli e Sambenedettese («perché tutti a Napoli lo stanno giocando»). In quei volumi dove pochi sono i nomi, molte le scommesse che prove che gli scandali scoppiati negli scorsi anni non hanno affatto moralizzato l'ambiente, non si parla però mai del Napoli, della sua squadra, dei suoi risultati.

«Più che naturale, da tempo gli scandali scoppiati negli scorsi anni non hanno affatto moralizzato l'ambiente, non si parla però mai del Napoli, della sua squadra, dei suoi risultati. «Più che naturale, da tempo gli scandali scoppiati negli scorsi anni non hanno affatto moralizzato l'ambiente, non si parla però mai del Napoli, della sua squadra, dei suoi risultati. «Più che naturale, da tempo gli scandali scoppiati negli scorsi anni non hanno affatto moralizzato l'ambiente, non si parla però mai del Napoli, della sua squadra, dei suoi risultati.»

Se non si conoscono questi 15 volumi, se non si sa che Napoli è una delle capitali del «totonero», non si riesce a capire la «storia» che circola con insistenza in questi giorni relativa a qualche probabile «venduto» che avrebbe fatto perdere al Napoli uno scudetto già vinto. Napoli è una città fantastica, dove le storie «orali» vengono diffuse con il più antico mezzo di comunicazione di massa, vale a dire il pettegolezzo. In poco tempo, le notizie, in questo modo, arrivano a tutti. A Napoli si racconta in queste ore, che si è scatenata la «caccia» al disonesto, o meglio ci sono persone e gruppi di tifosi che vogliono capire se il vero «totonero» è stato o se invece c'è qualcosa d'altro. Questi «pettegozzi» parlano di un grosso boss del giro

delle scommesse che è alla caccia delle informazioni dai propri colleghi: di persone che vorrebbero addirittura incaricare un investigatore privato per fargli scoprire cosa c'è di vero in questa storia di «scommesse». Le voci si sono inasprite insistendo, tutte incontrollabili per tutta la giornata finché non è arrivata l'ultima: anche la magistratura napoletana avrebbe aperto una nuova inchiesta per fare chiarezza sul capitolo calcioscommesse. La tradizione orale partenopea (ma quanta rabbia c'è in queste cose? Quanta delusione? Quanta voglia di trovare ad ogni costo un colpevole per questa sconfitta?) afferma che il boss (prima tifoso e poi bookmaker) sarebbe ora anche i nomi dei presunti corrotti. Da qui la compilazione di

una lista di «quarantena» di cui tutti parlano, ma che finora nessuno ha visto. I quindici volumi di intercettazioni telefoniche stanno a ricordare a tutti, comunque, al di là delle voci, dicene e calunnie, che il «calcioscommesse» è ben vivo e vegeto, visto che molte telefonate partivano da Napoli proprio al momento in cui a Torino, a Napoli, a Roma e in tante altre città d'Italia scoppiava il caso delle «scommesse bis» per l'inchiesta condotta dal giudice Marabotto. «Purtroppo - ammetteva ieri mattina un giudice che indagava sul «totonero» a Napoli - è più facile avere confessioni su un delitto di camorra che su un delitto di calcio-scommesse». E c'è tanta omertà, ci dice, tanta da impedire alla verità di uscire fuori.

Milan. I 90 minuti più lunghi dell'allenatore dopo un anno vissuto da protagonista
«La mia difesa è uscire da una porta secondaria», sfiorando le travolgenti passioni

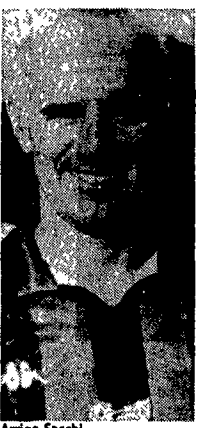
Sacchi: «Il successo? Mi fa tremare»

Novanta minuti, un ostacolo piccolo piccolo, poi Arrigo Sacchi avrà il suo primo scudetto. Lui e il Milan sono attesi da una notte travolgente ma un desiderio rimarrà inappagato: una bottiglia di vino da bere da solo nel silenzio della propria casa. Ma un meccanismo impetuoso fagociterà tutto. Sarà l'ultimo capitolo di un anno vissuto con grande determinazione tra insidie e sorprese.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

MILANELLO. Ancora poche ore, poi tra il Milan e lo scudetto non ci sarà più nemmeno quel Como da agitare con un misto di razionalità scaramantica e di paravento che mette al sicuro da un tuffo in un mare di emozioni pieno di misteri. Il penultimo allenamento si svolge via come la pioggia che tenta di frenare la corsa verso l'estate. Sul volto di Sacchi non ci sono più i segni delle tensioni che hanno riempito le ultime due viglie e il futuro immediato è una resa incondizionata ad un meccanismo inarrestabile. «Avevo chiesto di tornare a casa, prendermi una ciucca, filare a letto presto. Non è possibile».

Troppa festa, troppo entusiasmo? «In realtà vedo che tutti corriamo a gonfiare questo fenomeno dando per scontato che vada tutto sempre bene. Certo non si pensa



Arrigo Sacchi

che questa macchina che è stata costruita attorno al calcio è capace di cose terrificanti. Chi ricorda l'Heysel e quei morti che sono stati spettacolo? Però all'entusiasmo che c'è attorno al Milan guardiamo ricordando che non è solo una cosa di oggi. A Muggia l'altro giorno ci son voluti i carabinieri, ma mi impressionò di più vedere diecimila persone in agosto a Solbiate alla prima uscita. La mia difesa è uscire da una porta secondaria, l'ho fatto tutto l'anno. Però di questo tipo parlo spesso ai giocatori, ricordo che sarebbe gravissimo avere un atteggiamento di indifferenza o di fastidio. Il pericolo primo è l'isolamento, guai a non tenere conto che sono i tifosi che ci permettono di vivere una esperienza unica, vivere una vita straordinaria, l'unica che dà appagamenti enormi. Quando ero in fabbrica

Ero sicuro perché avevo alle spalle la piena fiducia del presidente. Con i giocatori ho puntato ad avere un rapporto prima con il loro cervello, poi con il loro corpo di giocatori. Deciso era avere un gruppo di uomini e che le nostre scelte fossero condivise, sentite, fatte proprie».

Erano quelli i mesi del duro lavoro iniziale, quando Sacchi ha dovuto conquistare vecchi e nuovi campioni al suo progetto. Poi i risultati, ma anche le sorprese.

«Mi ha sempre stupito che si dicesse che noi correvamo troppo e non si vedeva che invece facevamo molto di più gli altri. Incredibile poi come non fu dato alcun peso a quella nostra vittoria sul Napoli, eppure quei 4 gol e quella partita dovevano voler dire qualche cosa».

«Io avevo capito che alla fine ci saremmo trovati avvantaggiati quando un giocatore del Napoli arrivato qui con la Nazionale mi disse: «In un giorno fate quello che noi combiniamo in due settimane».

Il Napoli ha ignorato un campanello d'allarme, ma il Milan ne ha avuto? «Per noi il segnale arrivò con la Fiorentina a San Siro. E per fortuna non alzammo le spalle».

Coda al calcioscommesse La Caf respinge il ricorso Ulivieri: «Un'altra ingiustizia colossale»

ROMA. La Caf ha dichiarato «inammissibile» il ricorso presentato da Renzo Ulivieri e dal suo legale Carlo Taormina «per la non configurabilità di una ipotesi di omessa denuncia anche nel comportamento del tessarato». L'appellato al «caso-Ulivieri», l'allenatore incorso in una triennale squalifica due anni fa nell'ambito del processo per il calcioscommesse-bis, si è concluso dunque senza sconvolgimenti. Per la verità l'orientamento della Caf, rinunziata ieri pomeriggio in un albergo romano, era apparso abbastanza eloquente: dopo appena un'ora, il presidente Livio Paladin aveva annunciato una sentenza a breve termine. Il più alto organismo della giustizia sportiva aveva preso atto del dossier raccolto dall'ex allenatore del Cagliari - i colloqui telefonici con Chnelatto (l'ex giocatore che durante il processo lo incassò con le sue dichiarazioni) e Moi (l'ex presidente della società sarda) registrati da Ulivieri in tutta segretezza - ma evidentemente senza ritenere idoneo

a giustificare la revocazione dell'intero processo. Nella requisitoria l'avvocato Taormina aveva chiesto l'annullamento della sentenza o, in seconda ipotesi, una semplice condanna «per omessa denuncia» (e, di conseguenza, un notevole sconto nella condanna al suo assistito).

Appresa la sentenza, Ulivieri è apparso notevolmente prostrato. «Resto solo io a pagare per qualcosa che non ho fatto. E intanto quelli che si misero attorno a un tavolo per accordarsi, quel sabato sera prima di Perugia-Cagliari, l'hanno fatta franca, hanno fatto tempo a scappare. È un'ingiustizia colossale, avrei fatto anche 5 anni di squalifica se avessero pagato anche i venti colpevoli. Davvero c'è da domandarsi che valore possa avere un'istruttoria preceduta da un'indagine preliminare nella quale non si faceva neanche un nome». «È stata decisa - ha aggiunto Taormina - la posizione di De Biasi che nella requisitoria ha voluto confermare del tutto l'operato dell'Ufficio indagini».

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.45 Sabato sport, Tennis, Internazionali d'Italia maschili.
Raidue. 13.15 Sport, Tutto campionati.
15.55 Eurovisione, Calcio: finale Coppa d'Inghilterra; 18.30 Sport; 20.15 Lo sport; 23.30 Sportsette; Poley Position; Ciclismo, Giro di Toscana; Pallanuoto, Salsipolipo.
Raitre. 13.00 Automobili, prove del Gran premio di Formula 1, da Montecarlo. 15.50 Rugby, Rovigo-Petrarca (2ª semifinale play-off secondo tempo); 16.30 Derby, Internazionali d'Italia maschili; 17.30 Derby; 20.25 Pallacanestro, 2ª finale play-off Tracer-Scavolini.
Italia 1. 19.30 Sabato sport; 23.15 La grande boxe; 23.50 Grand Prix.
Tmc. 13.00 Automobili, Formula Uno, G.P. di Monaco, prove ufficiali; 14.15 Sport Show; 15.40 Calcio, finale Coppa d'Inghilterra; 18 Monaco, Formula 3, Trofeo Montecarlo; 23 Tennis, Internazionali d'Italia.
Capodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Automobili, Formula Ind; 15 Juke Box; 15.30 Donna Kopertina; 16.10 Sport Spettacolo; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20 Settimanale di informazione internazionale; 20.30 Automobili, Internazionali d'Italia; 22.40 Sportime; 23 Tennis, Internazionali d'Italia; 24 Ciclismo, Giro di Spagna (differta).

con l'Unità al Giro d'Italia

● Lunedì 16 maggio l'Unità pubblicherà un inserto di otto pagine sul Giro ciclistico d'Italia. Tutto sulla prossima avventura per la maglia rosa. Storie di ieri e di oggi, personaggi, statistiche, pronostici.
● Scritti di Gino Sala, Dario Ceccarelli, Ennio Elena, Alfredo Martini, Ercolo Baldini, Andrea Aloi, Marco Ferrari, Onesto Fivetta, Michele Serra, Emilio Basson, Gaetano Busicchi, Bertino Bartini e Augusto Stagi.

AVIS RAVENNA

Le attrezzature per la plasmateresi consentono il buon uso del sangue raccolto

Un grande centro trasfusionale e tanti generosi donatori

FAUSTO PIAZZA

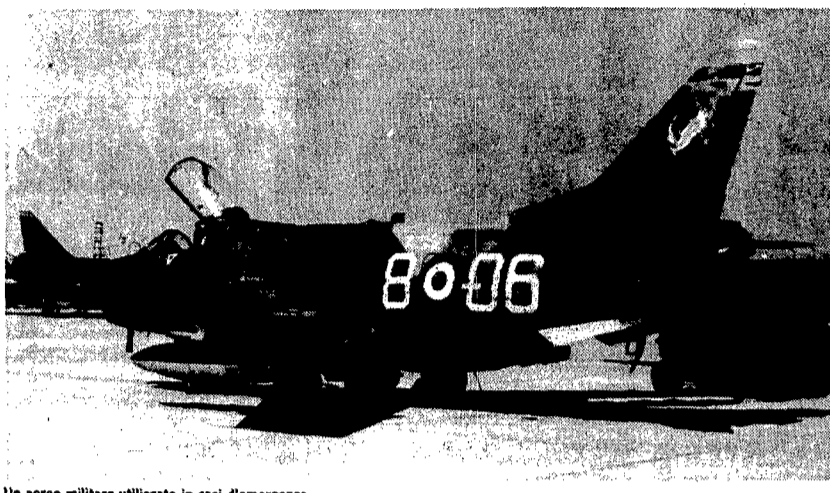
Nel corso degli ultimi anni l'attività dell'Avis provinciale di Ravenna si è notevolmente sviluppata diventando un punto di riferimento essenziale per tutti quei centri trasfusionali a livello locale e nazionale, che risentono dell'annoso problema della carenza di sangue. Qual'è la situazione oggi?

L'Avis di Ravenna si configura come una struttura particolarmente efficiente ed organizzata; non è azzardato dire che si tratta di uno dei centri trasfusionali più attrezzati e tecnologicamente avanzati del nostro paese. Nel nostro territorio non esistono problemi per quanto riguarda il rifornimento del sangue; le statistiche parlano chiaro: in proporzione al numero di abitanti la provincia di Ravenna è quella, in ambito nazionale dove si raccoglie il maggior numero di unità di sangue. Nell'87 abbiamo raggiunto il tetto dei 17.000 donatori grazie ai quali abbiamo raccolto 37.520 unità di sangue; a queste bisogna aggiungere 5.717 unità non tipizzate pervenute da centri convenzionati, come le Avis di Rimini, Trento e Rovereto e le Usi di Ravenna e Reggio Emilia, che dopo le opportune operazioni di analisi e trattamento entrano a far parte delle nostre scorte complessive. Per quanto riguarda la distribuzione - e mi riferisco sempre ai dati dell'87 - abbiamo inviato 3.539 unità alle due strutture convenzionate della nostra provincia: la clinica «Villa Maria» di Cotignola e l'Usi di Ravenna; 355 unità sono state smistate alle Usi della regione e, infine, ben 36.888 unità sono state indirizzate a Usi e centri ospedalieri delle altre regioni italiane. In tutto abbiamo raccolto, preparato e distribuito oltre 40.000 unità di sangue.

Analizzando queste cifre emerge che concentrate la

distribuzione di sangue verso un gruppo ristretto di strutture ospedaliere; in particolare, si nota che l'80% delle vostre scorte viene avviato oltre i confini regionali. Sulla base di quali criteri? È una distribuzione non programmata, ovvero legata a particolari congiunture, a richieste di emergenza?

Il sangue raccolto viene inviato, a quei centri particolarmente attivi sul piano trasfusionale ma solitamente carenti di scorte. Con gran parte di questi abbiamo un rapporto di convenzione che prevede una distribuzione continuativa a cadenza settimanale. Mi riferisco in particolare ai centri cardiocirurgici di «Villa Maria», a Cotignola; di «Oltremo», a Firenze (la clinica diretta da Azzolina) e di Cagliari dove, a causa del fenomeno della talassemia che da sempre colpisce la popolazione sarda, la carenza di sangue è all'ordine del giorno. Oltre a fornire queste strutture particolari manteniamo rapporti stabili con altri Centri italiani gran parte dei quali in meridione: Catania, Oristano, Catanzaro, Brindisi, Napoli, e Roma. Indichiamo parte delle nostre scorte anche a Milano e Padova ma in quantità relativamente modeste. La maggior parte della distribuzione è quindi programmata, anche se a volte ci capita di dover far fronte a richieste occasionali o di intervenire in particolari situazioni di emergenza: gravi incidenti, disastri o catastrofi naturali. Per esempio, in occasione del terremoto in Irpinia siamo riusciti ad agire tempestivamente inviando il giorno stesso 200 flaconi di sangue. Questi interventi di emergenza sono possibili grazie alle consistenti scorte di cui solitamente disponiamo e all'uso di vettori eccezionali come i mezzi della polizia o aerei militari.



Un aereo militare utilizzato in casi d'emergenza

I «datori»

Uno dei flussi più cospicui della vostra distribuzione prende la via del sud; esiste forse una «questione meridionale» anche sul versante della raccolta del sangue?

Il fatto che una parte consistente delle nostre scorte sia convogliata verso il sud del paese non è casuale. La realtà meridionale scorta oltre alla diffusa patologia della talassemia (malattia ereditaria del sangue, tipica dei paesi mediterranei, ndr), la quasi assoluta mancanza di una cultura della donazione, dovuta anche all'esiguità delle strutture di raccolta ed alla mancanza

di attività di educazione e di stimolo al volontariato. Cause oggettive e arretratezza culturale quindi si intrecciano, provocando una endemica penuria di sangue. Purtroppo sul problema della carenza di scorte si è sviluppato il fenomeno dei «datori» di sangue che richiedono denaro in cambio del prelievo. La legge 592 prevede l'esistenza di queste figure di donatori a pagamento ed una regolamentazione delle loro «prestazioni» tramite un tariffario codificato; in effetti la normativa spesso viene ignorata per far posto ad assurde speculazioni che ricadono sotto forma di pesanti ricatti sui familiari degli ammalati bisognosi di trasfusioni; non solo, proprio per il suo carattere di pratica clandestina e semi-illegale, la «donazione» non è sottoposta agli

opportuni controlli igienico-sanitari con conseguenze rischiose sul versante della profilassi trasfusionale. La realtà dei «datori» di sangue è al centro di una paradossale contraddizione legislativa: da una parte è legittimata, come abbiamo già detto, dalla legge 592, dall'altra dovrebbe essere perseguita con sanzioni penali dalla legge quadro sulla sanità, elaborata da anni ma mai approvata.

Alla luce di queste ultime affermazioni credo si possa concludere che il sangue in Italia non manca ma è solo utilizzato male...

La carenza di scorte di sangue, nel nostro paese è un dato di fatto, e non vi possono essere dubbi. I donatori sono ancora troppo pochi: se il 90% del sangue è raccolto in Italia



Dino Guerra, presidente dell'Avis provinciale di Ravenna

Uso razionale delle componenti del sangue

Cosa significa fare un uso razionale e specifico delle componenti del sangue?

Il sangue può essere utilizzato «intero», ad esempio nel caso di incidenti, o separatamente nelle sue componenti o derivati: i globuli rossi, essenziali per le trasfusioni in talassemia, o il plasma indispensabile nel caso di intervento sui grandi ustionati. Ne deriva che da un'unità di sangue intero si può agire con interventi specifici su problemi patologici diversi. È ovvio di questo utilizzo razionale non può che essere legato ad efficiente organizzazione delle strutture mediche che operano in campo trasfusionale. Il che, purtroppo, non è sempre possibile.

Abbiamo rilevato che il problema della carenza di sangue si intreccia con quello del suo utilizzo, ancora poco razionale e specifico. Quali potrebbero essere i rimedi?

Innanzitutto incrementare il numero dei donatori, stimolando e promuovendo l'iniziativa volontaria e parallelamente predisponendo quelle strutture diffuse nel territorio tali da consentire a tutti i cittadini di donare il sangue. Su questo versante l'Italia sconta una situazione paradossale: non possiede una rete decentrata di raccolta del sangue, mentre la legge 592 prevede l'allestimento sul territorio nazionale di ben 900 centri trasfusionali che rischiano di trasformarsi in altrettante cattedrali nel deserto. Alcune di queste strutture arrivano a impiegare nemmeno una decina di flaconi di sangue al giorno con notevoli sprechi finanziari e di personale. Al Centro di Ravenna ogni settimana arrivano richieste che superano di 1000, 1500 flaconi la possibilità di soddisfarle. Il nostro ciclo di distribuzione è compreso nei quattro giorni che vanno dalla domenica al mercoledì; nell'arco di questo periodo tutte le scorte immagazzinate vengono esaurite. Certo può accadere che le scorte non siano utilizzate, ma sono casi molto sporadici se si pensa al fatto che il sangue preparato ha una durata di 35 giorni prima di deteriorarsi. Il problema vero è semmai quello di un utilizzo del sangue più razionale, che eviti gli sprechi puntando ad un uso specifico delle varie componenti.

di gestione determinati dalla esiguità dei donatori. In Italia, solo pochi centri si possono permettere un'attività di plasmateresi produttiva, cioè in grado di sostenere il rapporto costi macchina/ricavo plasma. A tutt'oggi importiamo in Italia plasma e altri emoderivati per oltre 10 miliardi all'anno; ma il problema più grosso non è la spesa bensì l'origine di queste sostanze, solitamente raccolte, a «prezzi stracciati» nei paesi del terzo mondo, al di fuori di ogni controllo igienico-sanitario. Ed è abbastanza comune che con il plasma si importino anche patologie gravi e a volte sconosciute. Attorno alla questione degli emoderivati l'Amministrazione regionale ha elaborato un progetto che prevede la riconversione di circa trentamila flaconi di sangue intero, solitamente inviati fuori regione, in plasma e altre componenti che potrebbero soddisfare il fabbisogno locale; ma come abbiamo già detto l'Emilia Romagna fa storia a parte e non può risolvere un problema che è di carattere nazionale.

Novità per l'88 a Ravenna

Ritorniamo ora all'Avis di Ravenna. Quali sono le novità per l'88, e come intendete continuare ad affrontare i problemi che avete appena sottolineato?

Già a partire dall'inizio dell'anno l'Avis provinciale ha avviato la completa computerizzazione del centro, che permetterà l'insertimento di tutti i dati anagrafici e sanitari dei 17.000 donatori della provincia. L'obiettivo a lungo termine è il collegamento tramite terminale delle 24 sedi comunali a quella centrale di via Gulli, a Ravenna. Nel frattempo siamo predisponendo una connessione sempre tramite terminale con il Centro immunotrasfusionale di Cagliari. Proprio con quest'ultima struttura abbiamo costituito un gemellaggio che lega i nostri donatori a 600 bambini talassemici. Il progetto che stiamo dietro a questo sodalizio riguarda la possibilità di trasferire ad un bimbo talassemico sardo sempre il sangue degli stessi donatori che sono risultati essere i più compatibili. Lo sforzo che andremo a compiere con la messa in opera di questo progetto è di

grande portata se pensiamo che per ogni paziente talassemico servono in media dagli 8 ai 10 donatori. Sempre sul piano di questo rapporto privilegiato con la Sardegna c'è da segnalare un importante accordo raggiunto con l'aeronautica militare (la 46^a brigata di Pisa) tale per cui oltre alla garanzia dei voli già pianificati potremo contare, in caso di maltempo o di scioperi, sulla possibilità di approntare voli straordinari che garantiranno il rifornimento di sangue a Cagliari ed eventualmente in altre zone di emergenza. Infine abbiamo avviato, in via sperimentale, un'attività di plasmateresi produttiva.

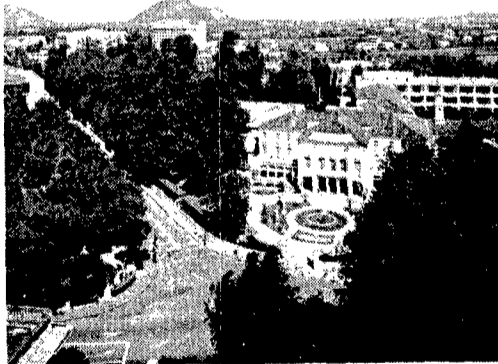
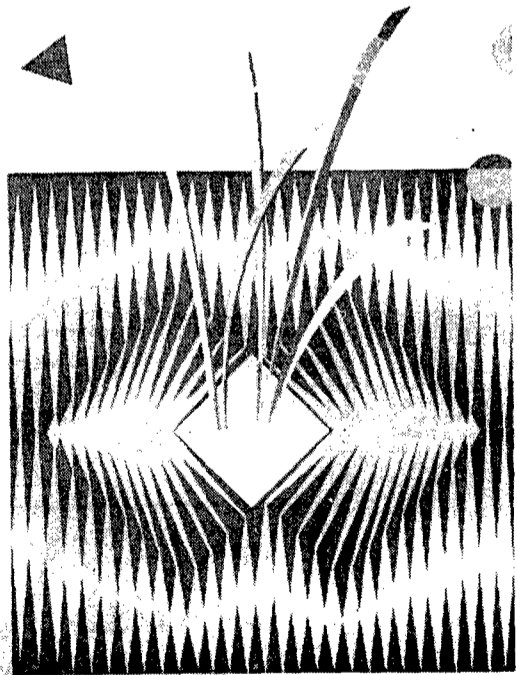
È sul piano della promozione della vostra attività, ovvero del coinvolgimento di un sempre più ampio numero di donatori?

Continuando sempre più diffusa la nostra presenza nelle scuole, negli ambienti di lavoro, nel mondo del tempo libero e dello sport. In quest'ultimo settore della vita civile siamo attivi con un club di modeste dimensioni, una squadra di atletica leggera ed un gruppo di cicloturisti; ma la novità più eclatante sarà la nostra presenza alla prova valida per il campionato mondiale di Off-Shore che si terrà all'inizio dell'estate a Marina di Ravenna. Il comitato organizzatore della gara ha approvato il piano di sicurezza approntato dall'Avis e dalla Pubblica Assistenza. È un piano ambizioso ma adeguato all'importanza ed ai fattori di rischio legati a questo particolare sport nautico. La gara sarà seguita da due elicotteri completi di centro di rianimazione e personale specializzato, due aerei, otto motoscafi veloci e nove pescherecci. A terra saranno allestiti dieci centri di rianimazione e due cliniche mobili con funzioni preventive: prima della gara, i concorrenti saranno sottoposti ad un check-up ed all'esame del gruppo sanguigno in modo tale che potranno disporre di tutti i flaconi già pronti in caso di necessità. Con l'inizio dell'estate poi ci mobiliteremo, come al solito, per la preparazione di nuovi donatori, nei campeggi e nelle zone turistiche. I risultati sono, da quest'anno a questa parte, assai lusinghieri: ogni giorno raccogliamo fino a 150 flaconi di sangue. Alla fine della campagna estiva tutti i donatori «turistici» vengono registrati ed i nominativi inviati alle Avis dei luoghi di provenienza. Il dato rilevante è che una buona parte di questi diventa poi donatore abituale.

VIVERE A LUNGO, VIVERE MEGLIO '88

2^a Festa Nazionale dell'Unità

DAL 14 AL 26 GIUGNO AD ABANO TERME 3, 7, 10, 12 GIORNI DI FESTA CON L'OSPITE PROTAGONISTA



Per prenotare: Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari ad un terzo del costo totale del soggiorno, al Comitato Organizzatore Festa Unità «Vivere a lungo, Vivere meglio» - via Beato Pellegrino 16 CAP 35137 Padova (tel. 049/654527), a mezzo assegno circolare o vaglia postale oppure versando la caparra presso una Federazione del PCI convenzionata.

I saldi si effettuano direttamente in albergo.

Per informazioni e prenotazioni
COMITATO ORGANIZZATORE c/o Federazione Provinciale PCI, via B. Pellegrino, 16 - Padova - tel. 049/654527
ASSOCIAZIONE ALBERGATORI DI ABANO TERME, piazzale Marconi, 8 - 35031 Abano Terme (Padova) - tel. 049/669152
UNITÀ VACANZE - ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. 06/40490345
UNITÀ VACANZE MILANO, Viale Giulio 75 - Tel. 02/6423557
PRESSO LE FEDERAZIONI DEL PCI

PRENOTATEVI:
ULTERIORI RIDUZIONI PER I GRUPPI CHE SI PRENOTANO ENTRO APRILE

Cure termali e fisioterapiche, dibattiti politici e culturali, turismo, spettacoli pomeridiani e serali, animazione, ballo a tutte le ore, giochi.

- Le cure i fanghi, i bagni termali possono essere effettuati presentando l'impegnativa del proprio medico e della Usi di provenienza (sono terapie riconosciute dal servizio sanitario nazionale).
- Gli alberghi sono di alta qualità con piscina coperta e scoperta, ascensore, servizi in stanza e totale assistenza sanitaria.
- Una cittadella di 25.000 metri quadri, aperta tutto il giorno, contiene spazi per gli spettacoli, per il ristoro, per i dibattiti, per i giochi, e per il ballo ad ogni ora.
- Possibilità di gite turistiche e di escursioni nei più interessanti e suggestivi luoghi del Veneto.

Ritrovarsi tutti insieme tutti i giorni per «Vivere meglio, Vivere più a lungo».

Questi i prezzi convenzionati con gli alberghi comprensivi di pensione completa:
3 giorni dalle 105.000 alle 170.000 10 giorni dalle 330.000 alle 520.000
7 giorni dalle 245.000 alle 385.000 12 giorni dalle 380.000 alle 600.000

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

La presente scheda di prenotazione deve essere compilata integralmente

Il sottoscritto _____ residente a _____

Via _____ n. _____ telefono _____

prenota dal _____ al _____

N. _____ stanze con n. _____ posti letto _____

N. _____ stanze con n. _____ posti letto _____

Versa l'importo anticipato di L. _____ a mezzo assegno circolare n. _____

della Banca _____ o vaglia postale n. _____

Data _____ Firma _____

Click

In 25 anni il nostro impegno non si è mai spento.

Pensateci mentre siete sul tram o in ascensore, mentre lavorate, studiate, oppure stasera prima di accendere la tivù. Dietro la vita di ogni giorno, c'è l'impegno dell'ENEL. Pensateci mentre leggete i dati del nostro bilancio 1987, il migliore di questi primi 25 anni:

169 miliardi di kilowattora prodotti, 26 mi-

lioni di utenti serviti, 6750 miliardi di inve-

stimenti, un utile di 133 miliardi che contri-

buirà a migliorare il nostro servizio, la qualità della vita di tutti. Per capire il senso di queste cifre basta avvicinarsi ad un interruttore. Click.

ENEL 1987
Un bilancio positivo.

Dieci anni fa l'approvazione della legge 180
Una madre testimonia le difficoltà della riforma
«La legge è bella, bisogna applicarla, ma lo Stato che fa?»

«Aiutate mio figlio malato di mente»

Questo è il racconto di una madre. Il figlio da 14 anni passa da una clinica per malati mentali ad un'altra. La donna ha vissuto e vive nella vicenda del figlio la storia, e soprattutto le difficoltà, della riforma psichiatrica varata dieci anni fa. L'unica risposta concreta ai suoi bisogni e a quelli del figlio l'ha trovata nella Sarp, un'associazione romana dei familiari di malati psichici favorevole alla legge 180. Quella di Angela è

una storia molto simile a quella di tante altre donne che vivono la stessa situazione: il peso dell'assistenza al malato, l'impotenza di fronte all'istituzione che non dà risposte adeguate, le difficoltà economiche, il rapporto tormentato col resto della famiglia, la frustrazione nata dalla consapevolezza di aver dedicato la propria vita all'altro evento intorno a sé e dentro di sé il vuoto.

LILIANA ROSI



«Ospedali psichiatrici italiani» foto di Gianni Berengo Gardin

■ Mi hanno costretto a sposarmi a 14 anni. A quell'età, mi è stato detto, c'è bisogno di una certa identificazione come donna, per cui mi sono avvicinata ad un uomo che aveva più del doppio della mia età e con lui ho avuto il mio primo rapporto sessuale. È stato talmente sconvolgente, traumatizzante che la mia tragedia, alla fine, nasce da questo rapporto. All'epoca mio padre e mio fratello erano emigrati per trovare fortuna in Argentina e con mia madre non ero abituata a parlare. Confidai allora il terribile segreto ad una amica che io andò a raccontare a mio zio. Lui, rientrato a casa, la prima cosa che ha fatto mi ha massacrata di botte. Mi ha ridotta che non ero più un essere umano. Io ho immaginato che era per quel motivo. Subito dopo la voce si è sparsa per il paese e per tutto il parentado. Da quel momento mia madre non l'ho più vista, né vicino a me, né lontana da me. Sono stata chiusa in una stanza e una persona mi veniva a portare da mangiare. Questa cosa è successa a febbraio, a luglio mi hanno costretto a sposarmi.

Io non sapevo nulla, facevano tutto loro. È arrivato il medico che mi ha fatto una visita ginecologica. Se il rapporto era stato definitivamente consumato, io mi dovevo sposare con quella persona, altrimenti avrei disonorato tutta la famiglia. Dopo sono venuti i carabinieri del paese con il maresciallo a verbalizzare tutta la cosa e c'è stato il mandato d'arresto per lui che oggi è mio marito. Se non mi sposava andava in galera.

L'ho sposato senza conoscere la parola amore o innamoramento. Da quel momento, da quel rapporto così traumatizzante, io l'ho odiato. L'ho odiato come uomo, come persona, come tutto. Poi, certo, sono stata costretta. Non potevo ribellarmi. O quello, o chissà quale altro castigo mi avrebbero dato. Quindi mi sono sposata. Sono andata a vivere a casa di mio marito. Lui era il primo di nove figli, vivevamo tutti insieme. Sono rimasta incinta il febbraio dell'anno dopo. Mi sono resa conto che da questo matrimonio non poteva che nascere un figlio così. Senza amore, senza desiderio. Pur avendo 16 anni quando è nato ho fatto tutto da sola, anche il corredo.

Dopo è subentrato il fattore economico e siamo stati costretti a venire a Roma: senza casa, senza lavoro, ma sempre insieme a tutta la famiglia di mio marito. Prima sono arrivati i maschi poi le donne della famiglia. Io però sono venuta prima perché in paese dovevo sempre stare attenta al mio comportamento. Mi dissi che era meglio andare dietro a lui, tanto indietro non potevo tornare. E invece sono stata costretta di nuovo a vivere con tutti i fratelli.

Io rappresentavo una mamma per tutti e per me la vita era molto faticosa. A volte dovevo trascurare il bambino per stare dietro alle faccende. In me c'era sempre la paura di non riuscire a fare i lavori domestici ed essere disprezzata dalla famiglia: ero terrorizzata dal disprezzo che avevo subito a casa mia. Insomma il bambino è cresciuto inappetente, sensibilissimo, intelligentissimo. Rimasi incinta di nuovo, senza volerlo. A 19 anni è nata la seconda figlia. Intanto dentro di me maturavo una specie di ribellione verso tutto quello che avevo ricevuto uscendo da casa mia, non essendo capita, apprezzata, non essendo aiutata. Certamente non mi rendevo conto che veniva a mancare quello che mio figlio avrebbe voluto: un altro tipo di vita, più dialogo, più amore. Questo figlio ha avvertito la situazione ed è cresciuto con una personalità chiusa, taciturna. Fino a 12 anni eccelle in tutto: scuola, amici, sport. Poi è nato il terzo figlio. Forse per il primo è stata la mazzata più grossa. Per lui c'è stato ancora meno tempo. Ha cominciato a non stare più bene, a non rendere più a scuola, con un comportamento anormale di cui io mi rendevo conto: andava al bagno e sveniva, era l'ora di pranzo e si perdeva. Ho chiesto aiuto a mio marito, inutilmente. A 14-15 anni la situazione era ulteriormente peggiorata. Perdeva gli amici, si chiudeva in se stesso e riversava tutto sullo studio. È riuscito a finire il liceo classico. A 18 anni non si alzava più dal letto, si allontanava sempre di più dagli amici e dalla famiglia. Io mi preoccupavo. Sono andata da tanti medici, ma tutti mi dicevano che era l'età.

Parti per il militare. I primi mesi furono duri, ma alla fine si era adattato. Non stava bene a casa come stava lì. Poi è stato congedato. In sei mesi c'è stato un peggioramento così grave che da allora è scattata la malattia vera e propria. Mi ha raccontato che quando stava sul treno che lo riportava a casa era preoccupato di rincontrare la sua famiglia e si ripeteva: «Voglio amare». Se lo imponeva. Non so per quanto tempo sia andato avanti a darsi quella frase. Ma lui dice che da quel momento, con quelle sole due parole, la sua personalità si è annientata. Come ha rimesso piede in casa è piombato nell'angoscia e nella desolazione. Fece psicanalisi e lì fu il crollo totale. Si volle ricoverare. La diagnosi fu di nevrosi d'ansia depressiva radicata. Ci fu detto che l'unica cosa che lo poteva salvare era la terapia familiare. Con grandi difficoltà riuscii a convincere tutta la famiglia, in particolare mio marito che era il più riluttante. La terapia gli fece bene e mio figlio tornò a casa. Ma ogni volta che fra me e mio marito c'erano dei litigi, mio figlio cadeva in crisi profonda. Doveva rientrare in clinica. In seguito ha voluto fare l'ipnosi, ma per lui non andava bene. Ci fu bisogno per la prima volta dell'elettroshock. Ne ha dovuti fare 8, altrimenti moriva. Era l'unico modo per poterlo salvare.

Come ho vissuto quei momenti lì? Tragicamente. Perché assistevo, e assisto tuttora, alla distruzione di questo figlio. Da allora sono passati 14 anni di ricoveri e ritorni a casa. Non ce la faccio più a fare fronte

all'ansia e all'angoscia di mio figlio. E l'attuale ricovero lo vedo come la fine. Ecco perché mi sono rivolta all'associazione dei familiari: per cercare forza fuori dalla famiglia e chiedere le strutture alternative che sono, secondo me, validissime, come le case-famiglia e le comunità terapeutiche. Di queste ultime ne avevo trovate un paio, ma sono costosissime. Mi hanno chiesto un milione e otto al mese. Io non ho tutti quei soldi e alla Sarp stanno aiutando me ed altre famiglie per far riconoscere dalla Regione quelle strutture e renderle conven-

zionate. Nella clinica dove sta adesso, mio figlio costa alla Regione circa 400mila lire al giorno. Gli danno un letto e degli psicofarmaci, il resto glielo porto io. Possibile che non esista una alternativa? Dopo 14 anni di cure inutili quello che chiedo mio figlio è di essere autonomo. Non chiede poi molto. Chiede di riuscire a prendere un autobus da solo, di vivere a casa e di riuscire a superare almeno in parte la sua ansia. E questo è quanto gli promette la comunità a un milione e otto. Ma io dove li prendo i

soldi? Quasi tutti i giorni vado al Cim (Centro di igiene mentale, ndr), ci sarebbe da prenderli a pugni e calci, perché ogni volta mi rimandano a casa con una scusa. Loro non mi possono aiutare. Questo figlio prima è stato un cittadino italiano che ha studiato, ha fatto il militare, ha tentato anche di lavorare, poi ad un certo punto non ce l'ha fatta più e si è ammalato. Allora lo Stato italiano riconosce come individuo una persona solo quando sta bene e quando si ammala lo manda allo stasico, nelle cliniche. E le cliniche

non sono altro che business, come si dice in America, per guadagnare soldi. La clinica ti può dare una possibilità in un momento critico come è successo a me che non riuscivo più a tenere mio figlio a casa perché lo vedevo morire giorno dopo giorno. Lì si riprende appena, ma subito dopo dobbiamo trovare un altro posto, altrimenti si susseguono le crisi. Nella clinica dove sta adesso, in stanza con lui c'è un altro malato che gli dice: «Guarda che se non mi sleghi - lo tengono legato al letto - l'ammazzo». Poi mette la

radio a tutto volume e mio figlio non può dirgli niente. Gli prende le sigarette, l'accendino, la frutta. Non ce l'ho con lui, dico questo per far capire dove finiscono i malati mentali.

Al Santa Maria della Pietà (ospedale psichiatrico di Roma, ndr) non c'è mai andato e mai ce l'avrei portato. Una volta ci siamo andati a trovare una sua amica che aveva conosciuto in una delle cliniche dove era stato. Quando abbiamo attraversato il viale che portava al padiglione abbiamo sentito delle urla disumane. Ho trovato la ragazza distrutta, non era più quella che avevo conosciuto. E poi tutti gli altri ci si sono fatti addosso. Non erano più esseri umani, ridotti ad animali. La urla, lo stato in cui ho visto queste persone mi hanno fatto talmente male che ho giurato a me stessa che mai avrei portato mio figlio al Santa Maria della Pietà. Quando aveva le crisi andavamo al pronto soccorso del nostro ospedale. Stavo con lui giorno e notte, ho preso anche i suoi maltrattamenti, ma poi mi sono resa conto che doveva essere curato.

La legge 180 ha dato la possibilità a noi genitori di intervenire e controllare che non ci fossero dei soprusi. Perché sono stati fatti: quando mio figlio aveva le crisi avrebbe potuto superarle solamente con la presenza di qualcuno e invece lo imbottivano di psicofarmaci, tanto che non aveva la forza di alzarsi dal letto, si faceva tutto sotto e poi non mangiava e ci voleva la sonda. Era come distruggerlo. Basaglia non ha detto di non curare. Spetta a quelli che son venuti dopo di lui di attuare la legge che non dice di lasciare i malati allo sbaraglio, ma di chiedere e ottenere. La legge è bellissima, bisogna solo applicarla. Spendiamoli meglio questi soldi, diamoli alle strutture alternative. Io sono una di quelle che non può pagare e come me ce ne sono tante altre. Non sarebbe più bello fare questo da parte dello Stato?

La riforma psichiatrica ha rappresentato una rottura di mentalità che ha fatto capire che la malattia mentale è una malattia come le altre, che va curata e presa in considerazione più delle altre. Non lasciamoci spaventare dall'aspetto fisico e dagli insulti, è un loro modo di esprimersi. I malati mentali sono persone deboli, impaurite, che non riescono ad affrontare la vita. Per mio figlio vedo una brutta fine e fino a che ci sarà uno spiraglio io lo voglio aiutare, ma bisogna che gli altri mi vengano in aiuto altrimenti poi non ci sarà proprio più niente da fare.



Domani un dossier di 4 pagine

■ A dieci anni dall'approvazione della legge «180», domani l'Unità pubblicherà un «dossier» di quattro pagine. Rievochiamo le prime esperienze di superamento del manicomio, e affrontiamo i complessi problemi dell'assistenza ai sofferenti psichici, e le polemiche che sono in corso sulla legge, sulle scelte che con essa furono compiute e sulla sua applicazione. Articoli di:

Franca Ongaro Basaglia
Giuliano Amato
Maria G. Giannichedda
Sergio Piro
Paolo Crepet
Cristiano Castelfranchi
Giancarlo Angeloni
Fabio Inwinkl
Renato Nicolini

Interviste con:

Franco Rotelli
Agostino Pirella
Antonio Slavich
Giovanni Jervis
Carlo Manuelli
Carlo Lorenzo Cazzullo
Luigi Di Liegro

Infine una testimonianza di mons. Luigi Di Liegro e due dichiarazioni di esponenti delle associazioni familiari.

SIRRI BRANDANI & GASTALLA

Questa sera alle ore 21

Grazie a Johnnie Walker.

MISSING IN ACTION

Chuck Norris, l'implacabile Braddock, in una nuova esplosiva avventura. La sua missione: una scommessa con la morte e con i Viet. Un film a "cinture di sicurezza".

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.